

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

361.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 MAGGIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**E DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-133

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Esame articolo 1 – A.C. 4229-B)	2
		Presidente	2
Disegno di legge: Pubblica amministrazione ed edilizia scolastica (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 4229-B) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)	1	Garra Giacomo (FI)	2
		Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	2
(Contingentamento tempi seguito esame – A.C. 4229-B)	1	Preavviso di votazioni elettroniche	3
Presidente	1	Ripresa discussione – A.C. 4229-B	3
(Esame articoli – A.C. 4229-B)	2	(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 4229-B) ..	3
Presidente	2	Presidente	3
		Bassanini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali</i>	6

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; per l'UDR-cristiani democratici uniti/cristiani democratici per la Repubblica: per l'UDR-CDU/CDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	6	(<i>Dichiarazioni di voto</i>)	17
Migliori Riccardo (AN)	4	Presidente	17
Stucchi Giacomo (LNIP)	4	Brunetti Mario (RC-PRO)	20
(<i>La seduta, sospesa alle 9,30, è ripresa alle 9,40</i>)	7	Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	27
Presidente	7, 11, 12	Gardiol Giorgio (misto-verdi-U)	22
Bassanini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali</i>	8, 12	Landi di Chiavenna Giampaolo (AN)	17
Frattoni Franco (FI)	9	Lembo Alberto (LNIP)	20
Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	10, 12	Monaco Francesco (PD-U)	19
Sabattini Sergio (DS-U)	7	Pagliarini Giancarlo (LNIP)	25
Selva Gustavo (AN)	11	Pezzoni Marco (DS-U)	25
Vito Elio (FI)	8, 11, 12	Rivolta Dario (FI)	23
(<i>Esame articolo 2 - A.C. 4229-B</i>)	13	Ruggeri Ruggero (PD-U)	26
Presidente	13	Tassone Mario (per l'UDR-CDU/CDR)	22
Bassanini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali</i>	13	Zacchera Marco (AN)	26
Carazzi Maria (RC-PRO)	13	(<i>Votazioni</i>)	28
Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	13	Presidente	28
(<i>Esame articolo 3 - A.C. 4229-B</i>)	14	Rivolta Dario (FI)	28
Presidente	14	Ripresa discussione - A.C. 4229-B	29
(<i>Esame articolo 4 - A.C. 4229-B</i>)	14	(<i>Ripresa esame articolo 1 - A.C. 4229-B</i>) ..	29
Presidente	14	Presidente	29
Bassanini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali</i>	15	Bassanini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali</i>	31
Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	14	Frattoni Franco (FI)	29
(<i>Esame articolo 5 - A.C. 4229-B</i>)	15	Giorgetti Giancarlo (LNIP)	30
Presidente	15	Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	29
Bassanini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali</i>	15	Migliori Riccardo (AN)	29
Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	15, 16	(<i>Esame ordini del giorno - A.C. 4229-B</i>) ...	31
Mozione Cherchi ed altri n. 1-00023 sulla regolazione del debito internazionale (Seguito della discussione)	16	Presidente	31
(<i>Contingentamento tempi seguito esame</i>)	16	Bassanini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali</i>	31
Presidente	16	Casinelli Cesidio (PD-U)	32
(<i>La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,40</i>)	16	Frattoni Franco (FI)	32
Presidente	16	Jervolino Russo Rosa (PD-U)	32
Fassino Piero, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	16	Migliori Riccardo (AN)	34
Procacci Annamaria (misto-verdi-U)	17	Stucchi Giacomo (LNIP)	33
		Turrone Sauro (misto-verdi-U)	34
		(<i>Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4229-B</i>)	36
		Presidente	36
		Frattoni Franco (FI)	37
		Massa Luigi (DS-U)	38
		Migliori Riccardo (AN)	39
		Stucchi Giacomo (LNIP)	36
		Tassone Mario (per l'UDR-CDU/CDR)	39
		Turrone Sauro (misto-verdi-U)	38
		(<i>Coordinamento - A.C. 4229-B</i>)	41
		Presidente	41

	PAG.		PAG.
<i>(Votazione finale e approvazione - A.C. 4229-B)</i>	41	Colombo Paolo (LNIP)	63
Presidente	41	Cordoni Elena Emma (DS-U)	73, 83
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 78 del 1998: Interventi nel settore occupazionale (approvato dal Senato) (A.C. 4891) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)	41	Di Capua Fabio (DS-U)	85
<i>(Esame articoli - A.C. 4891)</i>	41	Fratta Pasini Pieralfonso (FI)	75, 80, 82
Presidente	41	Gasparrini Federica, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	64, 72, 74
Per un richiamo al regolamento	42	Gasperoni Pietro (DS-U), <i>Relatore</i>	64, 72
Presidente	42	Gazzara Antonino (FI)	65, 66, 67, 68 70, 71, 81, 82
Russo Paolo (FI)	42	Innocenti Renzo (DS-U), <i>Presidente della XI Commissione</i>	62, 72
Ripresa discussione - A.C. 4891	42	Lamacchia Bonaventura (RI)	81
<i>(Ripresa esame articoli - A.C. 4891)</i>	42	Michielon Mauro (LNIP)	64, 65, 66, 68, 69 70, 71, 73, 74, 75, 76, 77, 78 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 89
Presidente	44, 46, 49, 51	Pampo Fedele (AN)	63
Anedda Gian Franco (AN)	44	Russo Paolo (FI)	72
Armaroli Paolo (AN)	43	Santori Angelo (FI)	67, 83, 86, 87, 88
Boccia Antonio (PD-U)	45, 53	Saonara Giovanni (PD-U)	89
Guerra Mauro (DS-U)	47	Strambi Alfredo (RC-PRO)	72, 84
Innocenti Renzo (DS-U), <i>Presidente della XI Commissione</i>	49	Vito Elio (FI)	64
Michielon Mauro (LNIP)	45	Voza Salvatore (DS-U)	73
Tassone Mario (per l'UDR-CDU/CDR)	48	<i>(Esame ordini del giorno - A.C. 4891)</i>	90
Vito Elio (FI)	42, 50	Presidente	90
<i>(La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,10)</i>	55	Bergamo Alessandro (FI)	90
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	55	Colombo Paolo (LNIP)	90
Ripresa discussione - A.C. 4891	55	Gasparrini Federica, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	90
<i>(Ripresa esame articoli - A.C. 4891)</i>	55	<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4891)</i> ..	90
Presidente	55	Presidente	90, 92
Cordoni Elena Emma (DS-U)	60	Michielon Mauro (LNIP)	90
Fratta Pasini Pieralfonso (FI)	58	Disegno di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	93
Gazzara Antonino (FI)	60	Proposta di legge (Proposta di assegnazione in sede legislativa)	93
Innocenti Renzo (DS-U), <i>Presidente della XI Commissione</i>	62	Ripresa discussione - A.C. 4891	93
Michielon Mauro (LNIP)	60	<i>(Ripresa dichiarazioni di voto finale - A.C. 4891)</i>	93
Strambi Alfredo (RC-PRO)	59	Presidente	93, 94
Tassone Mario (per l'UDR-CDU/CDR)	55	Bastianoni Stefano (RI)	100
Vito Elio (FI)	59	Cordoni Elena Emma (DS-U)	101
<i>(La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,30)</i>	62	Gardiol Giorgio (misto-verdi-U)	98
Presidente	62	Gasperoni Pietro (DS-U), <i>Relatore</i>	101
Bergamo Alessandro (FI)	81	Gazzara Antonino (FI)	96
Boccia Antonio (PD-U)	73	Polizzi Rosario (AN)	93
		Ricci Michele (PD-U)	100
		Selva Gustavo (AN)	99
		Strambi Alfredo (RC-PRO)	98
		Tassone Mario (per l'UDR-CDU/CDR)	94, 95

	PAG.		PAG.
<i>(Coordinamento – A.C. 4891)</i>	102	Cossutta Armando (RC-PRO)	108
Presidente	102	D'Alema Massimo (DS-U), <i>Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali</i>	124, 130
<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 4891)</i>	102	D'Amico Natale (RI)	117
Presidente	102	Diliberto Oliviero (RC-PRO)	130
Valpiana Tiziana (RC-PRO)	102	Fini Gianfranco (AN)	121
Per un richiamo al regolamento	102	Marini Franco (PD-U)	113
Presidente	103	Mussi Fabio (DS-U)	118
Manzoni Roberto (per l'UDR-CDU/CDR)	102	Paissan Mauro (misto-verdi-U)	107
Proposta di legge (Proposta di assegnazione in sede legislativa)	103	<i>(La seduta, sospesa alle 21,45, è ripresa alle 22,05)</i>	130
Progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (A.C. 3931) (Seguito della discussione) ...	103	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	130
<i>(Ripresa esame articolato – articolo 70 – A.C. 3931)</i>	103	Disegno di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente)	131
Presidente	103, 107, 129	Ordine del giorno della seduta di domani	131
Berlusconi Silvio (FI)	103	Considerazioni integrative della dichiarazione di voto del deputato Mario Brunetti in sede di discussione della mozione Cherchi ed altri n. 1-00023	132
Bicocchi Giuseppe (misto-per l'UDR-P.Segni/lib.)	116	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-LVI</i>	
Buttiglione Rocco (per l'UDR-CDU/CDR)	110		
Casini Pier Ferdinando (misto-CCD)	106		
Comino Domenico (LNIP)	112		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque.

Seguito della discussione del disegno di legge: Pubblica amministrazione ed edilizia scolastica (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (4229-B).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 25 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha, da ultimo, replicato il rappresentante del Governo.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge e dei relativi emendamenti.

Comunica altresì il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge e del complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*, fa presente che

sostituirà il relatore Cerulli Irelli, all'estero per impegni precedentemente assunti.

GIACOMO GARRA esprime un giudizio complessivamente negativo sulle modifiche introdotte dal Senato, e precisa che, in considerazione del preannunciato accoglimento dell'ordine del giorno Frattini n. 3 da parte del ministro, ritira il suo emendamento 1. 5.

**Preavviso
di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 4229-B.**

GIACOMO STUCCHI precisa che, sebbene il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non abbia presentato emendamenti, si riserva di valutare di volta in volta l'atteggiamento da assumere sulle proposte emendative presentate.

RICCARDO MIGLIORI esprime un giudizio negativo sulle modifiche introdotte dal Senato: gli emendamenti presentati dal gruppo di alleanza nazionale sono volti a ripristinare il testo precedentemente approvato dalla Camera. Annuncia infine il ritiro del suo emendamento 1. 6, identico al Garra 1. 5.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*, concorda sul parere espresso e conferma che il Governo è disponibile ad accettare l'ordine del giorno Frattini n. 3.

PRESIDENTE, per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,30, è ripresa alle 9,40.

SERGIO SABATTINI preannuncia l'orientamento favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sul complesso del provvedimento; dichiara pertanto voto contrario sull'emendamento Migliori 1.1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Migliori 1.1.

ELIO VITO rileva che il comma 10 dell'articolo 1, che prevede la proroga di una delega il cui termine è già scaduto, debba essere soppresso per ovviare ad un evidente incostituzionalità.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*, ricorda che la legge n. 449 del 1997 collegata alla legge finanziaria, ha introdotto una diversa forma di finanziamento ai comuni in rapporto alle funzioni trasferite loro; si è quindi prevista una delega per l'attuazione di tale norma, fissando peraltro un termine piuttosto ristretto. È pertanto opportuno mantenere nel testo il comma 10 dell'articolo 1.

FRANCO FRATTINI ritiene pericolosa una norma che proroga una delega già scaduta e quindi incostituzionale: più corretto sarebbe prevedere una nuova delega.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*, rilevato che la questione non era stata finora sollevata né in Commissione né in aula, ritiene possano restare agli atti i rilievi mossi e che si possa procedere all'approvazione del provvedimento.

GUSTAVO SELVA concorda con le osservazioni del collega Frattini, sottolineando il continuo abuso dello strumento della delega.

PRESIDENTE, precisa che il problema posto non era stato finora oggetto di eccezioni di costituzionalità; invita a valutare quale possa essere il prosieguo dei lavori.

ELIO VITO rileva che il presidente della I Commissione non può trincerarsi dietro motivazioni politiche; annuncia che il gruppo di forza Italia non parteciperà alla votazione sull'articolo 1.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*, si assume la responsabilità delle dichiarazioni rese.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*, formula l'ipotesi di accantonare la votazione dell'articolo 1.

PRESIDENTE ritiene che si possa esaurire l'esame degli emendamenti, per poi accantonare la votazione dell'articolo.

ELIO VITO concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Migliori 1. 2, 1. 3 e 1. 7.

PRESIDENTE avverte che alla votazione sull'articolo 1 si procederà nel prosieguo della seduta.

Passa quindi all'esame dell'articolo 2 e del complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*, si associa.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Garra 2. 9, nonché gli identici Migliori 2. 1 e Garra 2. 8.

MARIA CARAZZI, a nome del collega Grimaldi, oggi in missione, ritira gli emendamenti Grimaldi 2. 3, 2. 4 e 2. 5.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Garra 2. 7, Deodato 2. 10 e Garra 2. 6; approva quindi l'articolo 2.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 3, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e del complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche respinge gli emendamenti Migliori 4.1 e Garra 4.2; approva quindi l'articolo 4.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5 e del complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*, si associa.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Garra; si intende che abbia rinunciato ai suoi emendamenti 5.1, 5.2 e 5.3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 5.

ROSA JERVOLINO RUSSO propone di rinviare la votazione dell'articolo 1 ad una fase successiva della seduta odierna, al fine di consentire il raggiungimento di un'intesa sulla questione sollevata in ordine al comma 10.

PRESIDENTE ne prende atto e rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Seguito della discussione della mozione Cherchi ed altri n. 1-00023 sulla regolazione del debito internazionale.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 22 settembre 1997 è iniziata la discussione sulle linee generali della mozione, che, non essendovi altri iscritti a parlare, dichiara chiusa.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 16*).

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,40.

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la risoluzione De Benetti n. 6-00049.

Avverte altresì che da parte del deputato Pagliarini è stata presentata un'altra risoluzione, che ha ad oggetto il tasso dei mutui dei comuni con la Cassa depositi e

prestiti e il tasso di interesse in caso di differimento dell'imposta di successione, che la Presidenza ritiene in questa sede inammissibile.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, esprime parere favorevole sulla mozione Cherchi n. 1-00023; accetta inoltre la risoluzione De Benetti n. 6-00049, purché riformulata.

ANNAMARIA PROCACCI accoglie la riformulazione della risoluzione De Benetti n. 6-00049.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

GIAMPAOLO LANDI DI CHIAVENNA considera inadeguate le iniziative prospettate dalla mozione Cherchi n. 1-00023 ed esprime contrarietà ad ipotesi di cancellazione *tout court* del debito accumulato dai Paesi in via di sviluppo; dichiara quindi il voto di astensione del gruppo di alleanza nazionale.

FRANCESCO MONACO ricorda che la mozione Cherchi n. 1-00023 impegna il Governo ad attivarsi presso le competenti sedi internazionali per la rinegoziazione del debito internazionale dei Paesi in via di sviluppo, ponendo in primo piano le esigenze di sviluppo e di tutela dei diritti umani.

MARIO BRUNETTI dichiara il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sulla mozione Cherchi ed auspica un mutamento della politica « egoista » che ha finora caratterizzato l'approccio alla questione.

ALBERTO LEMBO dichiara il voto favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sulla mozione Cherchi, nonostante quest'ultima rappresenti soltanto un primo, timido passo in direzione di un intervento complessivo.

GIORGIO GARDIOL dichiara il voto favorevole dei deputati verdi sui documenti di indirizzo presentati, sottolineando che il Governo deve perseguire anche gli obiettivi della tutela del patrimonio genetico dei Paesi destinatari degli investimenti.

MARIO TASSONE, nel dichiarare voto favorevole sulla mozione Cherchi, precisa che tale posizione non è determinata dalla condivisione della politica del Governo, ma solo dal tenore dell'atto di indirizzo.

DARIO RIVOLTA, pur condividendo il contenuto della mozione all'ordine del giorno, osserva che non si è adeguatamente valutato l'impatto finanziario del documento per quanto riguarda la quantificazione dell'impegno dell'Italia: dichiara pertanto il voto di astensione.

MARCO PEZZONI, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, auspica il rafforzamento delle iniziative promosse a tutti i livelli.

GIANCARLO PAGLIARINI, parlando a titolo personale, invita il Governo, ferma restando la condivisione delle premesse della mozione, ad una maggiore coerenza in politica interna relativamente ai tassi di interesse.

RUGGERO RUGGERI, parlando a titolo personale, osserva che le iniziative di risanamento del debito internazionale dei paesi in via di sviluppo si impongono soprattutto al fine di conservare in capo a tali Paesi le potenzialità della domanda verso l'estero.

MARCO ZACCHERA, parlando a titolo personale, osserva che la rinegoziazione del debito internazionale dovrebbe essere connessa ad una rigida indicazione dei parametri ai quali conformare i bilanci dei Paesi interessati. Dichiara, pertanto, il voto di astensione sulla mozione.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, ricorda che a livello internazionale sono già state adottate misure di riduzione del debito dei Paesi in via di sviluppo ed anche l'Italia ha assunto iniziative che si muovono nella stessa direzione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva la mozione Cherchi n. 1-00023 e la risoluzione De Benetti n. 6-00049, nel testo riformulato.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 4229-B.**

PRESIDENTE avverte che la Commissione ha presentato l'ulteriore emendamento 1.8.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.8 della Commissione, che recepisce i rilievi mossi dall'opposizione in ordine al comma 10 dell'articolo 1.

Auspica, infine, che il Senato possa approvare tempestivamente il provvedimento nel testo che sarà licenziato dalla Camera.

FRANCO FRATTINI, nell'esprimere soddisfazione per la soluzione raggiunta, fa presente che il presidente del gruppo di forza Italia del Senato ha assicurato il proprio impegno per consentire una sollecita approvazione definitiva del provvedimento.

RICCARDO MIGLIORI, a nome del gruppo di alleanza nazionale, esprime soddisfazione per l'emendamento 1.8 della Commissione.

Dichiara, inoltre, che il gruppo di alleanza nazionale del Senato contribuirà ad una rapida approvazione definitiva del provvedimento.

GIANCARLO GIORGETTI esprime scetticismo sul comportamento del Governo in ordine al federalismo fiscale ed

auspica maggiore chiarezza, in particolare sulla questione dell'addizionale IRPEF.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*, accetta l'emendamento 1.8 della Commissione, che inaugura una interpretazione più rigorosa in materia di eventuale rinnovo di delega legislativa, assicurando che l'esecutivo intende muoversi nella direzione del federalismo fiscale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 1.8 della Commissione e l'articolo 1, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*, accetta tutti gli ordini del giorno presentati.

FRANCO FRATTINI insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 3 e degli ordini del giorno Vito n. 4, Giovannardi n. 5 e Mancuso n. 6, di cui è cofirmatario, volti a porre rimedio alle modifiche peggiorative introdotte dal Senato.

GIACOMO STUCCHI dichiara che i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si asterranno sull'ordine del giorno Frattini n. 3 e voteranno a favore degli ordini del giorno nn. 4 e 5 e Mancuso n. 6.

SAURO TURRONI dichiara il voto contrario dei deputati verdi sull'ordine del giorno Frattini n. 3.

RICCARDO MIGLIORI dichiara voto favorevole sugli ordini del giorno nn. 3, 4, 5 e 6, ai quali il gruppo di alleanza nazionale annette particolare rilevanza politica.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli ordini del giorno Frattini n. 3, Vito n. 4, Giovanardi n. 5 e Mancuso n. 6.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIACOMO STUCCHI, ribadendo i motivi di contrarietà al provvedimento, dichiara il voto contrario del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

FRANCO FRATTINI, pur confermando un giudizio negativo sulle modifiche introdotte dal Senato, il gruppo di forza Italia, alla luce degli ordini del giorno testè approvati, esprimerà un voto di astensione.

SAURO TURRONI, preso atto delle opportune modifiche introdotte al testo in esame, dichiara il voto favorevole dei deputati verdi.

LUIGI MASSA dichiara il voto convintamente favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sul provvedimento, auspicandone la sollecita approvazione definitiva da parte del Senato.

RICCARDO MIGLIORI, pur esprimendo preoccupazione per l'abuso dello strumento della delega, dichiara l'astensione del gruppo di alleanza nazionale.

MARIO TASSONE, nel dichiarare l'astensione del gruppo per l'UDR-CDU/CDR, lamenta la mancata risposta alle denunce dell'opposizione sulle cause che ostacolano il processo di razionalizzazione della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE avverte che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 4229-B.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 78 del 1998: Interventi nel settore occupazionale (approvato dal Senato) (4891).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 25 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha, da ultimo, replicato il rappresentante del Governo.

Passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Per un richiamo al regolamento.

PAOLO RUSSO sottolinea la non conformità regolamentare in ordine allo svolgimento di strumenti del sindacato ispettivo in Commissione.

PRESIDENTE fa presente che della questione dovrebbe essere investito il presidente della Commissione di merito.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4891.

ELIO VITO lamenta che, anche nel caso del disegno di legge n. 4891, così come in numerosi altri casi, è stato disatteso il parere espresso dal Comitato per la legislazione, pur astrattamente condiviso dalla Commissione di merito.

PAOLO ARMAROLI, parlando sull'ordine dei lavori, si associa alle considerazioni del deputato Vito ed invita il relatore a modificare il parere contrario informalmente anticipato sugli emendamenti che di fatto recepiscono le condizioni indicate dal Comitato per la legisla-

zione; in caso contrario il gruppo di alleanza nazionale non contribuirà a garantire il numero legale.

PRESIDENTE rileva che l'intervento del deputato Armaroli si configura più propriamente come un richiamo al regolamento e non come intervenuto sull'ordine dei lavori.

GIAN FRANCO ANEDDA, parlando per un richiamo all'articolo 16-*bis* del regolamento, ritiene insufficiente la motivazione adottata dalla Commissione di merito in ordine al mancato recepimento delle condizioni poste dal Comitato per la legislazione: ciò vanifica il ruolo del Comitato.

MAURO MICHIELON ritiene che, in assenza di una pronuncia della Presidenza o della Giunta per il regolamento sulla questione sollevata, si rischia di creare un grave precedente che inciderebbe negativamente sul rilievo da attribuire al Comitato per la legislazione.

PRESIDENTE fa presente che sulla questione posta dal deputato Vito ha ritenuto di dare la parola ad un rappresentante per gruppo. Per questo ha manifestato il proprio disappunto per l'irritualità dell'intervento del deputato Armaroli, sostanzialmente sul medesimo argomento.

MAURO GUERRA ritiene che le pronunce del Comitato per la legislazione, di oggettiva natura consultiva, non possano essere considerate alla stregua di condizioni vincolanti.

MARIO TASSONE ribadisce che la Commissione non ha fornito la motivazione richiesta dall'articolo 16-*bis* del regolamento nel caso in cui ritenga di non accogliere le condizioni del Comitato per la legislazione. Reputa pertanto che della questione dovrebbe essere investita la Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE, premesso che la Commissione di merito ha indicato le motivazioni per cui non ha ritenuto di recepire il parere del Comitato per la legislazione, osserva che non compete alla Presidenza entrare nel merito delle argomentazioni addotte.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*, fa presente che la Commissione ha indicato la motivazione per cui non è stata recepita la condizione del Comitato per la legislazione, osservando che si è ritenuto di privilegiare l'aspetto della urgenza delle norme « intrise ».

ELIO VITO propone di sospendere la seduta per consentire al Comitato ristretto di valutare la possibilità di esprimere parere favorevole sugli emendamenti che recepiscono le condizioni poste dal Comitato per la legislazione.

PRESIDENTE fa presente che non sussiste alcuna violazione del regolamento e che le regioni che hanno indotto la Commissione a non recepire le condizioni del Comitato per la legislazione attendono al merito. In ogni caso, data l'ora, avverte che non si procederà ad ulteriori votazioni nella parte antimeridiana della seduta.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 51*).

Ricorda che il testo del provvedimento trasmesso dal Senato reca significative modifiche e che in occasione dell'esame in Assemblea sono stati presentati emendamenti volti ad introdurre nel testo ulteriori disposizioni in materia previdenziale e di incentivo all'occupazione, non strettamente riconducibili agli attuali contenuti del decreto. Alcuni di questi emendamenti erano già stati presentati in Commissione e in quella sede valutati inammissibili, mentre altri sono stati presentati per la prima volta in Assemblea. Tali emendamenti dovrebbero essere considerati, anche in questa fase, inammissibili, in quanto non strettamente attinenti all'oggetto del decreto.

Tuttavia, sentito il Presidente della XI Commissione e sulla base di una nuova valutazione della questione, la Presidenza non ritiene di poter decidere nel senso dell'inammissibilità degli emendamenti ricordati.

Dà quindi conto dell'inammissibilità dell'emendamento Pampo 1. 93 (*vedi resoconto stenografico pag. 53*).

ANTONIO BOCCIA sottolinea la necessità che nella definizione del testo non siano superati i limiti di spesa fissati e che, in generale, si tenga effettivamente conto dei pareri della Commissione bilancio.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missioni alla ripresa pomeridiana della seduta sono trentotto.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4891.

MARIO TASSONE, nel ribadire le perplessità e le preoccupazioni già manifestate dal gruppo per l'UDR-CDU/CDR, rileva che il provvedimento non configura alcuna organica strategia occupazionale.

PIERALFONSO FRATTA PASINI esprime un orientamento contrario alle integrazioni introdotte dal Senato; si chiede peraltro di esaminare il provvedimento senza tenere conto delle condizioni poste dal Comitato per la legislazione.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede di conoscere l'esito della riunione del Comitato dei nove, tenutasi durante la sospensione della seduta.

ALFREDO STRAMBI, fa presente che per il momento il Comitato dei nove ha ritenuto impraticabile modificare gli orientamenti già manifestati.

MAURO MICHIELON chiede di sospendere brevemente l'esame del provvedimento, in attesa che si concluda l'incontro, che gli risulta essere in corso, tra il presidente dell'XI Commissione, Innocenti, ed il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento.

ANTONINO GAZZARA rileva che si stanno valutando possibili soluzioni della questione sollevata.

ELENA EMMA CORDONI ritiene che gli interventi previsti dal provvedimento debbano essere supportati dall'avvio di un organico processo di reindustrializzazione.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*, chiede una breve sospensione della seduta al fine di riunire nuovamente il Comitato dei nove per procedere ad un'ulteriore valutazione delle questioni poste.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,30.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*, avverte che la Commissione ha presentato gli ulteriori emendamenti 1-bis.5 e 1-quinquies.6, soppressivi rispettivamente degli articoli 1-bis e 1-quinquies, il cui contenuto formerà oggetto di una proposta di legge di cui auspica una sollecita approvazione, eventualmente in Commissione in sede legislativa.

FEDELE PAMPO ritira tutti i suoi emendamenti.

PAOLO COLOMBO, pur ribadendo il giudizio negativo del gruppo della lega nord sul provvedimento, ritiene positivo l'accoglimento della condizione del Comitato per la legislazione. Ritira pertanto tutti gli emendamenti del suo gruppo, ad eccezione di quelli a prima firma Michielon.

PIETRO GASPERONI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 1-bis n. 5 e 1-quinquies 6 della Commissione, identici, rispettivamente agli emendamenti Gazzara 1-bis. 3 e 1-quinquies 2; invita al ritiro di tutti i restanti emendamenti, esprimendo altrimenti parere contrario.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, concorda con il relatore.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

MAURO MICHIELON raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 1. 1.

MAURO MICHIELON raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 1. 2.

MAURO MICHIELON raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 1. 3.

ANTONINO GAZZARA ritira il suo emendamento 1. 52.

MAURO MICHIELON raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 71.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 1. 71.

MAURO MICHIELON raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 4.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 1. 4.

ANTONINO GAZZARA insiste per la votazione del suo emendamento 1. 53, del quale raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Gazzara 1. 53 e 1. 54.

ANGELO SANTORI raccomanda l'approvazione dell'emendamento Gazzara 1. 55.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gazzara 1. 55.

ANTONINO GAZZARA ritira il suo emendamento 1. 56.

MAURO MICHIELON raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 5.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Michielon 1. 5, gli identici emendamenti Gazzara 1. 57 e Michielon 1. 6, nonché gli emendamenti Gazzara 1. 58 e Michielon 1.7.

ANTONINO GAZZARA ritira il suo emendamento 1. 59.

MAURO MICHIELON raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 9.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 1. 8.

MAURO MICHIELON ribadisce la valenza del suo emendamento 1. 9.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 1. 9.

MAURO MICHIELON ritira il suo emendamento 1. 10 e raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 11.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Michielon 1. 11 e Gazzara 1. 60.

ANTONINO GAZZARA ritira i suoi emendamenti 1. 61 e 1. 62.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gazzara 1. 63.

ANTONINO GAZZARA ritira i suoi emendamenti 1. 64 e 1. 65.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gazzara 1. 66.

ANTONINO GAZZARA ritira i suoi emendamenti 1. 67 e 1. 68.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva gli identici emendamenti 1-bis.5 della Commissione e Gazzara 1-bis.3.

MAURO MICHIELON raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1-ter.3.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Gazzara 1-ter.8 e Michielon 1-ter.3.

PAOLO RUSSO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1-ter.9.

PIETRO GASPERONI, *Relatore*, modificando il parere precedentemente formulato, esprime parere favorevole sull'emendamento Russo 1-ter.9.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, si rimette all'Assemblea.

ALFREDO STRAMBI chiede chiarimenti circa la copertura finanziaria dell'emendamento.

SALVATORE VOZZA condivide le osservazioni del collega Russo in ordine alla necessità di estendere la previsione dell'articolo 1-ter alla provincia di Napoli.

ELENA EMMA CORDONI chiede che il rappresentante del Governo fornisca chiarimenti.

ANTONIO BOCCIA osserva che la formulazione dell'emendamento Russo 1-ter.9 non crea alcun problema sotto il profilo della copertura finanziaria.

MAURO MICHIELON esprime perplessità sulla disponibilità ad accogliere l'emendamento Russo 1-ter. 9, quando nel contempo si conferma la posizione contraria sugli altri emendamenti presentati dall'opposizione.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, osserva che l'emendamento Russo 1-ter. 9 non comporta oneri aggiuntivi.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Russo 1-ter. 9.

MAURO MICHIELON raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1-ter. 11.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 1-ter. 11.

PIERALFONSO FRATTA PASINI raccomanda l'approvazione dell'emendamento Gazzara 1-ter. 10.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gazzara 1-ter. 10.

MAURO MICHIELON raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1-ter.4.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 1-ter. 4.

MAURO MICHIELON raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1-ter. 6.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Michielon 1-ter. 6 e 1-ter. 5, Gazzara 1-quarta. 1; approva quindi gli identici emendamenti 1-quinquies. 6 della Commissione e Gazzara 1-quinquies. 2; respinge gli emendamenti Gazzara 1-sexies. 2 e 1-septies. 32.

MAURO MICHIELON raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1-septies. 5.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 1-septies.5.

MAURO MICHIELON raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1-septies.10.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 1-septies.10.

MAURO MICHIELON raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1-septies.16.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Michielon 1-septies.16, Gazzara 1-octies.1 e 1-nonies.32.

MAURO MICHIELON raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1-decies.2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Gazzara 1-decies.11 e Michielon 1-decies.2.

MAURO MICHIELON raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1-decies.4.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 1-decies.4.

PIERALFONSO FRATTA PASINI raccomanda l'approvazione dell'emendamento Gazzara 1-decies.12.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gazzara 1-decies. 12.

MAURO MICHIELON raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1-decies. 3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 1-decies. 3.

BONAVENTURA LAMACCHIA ritira l'emendamento 1-decies. 6 e preannuncia di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

ALESSANDRO BERGAMO insiste per la votazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bergamo 1-decies. 6.

MAURO MICHIELON raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1-decies. 5.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Michielon 1-decies. 5.

PIERALFONSO FRATTA PASINI raccomanda l'approvazione dell'emendamento Gazzara 1-decies. 15.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Gazzara 1-decies.15 e gli identici Gazzara 1-undecies.6 e Michielon 1-undecies.1.

MAURO MICHIELON raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 1-undecies.01.

ANGELO SANTORI dichiara di sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Michielon 1-undecies.01.

ELENA EMMA CORDONI dichiara voto contrario sugli articoli aggiuntivi Michielon 1-undecies.01 e 1-undecies.02, pur condividendone il contenuto.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli articoli aggiuntivi Michielon 1-undecies.01 e 1-undecies.02.

MAURO MICHIELON raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 1-undecies.03.

ALFREDO STRAMBI fa presente che le questioni sollevate sono già oggetto di provvedimenti di legge che più adeguatamente affrontano la materia nel suo complesso.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Michielon 1-undecies. 03.

MAURO MICHIELON osserva che il contenuto degli articoli aggiuntivi da lui sottoscritti è conforme ai principi della legge finanziaria.

FABIO DI CAPUA si dichiara sorpreso dell'atteggiamento contraddittorio dei rappresentanti della lega nord.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Michielon 1-undecies. 04 (nuova formulazione).

MAURO MICHIELON raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 1-undecies. 05 (nuova formulazione), contestando le affermazioni precedentemente rese dal deputato Di Capua.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Michielon 1-undecies.05 (Nuova formulazione).

ANGELO SANTORI raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 1-undecies.06.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Santori 1-undecies.06.

ANGELO SANTORI raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 1-undecies.011.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Santori 1-undecies.011.

ANGELO SANTORI raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 1-undecies.013.

GIOVANNI SAONARA, parlando a titolo personale, dichiara voto favorevole sull'articolo aggiuntivo Santori 1-undecies.013, che recepisce il contenuto di una sua proposta di legge.

MAURO MICHIELON dichiara l'astensione sull'articolo aggiuntivo Santori 1-undecies 013.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Santori 1-undecies. 013.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, accetta gli ordini del giorno Paolo Colombo n. 1 e Bergamo n. 2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'ordine del giorno Paolo Colombo n. 1.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

MAURO MICHIELON esprime dissenso sul testo del provvedimento, che in alcune parti è addirittura vergognoso; stigmatizza inoltre l'atteggiamento contraddittorio del Governo e della maggioranza.

PRESIDENTE rilevando che nel corso del dibattito sul disegno di legge di conversione n. 4891 sono state espresse considerazioni critiche nei confronti dell'altro ramo del Parlamento, osserva che tali valutazioni sono da considerare poco rispettose del rapporto di correttezza istituzionale che deve intercorrere tra Camera e Senato: si augura pertanto che in futuro non siano formulate considerazioni di questo tipo.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE Comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta il trasferimento in sede legislativa, richiesto dalla III Commissione, del disegno di legge n. 4485, già approvato dalla III Commissione del Senato.

Proposta di assegnazione in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 4923.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4891.

ROSARIO POLIZZI esprime un giudizio negativo sul provvedimento in esame, disorganico e di stampo assistenzialistico, che non consentirà di affrontare efficacemente il problema della disoccupazione. Tuttavia, tenendo conto delle attese degli interessati, dichiara il voto di astensione.

MARIO TASSONE, nel sottolineare il carattere parziale e settoriale del provvedimento (*Il Presidente richiama all'ordine per due volte il deputato Zagatti*), ribadisce il giudizio negativo del gruppo per l'UDR-CDU/CDR.

ANTONINO GAZZARA esprime l'orientamento contrario del gruppo di forza Italia sul provvedimento, lamentando che la Camera non abbia avuto il tempo di esaminarlo approfonditamente.

ALFREDO STRAMBI dichiara il voto favorevole, obbligato ma non convinto, del gruppo di rifondazione comunista-progressisti su un provvedimento la cui potenziale efficacia è stata stemperata dal ricorso alla logica agli interventi « tam-pone ».

GIORGIO GARDIOL dichiara il voto favorevole dei deputati verdi, sollecitando l'approvazione di un provvedimento organico in materia di ammortizzatori sociali.

GUSTAVO SELVA considera incompatibili gli impegni di questo provvedimento con la politica che dovrà essere attuata per assicurare la permanenza del Paese nel sistema europeo; i lavoratori meritano un programma organico che tenga conto degli impegni assunti in sede comunitaria.

MICHELE RICCI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, sottolineando l'importanza del provvedimento.

STEFANO BASTIANONI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano.

ELENA EMMA CORDONI dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo su un provvedimento che viene comunque incontro alle esigenze di migliaia di lavoratori.

PIETRO GASPERONI, *Relatore*, esprime soddisfazione per essere riusciti a contemperare l'esigenza di convertire in legge il decreto-legge n. 78 con quella di recepire le condizioni poste dal Comitato per la legislazione.

PRESIDENTE avverte che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 4891.

Per un richiamo al regolamento.

ROBERTO MANZIONE, con riferimento all'articolo 8 del regolamento, esprime perplessità e chiede chiarimenti in merito alle notizie, riportate da alcune agenzie di stampa, in base alle quali il Presidente della Camera avrebbe dichiarato che, in caso di fallimento del processo di riforma costituzionale, le Camere potrebbero essere sciolte.

PRESIDENTE chiarisce che si è permesso di esprimere una previsione e non un giudizio.

Proposta di assegnazione in sede legislativa di un progetto di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legisla-

tiva della proposta di legge n. 4855, già approvata dalla VII Commissione del Senato.

Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 20 maggio scorso si è passati all'esame dell'articolo 70 e del complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

SILVIO BERLUSCONI rileva che la maggioranza ha inteso far prevalere le proprie posizioni; in particolare, esprime seri dubbi sulla soluzione che si sta profilando in tema di forma di Governo, con un Presidente della Repubblica eletto dal popolo, ma dotato di poteri inadeguati rispetto alla fonte della sua legittimazione; insoddisfacenti appaiono anche le soluzioni prospettate in materia di federalismo e di giustizia.

La sua parte politica intende portare a termine il processo riformatore, ma giudica irrinunciabili alcuni aspetti, tra cui un autentico federalismo e la garanzia di un corretto funzionamento degli organi giudiziari.

Se si insistesse nel sostenere un presidenzialismo inconsistente e pericoloso, la sua parte politica non esiterebbe a dire « no » alla riforma (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, per l'UDR-CDU/CDR e della componente del CCD del gruppo misto — Molte congratulazioni*).

PIER FERDINANDO CASINI dichiara di condividere le considerazioni del deputato Berlusconi, osservando che, pur ritenendo più opportuna un'Assemblea costituente, il CCD ha contribuito al progetto di riforma. Rileva, tuttavia, che oltre ad esprimere un giudizio negativo per quanto attiene ai temi del federalismo e della giustizia, il suo gruppo non può prescindere da una definizione dei poteri del

Presidente della Repubblica. Auspica, infine, che si possa proseguire nel processo riformatore.

PRESIDENTE avverte che darà la parola ad un rappresentante del gruppo che ne faccia richiesta.

MAURO PAISSAN rileva che l'atteggiamento ultimativo assunto dal gruppo di forza Italia rende difficile l'avvio di una fase interlocutoria. Dichiarò che i verdi continueranno a contribuire al processo riformatore, purché non si giunga ad un testo che possa rappresentare un pericolo per il futuro assetto istituzionale e democratico del Paese.

ARMANDO COSSUTTA conferma che il gruppo di rifondazione comunista-progressisti è contrario all'intero progetto di riforma costituzionale, ed in particolare alla soluzione presidenzialista. Rileva peraltro che la situazione determinatasi denota il fallimento di una strategia riformatrice che ha portato a rincorrere le posizioni della destra; a questo punto ritiene che si debba spezzare l'asse Fini-D'Alema e ricercare soluzioni diverse sulle quali far convergere una maggioranza parlamentare.

ROCCO BUTTIGLIONE osserva che la prospettiva di realizzare un efficace processo di riforma si è risolta in una mera illusione quando si è deciso di svilire il ruolo e le funzioni del Presidente della Repubblica; ne è conseguita una situazione caratterizzata da compromessi soltanto verbali. Auspica una evoluzione del confronto che privilegi il presidenzialismo o il semipresidenzialismo alla francese o, in subordine, il sistema del cancellierato.

DOMENICO COMINO rileva che a questo punto si deve constatare il fallimento del processo di riforma costituzionale, in cui hanno prevalso logiche di potere: ne è scaturito un progetto del tutto insoddisfacente in tema di forma di Stato, mentre l'invocazione di poteri forti per il Capo dello Stato è espressione di una pericolosa

deriva autoritaria. Ritiene quindi che non resti altro da fare che procedere a nuove elezioni politiche.

FRANCO MARINI auspica un recupero dello spirito costruttivo che ha animato il confronto in Commissione, e che sembra oggi alterato sotto il profilo più dei toni che delle considerazioni di sostanza. Si augura che il dibattito possa aiutare a trovare il metodo per uscire da queste difficoltà.

GIUSEPPE BIOCCHI ribadisce la posizione dei deputati del patto Segni-liberali favorevole al presidenzialismo ed ad un sistema autenticamente maggioritario; occorre consentire l'espressione del popolo italiano attraverso l'elezione di un'Assemblea costituente.

NATALE D'AMICO, rivendicato il coerente spirito costituente del gruppo di rinnovamento italiano, stigmatizza l'atteggiamento dei parlamentari del centro destra, i quali, condizionati dal vincolo di schieramento, hanno di fatto indebolito gli intenti perseguiti dall'«alleanza dei riformatori».

FABIO MUSSI, preso atto del carattere ultimativo dell'intervento del deputato Berlusconi, si chiede se esso abbia il significato di una rottura del processo riformatore e sottolinea i rischi insiti nella scelta operata da forza Italia.

Ritiene che si debba condurre a termine il processo riformatore, con piena assunzione di responsabilità di fronte al Paese.

GIANFRANCO FINI nel dare atto al deputato Berlusconi di estrema chiarezza, dichiara di non condividere la decisione annunciata di votare contro qualora non venissero accolti alcuni emendamenti ed osserva come la stessa abbia soddisfatto la rifondazione comunista e lega. Precisa quindi che nessuno potrebbe pensare di far proseguire il processo di riforma nel momento in cui il maggiore partito dell'opposizione dichiara la sua insoddisfa-

zione. Precisa altresì di non essere disponibile ad un confronto sulle riforme a partire da ipotesi che presuppongono l'adozione della legge elettorale proporzionale, oppure legate alle diverse articolazioni del premierato.

Auspica, infine, che il confronto possa proseguire, eventualmente prevedendo una pausa di riflessione.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione bicamerale*, prende atto che l'intervento del deputato Berlusconi ha aperto una questione politica che potrebbe determinare la rottura del processo riformatore. Manifesta disponibilità ad una ulteriore riflessione, avvertendo tuttavia che il Parlamento non può sottostare ad *ultimatum* e che sulle proposte di riforma della Costituzione si dovrà comunque procedere ad un voto.

PRESIDENTE, considerato che alcune parti politiche hanno chiesto una pausa di riflessione, fa presente che occorre decidere se esaminare tale richiesta nella seduta di domani oppure assumere subito una deliberazione, anche ai fini di una più razionale programmazione dei lavori.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione bicamerale*, propone di aggiornare i lavori relativi alla riforma costituzionale a lunedì prossimo, considerando tale data come « termine ultimo ».

OLIVIERO DILIBERTO dichiara la contrarietà del gruppo di rifondazione comunista-progressisti alla proposta del presidente D'Alema.

PRESIDENTE avverte che è immediatamente convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo, in attesa delle cui determinazioni sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 21,45, è ripresa alle 22,05.

PRESIDENTE avverte che il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di martedì 2 giugno, alle 15.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 130*).

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 4922, di conversione del decreto-legge n. 158 del 1988.

Il disegno di legge è assegnato alla IX Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 28 maggio 1998, alle 9.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 131*).

La seduta termina alle 22,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Corsini, Delbono, Detomas, Fragalà, Grimaldi, Lecce, Marongiu, Rivera e Testa sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali facenti parte del Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della citata legge, in relazione alla riunione del medesimo in data odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonché norme in materia di formazione del personale

dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni. Disposizioni in materia di edilizia scolastica (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (4229-B) (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonché norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni. Disposizioni in materia di edilizia scolastica.

Ricordo che nella seduta del 25 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

**(Contingentamento tempi seguito esame
— A.C. 4229-B)**

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 30 aprile della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

tempo per il relatore: 15 minuti;

tempo per il Governo: 15 minuti;

tempo per il gruppo misto: 20 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 30 minuti;

tempo per i gruppi: 2 ore e 15 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 7 minuti; socialisti democratici italiani: 4 minuti; CCD: 4 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 2 minuti; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 22 minuti;

forza Italia: 23 minuti;

alleanza nazionale: 20 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 14 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 16 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 13 minuti;

rinnovamento italiano: 11 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 4229-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato, e degli emendamenti presentati.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data 26 maggio 1998, il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Garra 5.3, in quanto suscettibile di originare maggiori oneri

non quantificati né coperti per il bilancio dello Stato;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti ricompresi nel fascicolo n. 1.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4229-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4229-B sezione 1*).

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, volevo solo permettermi di avvertirla che, come presidente della Commissione, sostituisco il relatore, collega Cerulli Irelli, che è all'estero per missione, inviato dalla Camera.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Intervengo sul complesso degli emendamenti all'articolo 1, Presidente. Non mi ha sorpreso che il rappresentante del Governo, nella discussione generale in aula come nel Comitato dei nove, abbia dimostrato di aver fretta di veder approvato in via definitiva l'atto Camera n. 4229-B, noto anche come *Bassanini-ter*.

Non credo, inoltre, che sia del tutto casuale che oggi le funzioni di relatore vengano svolte in aula dalla presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Jervolino Russo, in sostituzione dell'assente, sia pure giustificato da una

missione all'estero, onorevole Vincenzo Cerulli Irelli. È evidente che il Governo al Senato ha consentito che il ruolo della Commissione bicamerale per l'attuazione delle deleghe conferite con la legge n. 59 venisse ridimensionato: il già relatore Cerulli Irelli ha svolto e svolge le funzioni di presidente della detta Commissione, nota anche come la bicameralina per autonomia. Ma adesso il Governo si chiude a riccio e non vuole l'intrusione di una bicameralina, sia pure a presidenza Cerulli Irelli, che vada ficcando il naso nell'attuazione delle deleghe; dà fastidio che detto consesso possa svolgere attività conoscitive e d'indagine sull'attuazione delle deleghe emanate ed emanande ai sensi della legge n. 59, è evidente.

Quando però si volle istituire, all'articolo 5, comma 4, della legge n. 59, la detta Commissione bicamerale, si diceva di voler sopperire al nulla o quasi dei criteri e direttive, che il Parlamento non aveva specificato per delimitare l'ambito delle deleghe *à gogo* previste dalla legge n. 59. Non so se i colleghi di alleanza nazionale insisteranno o meno sull'emendamento Migliori 1.1: in caso affermativo, il gruppo di forza Italia voterà a favore. Per quanto attiene al mio emendamento 1.5, esso è volto al ripristino del testo dell'articolo 21, a suo tempo inserito dall'Assemblea approvando gli emendamenti presentati dai colleghi Frattini e Pistelli (articolo 21 che il Senato ha espunto). Al riguardo, vi è un pochino il gioco delle parti: allorché emendamenti presentati dall'opposizione creano qualche disagio nella maggioranza ulivista, troviamo il deputato aperturista che presenta un emendamento di segno analogo ma poi, nel giro di valzer tra Camera e Senato, sopravviene il ripensamento e fatalmente quelle innovazioni che sono venute al testo su richiesta dell'opposizione, come del gruppo del partito popolare italiano, vengono cancellate.

Comprendo, onorevoli colleghi, le perplessità su un operare selvaggio dello strumento del silenzio assenso, la cui operatività, per esempio, avrebbe potuto essere esclusa durante il periodo feriale

estivo. A me sembra, però, che una rilevante velocizzazione dei procedimenti per il rilascio delle concessioni edilizie per progetti di edilizia abitativa sia utile, sia a far crescere il prodotto interno lordo nel settore dell'edilizia, sia soprattutto in direzione dell'incremento dell'occupazione in un sud disperato, la cui disperazione ha portato ai recenti risultati elettorali. Noi non li ascriviamo nemmeno a nostro merito, ma questa disperazione porta ad aggrapparsi ad una opposizione anziché ad una maggioranza inconcludente, che non riesce a creare posti di lavoro se non sotto forma di lavori « socialmente futili »!

Tuttavia l'impegno del ministro Bassanini ad accogliere l'ordine del giorno Frattini n. 9/4229/3 mi induce a ritirare l'emendamento da me presentato al testo dell'articolo 1, nella consapevolezza che l'eventuale bocciatura del mio emendamento 1.5 potrebbe precludere l'accoglimento di quell'ordine del giorno e soprattutto nella speranza (che confido si riveli una volta tanto utilmente riposta) che il Governo non si faccia gioco dell'impegno che ieri, nel Comitato dei nove, il ministro Bassanini ha dichiarato di condividere e di far proprio. A conclusione del mio intervento, dichiaro pertanto di ritirare il mio emendamento 1.5.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,15).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4229-B.

(Ripresa esame articolo 1 - A.C. 4229-B)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Intervengo sul complesso degli emendamenti all'articolo 1 per spiegare la posizione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania relativamente a questo provvedimento.

Noi non abbiamo presentato emendamenti, anche perché questa è la seconda lettura del provvedimento, dopo le modifiche introdotte dal Senato. È la seconda volta che questo disegno di legge giunge in quest'aula e nella prima occasione avevamo già presentato nostre proposte di modifica. Avevamo già espresso in quella sede le nostre valutazioni critiche relativamente ai contenuti del provvedimento e le modifiche apportate al Senato non ci hanno fatto cambiare idea. Tra l'altro, tenendo in considerazione il fatto che la maggioranza e il Governo fin da subito hanno fatto capire che si trattava di un provvedimento « blindato », per l'urgenza della sua approvazione, ci sembrava oltremodo inutile insistere nella presentazione degli emendamenti.

Noi riteniamo che le modifiche e le integrazioni da apportare alle leggi n. 59 e n. 127 siano di ben altro tipo, debbano essere più pesanti, debbano andare in tutt'altra direzione. Però, rileviamo che questo Governo comunque insiste nella logica del decentramento, tipica di uno Stato centralista, e non nella logica dell'attuazione dell'autonomia, tipica di uno Stato che voglia diventare veramente federale, che voglia concedere e riconoscere le diversità per valorizzarle.

Valuteremo di volta in volta i singoli emendamenti presentati, soprattutto dai gruppi di opposizione, ma anche da rifondazione comunista, e cercheremo di spiegare i nostri voti, ben sapendo però che questa maggioranza non potrà approvare modifiche al testo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente e colleghi, intervengo a nome del gruppo di alleanza nazionale sia perché indirettamente richiesto da parte del col-

lega Garra nel suo intervento, sia per illustrare brevemente il senso dei nostri emendamenti all'articolo 1 ed ai successivi articoli.

Come abbiamo già avuto occasione di sostenere in sede di Commissione affari costituzionali, noi esprimiamo un giudizio negativo sulle modifiche che sono state apportate dall'altro ramo del Parlamento a questo provvedimento, che ha già ricevuto qui alla Camera dei deputati il nostro voto contrario. Innanzitutto, perché il cosiddetto lavoro di « manutenzione » sulle leggi nn. 59 e 127, a così pochi mesi dal decollo delle stesse, la dice lunga sulla loro capacità di incidere in termini di razionalizzazione e semplificazione per quel che riguarda il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini. Ma anche e soprattutto perché ci si trova di fronte ancora una volta a tutta una serie di misure disorganiche, che a nostro avviso hanno ben poco di migliorativo rispetto ai testi originari di quei due provvedimenti, che ormai vengono tradizionalmente qualificati con il nome del ministro Bassanini, loro proponente attraverso disegni di legge del Governo.

Rispetto a quel testo — sul quale peraltro avevamo espresso forti dubbi — il lavoro del Senato della Repubblica non si è infatti contraddistinto in termini positivi, per tutta una serie di motivi sui quali vertono i nostri emendamenti. Tali proposte riguardano la soppressione di alcuni passaggi significativi sui quali il lavoro dell'opposizione alla Camera in sede di discussione aveva consentito di ottenere passi in avanti non marginali. Mi riferisco alla semplificazione per tutti i procedimenti amministrativi nel settore edilizio (una parte soppressa dal Senato), al reinserimento di interpretazioni circa il ruolo delle aziende speciali nel settore dei servizi pubblici locali, alla tempistica riguardo la sanatoria per l'inquadramento dei dirigenti delle pubbliche amministrazioni locali, al peggioramento evidente che emerge per il ruolo della Commissione bicamerale prevista dalla stessa legge

n. 59 (è questo il senso degli emendamenti che il nostro gruppo ha proposto sull'articolo 1).

Voglio ricordare al Governo ed alla maggioranza che la Commissione bicamerale è sorta in base al lavoro convergente di maggioranza ed opposizione sull'esigenza di trovare per i due rami del Parlamento un ruolo non passivo (non da spettatori) a fronte dell'imponente sequela di provvedimenti attuativi e di decreti legislativi previsti dalla legge n. 59. Sapete, colleghi, che sul punto vi è una forte polemica fra opposizione e maggioranza: i gruppi dell'opposizione hanno sottolineato — con autorevoli richiami ai Presidenti di Camera e Senato — la gravità di uno svuotamento delle competenze parlamentari per un vero e proprio abuso della legislazione di delega anche rispetto alle precedenti legislature. In un contesto del genere trovo contraddittorio che il Senato abbia depotenziato le competenze della Commissione bicamerale. Anzi, devo dire che insieme avevamo prospettato l'ipotesi di estendere queste competenze anche ai regolamenti d'attuazione, in un nuovo equilibrio: da una parte si trattava di ampliare il possibile raggio di operatività della Commissione bicamerale prevista dalla legge n. 59 sull'imponente, complessivo procedimento di leggi delega prodotte in tutti questi mesi da parte del Governo, dall'altra occorreva dare competenze in materia alle Commissioni parlamentari di merito.

I provvedimenti di delega emanati sulla base della legge Bassanini hanno costituito, a mio avviso, una lesione per la centralità del Parlamento ed hanno dato luogo ad evidenti strumentalismi: basti pensare alla riforma del commercio, partita da un'interpretazione a nostro avviso molto estensiva e strumentale di un riferimento presente nella legge n. 59. Tutto ciò è stato aggravato dal fatto che molti di questi provvedimenti erano già da tempo all'attenzione (attiva e non passiva) delle Commissioni parlamentari di merito.

Nella sua replica il ministro ha parlato dell'intervento del Senato — che giudico francamente originale — riguardo al de-

potenziamento del raggio d'azione della Commissione. Egli ha detto che questa scelta deriva dal fatto che la capacità della Commissione bicamerale di intervenire sui regolamenti d'attuazione è data per scontata, a prescindere da una specifica identificazione di questa competenza nella normativa in esame. In merito ho qualche dubbio. Ho letto l'intervento del ministro, ma la riconferma — attraverso il nostro emendamento — del senso e della lettera della volontà espressa dall'Assemblea della Camera sulle competenze della Commissione prevista dalla legge n. 59 è un fatto scontato, significativo del malessere derivante dall'iniziativa peggiorativa del Senato sia sul complesso del provvedimento sia in particolare sulle competenze della Commissione. Ricordo nuovamente, infatti, che durante l'esame in prima lettura questa parte aveva rappresentato un importante e significativo approdo unitario. Ho voluto così rispondere anche all'intervento del collega Garra.

Debbo dire che il relatore, onorevole Cerulli Irelli, sia in Commissione sia successivamente in aula, ha chiaramente sostenuto l'impossibilità per la maggioranza di valutare positivamente gli emendamenti presentati dall'opposizione, stante, di fatto, una blindatura del provvedimento così come licenziato dal Senato.

Comprendo i motivi di urgenza, non evidentemente le ragioni politiche di un atteggiamento del genere. Anche per questo ritengo che gli emendamenti presentati dal gruppo di alleanza nazionale all'articolo 1, che ripropongono il testo originario approvato da questo ramo del Parlamento, non possano essere ritirati.

Invece ritirerò anch'io, come ha già preannunciato di fare il collega Garra, il mio emendamento 1.6, relativo al comma 20, che ripropone la parte del testo soppressa dal Senato che si muoveva nella direzione di una forte semplificazione delle procedure amministrative in materia di trasformazioni territoriali e immobiliari.

La maggioranza al Senato ha tentato di dare un significato politicamente neutro a

questa scelta, sostenendo che un provvedimento più organico avrebbe potuto legiferare meglio. Probabilmente le ragioni di carattere politico sono ben altre e fanno riferimento ad una ricorrente impostazione centralistica di parte della maggioranza. Mi riferisco soprattutto ai colleghi verdi che, sia su provvedimenti come la Bassanini sia su provvedimenti di carattere specifico in materia ambientale, urbanistica ed inerenti i lavori pubblici, sono in prima linea nel contestare qualsiasi elemento di innovazione che comporti realmente — e non solo da un punto di vista teorico — un trasferimento di competenze dal centro agli enti locali e alle regioni.

Poiché probabilmente, sotto il profilo logico, un eventuale voto negativo dell'Assemblea su questo emendamento potrebbe risultare in contraddizione con l'accoglimento da parte del Governo dell'ordine del giorno del collega Frattini interpretativo del senso che questo ramo del Parlamento intende dare alla specifica materia al nostro esame, e soprattutto alla soppressione di questo passaggio che noi riteniamo significativo, ritiriamo il mio emendamento 1.6. Penso che da parte del ministro vi sarà una conferma del suo impegno, perché è evidente che si tratta di una *conditio sine qua non* per il ritiro. In ogni caso, mi sembra opportuno che sull'ordine del giorno si esprima la Camera con un voto.

Ringrazio i colleghi dell'attenzione, perché nel mio intervento ho voluto, rispondendo alle sollecitazioni del collega Garra, chiarire alla maggioranza, all'Assemblea tutta e al Governo il senso degli emendamenti presentati dai deputati del gruppo di alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il presidente della I Commissione ad esprimere il parere della Commissione, in sostituzione del relatore, onorevole Cerulli Irelli.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, il

parere della Commissione è contrario su tutti gli emendamenti. Come il relatore Cerulli Irelli ha abbondantemente spiegato, i motivi non sono di merito, perché molti emendamenti ripropongono parti che erano state approvate da questo ramo del Parlamento, ma dipendono dalla volontà e dalla convinzione di giungere al più presto al varo definitivo della legge.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Il Governo concorda con il relatore. Mi sia consentito, tuttavia, di aggiungere poche parole anche perché, dinnanzi alle richieste dei colleghi, intendo motivare quanto ho appena detto.

Sulla questione delle competenze delle Commissioni parlamentari, il Governo conferma che accoglierà l'ordine del giorno preannunciato dagli onorevoli Giovanardi e Frattini (a tale riguardo ricordo che al Senato si è ritenuto implicito, nell'attuale regolamento, che la Commissione bicamerale per la riforma amministrativa disponga di poteri di indagine), e che si impegnerà ad assecondare ogni iniziativa della Commissione per l'esercizio di poteri di indagine e di monitoraggio sull'attuazione della riforma.

Non spetta comunque al Governo interpretare i regolamenti parlamentari. Più in generale — con ciò intendo rivolgermi in particolare al collega Garra — il Governo al Senato ha tenuto questo atteggiamento, ossia quello di ritenere — ed io lo confermo — che non spetta al Governo pronunciarsi sulla organizzazione dell'esercizio dei poteri di controllo e di indirizzo sui decreti delegati di ciascuna Camera.

Collega Migliori, al Senato è emerso, e non solo da parte della maggioranza ma anche da parte delle opposizioni, un indirizzo a ripartire in modo leggermente diverso i poteri tra la Commissione parlamentare presieduta dall'onorevole Cerulli Irelli e le Commissioni permanenti. La parte centrale dell'attività di controllo e di indirizzo è rimasta (la Commissione

bicamerale per la riforma amministrativa), ma è stata restituita alle Commissioni permanenti una serie di poteri. Questa è stata una scelta che al Senato è emersa come sostanzialmente unanime, salvo isolati pareri contrari nei vari gruppi. Si è trattato cioè di una scelta che, diciamo così, ha attraversato l'arco parlamentare, ossia che non è stata propria né della maggioranza né dell'opposizione.

In materia il Governo ritiene che sia giusto non esprimere un'opinione, trattandosi del modo con il quale il Parlamento organizza i suoi poteri nei confronti dell'esercizio delle deleghe; naturalmente, il Governo concorda con il relatore sull'opportunità che in seconda lettura, ed essendo trascorso molto tempo, questo « piccolo » disegno di legge collegato venga approvato definitivamente. Pertanto, confermo, e solo per questa ragione, il parere contrario sugli emendamenti.

Con riferimento, poi, agli identici emendamenti Garra 1.5 e Migliori 1.6, il Governo conferma, così come ha chiesto il collega Migliori, non solo l'accoglimento dell'ordine del giorno Frattini ma anche di aver già sottolineato al presidente della 1^a Commissione del Senato che il Governo ritiene prioritario, nelle sue proposte di programmazione dei lavori, l'esame del disegno di legge risultante dallo stralcio; naturalmente l'approvazione da parte della Camera dell'ordine del giorno dell'onorevole Frattini rafforzerà tale richiesta.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare ai voti. Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,30, è ripresa alle 9,40.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Migliori 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabbatini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo favorevoli

al provvedimento in esame soprattutto perché consente di correggere per taluni aspetti le importanti leggi n. 59 e n. 127 del 1997. In particolare, per quanto riguarda la legge n. 127, questo provvedimento mette i piccoli comuni nelle condizioni di contemperare esigenze tra loro diverse. Mi riferisco al fatto di svolgere determinati compiti negli uffici anche in assenza di un inquadramento che consenta di ricoprire i ruoli di responsabilità. Inoltre, si dà la possibilità, agli enti locali che non abbiano il bilancio in dissesto, di attribuire indennità di funzione ai VI livelli responsabili degli uffici. È una innovazione di grande importanza, che ci convince molto, perché consente di implementare gli importanti principi contenuti nella legge n. 127, approvata dalla Camera l'anno scorso.

Voglio sottolineare inoltre che per noi del gruppo dei democratici di sinistra è importante che questa legge venga approvata perché reputiamo che sia la legge n. 59 sia la legge n. 127 siano tra i provvedimenti più rilevanti approvati dalle Camere nell'ultimo anno.

Come ha ricordato nei giorni scorsi il ministro per la funzione pubblica, senatore Bassanini, ad un anno dall'approvazione di queste leggi, soprattutto della legge n. 127, abbiamo verificato che nelle amministrazioni in cui esse sono state correttamente applicate è diminuita la produzione e la richiesta di certificazioni, si sono ridotte le file ed anche le richieste di recupero di documentazione. Ad esempio, vi sono dei comuni che hanno visto un calo della produzione della certificazione pari al 40, 30, 20 per cento. Ovviamente, si trattava di comuni che partivano da condizioni di maggiore arretratezza dal punto di vista organizzativo, mentre altri si trovavano in una situazione più avanzata. In ogni caso riteniamo importante tenere conto degli effetti di queste leggi che opposizione e maggioranza insieme hanno discusso e approvato.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati, riteniamo debbano essere attentamente valutati, ma è necessario an-

che tener conto del fatto che il provvedimento è già stato a lungo esaminato dalla Camera e che ci troviamo alla nostra seconda lettura.

Per questo complesso di ragioni, invito i colleghi, a nome del mio gruppo, a votare contro l'emendamento Migliori 1.1 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Migliori 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	301
Votanti	279
Astenuti	22
Maggioranza	140
Hanno votato sì	103
Hanno votato no	176
Sono in missione 44 deputati).	

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Desidero sottoporre all'attenzione del ministro e della presidente della Commissione e relatrice una questione relativa a questo articolo 1 che è stata oggetto anche di intervento in discussione generale da parte del collega Frattini e di altri, questione che giudichiamo pregiudiziale rispetto all'esame del provvedimento: invitiamo pertanto sia la Presidenza sia il ministro ed il presidente della Commissione a soffermare la loro attenzione sul punto, affinché vengano apportate le necessarie correzioni.

All'articolo 1 il Senato ha introdotto il comma 10, che prevede una modifica all'articolo 48 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, collegata alla legge finanzia-

ria per quanto riguarda una delega concessa dal Parlamento. Si prevede la sostituzione delle parole « entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge » con le seguenti « entro il 30 settembre 1998 ».

L'intendimento è prorogare la data di scadenza di quella delega appunto al 30 settembre 1998. Ma evidentemente questa delega è già scaduta, perché le parole da sostituire riguardano tre mesi dalla data di entrata in vigore di quella legge, che è entrata in vigore il 1° gennaio 1998. Credo che sia uno dei motivi più semplici per cui non sia possibile procedere a prorogare una delega già ampiamente scaduta.

Credo quindi, Presidente, che la Camera non sia in grado di votare il testo che contiene una norma chiaramente incostituzionale (la proroga di una delega già scaduta); credo inoltre che il Governo dovrebbe prendere atto che l'inserimento operato dal Senato è stato improprio ed inopportuno. Da parte nostra c'è naturalmente disponibilità a prendere i necessari contatti per fare in modo che le altre modifiche possano entrare definitivamente in vigore nei termini previsti: il testo può già oggi andare all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Credo però che questo comma 10 debba essere soppresso. In caso contrario — cioè se il ministro o il presidente della Commissione non dovessero attivarsi — dovremmo chiedere l'intervento della Presidenza della Camera, perché siamo di fronte ad una norma chiaramente incostituzionale e non vogliamo assumerci la responsabilità di contribuire ad approvare qualcosa che non corrisponda ai dettati della nostra Carta fondamentale.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Credo che si debba anzitutto esaminare il merito della questione. Si tratta del mec-

canismo di finanziamento dell'esercizio degli oneri relativi al conferimento di funzioni e compiti ai comuni, previsto dalla legge n. 59 e già disciplinato dai decreti delegati emanati sulla base di quest'ultimo entro il termine della delega, cioè il 31 marzo.

Nel corso dell'esame del disegno di legge di accompagnamento della finanziaria, divenuto poi legge n. 449, non il Governo, ma prima il Senato e poi la Camera hanno deciso di introdurre un meccanismo di finanziamento diverso da quello previsto dalla legge n. 59. In quest'ultima si prevedeva unicamente che, attraverso decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, fosse disciplinato il conferimento di risorse pari a quelle utilizzate dallo Stato e congrue per l'esercizio delle funzioni trasferite.

Il Parlamento — vorrei un attimo di attenzione dal collega Frattini — ha deciso, nella legge n. 449, che questo finanziamento avvenisse mediante la traduzione in una sorta di partecipazione all'IRPEF, attraverso un meccanismo che nella sostanza è già tutto disciplinato dall'articolo 48 della stessa legge n. 449. Tale articolo prevede il calcolo delle aliquote relative, le quali vengono attribuite ai comuni che possono anche variarle entro una forbice determinata.

Rimaneva solo la definizione (a mio parere non era necessario il ricorso alla delega ma era sufficiente l'attribuzione di un potere normativo secondario) dell'attuazione di questa disposizione già normata, come ho detto, dall'articolo 48 della legge n. 449. Tale definizione è stata prevista sotto forma di decreto legislativo con un termine molto breve, pari a tre mesi, termine che appariva anche incongruo, poiché coincideva con il 31 marzo, data entro la quale andava esercitata la delega che non consentiva però di acquisire gli effetti della delega, cioè la stima degli oneri relativi alle funzioni conferite ai comuni.

Questa è la ragione per la quale il Senato ha ritenuto di introdurre questo termine per l'esercizio di questo potere delegato esecutivo del meccanismo previ-

sto dalla legge n. 449. Dal punto di vista del merito la scelta del Senato mi sembra indiscutibile. La Camera non avrebbe potuto farla, perché i tre mesi non erano ancora scaduti; rinviarla però ad altra sede (come peraltro ha anche richiesto la conferenza unificata) significa lasciare senza attuazione il meccanismo dei trasferimenti di funzioni ai comuni, che il Parlamento aveva adottato con valutazione positiva generale.

ELIO VITO. Ci vuole un'altra delega.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Per quanto riguarda il secondo rilievo espresso dall'onorevole Vito, sinceramente non vedo l'incostituzionalità della norma, nel senso che il Parlamento, avendo conferito, in questo caso, una « microdelega », ritiene di rinnovarla con un termine più congruo, essendo quello precedente non congruo (*Commenti del deputato Vito*). Non capisco perché tutto questo debba essere inserito in altro provvedimento, dal momento che è strettamente strumentale all'esercizio della delega sulla quale interveniamo con alcune misure di « manutenzione ».

A me pare che ragioni sia sostanziali sia formali militino a favore dell'approvazione di questa norma anche da parte di questo ramo del Parlamento.

Comunque, onorevole Vito, questa è la mia opinione, che può anche essere discutibile.

FRANCO FRATTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Il ministro Bassanini giustamente ha battuto molto più sul merito che sulla questione preliminare di costituzionalità. Non dubito che, in punto di merito, sarebbe stato forse più opportuno non procedere con delega legislativa, trattandosi di attuazione di un altro provvedimento che stabiliva criteri di finanziamento mediante un'addizionale

IRPEF a favore degli enti locali. La realtà è che il Parlamento ha attribuito una delega legislativa. Noi non facciamo in questa sede una questione di merito, ci preoccupiamo però, come il collega Vito ha dichiarato prima, di non poter concorrere all'approvazione di una norma che, indipendentemente dalle argomentazioni apprezzabili del ministro, non riesce a superare l'*impasse*; qui non c'è una nuova delega, bensì solo il cambio di una data per cui, là dove si scriveva 30 marzo 1998, il Parlamento oggi chiede che si scriva 30 settembre 1998, facendolo però il 25 maggio, e cioè quando quel cambio di data purtroppo non è possibile.

Io mi preoccupo dell'introduzione di una norma di delega fiscale che certamente darebbe luogo a contenzioso. Immagino, infatti, che colui al quale venisse applicata l'addizionale IRPEF locale certamente avrebbe titolo a proporre un'impugnazione dell'applicazione dell'addizionale e per essa una questione incidentale di legittimità costituzionale della norma delegante che ha dato titolo per applicare l'addizionale fiscale medesima. Non so se mi sono spiegato.

Qui noi creiamo il rischio concreto, oltre al pericolo di una richiesta di riesame da parte del Capo dello Stato, di un contenzioso fiscale certamente fondato, perché una norma fiscale delegante incostituzionale rende illegittimi i provvedimenti addizionali IRPEF applicativi, che saranno una gran quantità perché tutti i comuni dovranno trarre risorse mediante questo sistema.

La nostra disponibilità immediata ad una formulazione corretta, ad esempio quella di un comma redatto con una nuova delega con il medesimo criterio della delega precedente da rinviare oggi stesso al Senato, e quindi comprendendo i termini del 30 maggio — il ministro ovviamente sa che questi sono termini insuperabili —, non significa affatto un'opposizione al merito. Ricordo, peraltro, che ho ritirato tutti i miei emendamenti, sostituendoli con degli ordini del giorno, proprio perché mi sono reso conto delle preoccupazioni esistenti; francamente,

però, colleghi, una norma fiscale di delega incostituzionale sull'addizionale IRPEF, mi sembrerebbe veramente molto pericolosa.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, avendo ascoltato attentamente sia il ministro Bassanini sia i colleghi Vito e Frattini, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su alcune circostanze.

La prima è ciò che attiene al merito della vicenda della quale stiamo discutendo.

Il ministro Bassanini ci ha detto che sostanzialmente questa norma è necessaria e funzionale all'applicazione della legge n. 59. Naturalmente, non ho alcuna intenzione di inserire nel mio discorso anche un minimo di venatura polemica, visto il clima di serena e fattiva collaborazione che si è instaurato, sia in sede di esame della « Bassanini 3 », sia in sede di discussione di quelle norme che attualmente sono le leggi nn. 59 e 127, fra l'opposizione, la maggioranza ed il Governo. Anche il ministro Bassanini ha dato più volte atto — così come il relatore — che l'opera svolta dall'opposizione ha portato ad arricchire ed a migliorare i testi del Governo.

Ribadisco quindi che il rilievo che mi permetto di fare non ha alcuna venatura polemica. Rilevo però che di questo problema non si è mai discusso e che non è stato neppure sollevato in Commissione. Di questo problema non si è mai discusso neppure in aula e non è stata presentata alcuna pregiudiziale di costituzionalità. Non solo, ma non sono stati presentati neppure degli emendamenti. Non vorrei che, al di là dell'indubbia buona volontà di chi ha sollevato tale questione, l'esito concreto fosse poi quello di vanificare il nostro lavoro e quindi la possibilità che la legge entri in vigore immediatamente.

Prego vivamente i colleghi — se è possibile — di lasciare agli atti della Camera questo loro rilievo e di procedere nell'approvazione della norma.

ELIO VITO. Noi non votiamo l'articolo, Jervolino! Non ci siamo capiti!

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Non voglio farle perdere tempo, Presidente, ma intendo semplicemente sostenere le argomentazioni portate dall'onorevole Frattini a proposito del dubbio di costituzionalità dell'aggiunta al comma 10 per quanto riguarda i termini, che vengono spostati alla data del 30 settembre 1998, mentre dovevano essere fissati al 30 maggio 1998.

Se il Governo si permette di fare spostamenti di questo genere va al di fuori della norma costituzionale, per cui le modifiche non sono ammissibili. Dunque, sono totalmente d'accordo con quanto detto dall'onorevole Frattini, meravigliandomi — e non è la prima volta — che di questo uso ed abuso delle deleghe il Governo faccia ormai una delle linee di conduzione della propria azione politica.

Quindi, saremo molto vigili; ma nonostante la vigilanza che cerchiamo di operare, vediamo che il Governo continua su questa strada, per cui oltre a criticarlo sul piano costituzionale e politico, dobbiamo adottare misure ancora più severe per quanto riguarda il nostro comportamento come opposizione. La ringrazio, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i termini della questione mi sembrano abbastanza chiari. A questo punto, però, non può essere la Presidenza a dirimere la situazione, in quanto non sono state avanzate eccezioni di costituzionalità in proposito; la Commissione affari costituzionali, inoltre, ha svolto il suo dibattito senza sollevare questioni nel merito e il Senato ha approvato la norma quando già

esisteva la questione ora eccepita. È chiaro, quindi, come adesso il problema sia essenzialmente politico.

La Presidenza invita i gruppi a valutare quale potrà essere il prosieguo dei nostri lavori. Per il momento, possiamo senz'altro passare all'emendamento Migliori 1.2.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Intervengo per chiarire la questione, signor Presidente.

L'esame in Commissione si è svolto nelle condizioni desumibili dal *Bollettino delle Commissioni* e nei modi che sono noti a tutti. Noi stiamo parlando della I Commissione affari costituzionali, autorevolmente presieduta dall'onorevole Jervolino: se quest'ultima, tradendo — credo — una ultradecennale tradizione della Camera, ritiene di potersi nascondere, per ragioni di opportunità politica, dietro il fatto che non è stato presentato, formalmente, alcun emendamento, alcuna eccezione, certo può farlo, ma forse tradisce quelle funzioni e quelle tradizioni. Invece, se la presidente della I Commissione, che svolge anche funzioni di relatrice, di fronte alle osservazioni e alle disponibilità di merito espresse dal collega Frattini per risolvere il problema complessivo di entrata in vigore della legge, ritiene di dover fare questa valutazione di opportunità, che a mio giudizio non fa onore né alla presidente, né alla Commissione, né alle funzioni particolari di garanzia che ha la Commissione...

PRESIDENTE. In questo caso, neanche al Senato.

ELIO VITO. D'accordo, signor Presidente, però mi è stato detto più volte e insegnato che né io, né lei, né altri possono entrare nel merito di scelte compiute dall'altro ramo del Parlamento. Il punto è semplicemente uno: per quanto ci riguarda, per il gruppo che rappresento, noi non possiamo concorrere a votare questa norma, il che significa — lo an-

nuncio senza tono polemico — che il mio gruppo non intende partecipare alla votazione dell'articolo 1 nel suo complesso. Lo dichiariamo in anticipo, chiaramente, per una questione non di merito, ma di fondata, a nostro giudizio, irregolarità costituzionale, ritenendo che vi sia la possibilità di trovare una soluzione alla questione che noi, fondatamente, solleviamo, una soluzione che possa non mettere in discussione il resto della legge. Contrariamente, ci troveremmo a condividere qualcosa di molto grave a cui, invece, a questo punto a nostro avviso si può porre rimedio.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, personalmente mi assumo tutte le responsabilità, non ho alcun problema: capita di fare cose condivise da tutti, capita anche di fare cose non condivise da tutti.

Ciò detto, siccome vorrei salvare il clima di collaborazione reciproca che si è instaurato, perché non procediamo sulla strada da lei indicata, andando avanti nella votazione degli emendamenti e riservandoci questa decisione all'ultimo momento?

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Prego i colleghi di considerare l'opportunità di accantonare l'articolo 1 e di passare al successivo, il che ci consentirebbe di valutare la questione, perché allo stato vi è una soluzione possibile, cioè quella di sopprimere questo comma.

Penso che questa soluzione susciterebbe la giusta reazione di tutti i sindaci italiani, senza differenza di opinioni; certo, possiamo affidare ad altro provve-

dimento il rinnovo della delega — perché questo è l'oggetto del comma, anzi in verità è una mini-delega — prevedendo un termine più congruo rispetto a quello stabilito dal legislatore che, però, non ha provveduto al coordinamento con la legge che ne reca il finanziamento. È interesse del sistema delle autonomie individuare le risorse non sotto forma di trasferimenti, bensì di partecipazione al gettito dell'IRPEF sostitutivo della quota di gettito destinata allo Stato.

Siamo di fronte ad insuperabili ragioni di ordine formale: io non riesco a convincermene, ma si tratta di un'opinione personale che può essere sbagliata e opinabile. Valutiamo il merito e la costituzionalità della norma, accantonando l'articolo 1 e procedendo nell'esame dei successivi articoli 2, 3, 4 e 5; nel frattempo verifichiamo se maturi una convinzione o una soluzione.

PRESIDENTE. Possiamo però terminare l'esame degli emendamenti all'articolo 1, soprassedendo al voto dell'articolo stesso. È d'accordo onorevole Vito?

ELIO VITO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Migliori 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	350
Votanti	348
Astenuti	2
Maggioranza	175
Hanno votato sì	133
Hanno votato no	215

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Migliori 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	359
<i>Votanti</i>	356
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no</i> .	197).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Migliori 1.7, non accettato dalla Commissione né dal 'Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	357
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	29
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	133
<i>Hanno votato no</i> .	195).

Ricordo che gli identici emendamenti Garra 1.5 e Migliori 1.6 sono stati ritirati.

Come concordato, accantoniamo la votazione dell'articolo 1.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 4229-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4229-B sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il presidente Jervolino Russo ad esprimere il parere della Commissione.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO BASSANINI *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	326
<i>Astenuti</i>	30
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	130
<i>Hanno votato no</i> .	196).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Migliori 2.1 e Garra 2.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	354
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	127
<i>Hanno votato no</i> .	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grimaldi 2.3.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, a nome del collega Grimaldi, che oggi è in missione, ritiro gli emendamenti 2.3, 2.4 e 2.5.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Garra 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	350
<i>Votanti</i>	347
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	124
<i>Hanno votato no</i> .	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deodato 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	346
<i>Votanti</i>	342
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	34
<i>Hanno votato no</i> .	308).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	351
<i>Votanti</i>	315
<i>Astenuti</i>	36
<i>Maggioranza</i>	158
<i>Hanno votato sì</i>	121
<i>Hanno votato no</i> .	194).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	361
<i>Votanti</i>	359
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> .	157).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 4229-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato *(vedi l'allegato A - A.C. 4229-B sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	361
<i>Votanti</i>	359
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> .	160).

(Esame articolo 4 - A.C. 4229-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 4229-B sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il presidente Jervolino Russo ad esprimere il parere della Commissione.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, il parere è contrario su entrambi gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Migliori 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	343
<i>Votanti</i>	341
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	124
<i>Hanno votato no</i> .	217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	359
<i>Votanti</i>	286
<i>Astenuti</i>	73
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	83
<i>Hanno votato no</i> .	203).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	361
<i>Votanti</i>	359

<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i> .	156).

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 4229-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione identico a quello introdotto dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 4229-B sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il presidente Jervolino Russo ad esprimere il parere della Commissione.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Garra: si intende che abbia rinunciato ai suoi emendamenti 5.1, 5.2 e 5.3.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	322
<i>Astenuti</i>	34
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	319
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, mi rivolgo alla cortesia sua e dei colleghi per chiedere di rinviare la votazione dell'articolo 1 al prosieguo della seduta, ossia dopo la votazione della mozione Cherchi. Ciò darebbe alla Commissione, al Comitato dei nove ed al Governo la possibilità di confrontarsi, nel tentativo di trovare una soluzione che soddisfi e tranquillizzi tutti.

PRESIDENTE. Sta bene, presidente Jervolino Russo.

ELIO VITO. Vuole verificare se l'Assemblea è d'accordo?

PRESIDENTE. Onorevole Vito, penso che questa fosse la sua richiesta, o no?

ELIO VITO. Lo è, ma dovrebbe verificare se l'Assemblea concorda!

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Seguito della discussione della mozione Cherchi ed altri n. 1-00023 sulla regolazione del debito internazionale (ore 10,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Cherchi ed altri n. 1-00023, concernente la regolazione del debito internazionale (*vedi l'allegato A - Mozione sezione 1*).

Ricordo che nella seduta del 22 settembre 1997 è iniziata la discussione sulle linee generali della mozione.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

(Contingentamento tempi seguito esame)

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 24 marzo della Confe-

renza dei presidenti di gruppo si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per il seguito della discussione della mozione in esame, che risultano così ripartiti:

tempo per il Governo: 5 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 5 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 10 minuti;

tempo per i gruppi: 50 minuti (5 minuti per gruppo).

Sospendo la seduta in attesa dell'arrivo del rappresentante del Governo.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,40.

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni De Benetti ed altri n. 6-00049 e Pagliarini n. 6-00050 (*vedi l'allegato A - Risoluzioni sezione 2*).

Avverto inoltre che la risoluzione Pagliarini n. 6-00050 ha ad oggetto il tasso dei mutui dei comuni con la Cassa depositi e prestiti e il tasso di interesse in caso di differimento dell'imposta di successione. La Presidenza ritiene pertanto inammissibile in questa sede tale risoluzione, il cui contenuto potrà naturalmente formare oggetto di altro strumento di indirizzo e di autonomo dibattito.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla risoluzione De Benetti ed altri n. 6-00049 e sulla mozione Cherchi n. 1-00023.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda sulla mozione Cherchi e quindi esprime parere favorevole.

Per quel che riguarda la risoluzione De Benetti, il Governo è favorevole, però propone una modifica nel dispositivo. Nel secondo paragrafo si impegna il Governo « a sostenere la cancellazione del debito in

modo controllato e progressivo, con procedure rapide e comunque sotto la vigilanza di adeguati organi internazionali; » — e fin qui va bene — « in particolare a condizionare che l'ammortamento del debito abbia come contropartita l'impegno di risanamento dell'ambiente ». Stante che questi paesi sono spesso in una condizione finanziaria assolutamente critica, inserire questa formulazione significherebbe in realtà bloccare la possibilità di ammortamento del debito. Pertanto, proponiamo di sostituire la seconda parte del secondo paragrafo con la seguente formulazione: « in particolare a correlare l'ammortamento del debito a politiche di risanamento dell'ambiente ». Che si voglia stabilire un rapporto è evidente, ma il fatto che diventi una condizione rischierebbe di essere ostativo rispetto allo stesso obiettivo di ammortamento del debito.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori della risoluzione De Benetti n. 6-00049 se accettino la modifica proposta dal Governo.

ANNAMARIA PROCACCI. Accettiamo la correzione e vogliamo sottolineare con molta forza questo punto che, negli equilibri globali degli ecosistemi, è veramente imprescindibile, fondamentale.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Prendo atto che l'onorevole Monaco, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, vi ha rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto il problema del debito finanziario internazionale dei paesi in via di sviluppo nacque negli anni settanta, allorché essi — allettati dalla prospettiva di una rapida crescita e supportati dalla

dottrina allora in voga del cosiddetto nuovo ordine economico internazionale — fecero ricorso indiscriminato all'indebitamento estero al fine di implementare un ottimale sfruttamento del proprio patrimonio di materie prime. Purtroppo la situazione si è evoluta in modo assai diverso dalle aspettative dei paesi in via di sviluppo. Conseguentemente il debito internazionale di questi paesi pone oggi delicate questioni. In particolare, è necessario contemperare l'esigenza di sviluppo dei paesi debitori con i problemi contabili che affliggono i bilanci di buona parte dei paesi creditori. Appare corretto, tuttavia, porre la questione morale ed umanitaria inerente la definizione di un nuovo quadro etico e giuridico del debito internazionale dei paesi in via di sviluppo.

Sembra invece poco appropriata la proposta di devolvere la soluzione di tale problema all'Assemblea delle Nazioni Unite ed alla Corte di internazionale di giustizia, come ipotizza la mozione Cherchi. La proposta sembra non tenere conto di alcuni fattori fondamentali. In primo luogo il parere consultivo della Corte dell'ONU ha valore giuridico pressoché nullo; in secondo luogo, dal punto di vista politico, esso sarebbe uno strumento poco incisivo, in quanto congloberebbe in un'unica presa di posizione situazioni diverse che necessitano approcci risolutivi diversi.

L'impostazione non può essere superata, come chiede la mozione, attraverso un'asserzione da parte della Corte dell'ONU dell'applicabilità ai rapporti di debito estero del principio di diritto internazionale generale *rebus sic stantibus*, cioè del principio che imporrebbe di applicare ai paesi in via di sviluppo condizioni finanziarie costanti ed indipendenti rispetto all'effettivo mutare delle condizioni economiche e di mercato. Tale asserzione, infatti, oltre ad apparire assai improbabile sotto il profilo giuridico, sarebbe una presa di posizione debole dal punto di vista della sua effettività politica, in quanto risulterebbe comunque superata dalla *res facti* della globalizzazione dei mercati mondiali, che impone a tutti i

paesi proprio un costante adeguamento al mutare delle condizioni economiche e di mercato. La globalizzazione impone, dunque, di ripensare il problema del debito estero dei paesi in via di sviluppo secondo dinamiche di « proficuo » temperamento tra la logica competizione internazionale e l'esigenza umanitaria di garantire condizioni di migliore sviluppo ai paesi più deboli.

In questi ultimi anni, i creditori-donatori hanno messo in atto una serie di misure tese a mitigare l'onere del debito dei paesi più poveri. Per alcuni paesi tra quelli maggiormente indebitati (che gli anglosassoni chiamano *heavily indebted poor countries*) queste misure non sono bastate, tuttavia, a riportare il fenomeno entro livelli sostenibili. Il dibattito internazionale, pertanto, deve essere sempre più e meglio incentrato sulla necessità di trovare soluzioni più globali a lungo termine ai problemi del debito dei paesi in via di sviluppo.

In questa logica è nata l'iniziativa per il debito dei paesi fortemente indebitati, ratificata dagli organismi competenti del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. L'iniziativa ha lo scopo di ridurre a livelli sostenibili l'onere del debito. L'Unione europea è interessata a tale iniziativa sia come creditore sia come partner di sviluppo dei paesi in questione. Come creditore l'Unione europea ha una esposizione complessiva di circa 600 MECU in termini nominali nei confronti degli undici Stati che hanno la possibilità di rientrare nell'iniziativa dei paesi fortemente indebitati. Come partner credo che l'Unione europea abbia comunque l'interesse di stimolare il risanamento di questi paesi, per avviare un processo di crescita e di interrelazioni anche economiche nei confronti di quello che potrebbe diventare un quarto mercato mondiale.

Alleanza nazionale ritiene, in linea con l'orientamento maggioritario, che nel guidare l'azione comunitaria, nel quadro del ripensamento del debito internazionale, si debbano seguire alcuni fondamentali principi.

Il primo è il rafforzamento del processo di adeguamento dei paesi interessati mediante incentivi all'attuazione di riforme strutturali, sostenendo e incentivando programmi di riforma macroeconomica e sociale e ciò anche per ridurre gli effetti trasmigratori verso i paesi industrializzati.

Il secondo punto cardine riguarda il sostegno ai paesi fortemente indebitati attraverso una capillare assistenza tecnica e finanziaria, al fine di promuovere l'adeguamento strutturale interno e la riduzione della povertà a livelli compatibili con le soglie della sopravvivenza.

Il terzo principio riguarda la rivisitazione delle posizioni debitorie secondo un'analisi orientata a distinguere caso per caso, individuando, pertanto, criteri generali di indirizzo che mirino a sostenere in modo particolare i processi di vero e reale risanamento dei paesi fortemente indebitati.

Il quarto principio prevede l'avvio, sulla base di quanto ho precedentemente illustrato, di interventi coordinati e sostenuti a livello internazionale e il rifinanziamento del debito.

Alleanza nazionale è, infatti, contraria, per un principio di equilibrio finanziario mondiale, alla cancellazione *tout court* del debito, mentre ritiene che si possa perseguire l'ipotesi del rifinanziamento del debito non saldato mediante aiuti non rimborsabili: si aiuterebbe in tal modo il paese debitore interessato ad anticipare il pagamento del proprio debito o parte di esso alla comunità oppure a corrispondere i relativi interessi nel momento in cui essi dovessero diventare esigibili. In alternativa a questo principio e nella prospettiva di minori oneri di costo per lo Stato italiano, alleanza nazionale propone anche, in un'ottica di sviluppo maggiormente virtuoso, di adottare soluzioni come lo smobilizzo dei crediti dello Stato italiano a favore di privati e conseguentemente la possibilità per questi ultimi di definire transazioni commerciali debito-contro prodotto.

Alleanza nazionale, signor Presidente, non è evidentemente disponibile a solu-

zioni demagogiche o fortemente caratterizzate da contenuti ideologici. Sosterremo ogni utile iniziativa che sia volta a restituire a tutti i paesi in via di sviluppo il ruolo e la dignità che loro compete alle soglie del terzo millennio, così da colmare il *gap* socio-economico e culturale che ancora esiste tra paesi industrializzati e paesi ancora sottosviluppati.

Per queste ragioni riteniamo che la mozione Cherchi ed altri non vada nel senso auspicato e, pur apprezzando lo sforzo e le finalità umanitarie, alleanza nazionale all'atto della votazione si asterrà.

PRESIDENTE. Onorevole Monaco, evidentemente il cenno che aveva precedentemente rivolto alla Presidenza non significava una sua rinuncia ad intervenire. Pertanto, poiché aveva chiesto di parlare, ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Presidente, le chiedo scusa per questo piccolo equivoco: pur avendo chiesto di parlare, non avevo capito che era in discussione la mozione Cherchi.

Mi permetto di osservare con qualche disappunto che un problema di questa portata è stato come d'improvviso messo all'ordine del giorno dopo che per una decina di volte era stato puntualmente rinviato, pur essendo stato a suo tempo inserito nel calendario.

Per amore di brevità procederò per punti. Qual è il merito di questa mozione, che io ho solo sottoscritto? È il suo carattere felicemente eccentrico in una stagione nella quale il dibattito politico è quasi ossessivamente concentrato sui parametri economici e sul rapporto tra sovranità nazionale ed orizzonte europeo. Nella mozione lo scenario è — come dicevo, felicemente — il mondo e, segnatamente, il rapporto tra il nord ed il sud del mondo. Il punto di vista del documento è metaeconomico.

Una seconda osservazione. L'oggetto della mozione è la richiesta di una rinegoziazione, di una nuova regolazione del debito estero dei paesi in via di sviluppo,

letteralmente schiacciati dal suo peso. Non mi pare si prospetti la cancellazione di tale debito: sarebbe velleitario e forse anche ingiusto, sia per gli Stati sia per le banche commerciali creditrici. Probabilmente sarebbe anche nocivo perché, incrinando la fiducia nella solvibilità dei paesi debitori, si produrrebbe l'effetto oggettivo di interrompere il flusso dei crediti che per tali paesi è condizione di sopravvivenza.

Dunque « no » alla cancellazione e « sì » invece alla rinegoziazione.

Vi è poi una terza osservazione. Le ragioni di tale istanza, (quelle appunto che figurano nella mozione) stanno nella profonda alterazione dell'equilibrio degli interessi convenuti tra le parti, della radicale mutazione delle ragioni di convenienza all'origine dei contratti prodotte da cause esterne, indipendenti dalla volontà dei contraenti, e comunque sicuramente indipendenti dalla volontà del debitore (penso, ad esempio, alla caduta dei prezzi delle materie prime, alle barriere protezionistiche, all'innalzamento dei tassi di interesse, alla fluttuazione dei tassi di cambio delle monete).

L'effetto oggettivo è lo strangolamento dei paesi in via di sviluppo, costretti ad impegnare tutte o quasi le proprie risorse nel pagamento del servizio del debito, comprimendo i consumi interni, anche i più essenziali, e trascurando gli investimenti a loro volta essenziali per mettere in moto lo sviluppo.

Farò ora una quarta osservazione. Nell'avanzare questa istanza si fa appello ai classici e tradizionali principi generali del diritto e, sul piano etico, alle esigenze della giustizia economica internazionale di cui l'ONU e la Corte di giustizia dell'Aja potrebbero, dovrebbero farsi interpreti e garanti.

Dunque, nella mozione, si prospetta una precisa procedura che è la seguente: l'ONU, in forza dell'articolo 96 della sua Carta, può — cito — chiedere alla Corte di giustizia di dare un parere consultivo su qualsiasi questione giuridica. E a sua volta la Corte de L'Aja, in base agli articoli 38 e 65 del suo statuto, può esprimere pareri

fondati su convenzioni, consuetudini e principi generali del diritto. Noi auspichiamo che lo faccia con riguardo alla questione del debito internazionale, rispondendo al quesito se sia giusto che, stante l'alterazione dei termini del rapporto tra debitori e creditori, le conseguenze debbano per intero ricadere sui primi, ossia sui debitori.

Vi è poi una quinta osservazione. Lo scopo della mozione è preciso e concreto, come si evince dal suo dispositivo. Potremmo dunque dire che non è una mozione degli affetti perché vi figura un preciso dispositivo, che più o meno suona così: si impegna il Governo ad adoperarsi perché venga inserito all'ordine del giorno della prossima Assemblea generale dell'ONU la richiesta del parere consultivo della Corte internazionale di giustizia sui profili giuridici della regolazione del debito internazionale. Dunque si chiede un concreto atto politico e diplomatico.

Vi è infine una sesta osservazione da fare, forse superflua tanto è manifesta la ragione etico-politica di questa istanza, che riflette una istanza umanistica, coerente con la migliore tradizione del nostro paese e dell'Europa intera, perché anche questo è l'europeismo che vogliamo in termini di civiltà! Mi si permetta di aggiungere, prima di concludere, che qui si deve manifestare anche il segno etico-politico dell'Ulivo; con ciò intendo riferirmi ai temi della giustizia, della solidarietà, della pace, dei diritti umani, andando oltre l'economicismo, le logiche di potenza, e soprattutto al senso della irriducibile integrità ed organicità dei diritti umani fondamentali, un terreno laddove tutti i diritti intimamente si tengono (*Applausi dei deputati del gruppo democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, se lei me lo consentirà consegnerò il testo scritto della mia dichiarazione di voto limitandomi qui ad esprimere parere fa-

vorevole sulla mozione in esame, anche se debbo notare con preoccupazione il fallimento del vertice di Birmingham, dove i paesi del G8 non hanno assunto alcuna iniziativa per cancellare il debito e da dove anzi sono venute impotenti e incaute parole del Presidente Prodi, quale il monito a stare attenti a non cancellare il debito per i paesi poveri perché c'è il rischio che essi usino le risorse per comprare armi, come se il nostro Governo non avesse contribuito alla stipula di contratti di cessione di armi con paesi indebitatissimi come l'Indonesia.

Voteremo, dunque, a favore della mozione, ma come vincolo morale all'Italia a cambiare la sua politica egoistica nei confronti del problema del debito, che è urgente condonare, magari in cambio della tutela della natura, di azioni di sviluppo sociale e di rispetto dei diritti umani.

Chiedo dunque alla Presidenza di consentire la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di alcune mie considerazioni integrative.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro.

Constato l'assenza dell'onorevole Perretti, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, lo scenario internazionale in cui va collocata e valutata la questione del debito internazionale dei paesi in via di sviluppo va preso in considerazione ponendo come premessa alcuni elementi indipendenti dalle scelte operate dagli stessi, come l'abnorme aumento dei tassi d'interesse, quasi quadruplicatisi nel periodo che va dal 1970 fino al termine degli anni ottanta.

La mozione Cherchi considera un aspetto particolare del problema, cioè le questioni relative agli aspetti giuridici del fondamento del debito internazionale, anche se tali presupposti devono essere

considerati in un contesto più ampio, in quanto, nel caso in esame, sembra esservi un elemento che contrasta con i fondamentali principi generali del diritto, per aver la finanza internazionale accollato interamente al debitore le conseguenze di cambiamenti intervenuti per iniziative assunte da soggetti appartenenti al sistema di cui è parte, sia pure indirettamente, il creditore medesimo.

Come dicevo, la causa scatenante dell'enorme dilatazione del debito è stata un abnorme aumento dei tassi di interesse, in un quadro macroeconomico internazionale, unito alla politica praticata dalle banche centrali dei paesi creditori che ha fortemente penalizzato i paesi debitori. Per usare una parola meno formale, si potrebbe forse parlare di usura.

In questa epoca di globalizzazione, flussi rapidi di capitale possono alterare, condizionare ed anche sovvertire le politiche di un Governo, limitando la sovranità di Stati non abbastanza forti e declassandone lo *status* internazionale. A fronte di simili situazioni, è più che lecito domandarsi se la globalizzazione e l'internazionalizzazione dei mercati siano un fenomeno spontaneo e voluto dalle parti, o non siano invece il risultato di ciò che le grandi multinazionali desiderano. Gli Stati diventano aree in cui operare fino a che le condizioni da loro offerte si dimostrano vantaggiose; aree utili perché divise da appropriazione solo in termini di accesso ai mercati e dove i buoni sentimenti, spesso propagandati, non sono certo i principi guida.

È quindi legittimo porsi anche una seconda domanda, vale a dire se in questo scenario di globalizzazione lo sviluppo dell'economia mondiale promossa dai paesi industrializzati sia veramente di sostegno all'economia e al miglioramento della qualità della vita delle popolazioni in via di sviluppo. Come sottolineò Federico Mayor in un suo scritto, si assiste oggi ad un sistema globale integrato in cui i legami di interdipendenza nella finanza, nella tecnologia e nelle comunicazioni crescono sempre più ogni giorno. Decisioni prese in ogni angolo del mondo

possono molto rapidamente avere un impatto nell'altro angolo a scapito delle aspirazioni nazionali e dei diritti di milioni di persone.

Questo *trend* verso la globalizzazione è accompagnato anche da crescenti iniquità fra le diverse regioni del mondo che possono minare i diritti dell'uomo in nome di una crescita economica complessiva. Non è chiara quale sia la volontà dei vari Governi nazionali quando parlano di partecipazione, anche per le aree più popolate ed arretrate, ad un processo di globalizzazione e sviluppo dell'economia mondiale. Ci chiediamo se sia possibile che economie deboli possano avere un ruolo attivo in questo processo, non avendo esse il *know how*, le tecnologie, la forza per imporsi ed essendo anche in molti casi soggette ad un forte indebitamento con paesi esteri.

Sullo sfondo sta un intervento ormai indifferibile di riforma della Banca mondiale come parte di una più incisiva riforma dell'ONU e delle organizzazioni che vi sono collegate. Lo scopo è quello di inserirsi efficacemente nell'intero contesto mondiale per prevenire gli effetti politici, economici e sociali determinati da situazioni di insolvenza a livello internazionale e da situazioni di collasso interno dei sistemi economici e sociali di questi Stati a rischio.

Noi crediamo che la situazione presenti aspetti di grande pericolosità per lo strapotere di ambienti e settori che operano nella logica della mondializzazione e, per altri versi, per lo stimolo che situazioni di particolare degrado politico, ma anche economico, finanziario e sociale, possono dare all'aprirsi di focolai di guerra od anche a spinte verso incontrollati flussi migratori con effetti destabilizzanti su aree non direttamente coinvolte dalle situazioni sopra ricordate.

Altro pericolo è costituito certamente da forme di neocolonialismo. In ogni caso, la comunità internazionale non può restare indifferente di fronte a pericoli come quelli evidenziati, ma ancor più a situazioni di profonda ingiustizia nei confronti dei popoli, particolarmente i più deboli.

Per facilitare la comprensione di come la globalizzazione dei mercati possa contribuire a creare differenze di sviluppo, nel dicembre 1993 *The Guardian* chiedeva quale fosse la differenza tra lo Zambia e la Goldman Sachs. La risposta fu: il primo è un paese africano che realizza 2,2 miliardi di dollari l'anno e li divide tra 25 milioni di persone; la seconda è una banca d'affari che realizza 2,6 miliardi di dollari e li divide fra 161 persone.

Per tutti questi motivi il voto del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sarà favorevole alla mozione Cherchi, pur considerandola solo un primo, timido passo verso un'azione più efficace su tutto il problema (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Vorrei annunciare brevemente il voto favorevole dei deputati verdi sulla mozione Cherchi, importante in un contesto non sempre attento ai problemi dell'economia dei paesi più poveri.

La questione del debito, e soprattutto dei prestiti che ancora oggi vengono concessi ai paesi più deboli, è secondo noi una delle fondamentali su cui si fonda il problema della giustizia economica, sociale ed ambientale nel mondo. Con questi prestiti si cerca di condizionare l'economia ed i rapporti sociali in un paese agli interessi della nazione che concede il prestito.

Alcuni paesi si trovano oggi nella difficile alternativa di dar da mangiare ai bambini o di restituire il prestito: questo è il livello degli interessi che ormai si sono accumulati. La rinegoziazione dei prestiti deve essere una delle priorità dell'azione internazionale del nostro Governo.

A questo proposito dobbiamo sottolineare la nostra profonda delusione per i risultati del vertice del G8 di Birmingham, che non ha speso una parola sulla questione del debito. Dobbiamo anche criti-

care, seppure amabilmente, il nostro Presidente del Consiglio per non aver osato porre il problema, che giudichiamo essere uno di quelli che è fondamentale risolvere per costruire un mondo di pace.

La seconda questione che riteniamo indispensabile risolvere riguarda l'applicazione degli accordi di Rio sulla biodiversità e sulla tutela del patrimonio genetico di questi paesi. A volte, tramite i prestiti, passano investimenti mirati a distruggere il patrimonio genetico di un paese. Non vorremmo che questo succedesse perché esistono accordi internazionali che vanno rispettati anche quando riguardano questi temi.

Oltre che sul problema della rinegoziazione, o in alcuni casi, della cancellazione del debito, vorremmo che il Governo italiano ponesse grande attenzione anche sul tipo di investimento che i prestiti consentono. «No» quindi ad investimenti di industrie italiane nel terzo mondo allo scopo di distruggere il patrimonio genetico delle specie di quei paesi.

Comunque, i documenti presentati trattano questo tema e quindi, apprezzando ciò, voteremo a favore degli stessi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Desidero esprimere una valutazione sulla mozione Cherchi che propone un problema di grande rilevanza, come peraltro hanno osservato i colleghi che hanno parlato prima di me. Quello degli squilibri fra nord e sud del mondo, quello delle povertà vecchie e nuove è un problema più volte sollevato anche dal Santo Padre, è un problema sempre tenuto in considerazione dalle forze sociali, culturali e politiche più illuminate.

Questa mattina siamo chiamati ad esprimere il nostro voto su questa mozione e noi diciamo «sì», non senza esprimere contemporaneamente alcune valutazioni. Come ho detto, si tratta di

una mozione che affronta una problematica molto vasta e complessa, però il nostro voto favorevole non ha il significato di un'adesione all'azione del Governo; inoltre, poiché il documento esprime la volontà di una parte del Parlamento, il nostro voto va all'iniziativa parlamentare la quale, però, pone in evidenza la carenza di iniziativa del Governo su questo tema. Non credo infatti che la discussione sulle mozioni sia un rituale inutile, non credo che sia un'occasione nella quale registrare le diverse posizioni dei parlamentari perché una mozione che viene dalla sua parte politica, onorevole sottosegretario Fassino, esprime implicitamente la preoccupazione o la delusione per la mancanza di iniziativa del Governo. Questa, almeno, è la mia interpretazione, anche se la sua parte politica non manifesterà con dovizia di particolari quello che realmente pensa su questi problemi e sull'assenza di iniziativa del Governo.

Come dicevo, esprimiamo un voto positivo sulla mozione ma vorremmo che il Governo si esprimesse chiaramente anche per rendere efficace il dispositivo del documento, che peraltro lo impegna a compiere le necessarie azioni presso le Nazioni Unite.

Esprimo queste perplessità perché più volte è accaduto che, nonostante l'approvazione di importanti documenti, non si sia più saputo nulla circa gli atti del Governo rispetto agli indirizzi parlamentari. Non c'è dubbio che la discussione di una mozione esprima questo tipo di esigenza, anche se in termini generici, ma occorre che il Parlamento conosca il quadro complessivo dei costi e delle varie difficoltà che si pongono a livello internazionale nei rapporti con altri paesi. Mi riferisco alle problematiche dei paesi del Medio Oriente, dei paesi dell'America latina, ai tassi che stanno ulteriormente mortificando le attese di sviluppo di quelle popolazioni; mi riferisco anche alla questione del fondamentalismo (vedi gli ultimi avvenimenti in Algeria). Se tutto questo non è scritto nella mozione, comunque se ne deve tener conto nell'ambito di un dibattito di politica estera.

Noi abbiamo oggi una situazione anomala ed atipica perché, nel momento in cui il ministro degli esteri è venuto in quest'aula a svolgere una relazione, non si sono poi votate le risoluzioni presentate. Ciò si è verificato perché, dopo lo svolgimento della relazione da parte del ministro degli affari esteri, un partito della maggioranza di Governo ha espresso un giudizio negativo sull'impostazione di politica estera indicata dal ministro stesso.

Non vi è dubbio, allora, che questo atto di indirizzo ha una propria validità. Tuttavia, devo ribadire che la politica estera — delineata nella relazione svolta in aula dal ministro degli esteri — e le scelte del ministro Dini non sono state ancora suffragate dal voto dell'Assemblea. Signor Presidente, vorrei sollecitarla a prendere atto della situazione poiché quanto è avvenuto rappresenta un fatto gravissimo, anomalo, irrituale e che certamente viola leggi e regolamenti e soprattutto il buonsenso e la buona politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, non possiamo che concordare sull'intrinseca importanza di questa mozione. Si tratta infatti di una mozione che va a toccare — e questo è un suo merito — un problema grave e che può causare rischiose conseguenze in numerosi paesi del mondo, e non soltanto in quelli di cui parla la mozione in esame (sono rischi latenti!).

Pur tuttavia, oltre al merito di evidenziare questo importante problema, la mozione in esame ha anche dei demeriti. Si tratta principalmente di un demerito di fondo che, come membri del Parlamento, dobbiamo constatare che si ripete spesso negli atti che dal Parlamento stesso escono: il demerito consiste in una certa involontaria — mi auguro — superficialità!

Vorrei fare alcune osservazioni sulle premesse della mozione, nelle quali si accenna alla diminuzione del prodotto medio *pro capite* del 1994 rispetto a quello

registrato nel 1980. Si dimentica però di aggiungere che una delle cause di tale fenomeno — non è certamente la sola — è legata all'esplosione demografica che si è registrata e che evidentemente contribuisce alla diminuzione del reddito *pro capite*. Ciò non toglie che questo di fatto determini una maggiore povertà. Tuttavia, anche il problema dell'esplosione demografica deve essere affrontato quando si parla di paesi in via di sviluppo.

Allo stesso modo, là dove si fa riferimento al fatto di definire profili giuridici sostanziali del debito internazionale, non posso negare una certa preoccupazione rispetto al termine « sostanziali ». I profili giuridici dovrebbero essere infatti di carattere formale e precisi; quando si allude al termine « sostanziali », mi chiedo a quale significato si voglia tendere e quale arbitrarietà del profilo giuridico si voglia sollecitare!

Tuttavia, non sono questi i demeriti veri della mozione in esame. Essi consistono nel fatto che questa, partendo da un principio, dalla constatazione di un rischio latente, da un sentimento umanitario, da una valutazione di fondo economica più che condivisibili, arriva però a dimenticare quella che è, a mio avviso, la valutazione più importante: coloro che hanno sottoscritto questa mozione ed il Governo che l'ha approvata hanno valutato quale sia il suo impatto a breve ed a medio termine sul nostro paese? Il nostro ordinamento impone l'impossibilità di fare leggi se non sia stata prevista un'adeguata copertura finanziaria. Si tratta di una formula saggia che troppo spesso però il Parlamento dimentica di osservare. Il collega Monaco, che è intervenuto in precedenza, ha affermato che lo spirito dell'Ulivo è quello di andare oltre l'economicismo. Condivido questa valutazione, ma non manteniamo l'abitudine di dimenticare l'economicismo! Andare oltre ad esso, non significa non fare i conti con la realtà e non tener conto di quelle che sono le esigenze anche numeriche.

Voglio ricordare ai colleghi, soprattutto a quelli dell'Ulivo, eredi di gran parte del nostro passato, che proprio l'essere andati

troppo oltre l'economicismo e l'aver dimenticato le regole dell'economia ha contribuito a quello sfioramento del debito pubblico che oggi si sta pagando e che richiederà, come ha detto lo stesso ministro Ciampi, diversi anni per essere ripianato.

D'accordo, quindi, quando si dice di andare oltre l'economicismo, ma tenendo fermo l'economicismo. Allora, i sottoscrittori della mozione avrebbero dovuto premurarsi — almeno *a latere*, non dico inserendole nella mozione — delle conseguenze economiche. Per esempio, qual è l'impatto per il nostro paese di fronte ad una rinegoziazione di questo debito? Quanto siamo coinvolti? Non vuol dire che non si debba fare se scopriremo che siamo molto coinvolti: si può decidere — ed è una scelta politica — di farla comunque, ma dobbiamo sapere per potere assumere una decisione saggia e seria, perché noi non siamo un club di filantropi o di amici, ma il Parlamento della Repubblica italiana; dunque, rispetto ad ogni decisione politica dobbiamo conoscerne le conseguenze, le premesse e l'impatto sul resto dell'economia. Se ciò non è stato fatto dai sottoscrittori, era obbligo del Governo dire che avrebbe accettato facendoci però conoscere, ai fini della nostra decisione, quali siano le conseguenze e l'impatto. Per esempio, nel debito internazionale globale, qual è la quota dell'Italia? Quali sono le tipologie di aziende italiane coinvolte? Quali sono le conseguenze sul nostro bilancio? Era indispensabile rispondere a queste domande, per far sì che potessimo valutare attentamente il da farsi.

Lo spirito è condivisibile, ma in assenza di questa chiarificazione noi, come responsabili davanti al paese, poiché dobbiamo assumere decisioni che hanno impatto su di esso, ci sentiamo di non poterle assumere anche se volessimo. Ci asterremo quindi su questa misura, non perché lo spirito non è condiviso, ma perché manca ciò che dovremmo abituarci a fare, cioè enunciare — compito che spetta soprattutto al Governo — le conse-

guenze per la nostra società delle misure che si vanno ad assumere (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, che hanno già dato un ampio contributo in sede di dibattito. Adesso, quindi, mi limito semplicemente a ricordare i punti principali del nostro accordo.

La mozione Cherchi è un primo passo, come hanno detto molti colleghi, ma estremamente significativo. Ricordo solo che è sotto gli occhi di tutti la campagna per il Giubileo del 2000, il cui compito è proprio quello di sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale sulla delicatissima questione della riduzione del debito esterno dei paesi più poveri. Non è vero, come hanno detto altri colleghi, che non vi sia, da parte dei paesi democratici più avanzati, una crescente attenzione alla questione della riduzione del debito esterno. Basti pensare che, accogliendo l'appello del Papa, ormai la Banca mondiale con propri suoi criteri discrezionali sta scrivendo l'elenco dei venti paesi a cui praticamente azzerare il debito. Ma è anche vero che occorre che queste decisioni fondamentali e importantissime investano gli organismi internazionali preposti, a cominciare dall'ONU che, per esempio, dovrà vedere sempre più, accanto al consiglio di sicurezza per la sicurezza militare, per la pace nel mondo, un nuovo consiglio di sicurezza economico, perché ormai la sicurezza poggia anche su una nuova qualità di sviluppo.

È un primo passo perché l'Europa è interessata a rilanciare le sfide e le frontiere della cooperazione allo sviluppo. Sta scadendo la Convenzione di Lomé, per cui vogliamo che il Parlamento e il Governo italiano si impegnino per rilanciarla dal 2000 e dal 2010. È all'attenzione dell'altro ramo del Parlamento la riforma della legge sulla cooperazione allo svi-

luppo: entro quest'anno, anche la Camera dovrà, tramite una riforma della legge sulla cooperazione allo sviluppo, dare un proprio contributo ad un nuovo rapporto nord-sud.

Infine, è importante che il Governo e il Parlamento italiani si attivino affinché le delegazioni italiane presso il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, il Fondo asiatico ed africano di sviluppo — cioè negli organismi multilaterali finanziari — rispondano al Parlamento italiano, al Governo italiano dei criteri utilizzati nella destinazione delle risorse finanziarie internazionali a sostegno dei paesi più poveri. Dico questo, perché la Commissione esteri ha recentemente approvato una legge, in sede legislativa, che si muove in tale direzione.

Oggi, in tutto il mondo democratico si dibatte sul nuovo rapporto nord-sud. Dagli Stati Uniti all'Inghilterra, alla Germania, alla Svizzera i Parlamenti hanno esortato le proprie delegazioni presso gli organismi multilaterali a seguire i criteri stabiliti dalle grandi convenzioni internazionali dell'ONU; mi riferisco ai criteri sanciti a Rio ed a Copenaghen per la lotta alla povertà, nonché quelli dettati dalla FAO per la riduzione della povertà nel mondo entro i prossimi dieci anni.

L'ONU ha indicato dei criteri strategici; noi, come Parlamento, a partire dalla mozione Cherchi, dobbiamo riappropriarci del potere di indirizzo e di controllo perché l'intero mondo finanziario risponda ai criteri individuati per il primato dei diritti umani e per la lotta alla povertà: in questo senso, la mozione Cherchi rappresenta un primo importante contributo (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo al Governo un atto di coerenza rispetto a questi principi e lo invito a guardare alle cose di casa propria. Nella mozione sono contenute considerazioni etiche, politiche

e umanistiche giuste e corrette; sono principi che appartengono a tutti, dall'Ulivo ai padani, agli italiani. Voglio ricordare che Prodi è intervenuto in materia di interessi sui mutui della casa chiedendo la diminuzione dei tassi al 5 per cento, ma è importante che la Repubblica italiana non sia creditrice con tassi da usura. Ricordo due casi, il primo dei quali riguarda l'imposta di successione. Oggi, chi eredita dei beni chiede la dilazione perché non ha i quattrini, ma paga un'imposta di successione del 9 per cento: questo è il tasso da usura che la Repubblica italiana applica ai cittadini.

Passo al secondo caso. La Cassa depositi e prestiti concesse dei mutui ai comuni al 9 per cento: anche questi sono tassi da usura! Quando è stato approvato il DPEF, chiedemmo alla maggioranza — che recepì — di diminuire i tassi di interesse della Cassa depositi e prestiti, senza penalità per i comuni, e quello per la dilazione degli interessi sulle imposte di successione.

La mia raccomandazione al Governo, allora, è di guardare alle cose di casa propria e di intervenire rapidamente in materia. Magari esistono anche altri settori sui quali il Governo deve intervenire, perché non si deve predicare bene, ma razzolare male, specie in casa propria (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Intervengo a titolo personale per sottolineare alcuni aspetti economici e finanziari. Concordo sul contenuto della mozione volta a sollecitare il Governo in materia di regolazione del debito internazionale.

Il problema è certamente inquadrabile solo nell'ambito della cooperazione allo sviluppo internazionale, tra nord e sud, este ed ovest, come un vincolo interno per lo sviluppo soprattutto dei paesi creditori rispetto a quelli debitori.

Lo sviluppo della cooperazione internazionale è oggi il presupposto dello

sviluppo della pace, della coesione, ma anche della necessità del miglioramento, in termini di qualità e di quantità, della produzione dei paesi più industrializzati. Così è stato fin dall'origine della teoria economica, a partire da Ricardo, con la famosa teoria dei costi comparati, in cui la base del commercio internazionale era il reciproco vantaggio, sino ad oggi, quando, rispetto al dibattito del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, non riusciamo più ad inquadrare teoricamente ciò che sta avvenendo.

Le ragioni di scambio internazionale non soltanto sono ingiuste, a sfavore dei paesi più deboli, ma questo non permette neppure lo sviluppo dei paesi industrializzati. In definitiva, la ragione principale del debito estero è che i paesi industrializzati devono prestare mezzi monetari e finanziari perché con essi i paesi poveri possano comprare i nostri prodotti. Alla fine, proprio la permanenza del debito estero — chiedo scusa, ma ho terminato — comporta un blocco degli investimenti e dell'occupazione interna dei paesi in via di sviluppo, ossia, in definitiva, della domanda estera di questi paesi: e se si blocca la loro domanda estera noi non riusciamo a collocare i nostri prodotti (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, colleghi, intervengo brevemente per integrare con alcune osservazioni personali le condivisibili osservazioni del collega Landi, precedentemente intervenuto.

A mio avviso, al di là dello spirito condivisibile dell'iniziativa, la cancellazione del debito di questi paesi è una soluzione miope, nel momento in cui non si vanno ad analizzare, paese per paese, le situazioni specifiche e le strutture dei bilanci. Volete spiegarmi, colleghi, perché mai dovremmo annullare il debito del Ruanda, quando in quello Stato, soltanto per pagare i soldati, si spende il 40 per

cento del bilancio, mentre l'intero *budget* della sanità corrisponde a meno del 3 per cento del bilancio statale? Se andassimo ad azzerare i debiti del Ruanda, la settimana successiva in quel paese si impiegherebbe l'80 per cento del bilancio per le spese militari e per fare le guerre etniche. Allora, leghiamo l'incentivo della riduzione, e man mano anche dell'azzeramento del debito, alla qualità del bilancio, alla struttura del bilancio, ossia al modo in cui questo viene utilizzato in favore dei cittadini, anziché per le armi.

Lo spirito, quindi, dell'iniziativa è condivisibile, ma l'annullamento *tout court* del debito non lo è. Soprattutto — e termino — si dovrebbe controllare, a mio avviso, non soltanto la qualità della spesa, ma anche dove siano andate a finire le somme versate. Non dimentichiamo la pagina brutta, sporca, la percentuale altissima di corruzione che c'è stata anche nell'aiuto internazionale negli anni scorsi, purtroppo anche in quello italiano. Queste sono situazioni difficili da spiegare e che bisognerebbe approfondire molto di più. Ecco perché anch'io mi asterrò su questa mozione. Il suo spirito, ripeto, è condivisibile, ma se il provvedimento non viene vincolato a rigidi parametri di bilancio rischiamo di raggiungere addirittura un risultato opposto rispetto alle ottime finalità perseguite.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, i colleghi intervenuti hanno posto una serie di domande ed io credo sia giusto, proprio per la serietà dei temi oggetto dei documenti che stiamo per approvare, che il Governo fornisca alcune informazioni.

La prima riguarda le modalità, attualmente già seguite nella comunità internazionale, per la riduzione del debito dei paesi in via di sviluppo. Nel corso degli

anni la comunità internazionale si è data, via via, una serie di strumenti che hanno determinato progressivamente misure di riduzione o di annullamento, parziale o totale, del debito dei paesi in via di sviluppo e segnatamente di quelli che si trovano in una situazione maggiormente critica dal punto di vista del sottosviluppo.

Il cosiddetto trattamento di Toronto, che è il primo accordo del 1988, comportò la riduzione del debito per i paesi in via di sviluppo al 33 per cento; questo trattamento fu ulteriormente integrato da un successivo provvedimento, assunto nel 1991, che va sotto il nome di trattamento di Londra, con il quale si è elevato il tasso di concessionalità al 50 per cento. Questo trattamento è stato ulteriormente migliorato nel 1994, con le decisioni assunte alla Conferenza internazionale di Napoli che hanno determinato una riduzione del debito al 67 per cento. Accanto a questo trattamento, che riguarda i debiti bilaterali dei paesi in via di sviluppo nei confronti di altri paesi del pianeta (che, ripeto, consente l'annullamento del debito fino alla misura del 67 per cento), si è attivata, a partire dal vertice G7 di Halifax una procedura per la riduzione, parziale o totale, del trattamento rispetto alle istituzioni multilaterali, cioè del debito che i paesi in via di sviluppo sono venuti contraendo con la Banca mondiale, il Fondo monetario ed altre istituzioni di carattere multilaterale.

Il meccanismo che si è attivato coinvolge il Fondo monetario, la Banca mondiale e il club di Parigi e consiste sostanzialmente in due tipi di misure: una ristrutturazione del debito fra istituzioni finanziarie internazionali e ciascun paese, che allunga il periodo di ammortamento per il pagamento del debito e ne riduce il tasso d'interesse; l'annullamento parziale del debito (sia in conto capitale, sia in conto interessi) per quei paesi che superano un certo livello di indebitamento, che hanno cioè una situazione maggiormente critica dal punto di vista debitorio.

Per quanto riguarda l'Italia, il nostro è uno dei paesi industrializzati che in questi anni ha attivato maggiori procedure di

riduzione, parziale o totale, del debito. Abbiamo assunto, per i paesi che sono in condizioni di maggiore sottosviluppo, provvedimenti di cancellazione fino al 100 per cento del debito: sono i paesi considerati prioritari nella politica di cooperazione, e di questa fa parte l'alleggerimento del debito di questi paesi nei nostri confronti con procedure di annullamento che in alcuni casi, ripeto, sono arrivate fino al 100 per cento. Sono state inoltre avviate, in sede di club di Parigi, procedure di ristrutturazione del debito bilaterale che alcuni paesi hanno nei nostri confronti.

Complessivamente, negli ultimi anni l'Italia ha condonato circa 3 miliardi di dollari di debito dei paesi in via di sviluppo: 1 miliardo e 600 milioni di annullamenti totali, il restante 1 miliardo 400 milioni di annullamenti parziali. Inoltre, abbiamo cancellato debiti pregressi per 500 milioni di dollari, corrispondenti ad esposizioni debitorie antecedenti al 1996. Nel complesso, negli ultimi anni, l'Italia ha condonato, nei confronti dei paesi in via di sviluppo, crediti per 2 miliardi di dollari, pari a 3.800 miliardi di lire. Nei programmi di cooperazione, che si stanno definendo con una serie di paesi, stiamo ulteriormente ampliando questa cifra, laddove ciò concorre a determinare un alleggerimento dell'esposizione finanziaria e possibilità per questi paesi di uscire da una situazione critica.

Gli impegni di carattere generale che sono enunciati nella mozione e nella risoluzione, che il Governo accetta e condivide, sono quindi concretamente sostanziati in una politica che il Governo persegue nella direzione che è stata qui richiamata.

Infine, desidero informare il collega Landi di Chiavenna su una questione specifica da lui sollevata: un'azione tendente ad agevolare, attraverso un'intermediazione governativa, i rapporti di esposizione debitoria che questi paesi hanno nei confronti dei privati è stata attivata. Sia la SACE sia il Mediocredito già intervengono con un'azione di intermediazione a cartolarizzare e a garantire esposizioni che aziende private italiane abbiano nei confronti di questi paesi, ed anche questo consente una

flessibilizzazione dell'esposizione debitoria di questi paesi verso il nostro sistema economico e produttivo.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cherchi ed altri n. 1-00023, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	377
Votanti	265
Astenuti	112
Maggioranza	133
Hanno votato sì	263
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo).

DARIO RIVOLTA. Presidente, poiché non ha funzionato il mio dispositivo di votazione, vorrei che fosse registrata la mia astensione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Rivolta.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione De Benetti ed altri n. 6-00049, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	386
Votanti	298
Astenuti	88
Maggioranza	150
Hanno votato sì	295
Hanno votato no ...	3

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4229-B.

(Ripresa esame articolo 1 - A.C. 4229-B)

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato l'emendamento 1.8 della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 4229-B sezione 1).

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Onorevole Presidente, in questo intervallo, per il quale la ringrazio, ci siamo consultati con vari colleghi della Commissione, soprattutto con quelli che hanno posto il problema. Dopo averli sentiti, la Commissione presenta l'emendamento 1.8, che mira a sostituire il comma 10 dell'articolo 1 con un nuovo comma, e che così recita: « All'articolo 7 della legge 15 marzo 1997, n. 59, è aggiunto infine il seguente comma: 3-bis. Il Governo è delegato a emanare, sentito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, entro il 30 settembre 1998, un decreto legislativo che istituisce un'addizionale comunale all'IRPEF. Si applicano i criteri e i principi direttivi di cui ai commi 10 e 11 dell'articolo 48 della legge 27 dicembre 1997, n. 449 ».

Questa nuova formulazione, signor Presidente e colleghi, coglie appieno la sostanza e anche la forma dei rilievi avanzati questa mattina durante l'esame degli articoli. Naturalmente, se l'emendamento sarà approvato, questo significa che il disegno di legge dovrà tornare al Senato e vorrei esprimere, sia come presidente della Commissione sia come relatore, l'auspicio più vivo che l'esame di questo disegno di legge in Senato sia rapidissimo, in modo da consentire l'approvazione definitiva della legge Bassanini.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.8 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, esprimo la mia soddisfazione per la soluzione raggiunta. Ringrazio vivamente la presidente della Commissione affari costituzionali - oggi relatore del provvedimento - ed il ministro Bassanini per la disponibilità dimostrata nel correggere questa disposizione.

Confermo quanto ho già detto in precedenza: il nostro orientamento va nel senso di assecondare, in Senato, una tempestiva approvazione del provvedimento nel testo che la Camera licenzierà. Comunico che in proposito ho ricevuto un impegno ed un'assicurazione dal presidente del gruppo di forza Italia al Senato, senatore La Loggia. Lo dico per un debito di lealtà nei confronti del ministro e della presidente Jervolino Russo.

Essere arrivati a questa correzione mi sembra particolarmente importante. Nonostante l'urgenza, la Camera - accortasi di un sicuro vizio di incostituzionalità, che non avrebbe potuto essere sanato per la sola esistenza di precedenti (probabilmente altrettanto illegittimi) - ha corretto la rotta ed è arrivata concordemente ad una formulazione che sottrae questa norma fiscale al pericolo di un'impugnazione che farebbe cadere l'addizionale IRPEF. È senz'altro un buon esempio della capacità della Camera di correggersi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, esprimo la soddisfazione del gruppo di alleanza nazionale per il modo in cui si è risolta una questione posta con forza dall'opposizione, non in termini di sabotaggio ma di contributo serio, affinché i grandi temi della finanza locale possano essere affrontati con certezza dal complessivo sistema delle economie locali del nostro paese. Eravamo di

fronte ad un passaggio costituzionalmente illegittimo. Penso che la soluzione individuata sia corretta, anche sotto il profilo della prassi: nel futuro i provvedimenti dovranno tener conto del fatto che non è pensabile ricorrere a proroghe quando i termini sono già scaduti, anche nel campo delle deleghe. In tal senso la decisione di oggi non si limita ad incidere sui profili applicativi delle leggi nn. 59 e 127, ma costituisce un precedente autorevole ed, io ritengo, definitivo su una materia che fino ad oggi evidentemente ha visto interpretazioni diverse. Ritengo sia stato messo così un punto fermo su una questione dibattuta e controversa: una soluzione positiva, nell'interesse generale.

Devo anch'io rendere noto al Governo ed alla Camera di aver preso contatto con il presidente del gruppo di alleanza nazionale al Senato, senatore Maceratini: non vi sono obiezioni circa un iter celere in quel ramo del Parlamento, con riferimento sia alla calendarizzazione sia all'esame del provvedimento in Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, devo osservare che la questione ha trovato soluzione sotto il profilo del diritto costituzionale, ma non si può sottacere la precisa responsabilità politica del Governo, il quale è sempre molto tempestivo — forse eccessivamente — nell'utilizzare le deleghe che riceve dal Parlamento mentre evidentemente poi trascura di attenersi ad alcune indicazioni che gli pervengono e che vanno in senso federalista.

Peraltro osservo — ho già segnalato il problema al sottosegretario Giarda — che il Governo ha completamente ignorato, nonostante fosse stato opportunamente informato, di applicare questa normativa. Si procederà dunque ad un rinvio al 30 settembre, quindi a ridosso delle scelte programmatiche e delle decisioni di bilancio degli amministratori locali. La normativa, invece, a seguito dell'approvazione in Commissione bilancio di un emendamento

alla legge finanziaria, fa decorrere l'addizionale IRPEF dal 1° gennaio 1999. Un simile modo di agire mi pare pertanto piuttosto scomposto sotto il profilo programmatico.

Sottolineo il mio scetticismo anche in relazione al fatto che la maggioranza ha espresso, con una risoluzione approvata in sede di esame del documento di programmazione economico-finanziaria, ben altre intenzioni in merito alle prospettive di federalismo fiscale e di devoluzione di parti di entrate e di tributi erariali ai comuni e alle province. Se non ricordo male, i commi 10 e 11 dell'articolo 48 prevedono la possibilità di istituire, nell'arco di un triennio, un'addizionale dell'ordine dello 0,5 per cento.

Credo che il Governo debba fare un po' di chiarezza. Capisco che il provvedimento, che contiene anche parti che condivido, deve essere licenziato nel più breve tempo possibile, però credo che il Governo debba chiarire il suo orientamento in relazione al peculiare aspetto dell'addizionale IRPEF, anche in considerazione dei propositi dichiarati in sede di esame del documento di programmazione economico-finanziaria.

Mi piacerebbe dunque sentire indicazioni al riguardo da un rappresentante del Governo, anche se capisco che il ministro Bassanini non è la persona più adatta ad intervenire sul tema, richiamandosi alla competenza del ministro del tesoro. Vorrei sapere, infatti, se l'esecutivo intenda limitarsi all'addizionale prefigurata dalla finanziaria e richiamata in questo provvedimento oppure se voglia fare una manovra di più ampio respiro, come il sottosegretario Giarda ha più volte ribadito in Commissione bilancio e come il Parlamento ha chiesto con l'approvazione di una risoluzione in sede di esame del documento di programmazione economico-finanziaria.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Desidero esprimere il parere favorevole del Governo sull'emendamento 1.8 della Commissione, che inaugura un'interpretazione più rigorosa del meccanismo di eventuale rinnovo di deleghe concesse dal Parlamento.

Come veniva ricordato dai colleghi Frattini e Migliori, esistono numerosi precedenti, anche recenti, di interpretazione meno rigorosa di governi e maggioranze diverse. Con la discussione ed il voto di oggi si inaugura una interpretazione più rigorosa e più letteralmente aderente ad un concetto di eccezionalità del conferimento di poteri legislativi delegati.

Ritengo pertanto di non dover accogliere le critiche del collega Giancarlo Giorgetti. Il Senato, che ha inserito questo comma nel testo, ha seguito la prassi abituale, che adesso noi intendiamo innovare, la quale consisteva nel procedere al rinnovo di deleghe, prorogando i termini delle medesime.

Ringrazio i colleghi Migliori e Frattini per gli impegni che hanno preso, avendo fatto una verifica con i loro gruppi del Senato. Questo toglie alla vicenda dell'approvazione dell'emendamento 1.8 della Commissione ogni sospetto di volontà ostruzionistica o ritardatrice nei confronti di un provvedimento che è stato chiesto dalla Conferenza unificata Stato-regioni-città-autonomie locali.

Posso assicurare al collega Giorgetti che gli intendimenti del Governo, già espressi in altra sede dal sottosegretario Giarda, non sono cambiati: intendiamo procedere sulla strada dell'attuazione di meccanismi di federalismo fiscale. D'altra parte, anche il documento di programmazione economico-finanziaria lo dice chiaramente e, nella mia veste di presidente della Conferenza unificata Stato-regioni-enti locali, per delega del Presidente del Consiglio, posso dire che anche in quella sede il Governo ha ribadito il medesimo impegno.

La rapida approvazione di questa legge consente anche, rinnovando questa delega sulla partecipazione all'IRPEF e l'addizio-

nale all'IRPEG (perché in realtà di questo si tratta), di poter procedere in questa direzione con lo strumento già approvato dal Parlamento, ossia con la legge n. 499.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.8 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	337
<i>Astenuti</i>	30
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	336
<i>Hanno votato no ..</i>	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	370
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no .</i>	157).

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 4229-B)

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno presentati. *(vedi l'allegato A – A.C. 4229-B sezione 6)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FRANCO BASSANINI *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Per le ragioni che ho già sostanzialmente esposto al termine della discussione sulle

linee generali, accolgo, a nome del Governo, tutti gli ordini del giorno presentati.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Casinelli n. 9/4229-B/7, che è stato presentato successivamente, e relativo all'opportunità della compilazione di testi unici legislativi, il Governo lo accoglie, dichiarando che intende dare attuazione a quest'ordine del giorno nell'ambito del primo disegno di legge di semplificazione di cui è imminente la presentazione in Parlamento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Jervolino Russo ed altri n.9/4229-B/1 se insistano per la votazione.

ROSA JERVOLINO RUSSO. No, non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Pisapia: si intende che non insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4229-B/2.

Chiedo ai presentatori degli ordini del giorno Frattini n. 9/4229-B/3, Vito e Frattini n. 9/4229-B/4, Giovanardi e Frattini n. 9/4229-B/5 e Mancuso e Frattini n. 9/4229-B/6 se insistano per la votazione.

FRANCO FRATTINI. Sì, signor Presidente, insistiamo.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Casinelli se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4229-B/7.

CESIDIO CASINELLI. No, non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Per risparmiare tempo, illustrerò congiuntamente i nostri quattro ordini del giorno che il Governo ha accolto.

Essi pongono in qualche modo riparo a modifiche introdotte dal Senato, che noi riteniamo peggiorative del testo licenziato dalla Camera. Essi sono in qualche modo volti a impegnare il Governo ad attivarsi nei limiti consentiti dall'impossibilità di emendare il testo. Noi ci siamo resi conto dell'esigenza di urgenza; abbiamo preso atto della reiezione di alcuni nostri emendamenti, ma non ci sentiamo di rinunciare a sottoporre all'Assemblea quattro questioni, a nostro avviso assai rilevanti.

Con la prima (contenuta nell'ordine del giorno del giorno n. 9/4229-B/3) si intende sollevare una questione su cui il ministro è anche intervenuto, quella della necessità che si arrivi in tempi rapidi alla semplificazione delle procedure concernenti la realizzazione delle nuove iniziative private e quindi anzitutto delle iniziative politiche ed imprenditoriali, che richiedono modificazioni al tessuto territoriale e dunque una pluralità di atti amministrativi.

Dicendo questo mi sto riferendo ad un mio emendamento, condiviso dalla maggioranza e dal Governo e che la Camera aveva accolto, che ritengo essenziale anzitutto per le piccole e medie imprese che si trovano oggi dinnanzi ad una complessità procedimentale e amministrativa che allontana la possibilità di nuove localizzazioni imprenditoriali.

Il Senato ha stralciato questa norma, che è diventata un autonomo disegno di legge.

Noi richiamiamo ancora la necessità che il provvedimento abbia un iter particolarmente rapido al Senato. Il Governo ha manifestato la sua intenzione di impegnarsi a che questo avvenga e noi a nostra volta ci adopereremo in tal senso con i nostri gruppi parlamentari al Senato.

Invito pertanto l'Assemblea a confermare la volontà di arrivare in fretta ad una reale semplificazione delle procedure per i nuovi insediamenti produttivi.

L'ordine del giorno Vito e Frattini n. 9/4229-B/4 riguarda invece una vicenda di particolare delicatezza. Noi chiediamo che sia interpretata una norma di questo

provvedimento nel senso che i contratti e gli atti posti in essere dalle società derivanti dalle vecchie aziende di servizio pubblico locale non conservino, in qualche modo, dei privilegi monopolistici nell'assegnazione dei contratti di servizio. Se occorrerà, introdurremo delle precisazioni in merito alla modifica della legge n. 142, ma quello che ci preme oggi è che l'Assemblea interpreti autenticamente tale norma, che rinunciamo ad emendare, nel senso di negare che questa consenta la conservazione di contratti dati ad affidamento diretto, quindi senza gara, in condizione sostanzialmente monopolistica, perché questo contravviene ai principi di privatizzazione e di competizione che vogliamo siano rispettati.

Invito altresì l'Assemblea a votare a favore dell'ordine del giorno Giovanardi e Frattini n. 9/4229-B/5, che riguarda i poteri della Commissione bicamerale per l'attuazione della riforma amministrativa. È stato detto molto al riguardo ed io desidero soltanto aggiungere che apprezzo, e chiedo sia confermato dall'Assemblea, l'impegno espresso dal Governo affinché la Commissione presieduta dal professor Cerulli Irelli continui ad esercitare quei poteri di indagine conoscitiva che sono essenziali per la vigilanza sul corretto svolgimento della riforma della pubblica amministrazione.

L'ultimo ordine del giorno da me sottoscritto mira a richiamare l'attenzione dell'Assemblea su una situazione davvero sconcertante. Siamo, infatti, all'ennesima proroga di situazioni di illegittimità per quanto riguarda l'inquadramento di personale di enti locali che, senza concorso e nonostante l'esistenza di una sentenza della Corte costituzionale al riguardo, continua a fruire di un inquadramento a livelli superiori ottenuto per scorrimento in modo illegittimo. Noi chiediamo che la proroga di queste situazioni illegittime al 30 settembre 1998 sia davvero l'ultima e che il Governo si impegni ad opporsi a qualsiasi altra proroga richiesta dalle forze politiche. Per parte nostra dichia-

riamo sin d'ora che ci opporremo fortemente a qualsiasi altra proroga tesa a perpetuare una illegittimità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, la lega voterà a favore di tre dei quattro ordini del giorno sottoscritti dall'onorevole Frattini, mentre si asterrà sull'ordine del giorno Frattini n. 9/4229-B/3. Infatti, anche se il nostro gruppo attribuisce importanza al discorso della semplificazione per agevolare le imprese che intendono investire nei nostri territori, è necessario svolgere una azione di prevenzione e di salvaguardia per quanto attiene ad un utilizzo arbitrario del territorio. Purtroppo, sappiamo tutti che, quando si approvano delle norme, spesso non ci si rende conto che sono di difficile attuazione in determinate situazioni. Mi riferisco, ad esempio, ai comuni che hanno un organico ridotto, ai piccoli comuni. Se si pensa esclusivamente alle città ed ai comuni dotati di uffici che consentono di dare risposte certe in tempi prestabiliti, si fa l'interesse soltanto di una parte dello Stato e non di tutte le istituzioni e di tutti gli enti locali ricompresi nel suo territorio.

Per questo ci asterremo, valutando attentamente la normativa che ci verrà proposta in seguito.

Per quanto riguarda gli altri tre ordini del giorno, concordiamo in tutto e per tutto perché è importante stabilire il principio della concorrenza ed eliminare le situazioni di monopolio che purtroppo esistono, fare la vera privatizzazione e garantire la competizione per migliorare continuamente il servizio, il che beneficia i cittadini utenti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 9/4229-B/5, ci è sembrato di capire che il regolamento della Camera già permetta le iniziative conoscitive di cui si tratta; per rafforzare le stesse voteremo comunque a favore.

Quanto all'ordine del giorno Mancuso e Frattini n. 9/4229-B/6, esso è emblematico.

tico di un paese come l'Italia. È uno scandalo che si protrae nel tempo quello delle promozioni illegittime, tollerate per chi sa quale interesse oppure, se mi permettete, per interessi che è molto facile individuare. Crediamo sia giunta l'ora — se vogliamo essere un paese serio e se il Governo vuole rappresentare una nazione che in Europa goda di un minimo di credibilità — di dire basta a questi scandali ed illegalità, scegliendo la strada delle assunzioni regolari senza tutelare più nessuno, magari per rispettare qualche tesera che egli ha in tasca.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. I deputati verdi voteranno contro l'ordine del giorno Fratini n. 9/4229-B/3. Sono passati ventidue giorni dalla tragedia che ha colpito la Campania; invece di continuare a pensare, come si è detto i primi giorni, ad una politica rigorosa di governo del territorio, si invocano norme di *deregulation* che consentano a ciascuno di localizzarsi dove più gli aggrada, con la conseguente manomissione del territorio e, ciò che è più grave, con le devastazioni, le frane, i lutti.

Già il decreto legislativo n. 112, che porta il nome del ministro Bassanini, ha provveduto in modo sufficiente, a nostro avviso anche eccessivo, a regolamentare procedure accelerate per i nuovi insediamenti produttivi. Riteniamo che quelle procedure, come tutte le altre che riguardano l'utilizzazione del territorio, vadano riviste, come impone il delicato stato del nostro paese, nel quale la maggior parte del territorio ed anche delle attività produttive e delle abitazioni è sottoposto a rischio.

Non possiamo quindi votare a favore di questo ordine del giorno ed invitiamo tutti i colleghi, se vogliono mantenere fede a quello che hanno detto nei giorni immediatamente successivi all'ultimo disastro, a fare altrettanto. Vogliamo inoltre richiamare l'attenzione del Governo perché si impegni davvero a voltare pagina una

volta per tutte nei confronti del territorio, si attui la politica necessaria per ridurre i rischi nel nostro paese ed il territorio nel suo complesso sia messo in condizioni di sicurezza. A meno che non si voglia una cosa ed una sola: ho letto recentemente su *Il Sole 24 Ore* la dichiarazione di un proprietario di una di quelle imprese che sta emergendo, la Technogym, che da sette anni stava aspettando che una sua pratica fosse sbloccata.

Di quale pratica si trattava? Voglio sapere se gli interessi che si intendono difendere sono questi. Questo signore aveva acquistato terreni agricoli in prossimità dell'autostrada in una zona centurata, quindi degna di tutela; ha aspettato molto tempo perché venisse approvata una variante *ad hoc* al piano regolatore che gli consentisse di guadagnare nei confronti degli antichi proprietari, i contadini, ed incamerare tutti i vantaggi che gli derivavano da quella variante.

Se è questa la politica del buon governo del territorio e di corretto insediamento delle aziende che si vuole attuare, il collega Fratini e gli altri dovrebbero dirlo con chiarezza; noi a questa politica non ci possiamo stare perché porta alle tante Sarno che abbiamo conosciuto nel corso degli anni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale non solo voterà a favore degli ordini del giorno presentati dal collega Fratini, ma assegna all'atteggiamento che assumeranno su di essi la maggioranza ed il Governo un significato particolare, che si proietterà sull'espressione del voto finale al provvedimento in esame.

Come ho avuto già occasione di dire questa mattina, gli ordini del giorno in votazione non possono essere interpretati come burocratica occasione per l'espressione di un voto qualunque da parte dell'Assemblea; essi sottintendono un im-

pegno forte che il Parlamento chiede al Governo su alcuni aspetti interpretativi e procedurali del provvedimento in esame, ma nello stesso tempo indicano l'indirizzo politico da seguire su temi di grande rilievo. La tutela del territorio non significa assetto burocratico secondo quegli schemi di cui oggi paghiamo le conseguenze, significa certezza dei diritti e del rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione poiché riguarda la gestione diretta del territorio nell'ambito di un più corretto, trasparente e sburocratizzato rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione.

Non comprendo i motivi per cui la maggioranza si divide sul voto all'ordine del giorno Frattini n. 9/4229-B/3, che si muove nella linea della semplificazione dei rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione nella parte in cui fa riferimento ad iniziative di natura privata e ad altre iniziative che fino ad oggi hanno incontrato dei veri e propri blocchi di tipo strumentale nell'espletamento di diritti fondamentali.

L'ordine del giorno Vito e Frattini n. 9/4229-B/4 riguarda i servizi pubblici locali ed il ministro sa bene come tale argomento abbia negli scorsi mesi diviso le forze politiche in occasione della discussione al Senato del disegno di legge Napolitano. Nell'esprimere il nostro voto favorevole a quest'ordine del giorno, desidero sottolineare come l'intero settore dei servizi pubblici locali sia l'unico nel nostro paese dal quale è emersa chiaramente la logica della libera concorrenza, per cui si sono create gestioni monopolistiche che ben poco hanno a che vedere con logiche di mercato. Sappiamo bene che il lavoro che si sta svolgendo sul disegno di legge Napolitano dovrà sfociare in questo adempimento che giudichiamo necessario ed urgente e l'ordine del giorno sul quale ci apprestiamo a votare impegna il Governo proprio in questa direzione.

Con preoccupazione abbiamo letto sui giornali notizie in merito all'intendimento del Governo di inserire in un collegato alla prossima finanziaria il riassetto dell'intero settore dei servizi pubblici locali. Spero che il ministro nella sua replica —

se lo vorrà fare — possa smentire i contenuti di questi articoli di stampa che priverebbero il Parlamento, nella logica organica della legge n. 142, di un riferimento essenziale.

Sono ovvi i nostri voti a favore degli ordini del giorno Giovanardi e Frattini n. 9/4229-B/5 e Mancuso e Frattini n. 9/4229-B/6, riguardo ai poteri della Commissione bicamerale e per quel che riguarda l'esigenza di chiudere definitivamente una brutta pagina come quella delle sanatorie inerenti il personale dirigenziale dei comuni che, ancora una volta, si tende, attraverso la dilazione dei termini, a portare a tempo indefinito.

Pensiamo che l'impegno che il Governo e la maggioranza, votando questo ordine del giorno, si assumeranno sia, anche in termini di correttezza, di trasparenza e di moralità pubblica, un segnale importante e significativo. Anche sotto questo profilo, penso che sarebbe importante e necessaria un'assicurazione del ministro affinché non vi siano nuove deroghe e dilazioni.

Queste sono le ragioni per le quali il gruppo di alleanza nazionale assegna un grande valore politico al fatto che da parte della maggioranza e del Governo vi sia un accoglimento degli ordini del giorno che ho indicato, perché la loro approvazione collocerebbe anche in una nuova luce ed in una nuova dimensione il provvedimento complessivo al nostro esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Frattini n. 9/4229-B/3, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	354
<i>Votanti</i>	312
<i>Astenuti</i>	42
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	273
<i>Hanno votato no</i> ..	39).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vito e Frattini n. 9/4229-B/4, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	349
<i>Votanti</i>	327
<i>Astenuti</i>	22
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	269
<i>Hanno votato no</i> ..	58).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giovanardi e Frattini n. 9/4229-B/5, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	352
<i>Votanti</i>	338
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	307
<i>Hanno votato no</i> ..	31).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mancuso e Frattini n. 9/4229-B/6, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	348
<i>Votanti</i>	323
<i>Astenuti</i>	25
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	303
<i>Hanno votato no</i> ..	20).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

***(Dichiarazioni di voto finale -
A.C. 4229-B)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Constato l'assenza dell'onorevole Perretti, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi, al quale ricordo che dispone di sette minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. La lega nord per l'indipendenza della Padania ha già avuto modo di esprimere in questa occasione e, soprattutto, in sede di prima lettura del provvedimento, avvenuta qualche mese fa in quest'aula, la propria opinione sul disegno di legge al nostro esame.

Riteniamo che le modifiche e le integrazioni contenute nel testo di legge in esame, che riguardano le leggi nn. 59 e 127 del 1997, siano dei ritocchi di facciata, una sorta di *restyling* fatto a due leggi che comunque, valutandone bene i contenuti nel merito, non sono condivisibili. Quindi, per forza di cose, nemmeno queste integrazioni possono essere da noi condivise.

Abbiamo già detto che la legge n. 59 del 1997 concede troppe deleghe, svuota il Parlamento di funzioni importanti, che sono state una facile via d'uscita per questa maggioranza per approvare dei provvedimenti importanti senza portarli all'esame dell'Assemblea, cioè senza fare un vero e proprio dibattito se non quello svolto all'interno della Commissione « bicameralina », con tutti i limiti che presenta poi il parere espresso da quest'ultima. Non si tratta, tra l'altro, di un parere che deve essere recepito dal Governo, ma solo di un atto consultivo. Da

questo punto di vista è quindi importante affermare che, se in sede di approvazione della legge n. 59 del 1997 avevamo contestato le troppe deleghe date al Governo, lo avevamo fatto perché erano deleghe pesanti ed importanti.

Abbiamo visto che il Governo e la maggioranza ci hanno giocato emanando determinati provvedimenti a modo loro e soprattutto, come dicevo prima, lo hanno fatto senza portarli in quest'aula, quindi senza dare ad essi quella risonanza che magari avrebbe potuto avere, sia sulla stampa, sia nell'opinione pubblica, una discussione fatta come si faceva prima, come dovrebbe essere fatta per le leggi più importanti. Penso, per esempio, alla legge sul commercio, che tante polemiche ha suscitato ma che, essendo rimasta entro le quattro mura della cosiddetta Commissione bicameralina, ha senz'altro avuto una risonanza minore rispetto alla sua portata. Penso anche alla legge n. 127, sostanzialmente di ritocco, per alcuni aspetti, alla legge n. 142 e ad altre leggi; ma si è trattato di ritocchi minimi, e alcuni nostri emendamenti sono stati bocciati solo con la giustificazione che poi, comunque, si sarebbe discusso il disegno di legge Napolitano, al cui interno era possibile andare nella direzione di riformare la legge n. 142. La logica di entrambi i provvedimenti, però, era quella del decentramento, non dell'autonomia; quindi la logica tipica di uno Stato centralista come l'Italia, non, sicuramente, quella di uno Stato autonomista che, come dicevo stamattina, rispetti le diversità, le autonomie, le esigenze dei diversi popoli.

Con queste leggi si è tentato di dare una visione comune di uno Stato che non è assolutamente uniforme nel suo essere; si è tentato di dare disposizioni che devono avere attuazione su tutto il territorio dello Stato e che, invece, trovano facilità di applicazione solo in alcune zone del paese, mentre in altre spesso non vengono pienamente attuate o vengono del tutto ignorate.

Dicevo che abbiamo contestato queste due leggi, sia la n. 59, sia la n. 127,

perché chiedevamo molto di più: chiedevamo scelte più coraggiose, chiedevamo che questo Governo e questa maggioranza approvassero riforme vere, non del fumo negli occhi per far vedere ai cittadini che qualcosa si era fatto. Abbiamo visto che vi era il grosso problema dell'effettuazione degli interventi con il trasferimento di risorse adeguate. Purtroppo, il problema è sempre questo: si trasferiscono le competenze, ma non si trasferiscono i fondi; si va sempre nella direzione di responsabilizzare maggiormente le autonomie locali, senza però la necessaria dotazione finanziaria. Ecco, allora, che si trasforma il sindaco in un gabelliere, in una persona che deve imporre ulteriori imposte a livello locale per pareggiare i bilanci del comune.

Ebbene, noi questa logica la rifiutiamo, la rifiuteremo sempre. Non siamo disponibili a scendere a compromessi, ed è per questo che anche sulla cosiddetta legge Bassanini 3, la lega nord per l'indipendenza della Padania, volendo tutelare i popoli padani, esprimerà un parere negativo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

Onorevole Frattini, il tempo a disposizione del suo gruppo è finito, quindi ha solo tre minuti.

FRANCO FRATTINI. Sarò telegrafico, signor Presidente. La ringrazio.

Il nostro gruppo conferma la valutazione negativa sulle modifiche che il Senato ha introdotto. Debbo però dire che a seguito dell'approvazione, da parte dell'Assemblea, degli ordini del giorno che, in qualche modo, sottopongono alla valutazione di tutte le forze politiche e all'approvazione proprio i quattro punti su cui le nostre critiche si erano incentrate, esprimeremo oggi un voto di astensione sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

Il suo gruppo, onorevole Turroni, ha tre minuti.

SAURO TURRONI. Ne impiegherò anche meno, signor Presidente.

Nel precedente esame del provvedimento in quest'aula, i verdi si erano astenuti perché in esso erano presenti, in particolare, due norme che non ci consentivano una valutazione positiva. Si trattava delle norme di *deregulation* urbanistica, alle quali, ancora una volta, ha fatto riferimento il collega Frattini nel suo ultimo intervento, e delle norme che consentivano di alienare il demanio storico-artistico della nazione. Queste due previsioni sono state cancellate dal provvedimento che ci accingiamo a votare.

Quindi, il nostro voto muta nel senso che i parlamentari verdi si esprimeranno a favore del disegno di legge n. 4229. Aggiungo che al Senato i nostri colleghi avevano presentato un cospicuo numero di emendamenti, ritenendo insoddisfacente il testo in esame, ma la nostra disponibilità ha consentito che molte proposte emendative fossero ritirate e che il provvedimento giungesse rapidamente al termine del proprio iter.

Di fronte all'introduzione tumultuosa di modifiche all'ordinamento, non posso esimermi dal citare un articolo del collega Tremonti secondo il quale una democrazia si riorganizza se è capace di farlo lentamente, in modo che tutti possano comprendere a fondo quello che sta accadendo nell'intero tessuto sociale. In virtù dell'attenzione prestata al lavoro svolto, specie in materia di riduzione, di diminuzione della tutela e dei controlli dei cittadini sugli interessi generali rappresentati dall'ambiente, dalla salute, dal territorio e dai beni culturali, manifesto la nostra preoccupazione per l'accelerazione e le spinte impresse, che ci sembrano eccessive. Vogliamo procedere più lentamente, più soavemente, più dolcemente nell'opera di riforma dello Stato, da noi ritenuta necessaria. Questo, senza imprimere accelerazioni eccessive specie a temi quali il federalismo, spesso tramutato in esasperato localismo, troppo distante dalla

volontà di unire e di mettere insieme, l'unica capace di affrontare e risolvere i problemi nella dimensione giusta e senza divisioni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massa. Ne ha facoltà.

LUIGI MASSA. Interverrò brevemente per evitare di ritardare ulteriormente il passaggio del provvedimento al Senato.

Il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo voterà a favore del disegno di legge n. 4229-B, come già fece in occasione del suo esame in quest'aula in prima lettura. Lo fa in modo convinto, poiché considera determinante, per la trasformazione della macchina pubblica, l'attuazione piena e integrale delle leggi nn. 59 e 127 del 1997, proposte dal Governo e condivise.

Le modifiche introdotte dal Senato non intaccano gli elementi essenziali e correttivi dei due provvedimenti su cui la Camera, e segnatamente la I Commissione, ha lavorato in modo attento e positivo. Si trattava e si tratta di semplificare ulteriormente il rapporto tra la pubblica amministrazione e il cittadino con un ulteriore sforzo per la semplificazione della certificazione e alla sburocraizzazione degli iter amministrativi; si trattava e si tratta di rimuovere ulteriori ostacoli di marcata matrice centralistica, per facilitare il processo innovativo negli enti locali, soprattutto quelli di minore dimensione che sono chiamati ad uno sforzo nuovo ed eccezionale di fronte ai compiti attribuiti dai decreti legislativi di attuazione della legge n. 59.

Voglio altresì sottolineare la parificazione, sotto il profilo della dignità e della funzionalità, dei funzionari dei piccoli comuni con i dirigenti degli enti locali maggiori, che coglie finalmente la differenziazione tra la qualifica e la funzione dirigenziale, con la piena considerazione del valore di quest'ultima.

Oggi dobbiamo apportare una modifica tecnica su un emendamento introdotto dal Senato, rispetto al quale valeva la consi-

derazione che era una prassi priva di problemi formali sotto il profilo temporale: auspichiamo che, trattandosi di un fatto meramente formale, le assicurazioni pervenute dai colleghi dell'opposizione rappresentino una garanzia e che il Senato voglia approvare celermente la normativa correttiva.

Ribadisco, in conclusione, il nostro voto favorevole sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

Il suo gruppo ha terminato il tempo a disposizione, ma le assegno ancora tre minuti.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale conferma tutti gli elementi di motivata critica nei confronti dell'impalcatura ed anche dei conseguenziali adempimenti attuativi delle leggi n. 59 e n. 127, colme di pubbliche virtù quanto di vizi privati, per quanto riguarda l'incapacità sostanziale di determinare un autentico elemento di svolta, in termini di migliore rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione.

Il nostro gruppo conferma anche la forte preoccupazione in relazione ad un abuso che il Governo ha compiuto nel corso di questi mesi dello strumento della delega, per tutta una serie di materie la cui competenza parlamentare è a nostro avviso indubbia, abuso che ha segnato anche uno svuotamento del lavoro *in itinere* delle Commissioni parlamentari competenti.

Fatte queste doverose premesse, devo dire che il lavoro svolto, sia in Commissione sia oggi in aula, rispetto ad un'attività peggiorativa compiuta dal Senato su alcuni punti del provvedimento di « manutenzione » — così è stato definito — delle due leggi, è estremamente positivo. Non è un caso che sugli ordini del giorno vi sia stata anche una frattura all'interno dei gruppi di maggioranza, a dimostrazione del fatto che si trattava di documenti di

indirizzo estremamente significativi, che a nostro avviso servono a dirigere meglio il testo attuale, che può segnare, esso sì, un riassetto positivo rispetto all'impostazione originaria, che ha determinato molta delusione e che incontra il motivato dissenso del nostro gruppo.

Per i motivi indicati, attribuendo una grande valenza ai quattro ordini del giorno che la Camera ha approvato, il gruppo di alleanza nazionale si asterrà su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ritengo che il mio gruppo abbia espresso ampiamente le sue considerazioni in sede di discussione generale: qualche riferimento è stato fatto anche in merito alla responsabilità del Governo e quindi del ministro Bassanini.

L'onorevole Volontè, intervenuto a nome del mio gruppo, ha rilevato certamente anche l'utilità di questo provvedimento, però questa discussione deve essere l'occasione anche per svolgere una riflessione molto più profonda, signor Presidente e signor ministro. Ritengo che alcune vicende debbano essere sottolineate. Il Governo su questa materia è andato avanti attraverso provvedimenti urgenti ed anche attraverso — lo si è detto più volte in quest'aula — quella che può definirsi una dislocazione delle responsabilità al di fuori delle prerogative del Parlamento.

C'è poi un altro dato su cui il Governo avrebbe dovuto a mio avviso fornire maggiori chiarimenti, ossia quello relativo ai traguardi che il Governo si prefigge per quanto riguarda la razionalizzazione, la trasparenza e la correttezza dell'amministrazione ed ai risultati raggiunti in questo campo. In proposito vi sono state anche polemiche tra i rappresentanti del Governo, in questi giorni.

Noi non voteremo contro questo provvedimento; comprendiamo anche il significato che esso può avere, per cui ci

asterremo nella votazione, però non vi è dubbio che rimane per intero la responsabilità del Governo nell'esprimere chiaramente le difficoltà ed i problemi che si presentano nel corso di questi processi di razionalizzazione, di ammodernamento della pubblica amministrazione.

L'onorevole Volontè ha fatto riferimento ad un confronto tra lei, signor ministro, ed il suo collega che ha la responsabilità del dicastero delle finanze: non intendiamo dire che vi sia disaccordo o qualche antipatia personale tra voi — non credo, tra l'altro, che ciò avrebbe interessato noi o l'Assemblea parlamentare —, ma che vi sono indirizzi alternativi all'interno del Governo. Lei stesso, signor ministro, lo ha ventilato più volte nelle sue dichiarazioni e nelle interviste che ha rilasciato ai mezzi di informazione. Vi sono delle difficoltà, vi sono degli ostacoli e — lei lo dice fra le righe — ci sono anche delle sordità all'interno della pubblica amministrazione, dove si è refrattari a recepire le novità. Queste cose le dobbiamo sapere, o c'è la bicameralina per la pubblica amministrazione che si interessa di tutto, fa tutto e può espropriare il Parlamento?

Lei sa, signor ministro, che alcuni aspetti di questo problema sono stati autorevolmente richiamati dal Presidente della nostra Assemblea, con riferimento alle prerogative ed al ruolo del Parlamento! Ritengo che questo provvedimento avrebbe dovuto dare l'occasione e la possibilità, al Governo ed al Parlamento, di approfondire lo stato dell'arte. Certamente, come osservavo poc'anzi, alcuni provvedimenti sono utili e necessari, ma non vi è dubbio che sforniamo provvedimenti senza capire a quale obiettivo vanno incontro e soprattutto senza cogliere il senso ed il significato delle trasformazioni che il Governo aveva prefigurato ed in nome delle quali aveva chiesto continuamente adesione e conforto da parte del Parlamento.

L'adesione a questo provvedimento, in termini di astensione, sta ad indicare, signor Presidente, signor ministro, che rimangono tutti interi gli interrogativi per

quanto riguarda la gestione del Governo e del Ministero per la funzione pubblica: non lo faccio in termini polemici ma, con riferimento alla gestione, vi è sempre uno iato, uno stacco, una dicotomia fra l'ideale ed il reale, fra le ipotesi più volte ventilate e quella che è invece la realtà di ogni giorno nel nostro paese. Non vi è dubbio, allora, che non basta una bicameralina per controllare: bisogna che il Parlamento, nella sua responsabilità, controlli l'attività del Governo ed io ritengo che su questi aspetti molti autorevolissimi colleghi avrebbero dovuto soffermarsi senza indulgere a grandi richiami positivi nei confronti dell'azione del Governo. Nessuno vuole disconoscere né gli intendimenti, né la disponibilità, né la volontà, né i grandi ideali di Bassanini; tuttavia ritengo che oggi siano in discussione non le buone intenzioni del ministro per la funzione pubblica ma la capacità e la forza di questo Governo di portare avanti le trasformazioni all'interno dei ministeri.

Signor ministro, sappiamo che vi sono delle resistenze e che vi sono delle oasi, dei feudi all'interno della pubblica amministrazione; vi sono ancora delle prerogative che qualcuno custodisce gelosamente all'interno dei ministeri! Ritengo, quindi, che un controllo vi debba essere e certamente il controllo nella pubblica amministrazione non può essere determinato attraverso l'occupazione di posti in base alle tessere di partito, perché questo non lo accettiamo e non va sicuramente nella direzione della trasparenza.

Di tutto questo avremmo dovuto discutere, onorevoli colleghi, per evitare che il viatico al ministro da parte del Parlamento fosse insufficiente; credo invece, per il rispetto, la considerazione e la stima che ho verso Bassanini, che il ministro debba essere incoraggiato, sollecitato e sostenuto da una volontà diversa da parte del Parlamento, e non da dichiarazioni di circostanza, o solo da voti di astensione, favorevoli o contrari. Il ministro avrebbe dovuto essere sostenuto, in questo suo sforzo, da maggiori capacità, partecipazione, disponibilità e consapevolezza. Per questi motivi, esprimiamo

un'astensione che è d'attesa ed ovviamente mi auguro che vi siano altre occasioni, e che il Governo le solleciti; ma anche il Parlamento, ovviamente, ha la responsabilità di promuoverle, per affrontare seriamente la situazione della pubblica amministrazione, anche rispetto ai provvedimenti che abbiamo approvato, dando deleghe piene al ministro, mai conosciute in precedenza nella storia del Parlamento repubblicano. Sono deleghe che bisogna saper gestire, non soltanto nella fase dell'approvazione ma soprattutto in quella dell'attuazione (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 4229-B)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione – A.C. 4229-B)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4229-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

« Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonché norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche ammi-

nistrazioni. Disposizioni in materia di edilizia scolastica » (*approvato dal Senato*) (4229-B):

Presenti	351
Votanti	240
Astenuti	111
Maggioranza	121
Hanno votato sì	209
Hanno votato no ...	31

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3206 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 1998, n. 78, recante interventi urgenti in materia occupazionale (approvato dal Senato) (4891) (ore 12.35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 1998, n. 78, recante interventi urgenti in materia occupazionale.

Ricordo che nella seduta del 25 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli – A.C. 4891)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, del decreto-legge 8 aprile 1998, n. 78 (*vedi l'allegato A – A.C. 4891 sezione 1*).

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 4891 sezione 2*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

**Per un richiamo
al regolamento (ore 12,36).**

PAOLO RUSSO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Leggo sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* odierno che durante i lavori della Commissione giustizia di ieri il sottosegretario di Stato Franco Corleone ha fatto presente che « il Governo non è in grado di rispondere nella riunione odierna all'interrogazione Russo Paolo 5-03977 », avvertendo che, ai sensi dell'articolo 131, comma 1, del regolamento, risponderà successivamente a tale interrogazione.

L'articolo 131, comma 1, recita che il Governo può, è vero...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Russo, questo è un articolo del regolamento che riguarda il funzionamento di una Commissione e quindi la sua applicazione deve essere richiesta al presidente della Commissione.

PAOLO RUSSO. Non v'è dubbio, Presidente, ma, trattandosi di una vicenda che si ripete frequentemente, è necessario sottolineare che il Governo deve precisare perché non è in condizioni di rispondere.

PRESIDENTE. Va bene; naturalmente la questione dovrà essere riproposta nella sede più adatta.

**Si riprende la discussione del disegno
di legge di conversione n. 4891 (ore 12,37).**

(Ripresa esame degli articoli — A.C. 4891)

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Mi riferisco al punto dell'ordine del giorno attualmente in discussione, per rilevare — e su questo mi rivolgo alla Commissione e al Governo — che su questo provvedimento vi è un ulteriore caso di sostanziale, letterale e completa disattenzione del parere espresso dal Comitato per la legislazione. La questione, Presidente, è particolarmente grave. Noi abbiamo già denunciato, anche in conferenza stampa, come questo sia sistematicamente avvenuto sin da quando fu istituito il Comitato per la legislazione, nonostante il meritorio compito del suo presidente e dei colleghi, che svolgono una funzione *super partes*, nel rispetto del regolamento. Infatti, la loro funzione è appunto quella di costituire un elemento di equilibrio nella riforma del regolamento, che non prevede solo i contingentamenti dei tempi e le limitazioni alla presentazione degli emendamenti, ma anche contrappesi a garanzia dell'opposizione, come ad esempio il Comitato per la legislazione. Abbiamo già denunciato — ripeto — che questi pareri sono sistematicamente disattesi dalle Commissioni di merito, ledendo uno dei punti qualificanti della riforma del regolamento.

Su questo provvedimento, il Comitato per la legislazione ha espresso un fondato e fermo parere, con tre osservazioni e una condizione. La condizione ricalca in pieno le posizioni espresse, anche nel dibattito generale in Commissione e negli emendamenti, dai gruppi dell'opposizione, secondo i quali da parte del Senato erano state introdotte, con alcuni emendamenti, materie, argomenti che non corrispondono ai criteri della buona qualità delle leggi. Il relatore e la Commissione hanno ritenuto di dover disattendere del tutto il parere del Comitato per la legislazione. È vero che ciò è previsto dal nostro regolamento, ma ormai è divenuta una regola. La disattenzione del parere del Comitato per la legislazione può aver luogo — e dovrebbe essere un'eccezione — quando la Commissione contrappone altre ragioni di merito al parere del Comitato. In questo caso, invece, abbiamo tutti sentito, lunedì scorso, il relatore in aula fare addirittura

l'elogio del parere del Comitato per la legislazione, delle osservazioni e delle condizioni in esso contenute. Ha detto che sono tutte giuste e condivisibili, che effettivamente corrispondono ai criteri di omogeneità e buona qualità delle leggi: solo che — ha sottolineato — la Commissione non ha inteso uniformarsi al parere per il timore che, se fossero apportate modifiche, il Senato non disporrebbe del tempo sufficiente per la conversione, prima della scadenza, del decreto-legge. Ma un argomento del genere non può essere utilizzato per disattendere il parere del Comitato.

In sostanza, vi sono materie estranee introdotte dal Senato, il Comitato per la legislazione le riconosce come tali e indica — in particolare — che due di esse vanno soppresse, la Commissione dice che è giusto, ma poi non si procede in questo senso perché si teme che il Senato non riesca ad adeguarsi in tempo. Cosa significa? Questo fa venire meno lo stesso presupposto della riforma del regolamento.

Il decreto scade alla fine della prossima settimana. Se nella seduta odierna si decidesse di introdurre le modifiche considerate necessarie dal Comitato, condivise e ritenute giuste anche dalla Commissione, vi sarebbe tutto il tempo per l'esame da parte del Senato. Non possiamo riconoscere che il Comitato ha ragione, che il Senato ha sbagliato e poi decidere di non modificare il testo, ossia di non adeguarsi al parere del Comitato per un rischio concernente i tempi di conversione del decreto. Questo è un argomento, Presidente, che non rientra tra le disposizioni del regolamento: ecco perché ci rivolgiamo non soltanto ai colleghi della Commissione, ma anche a lei.

Il regolamento prevede che la Commissione possa non conformarsi al parere del Comitato per la legislazione fornendo le adeguate motivazioni: ma, evidentemente, deve trattarsi di motivazioni di merito sulla proposta del Comitato e non di una valutazione di opportunità esterna ed estranea al parere ed alle ragioni che hanno portato il Comitato a pronunciarlo.

Lo dico, perché la funzione del Comitato ed il costante mancato rispetto dei suoi pareri stanno per noi diventando una questione importante, che testimonia come uno dei punti di riforma regolamentare che erano stati posti a garanzia dell'opposizione e di tutto il Parlamento viene sistematicamente disatteso.

Solleviamo il problema in questa fase affinché il relatore, il presidente, il Comitato dei nove e la Commissione possano riflettere. Siamo anche disponibili — come è avvenuto per il precedente provvedimento — ad assumere impegni e a prendere contatti con l'altro ramo del Parlamento affinché si giunga alla conversione entro i termini. Ma si tratta allora di accogliere le modifiche che sono state indicate e che la Commissione condivide, rinviando il testo al Senato. È una linea sulla quale il Comitato e la Commissione concordano.

Se così non fosse, ci troveremmo in gravi difficoltà in un clima nel quale ci si dice che abbiamo ragione, ma che non possiamo avere ragione perché la nostra ragione prova troppo. (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, dopo di me chiederà di parlare il collega Anedda per un richiamo al regolamento. In questa sede desidero intervenire sull'ordine dei lavori. Se avessi voglia di scherzare direi sul « disordine dei lavori », ma in realtà non ho nessuna voglia di scherzare. Devo riproporre con forza — ed anche con diversi argomenti — il problema sollevato dal collega Vito.

Lei sa, signor Presidente, avendo partecipato ai lavori della Giunta per il regolamento, che tutti noi abbiamo voluto un Comitato per la legislazione, perché ci siamo resi conto (dal Presidente della Camera, Luciano Violante, a tutti i deputati componenti la Giunta) che nel campo

del *drafting* legislativo molte cose non vanno. Il Comitato è stato pertanto istituito ed è disciplinato negli articoli 16-*bis* e 96-*bis* (quest'ultimo per quanto riguarda la decretazione d'urgenza).

Il caso vuole che, proprio in relazione ad un tema relativo alla decretazione d'urgenza, io debba segnalare che il Comitato per la legislazione abbia espresso su questo disegno di legge di conversione (a maggioranza; anzi, a larga maggioranza) un parere favorevole *sub condizione*, cioè sottoposto a condizioni ed osservazioni.

Nel parere si rileva che il testo in esame contiene disposizioni intrusive e fortemente eterogenee a seguito, in particolare, delle norme introdotte in sede di esame del disegno di legge di conversione presso il Senato della Repubblica.

Tra l'altro, la condizione prevista dal Comitato per la legislazione è che si proceda alla soppressione delle norme intrusive inserite in sede di conversione del decreto-legge e, in particolare, degli articoli 1-*bis* e 1-*quinquies*.

Vari colleghi hanno presentato una serie di emendamenti soppressivi in tal senso, ma nella seduta di lunedì, Presidente, il relatore ha fatto in quest'aula osservazioni veramente stupefacenti. Egli ha dato ragione al Comitato per la legislazione, perché ha ritenuto e ritiene, fino a prova contraria, che le condizioni previste dal Comitato siano sottoscrivibili non in parte, ma *in toto*. L'unica motivazione addotta, extratestuale, è che, a suo sommo avviso, non si farebbe in tempo a convertire il decreto-legge entro i termini costituzionali.

Signor Presidente, come ha rilevato il collega Vito, di tempo ce ne è, perché vi sono ancora molti giorni prima della scadenza del decreto. Quindi chiedo al relatore di rivedere il proprio giudizio e di esprimere parere favorevole sugli emendamenti soppressivi che vanno nella direzione del Comitato per la legislazione. In caso contrario, riterremo che si è compiuta una gravissima lesione del regolamento della Camera e non assumeremo

impegni per garantire il numero legale in quest'aula, visto che le regole si violano spesso e volentieri.

Quanto alle ragioni per le quali le Commissioni hanno finora disatteso i pareri del Comitato per la legislazione, forse il collega Anedda dirà qualcosa (*Applausi del deputato Vito*).

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, senza dare una risposta alla questione che lei ha posto, sulla quale si svolgerà un altro dibattito, voglio dirle che paludare un richiamo al regolamento come intervento sull'ordine dei lavori in modo così palesemente goffo non è bello, perché vi è un che di irrisorio nei confronti della Presidenza che non rientra nello stile che lei è solito interpretare.

ELIO VITO. No, Presidente, questo non può dirlo!

PRESIDENTE. Adesso occorre stabilire se l'intervento per un richiamo al regolamento lo ha fatto lei o se lo debba svolgere l'onorevole Anedda.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, io sono intervenuto sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, il suo non era un intervento sull'ordine dei lavori, ma riguardava esattamente la questione che altri colleghi hanno posto come richiamo al regolamento.

Il problema è questo: essendo intervenuto lei sulla materia, adesso io non potrei dare la parola all'onorevole Anedda! Non posso infatti darla a lei sull'ordine dei lavori e poi all'onorevole Anedda per un richiamo al regolamento, quando la materia è la stessa: mi ha capito?

Una volta chiarito questo aspetto, l'onorevole Anedda ha facoltà di intervenire.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, il richiamo è al comma 6 dell'articolo 16-*bis* del regolamento con riferimento all'articolo 96-*bis*.

PRESIDENTE. Si tratta, infatti, dell'argomento precedentemente affrontato dall'onorevole Armaroli!

GIAN FRANCO ANEDDA. Desidero giungere alle conclusioni regolamentari prospettate dall'onorevole Armaroli con le argomentazioni, anch'esse regolamentari, del collega Vito.

Lei sa, Presidente, come sanno i colleghi, che il regolamento con l'istituzione del Comitato per la legislazione impone al relatore, qualora la Commissione non si adegui alle condizioni poste, di darne ragione in aula.

È accaduto che nella relazione orale — ecco perché ne parliamo oggi — il relatore, dopo aver sottolineato — e di questo lo ringrazio personalmente anche a nome del Comitato — la regolarità delle osservazioni in ordine a omogeneità, semplicità, chiarezza e proprietà della formulazione del testo, abbia addotto questa ragione: non ci siamo adeguati perché comportando l'eventuale modifica una terza lettura al Senato, ciò avrebbe impedito la conversione in legge del decreto nei termini costituzionalmente previsti.

Mi chiedo allora: è questa (ed è qui il richiamo al regolamento) una ragione valida di giustificazione per la mancata ottemperanza al parere del Comitato? La mia risposta è negativa; diversamente, la conseguenza che se ne dovrebbe trarre è che l'opera del Comitato e lo stesso Comitato sono assolutamente inutili, perché con una motivazione apparente o con l'indicazione di ragioni che nulla hanno a che vedere con il testo la Commissione può, potrebbe o potrà in futuro vanificare l'operato del Comitato.

La conclusione regolamentare qual è dunque? Che la Presidenza, preso atto che c'è stata una violazione delle norme regolamentari, perché il relatore non ha dato una valida giustificazione delle ragioni di non ottemperanza, stabilisca che il decreto torni in Commissione, perché quest'ultima rivaluti la condizione posta dal Comitato per la legislazione e dia indicazioni di merito in caso di mancata ottemperanza. È questo un potere che

spetta alla Presidenza e pertanto inviamo quest'ultima a farne uso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e forza Italia*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sulla stessa questione?

ANTONIO BOCCIA. Sì, Presidente.

In vista dei voti che tra alcuni minuti cominceremo ad esprimere su questo provvedimento...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma lei intende intervenire sulla questione regolamentare?

ANTONIO BOCCIA. Più che altro sull'ordine dei lavori.

Credo che lei abbia dato lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Boccia, questo è un punto che non abbiamo ancora affrontato. Adesso stiamo parlando di una questione regolamentare relativa all'articolo 16-bis. Quindi le darò eventualmente la parola successivamente.

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Intende intervenire su questo argomento?

MAURO MICHIELON. Sì, Presidente.

Riteniamo che se il Presidente della Camera e la Giunta per il regolamento non si esprimeranno su questo fatto grave si creerà un precedente di gravità inaudita: di fatto, il parere del Comitato verrebbe svuotato sistematicamente con le parole: « per motivi di opportunità ». Non si prenderebbe cioè in considerazione quanto esprime il Comitato per la legislazione.

Non so se i colleghi abbiano avuto modo di leggere il parere espresso dal Comitato. Si tratta di un parere estremamente pesante; in esso si parla addirittura

di disposizioni intruse e fortemente eterogenee. In esso si arriva addirittura a dire: è apparso fortemente inopportuno introdurre deroghe a norme ordinamentali con provvedimenti settoriali inseriti in un decreto-legge, con particolare riferimento alla disposizioni di cui all'articolo 1-*quinquies*. Il parere prosegue poi con osservazioni ancora più pesanti.

Presidente, non è accettabile liquidare il parere del Comitato per la legislazione con motivazione di opportunità, anche perché le faccio notare come il Senato, con alcuni emendamenti, abbia reintrodotta in maniera sistematica proposte emendative bocciate dalla Camera nel corso dell'esame della legge finanziaria. Ricordo ai colleghi che il voto finale sulla legge finanziaria avvenne il 27 dicembre 1997. Siamo oggi al 27 maggio e ci troviamo dinnanzi ad emendamenti già bocciati a dicembre scorso da questa Camera, reintrodotti dal Senato senza tener conto della volontà di questo ramo del Parlamento e della maggioranza che li ha bocciati, visto che è stata questa maggioranza che ha bocciato gli emendamenti! Signor Presidente, non ritengo che i senatori siano migliori dei deputati né viceversa, però reputo ci debba essere una coerenza parlamentare, a meno che questo Governo non sia ormai preda di palesi contraddizioni o viva un drammatico sdoppiamento della personalità. Devo ritenere, infatti, che si tratti di uno sdoppiamento della personalità, dal momento che il relatore sostiene l'inopportunità di tener conto del parere del Comitato per la legislazione. Questo significa non rendersi conto che la Camera si è già espressa in modo negativo rispetto ad alcuni emendamenti. Ebbene, non è ammissibile che, a distanza di sei mesi, si cambi idea sugli stessi emendamenti sui quali la Camera si era pronunciata in modo negativo. Infatti, si sta cambiando idea rispetto ad emendamenti che hanno la medesima formulazione di quelli respinti sei mesi fa.

È una questione da dibattere nella Giunta per il regolamento ed il parere del Comitato deve essere tenuto nella dovuta attenzione. Infatti, se passasse la logica

che si sta affermando, sarebbe meglio che il Comitato per la legislazione non si riunisse più, che non perdesse più tempo, visto che i suoi pareri possono essere accantonati per ragioni di opportunità.

Vorrei inoltre far notare che il decreto-legge in esame è stato trasmesso alla Camera solo la settimana scorsa, per la precisione martedì scorso, e che a distanza di una settimana esso è giunto qui in aula. Il Senato invece lo ha tenuto presso di sé per più di un mese.

Presidente, lo ripeto, nessuno di noi vuole essere privilegiato rispetto ai senatori, ma vorremmo avere la stessa dignità. Invece, se si affermasse questa logica, il Senato finirebbe per godere di una rendita di posizione che noi riteniamo inaccettabile. Vorrei rilevare, fra l'altro, che il Senato interpreta sistematicamente il suo regolamento in modo da poter introdurre nei decreti-legge ciò che vuole, cosa che la Camera non può fare.

Spero che lei dia risposta a quanto dichiarato dal Comitato per la legislazione. Ad ogni modo, a questo punto chiediamo che tutti i decreti-legge vengano esaminati in primo luogo dalla Camera, perché questo ci garantirà maggiore tutela. Noi poi potremo trasmettere al Senato i decreti-legge una settimana prima della loro decadenza, per non consentirgli di apportare modifiche che definire vergognose e clientelari è dir poco (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei chiarire un aspetto che forse non è del tutto evidente, perché al riguardo non vi è stata una esplicitazione dalla Presidenza. Vi è stato un richiamo al regolamento da parte dell'onorevole Vito. A questo punto, secondo il regolamento, avrebbero potuto parlare un deputato a favore ed uno contro.

ELIO VITO. O un deputato per gruppo.

PRESIDENTE. Io ho allargato il dibattito ad un rappresentante per gruppo,

come è nella facoltà della Presidenza, perché ritengo che la questione posta lo meriti. Naturalmente può parlare un rappresentante per gruppo in ordine all'argomento posto dall'onorevole Vito. È per questo che ho manifestato il mio disappunto all'onorevole Armaroli, che ha duplicato l'intervento del gruppo di alleanza nazionale con un *escamotage* poco elegante, perché derisorio nei confronti della Presidenza.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, intervengo con grande pacatezza, adducendo qualche argomentazione che non collimerà con i giudizi ed i ragionamenti svolti da altri colleghi. Vorrei però che questi tenessero in conto le mie valutazioni senza gridare allo scandalo e considerandole legittime quanto le loro nel dibattito che si è aperto su una questione regolamentare.

Siccome intervengo per un richiamo al regolamento, metto da parte le questioni di opportunità politica che sono state qui richiamate ed anche la minaccia, che ormai regolarmente incombe su quest'aula, della mancata partecipazione al voto e del far venir meno il numero legale nel caso in cui non si accolgano richieste formulate dai banchi dell'opposizione. La questione resta; il preannuncio di comportamento lo abbiamo presente: ne terremo conto e faremo valutazioni politiche in ordine a come questo provvedimento potrà continuare il suo percorso e al modo in cui si possano svolgere in Assemblea i rapporti tra la maggioranza e l'opposizione anche su questioni di particolare tensione come questa.

Voglio però partire dal richiamo al regolamento; ognuno farà poi le valutazioni che ritiene opportune sul comportamento da tenere in Assemblea. La prima osservazione è che non possiamo trasformare surrettiziamente un parere del Comitato per la legislazione — che è con-

sultivo, di sostegno, di aiuto, di stimolo, di indicazione, di suggerimento, di proposta, di critica — che va alle Commissioni di merito che esaminano i provvedimenti in una condizione vincolante. Il regolamento non dice questo; l'istituzione del Comitato per la legislazione non aveva questo fine e la lettera della norma non dice ciò.

Abbiamo istituito un Comitato per la legislazione auspicando che dall'autorevolezza, dalla forza dei pareri e delle critiche che possono pure venire da questo Comitato paritetico (e per questo quindi i suoi pareri non possono essere vincolanti: non può determinare il merito di provvedimenti che devono essere discussi e votati e sui quali deve esprimersi una maggioranza) potesse derivare uno strumento utile per indurre, costringere, provocare progressivamente un costume diverso nel lavoro parlamentare e nella capacità del Governo di avanzare le sue iniziative legislative, adeguandosi all'obiettivo di miglioramento della qualità della legislazione.

Questo è il ruolo del Comitato per la legislazione. Non è una sorta di « super Commissione » o di « super Camera », i cui pareri devono essere necessariamente rispettati. Esproprieremmo altrimenti le Commissioni di merito e l'Assemblea a favore di un Comitato paritetico.

Va data tutta l'attenzione possibile ai pareri di quest'organo ma solo di questo si tratta, di un parere. Si può dissertare sul fatto che la motivazione data per disattendere questi pareri sia più o meno congrua e sufficiente, ma sicuramente non si può dire che una valutazione di opportunità politica sia estranea, insufficiente o influente rispetto alla decisione di non accogliere il parere del Comitato per la legislazione.

Il lavoro di valutazione dell'opportunità politica degli interventi legislativi, del loro contenuto e della loro materia è esattamente quello della Commissione di merito e dell'Assemblea. È proprio questo che diversifica la posizione che può sorgere in Commissione di merito o in Assemblea da quella che può nascere nel

Comitato paritetico per la legislazione, che ha un'altra funzione e un altro compito.

Inoltre, si fa un torto al Comitato ed al lavoro che ha svolto in questi mesi dicendo che se non si accoglie questa condizione può anche smettere di convocarsi. Inviterei tutti i colleghi — l'onorevole Anedda lo sa benissimo perché è autorevole membro del Comitato — a prendere conoscenza di qualche *dossier* molto interessante elaborato dal Servizio studi della Camera, dal quale si evince con grande chiarezza come il lavoro svolto in questi mesi dal Comitato per la legislazione abbia trovato un riscontro nell'atteggiamento del Governo quando propone i decreti-legge e nell'accoglimento di una serie di altri pareri che sono stati forniti.

Certo, è uno strumento in progressione, che va costruito, ma il lavoro ed il ruolo del Comitato per la legislazione non è stato indifferente rispetto al fatto, per esempio, che la presentazione di decreti-legge è notevolmente diminuita, e non solo perché c'è stata la sentenza della Corte costituzionale. C'è una cesura netta: fino al 31 dicembre 1997, prima dell'entrata in vigore delle nuove norme regolamentari, il passo nell'emanazione di nuovi decreti-legge era molto veloce. C'è stato un calo netto con le nuove norme regolamentari.

PAOLO ARMAROLI. Non è vero, guardi le statistiche: solo 3 su 14.

MAURO GUERRA. Onorevole Armaroli, per carità!

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, la prego.

Concluda, onorevole Guerra.

MAURO GUERRA. Un'ultima osservazione. C'è una questione di rapporti con il Senato ben presente ai componenti del Comitato per la legislazione, nell'ambito del quale si è ragionato a lungo sul fatto che la Camera non può diventare il tribunale degli errori, o meglio quelli che giudichiamo tali, del Senato. Occorre dunque trovare una soluzione ai problemi che

sorgono nei rapporti con l'altro ramo del Parlamento, in particolare in tema di qualità della legislazione, che però non possono essere risolti solo alla Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, alcuni di noi, sia in Giunta per il regolamento sia in aula, hanno difeso strenuamente l'istituzione del Comitato per la legislazione valutandone tutta l'importanza ed il significato.

Le argomentazioni espresse poc'anzi dai colleghi non mi convincono, anche perché dell'eventualità di casi di questo genere abbiamo discusso in sede di Giunta per il regolamento. La realtà è che ci troviamo di fronte ad una decisione del Comitato per la legislazione assunta all'unanimità, che non può evidentemente avere forza cogente, onorevole Guerra, come peraltro abbiamo lungamente discusso quando abbiamo assunto l'incarico di relatori sulle ultime modifiche al regolamento. Il Comitato per la legislazione, secondo quanto previsto dall'articolo 16-bis, ha il potere di rinviare alla Commissione, come nel caso di specie, le norme intrusive chiedendone la motivazione. Il problema è che non vengono fornite motivazioni. Ciò significa che il Comitato per la legislazione, che secondo le nostre intenzioni doveva avere carattere innovatore e rivoluzionario per qualificare la produzione legislativa, è semplicemente un club di amici che si incontrano. Per questo pregherò il collega Manzoni, che autorevolmente rappresenta il nostro gruppo in quel Comitato, di evitare di perdere tempo.

Dobbiamo distinguere fra l'interesse di difendere un provvedimento d'urgenza, quale è il decreto-legge sull'occupazione, e l'istituto del Comitato per la legislazione che ha un'importanza fondamentale, a mio parere. Ciò vale anche per il dettato dell'articolo 96-bis, comma 1.

Non intendo dilungarmi ulteriormente ma, se si dovesse esprimere un ragionamento di parte sul piano politico di maggioranza governativa, che non c'è stata, nell'ambito del Comitato per la legislazione, avremo creato un *vulnus*. Glielo dico con chiarezza ma anche con spirito di amicizia, onorevole Guerra. Una cosa è l'interesse di parte in occasione di un provvedimento particolare, altra cosa è il salto di qualità che vorremmo far fare al complesso dei lavori della Camera dei deputati. Certamente poi valuteremo i problemi di simmetria, di unicità o di coordinamento con il Senato, ma anche di questo abbiamo già discusso in Giunta per il regolamento. Proprio al comma 6 dell'articolo 16-*bis* è contenuta questa valutazione alla quale mi richiamo.

Signor Presidente, ho grande stima per lei, ma sulla base di questi ragionamenti non credo che possano proseguire i nostri lavori senza che si riuniscano la Giunta per il regolamento e il Comitato per la legislazione, poiché sono in discussione decisioni che l'Assemblea ha assunto alla fine del mese di luglio del 1997 e in modo definitivo il 24 settembre 1997 in occasione della riforma del regolamento.

Ecco perché, signor Presidente, la invito a comunicare al Presidente Violante la nostra richiesta di convocare subito la Giunta per il regolamento ed il Comitato per la legislazione.

PRESIDENTE. Il dibattito che si è testé svolto è senz'altro relativo ad una questione regolamentare, ma in senso lato; è comunque una discussione che avrebbe più opportunamente dovuto svolgersi nell'ambito della Giunta per il regolamento. In questa sede, in realtà, io debbo soltanto applicare il regolamento così com'è stato approvato nella recente sessione di revisione, che ha istituito il Comitato per la legislazione, che ha stabilito che il parere di questo Comitato debba essere stampato e allegato alla relazione per l'Assemblea e che la Commissione alla quale esso è rivolto ne debba tener conto, fornendo

argomentazioni, qualora non ritenga di dover adottare i provvedimenti così consigliati.

Questo è quanto è stato fatto riguardo al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 78 del 1998, che è attualmente al nostro esame.

Naturalmente, la discussione a cui molti colleghi hanno partecipato entra nella valutazione delle argomentazioni adottate per disattendere il parere del Comitato per la legislazione. Tutto ciò però non riguarda assolutamente la Presidenza. Sarebbe infatti assolutamente incongruo se io entrassi in un dibattito di questo tipo, che riguarda il merito di un'argomentazione; il parere è stato reso ed è stato stampato, e la Commissione ha addotto le sue argomentazioni; questo dal punto di vista regolamentare è senz'altro sufficiente ed io di ciò debbo prendere atto.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Ho chiesto la parola per sollevare una questione legata alle motivazioni che il relatore sul provvedimento, onorevole Gasperoni, ha riferito all'Assemblea circa il rispetto delle osservazioni, delle condizioni e quindi del parere espresso dal Comitato per la legislazione, come contributo all'esame del provvedimento. Essa consiste nel fatto che noi non siamo in assenza di una motivazione, come ho sentito dire; noi, come Commissione, abbiamo detto che vi sono alcune motivazioni alla base del parere espresso dal Comitato per la legislazione che prendiamo in seria considerazione, soprattutto quando ci troviamo di fronte ad un disegno legge di conversione di un decreto-legge, cioè ad un provvedimento che ha la necessità di avere un effetto immediato, per cercare di venire incontro a dei problemi che nel paese esistono sul piano occupazionale.

Il problema sul quale dobbiamo confrontarci è il seguente: quello in esame è un provvedimento che esplica degli effetti che vanno nella direzione di risolvere tali situazioni dal punto di vista occupazionale o che comunque hanno degli effetti dal punto di vista sociale? Occorre quindi vedere se queste norme corrispondano poi ai principi di necessità e di urgenza.

Il relatore ha affermato in Commissione — e successivamente l'ho fatto io in sede di Comitato dei nove — che anche le norme che, secondo il Comitato per la legislazione, sarebbero estranee al contenuto del decreto-legge, presentano tutti i caratteri di necessità e di urgenza. Il Comitato per la legislazione deve intervenire, per regolamento, in ordine alla formulazione, quindi in ordine alla qualità della norma, alla chiarezza e alla proprietà della norma stessa, ai fini di un riordino, di una semplificazione della legislazione. E a me sembra che le norme che sono state poste a base della condizione del Comitato per la legislazione non abbiano elementi contrastanti rispetto alle cose che dicevo prima, cioè rispetto ai criteri di semplicità, di chiarezza e di proprietà di formulazione. Le norme corrispondono a questi principi, e il relatore ne dava conto.

Vi è un problema che riguarda — lo riconosco — la questione della omogeneità. Però, la Commissione, senza avere verità in tasca né certezze assolute, ha ragionato sollevando il problema relativo all'ammissibilità degli emendamenti e al modo, quindi, con cui i due rami del Parlamento si comportano nei confronti di un testo e degli emendamenti che ad esso vengono presentati. Questo è un punto, già sollevato dall'XI Commissione in altre occasioni, che crea un problema, che non siamo chiamati noi a risolvere come Commissione; o meglio, è un problema di tutti, ma non è che noi possiamo farci carico di risolverlo. Noi lo abbiamo sollevato assumendoci delle responsabilità in merito ad un provvedimento. Abbiamo fatto una scelta, motivando perché non abbiamo aderito alle condizioni poste dal Comitato per la legislazione e assumendoci la re-

sponsabilità di licenziare un testo e di rimettere all'Assemblea questo problema. Dunque, decida l'Assemblea su un punto che, però, va ben oltre le questioni relative a disattendere un parere del Comitato per la legislazione, in quanto attiene ai rapporti tra i rami del Parlamento. Si tratta, quindi, di un qualcosa su cui tutti noi dobbiamo assumerci delle responsabilità, ma portando avanti anche delle iniziative per cercare di non mettere la Commissione di merito in difficoltà, qualora non si convertisse questo decreto-legge, di fronte a situazioni di difficile composizione che potrebbero verificarsi nel paese.

Non vorrei, pur con tutto il rispetto che ho per i regolamenti, che per una questione strettamente legata all'osservanza del regolamento venisse meno la sostanza del provvedimento, che è quella di cercare di risolvere un problema riguardante decine di migliaia di persone nel nostro paese, le quali si troverebbero sprovviste di sostegno al reddito.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ELIO VITO. Per una proposta operativa sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Credo che il dibattito che vi è stato abbia consentito a tutti i gruppi di avere chiaro il quadro della situazione e del problema che abbiamo posto. Considerato che ormai si avvicina l'ora in cui è prevista una pausa dei lavori, vorrei proporre ai gruppi e al presidente della Commissione di sospendere adesso la seduta e di riunire il Comitato dei nove affinché possa valutare se la Commissione non ritenga, ascoltate le ragioni e il dibattito che vi è stato, di proporre all'Assemblea o il parere favorevole sugli emendamenti già presentati dall'opposizione o propri emendamenti che accol-

gano, in tutto o in parte, le condizioni e le osservazioni svolte dal Comitato per la legislazione.

È evidente, Presidente, che, se questo accadesse, alla ripresa dei lavori potremmo continuare l'esame del provvedimento e noi otterremmo soddisfazione per l'aspetto procedurale sottolineato. Poiché il decreto-legge scade il 7 giugno, il Senato avrebbe ancora una settimana di tempo per recepire le poche modifiche proposte dalla Commissione.

Inviterei il Comitato ristretto ed il presidente della Commissione a valutare la proposta, prendendo atto che le nostre richieste attengono ad una questione pregiudiziale e regolamentare in difesa di un principio: è vero che il parere del Comitato per la legislazione non è vincolante, ma è pur sempre un pronunciamento importante ed ampiamente condiviso, rispetto al quale l'unica argomentazione sollevata dalla Commissione non è di merito, ma di opportunità. Anzi, dal punto di vista dell'opportunità non tiene, perché ho ipotizzato un percorso che consente alla Commissione di adeguarsi al pronunciamento del Comitato per la legislazione ed all'Assemblea di convertire il decreto-legge.

Presidente, propongo di sospendere i lavori per consentire al Comitato ristretto di riunirsi e di avere, alla ripresa dei lavori, una proposta di accoglimento — sia pur parziale — del parere del Comitato per la legislazione.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, vorrei chiarire a lei e al presidente della Commissione, il quale ha richiamato l'improprietà di una letterale adesione al regolamento, che non esiste una questione regolamentare, perché il regolamento è stato applicato esattamente. Anzi, sarebbe uno strappo gravissimo al regolamento se la Presidenza decidesse, in questo momento, di non proseguire nella discussione rilevando una lesione del regolamento relativamente all'inosservanza del parere del Comitato per la legislazione.

ELIO VITO. È una proposta politica.

PRESIDENTE. Questo non è assolutamente un reato!

Nel merito delle argomentazioni addotte dal relatore prima e dal presidente della Commissione poi, che hanno spinto la Commissione a disattendere il parere del Comitato per la legislazione, si può discutere, ma in un ambito puramente politico, non regolamentare.

A questo punto, vista la situazione e considerata l'ora, stabilisco che per questa mattina non si proceda a ulteriori votazioni.

PRESIDENTE. Comunico il parere espresso dalla Commissione bilancio.

ELIO VITO. Presidente, ho chiesto una riunione del Comitato dei nove: c'è o non c'è?

PRESIDENTE. Onorevole Vito, posso leggere il parere della V Commissione?

Ne do lettura:

Comunico che il Comitato permanente per i pareri della Commissione da me presieduta ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del provvedimento licenziato dalla Commissione di merito, a condizione che le disposizioni la cui copertura è posta a carico del Fondo per l'occupazione:

non originino un prelievo di risorse superiore alla complessiva disponibilità di tale Fondo, che attualmente ammonta, per l'esercizio 1998 in gestione, a 81 miliardi di lire;

interessino esclusivamente le aree geografiche individuate dall'articolo 1 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236;

siano interpretate come implicita modificazione del quadro degli utilizzi delle risorse del Fondo medesimo disposto dal decreto legislativo n. 468 del 1997;

siano altresì interpretate come implicita modificazione delle finalità in vista delle quali il Fondo per l'occupazione è stato istituito dall'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236;

e con le seguenti ulteriori condizioni:

la proroga degli interventi di cui all'articolo 1, comma 1-*bis*, riguardi i soli lavoratori che attualmente godono del trattamento di integrazione salariale previsto dal decreto-legge n. 393 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 460 del 1992;

in sede di attuazione dell'articolo 1, comma 1-*quater* il ministro del lavoro e della previdenza sociale, nello stabilire la prosecuzione dei trattamenti già previsti dagli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge 13 novembre 1997, n. 393, i cui effetti sono fatti salvi ai sensi dell'articolo 63 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, tenga conto del fatto che l'applicazione della norma anche nei confronti dell'articolo 3 del decreto-legge comporta oneri che non possono essere posti a carico del Fondo per l'occupazione, che non contiene finanziamenti preordinati allo scopo, e che l'inquadramento in sovrannumero nei ruoli della pubblica amministrazione dei cittadini italiani dipendenti civili della NATO avverrebbe in deroga alle prescrizioni di cui all'articolo 39, comma 3, della legge n. 449 del 1997;

- l'articolo 1-*bis* sia interpretato nel senso che la spesa ivi prevista sarà contenuta nei limiti dei fondi disponibili allo scopo;

- l'articolo 1-*ter* sia interpretato nel senso che i provvedimenti, ivi previsti, da emanarsi da parte del Governo in relazione all'assorbimento nel settore pubblico dei lavoratori interessati, non prevedano oneri non coperti nei bilanci di previsione delle pubbliche amministrazioni;

- l'articolo 1-*quinquies* sia applicato in modo tale che dalla sua attuazione non derivino nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato;

- l'articolo 1-*sexies* sia interpretato nel senso che l'onere da esso derivante riveste carattere permanente ed è comunque ricompreso entro il limite massimo di 3 miliardi annui a decorrere dal 1998, di cui al comma 2 dell'articolo stesso;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Michielon 1.3, Gazzara 1.55, 1.64 e 1.65, Paolo Colombo 1.81, 1.82, 1.83 e 1.84, Michielon 1-*quinquies*.1, Paolo Colombo 1-*sexies*. 5, La Macchia 1-*decies*.6, Michielon 1-*decies*.5, Paolo Colombo 1-*decies*.26, 1-*decies*.29 e 1-*decies*.25, Michielon 1-*undecies*.01, 1-*undecies*.02, 1-*undecies*.03 e 1-*undecies*.05, in quanto suscettibili di originare nuovi o maggiori oneri non quantificati né coperti;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti ricompresi nel fascicolo 1.

La V Commissione ha espresso altresì il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Santori 1-*undecies*.06, 1-*undecies*.07, 1-*undecies*.08, 1-*undecies*.09, 1-*undecies*.010, 1-*undecies*.011, 1-*undecies*.012 e 1-*undecies*.013;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo 2 e non ricompresi nel fascicolo 1.

Ricordo che il decreto-legge n. 78 del 1998 recava, nel testo presentato dal Governo al Senato, disposizioni urgenti in materia occupazionale, a carattere fortemente specifico e finalizzate a garantire la prosecuzione di interventi di sostegno al reddito e lavori socialmente utili in scadenza, anche mettendo a punto la disciplina transitoria recentemente dettata in materia dal decreto legislativo n. 468 del 1997.

Il testo trasmesso dal Senato reca significative e numerose modifiche, in particolare attraverso l'introduzione di una serie di norme che non appaiono direttamente connesse al contenuto del decreto. A titolo esemplificativo, ricordo che sono state introdotte, tra l'altro, disposizioni in materia di: trattamento ordinario di integrazione salariale dei lavoratori dipendenti da aziende di escavazione e lavorazione del marmo (articolo 1, comma 1-ter); di lavoratori di miniere, cave e torbiere (articolo 1-quinquies); di cooperative di lavoro (articolo 1-sexies); di aziende industriali appaltatrici di lavori di installazione di reti telefoniche (articolo 1-septies); di centri di accoglienza per anziani e di riabilitazione psico-sociale (articolo 1-decies).

In occasione dell'esame in Assemblea del provvedimento, sono stati presentati emendamenti volti ad introdurre nel testo ulteriori disposizioni in materia previdenziale e di incentivo all'occupazione, non strettamente riconducibili agli attuali contenuti del decreto. Mi riferisco in particolare all'emendamento Michielon 1-quinquies.1 ed agli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1-undecies. Alcuni di questi emendamenti erano già stati presentati in Commissione e in quella sede valutati inammissibili, mentre altri sono stati presentati per la prima volta in Assemblea. In base all'articolo 96-bis del regolamento ed alla sua costante applicazione, tali emendamenti dovrebbero essere considerati, anche in questa fase, inammissibili, in quanto non strettamente attinenti all'oggetto del decreto.

Tuttavia, proprio in considerazione del contenuto assolutamente eterogeneo del testo all'esame dell'Assemblea, così come risultante dalle modifiche approvate dal Senato, la Presidenza, sentito il presidente della XI Commissione, che ha concordato, e sulla base di una nuova valutazione della questione, non ritiene di poter decidere nel senso dell'inammissibilità degli indicati emendamenti, poiché ciò priverebbe in maniera eclatante questo ramo

del Parlamento della possibilità di intervenire su un complesso così vasto di materie.

Avverto che la Presidenza ritiene inammissibile, a norma dell'articolo 89 del regolamento, l'emendamento Pampo 1.93, volto a conferire al Governo, all'interno del decreto-legge in esame, una delega legislativa, che risulta oltre tutto priva di qualsiasi principio e criterio direttivo.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANTONIO BOCCIA. Sul parere della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, preferisco intervenire in questo momento per ritagliare uno spazio di lavoro non occupato dalle votazioni, affrontando due aspetti. Quanto al primo, mi rivolgo soprattutto al Governo: il Comitato pareri, che mi onoro di presiedere, ha reso il parere che il Presidente ha testé letto, che è favorevole e tenta in qualche modo di aiutare il Governo ad attuare correttamente il provvedimento in esame. Ritengo però utile sottolineare, anche rispetto alla Corte dei conti, che il rappresentante del Governo che firmerà gli atti (vedo qui il sottosegretario Gasparrini) se ne assumerà la responsabilità, per cui va evidenziato che non bisogna superare gli 81 miliardi previsti per il 1998 (vi sarebbe altrimenti una chiara responsabilità contabile della persona che autorizza lo « splafonamento »). Così come (in questo caso più ai fini penali) bisognerà stare molto attenti a dare attuazione al provvedimento, ricordando che tutte le volte che si prevede una copertura attraverso il fondo per l'occupazione, di cui all'articolo 1, comma 1, sono individuate esattamente quali sono le aree geografiche nelle quali le relative provvidenze possono essere dirette, per cui, se si prevede una destinazione esterna a quelle aree, vi sarebbe un vero e proprio abuso.

È dunque bene che il Governo ne tenga conto: ecco perché il Comitato ha in qualche modo interpretato la volontà anche dei colleghi del Senato che hanno approvato degli emendamenti che certamente non possono essere in contrasto con l'articolo 1 del decreto-legge n. 148 del 1993. Analogamente, tali emendamenti non possono certamente modificare il decreto legislativo n. 468 del 1997, che ha definito il quadro degli utilizzi, per cui, se nel redigere i provvedimenti operativi il ministro modifica quelle norme, commette un abuso. È quindi bene che il Governo sia attento nel definire i provvedimenti, perché la modificazione del quadro degli utilizzi previsto nella legge, e non modificato da questo provvedimento, potrebbe comportare un abuso da parte del ministro: il Comitato ha quindi cercato, in qualche modo, di collaborare con il Governo che dovrà attuare il provvedimento in esame, per evitare che incorra in queste pericolose determinazioni amministrative.

È evidente, Presidente, che il provvedimento contiene implicitamente (così l'abbiamo interpretato) una modificazione delle finalità del fondo per l'occupazione, che era stato istituito con le finalità previste dal decreto-legge n. 148 del 1993, convertito dalla legge n. 236 del 1993, finalità che non sempre in questo provvedimento vengono rispettate. Dobbiamo quindi interpretare il provvedimento in esame come una modifica implicita; altrimenti lasciamo il Governo nell'impossibilità pratica di dargli attuazione.

Esiste poi una serie di norme di dettaglio che il Comitato pareri ha messo in evidenza, proprio per evitare che il Governo, nel dare attuazione al provvedimento, incorra in reati e responsabilità contabili, civili e penali.

La seconda questione che intendo sollevare coinvolge la Presidenza della Camera. Io ho più volte sollevato in aula — e poi, con la sua maestria, anche il presidente della Commissione bilancio, Solaroli, ha posto, certamente in modo più autorevole di me, la stessa questione al Presidente Violante, al quale anch'io mi

ero precedentemente rivolto — il problema del valore dei pareri della Commissione bilancio sulle quantificazioni e sulle coperture. Infatti, la Corte dei conti, nell'esaminare i rendiconti dei bilanci dello Stato, ha più volte osservato che, per una serie di circostanze, la Commissione bilancio, le Commissioni di merito e la stessa Assemblea introducono ed approvano norme che poi comportano degli sfondamenti rispetto alle previsioni, il che determina conseguenze negative per l'indebitamento pubblico e quindi per il debito pubblico.

Così come i colleghi prima hanno posto la questione del parere del Comitato per la legislazione, anch'io desidero sollevare questo problema, che, con maestria, il presidente Solaroli ha già fatto presente al Presidente Violante. È necessario trovare una soluzione, nella Giunta per il regolamento, nei comportamenti e nelle prassi parlamentari, perché, nel rispetto della sovranità dell'Assemblea, si faccia in modo che la Commissione di merito almeno debba fornire una motivazione nel caso in cui non si conformi ai pareri della Commissione bilancio, in modo da rasserenare e convincere tutti i colleghi parlamentari sull'opportunità di procedere. Comunque, è opportuno far sì che questi pareri non diventino « carta straccia », di nessuna utilità per l'interesse generale della nazione.

Mi scuso, Presidente, se ho preso qualche minuto, ma mi pareva utile fare in modo che il Governo fosse consapevole delle difficoltà alle quali andrà incontro con l'attuazione di questo provvedimento e sottoporre ancora una volta all'attenzione della Presidenza della Camera questa questione che, ripeto, è stata già sollevata dall'ottimo presidente Solaroli in più circostanze.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boccia. Naturalmente, farò presenti queste sue richieste al Presidente.

Colleghi, a questo punto, considerata anche l'ora e la necessità del presidente

della Commissione di riunire il Comitato dei nove, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bogi, Bordon, Ladu, Soriero e Treu sono in missione a decorere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4891 (ore 15,11).

(Ripresa esame degli articoli - A.C. 4891)

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Prego i colleghi di consentirmi di svolgere il mio ragionamento. L'onorevole Repetto potrà poi farmi partecipe della sua battuta, perché per un minimo di solidarietà questa letizia deve sempre accompagnare i nostri lavori ed i nostri dibattiti.

Signor Presidente, colleghi, esprimo tutta la mia perplessità e la mia preoccupazione su questo provvedimento. I colleghi del Governo non hanno fornito

sufficienti chiarimenti rispetto alle motivazioni, al progetto ed alla filosofia che ne sono alla base.

Il decreto di urgenza si occupa di integrazione salariale e di misure in materia di lavori socialmente utili. Al di là delle considerazioni che sono state svolte questa mattina (ho ascoltato con grande attenzione l'intervento del presidente dell'XI Commissione) devo dire che alle misure urgenti si sommano in questo provvedimento norme che urgenti non sono: mi riferisco alle modifiche apportate dal Senato, per le quali mancherebbero le motivazioni e le giustificazioni richieste dall'articolo 16-*bis* del nostro regolamento. In sostanza, siamo di fronte ad una serie di problemi da risolvere, ma spesso le modifiche o l'intromissione di materie estranee affievoliscono l'importanza del provvedimento.

L'aspetto più rilevante del decreto riguarda il tentativo di fronteggiare il problema della disoccupazione. Ma qui siamo in presenza di proroghe e non di strategie del Governo sul fronte occupazionale. È sempre avvenuto, almeno in altre stagioni e vicende della vita parlamentare, che il Governo - a fronte di provvedimenti d'urgenza - chiarisse la propria strategia futura; altrimenti si disegna, semplicemente, una strategia delle proroghe.

Ho letto con molta attenzione l'intervento di replica del sottosegretario Gasparri. Lei sa che io l'apprezzo e la stimo moltissimo. Ma avremmo preferito che il ministro del lavoro, che è padre, protagonista, corifeo o vessillifero - non so come definirlo - di una presunta politica occupazionale del nostro paese, ci dicesse che questa è una proroga e quali sono le altre prospettive. In tal modo si sarebbe superata la convinzione, diffusa non solo in questo Parlamento ma nel paese, che ci siamo incamminati verso una politica assistenziale, che occupazionale non è e che ricorda la legge n. 285, con il tentativo di nobilitare una serie di provvedimenti che sono anch'essi assistenziali.

Anche in relazione alle modifiche introdotte sulla mobilità per quanto ri-

guarda i lavori socialmente utili, non mi pare che il provvedimento che stiamo esaminando porti chiarezza nella materia. Il ministro del lavoro, peraltro, avrebbe dovuto cogliere questa occasione per riportare in aula il dibattito sull'occupazione, che invece sembra riguardare solo il tavolo dei negoziati e delle trattative tra industriali, imprenditori e sindacati.

Se il ministro del lavoro avesse detto chiaramente come stanno le cose ed avesse chiesto e sollecitato un confronto a livello parlamentare, come dicevo poc'anzi, avrebbe fatto il suo dovere soprattutto nel rispetto del suo ruolo istituzionale.

Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una prospettiva assai nebulosa e precaria. L'altro giorno è venuto in Calabria, a Catanzaro, a concludere un convegno, il sottosegretario per il lavoro Pizzinato, il quale ha parlato anche di prospettive del lavoro socialmente utile.

Presidente, il rappresentante del Governo non è più presente in aula.

ALFREDO STRAMBI. Il sottosegretario è in aula!

MARIO TASSONE. Mi ero fermato, signor sottosegretario, perché credo che lei abbia un rapporto cordialissimo con il suo « vicino di stanza » e quindi forse le interessa sapere cosa ha detto a Catanzaro!

ENZO TRANTINO. Anche perché ne hanno per poco!

MARIO TASSONE. Non c'è dubbio! In ogni caso credo che abbiano un rapporto di grande cordialità, uguale a quello che abbiamo tra di noi: siamo qui per aiutarci vicendevolmente nel rispetto dei ruoli istituzionali.

Come dicevo, il sottosegretario Pizzinato è venuto a Catanzaro a dire che i lavori socialmente utili hanno una prospettiva ed ha parlato di transizione, di cooperative, oltre che di una serie di problemi che era giusto avessero una eco anche in questa sede.

Non capisco perché un rappresentante del Governo intervenga ad un convegno organizzato dalla regione Calabria dove fa riferimento a problemi occupazionali, ma poi non faccia altrettanto in termini organici in quest'aula.

Dottoressa Gasparrini, la filosofia che regola questa materia è assistenziale e dunque ogni dodici mesi il Governo verrà in Parlamento a chiedere proroghe, senza indicare una strada di reale assorbimento occupazionale.

Due sono le possibilità ed occorre chiedersi se sia possibile mandare a casa coloro che sono stati coinvolti nei lavori socialmente utili. Evidentemente no, perché si creerebbero problemi. Allora se ne desume che questo provvedimento è assistenziale e che i provvedimenti di proroga hanno il carattere di ammortizzatori sociali: diciamocelo con chiarezza. Non garantiscono, infatti, una prospettiva occupazionale né di sviluppo economico.

Tuttavia tale filosofia, signor Presidente, contraddice quanto molti rappresentanti del Governo hanno dichiarato in quest'aula soprattutto in relazione al Mezzogiorno. Hanno detto che lo sviluppo non doveva essere più assistenziale e che doveva partire dal basso; hanno poi indicato come momenti fondamentali del processo di sviluppo economico del Mezzogiorno i patti territoriali, i contratti d'area, molti dei quali però non hanno avuto inizio. Anzi, gli stessi dati forniti da D'Antoni (il quale non è certo sospettabile, in quanto fa parte di una organizzazione fiancheggiatrice del Governo al pari delle organizzazioni degli industriali) sono certamente deludenti sotto il profilo occupazionale. Lo ripeto: i patti territoriali e i contratti d'area non sono stati avviati. In altri termini, non c'è alcuna seria prospettiva ma soprattutto c'è disattenzione nei confronti del Mezzogiorno, in cui la partita relativa all'occupazione viene giocata semplicemente su questo terreno che è mortificante, avvilito, umiliante e non dignitoso per quanto riguarda un Governo che non è coerente con ciò che dice.

Viviamo in una realtà in cui ci sono delle situazioni ingovernabili e insosteni-

bili. Questo provvedimento va certamente nella direzione opposta a quella che è stata più volte sottolineato qui dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai vari rappresentanti del Governo; ma soprattutto c'è una confusione sulla politica del Mezzogiorno.

C'è poi un altro dato che riguarda l'agenzia del Mezzogiorno. È mai possibile che non si dica nulla circa le nuove tecnologie, se è vero che si vuole rompere la spirale di povertà, di mediocrità e di marginalità delle aree del Mezzogiorno? Qual è la politica del Mediterraneo? È mai possibile che un Governo ritenga di fare il suo dovere attraverso un decreto di proroga rispetto ad un dato occupazionale che rimane costante nel Mezzogiorno? Onorevole Presidente, mi si consenta di dire che non vi è alcuna presentazione di questo provvedimento che metta in luce una sua dignità e un suo decoro. Si dice: votate il provvedimento così com'è anche con le modifiche del Senato perché non ci importa niente dei problemi regolamentari causati da quelle modifiche! In questo decreto hanno trovato poi spazio altri problemi che con la filosofia dello stesso non c'entravano alcunché.

I dati riguardano il Ministero del lavoro in particolare, ma più in generale il Governo. Quando parlo di infrastrutture, di autostrade telematiche, di realtà e di condizioni economiche nel Mezzogiorno del nostro paese, ritengo che ci dovrebbe essere l'attenzione dell'intero Governo. C'è un dibattito in atto (se ne è discusso anche durante l'incontro e il confronto tra sindacati e industriali) sulla flessibilità normata del lavoro. Ebbene, su questa flessibilità normata che riguarda il Mezzogiorno, che riguarda il dato occupazionale cosa dice il Governo? Vorrei avere, oggi pomeriggio, una assicurazione dal signor ministro del lavoro, onorevole professor Treu. Vorrei che ci dicesse qui in aula qual è la sua politica occupazionale nel nostro paese.

Al ministro dico di evitare di venire in Calabria, come ogni tanto fa, per parlare di occupazione, quando poi, con riferimento ai nostri lavori, egli è un ministro

«latitante». Da che mondo è mondo, infatti, quando si esamina un decreto-legge, sia in sede di discussione generale sia di esame degli articoli, il ministro competente dovrebbe essere presente anche per dire quelle cose che il sottosegretario non ci ha detto. Quest'ultimo, per la verità, ha fatto una analisi molto seria e corretta, ma ritengo che vi siano alcune incombenze che spettano proprio al ministro.

Ma c'è un altro dato su cui vorrei soffermarmi perché riguarda il Governo nel suo complesso; abbiamo parlato dell'agenzia del Mezzogiorno e dello scontro sul problema del Mezzogiorno e su quello occupazionale esistente all'interno del Governo. Il ministro del lavoro ci avrebbe dovuto spiegare per quale ragione il sottosegretario al tesoro ed al bilancio Giarda valuti in termini negativi le questioni occupazionali. Infatti, egli è molto preoccupato dal tasso di disoccupazione, perché nelle industrie si registra un incremento dei profitti ma una diminuzione dell'occupazione. Ebbene, sono questioni che dovremmo affrontare in questa sede.

Signor Presidente, bisogna anche rispondere alla domanda di sicurezza che viene dai cittadini. È una domanda di sicurezza in senso lato perché riguarda le famiglie, le imprese, i problemi dell'ordine pubblico e dello sviluppo nel suo complesso. Signor Presidente, le assicuro che nemmeno nella prima fase della storia della Repubblica italiana interventi assistenziali di questo tipo venivano fatti con tanta disinvoltura. Il Governo è bravo perché li ha saputi confezionare con l'appoggio di una sinistra che ha combattuto contro l'assistenza e che oggi invece cavalca il cavallo dell'assistenzialismo più gretto, più miserando, più avvilente e più mortificante per ogni ansia di sviluppo civile ed economico. Non vengono offerte occasioni di sviluppo, onorevoli colleghi, ma ci troviamo di fronte ad una regressione economica e morale.

Alla carissima amica sottosegretaria al lavoro vorrei rivolgere una richiesta. Il Parlamento ha il dovere di ascoltare il Governo, il ministro sulle strategie che si

intendono seguire. Infatti, è venuto alla Camera Pizzinato il quale ci ha parlato del futuro. Egli ha fatto riferimento alle forze lavoro ed ha parlato dell'esistenza di manovre fra imprenditori che tratterebbero parte delle forze di lavoro. Tale comunicazione sarebbe stata data dall'ispettorato al Ministero del lavoro ed ai carabinieri. Ebbene, chiediamo che ci vengano detti i nomi, perché non vogliamo coprire né delinquenti, né mafiosi, né criminali.

Il dibattito è molto ampio e per questo vogliamo il ministro del lavoro, il quale può intervenire nella discussione, come prevede il regolamento. Noi daremo il nostro contributo sereno e pacato, come è nostro costume, perché questo è l'interesse del paese ed in particolare delle regioni colpite dalla piaga della disoccupazione (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non solo siamo contrari alla seconda parte del provvedimento, ma non ci troviamo d'accordo neppure sul metodo che viene seguito. L'intento dei nostri emendamenti è quello di sopprimere le integrazioni fatte dal Senato.

Onorevoli colleghi, il decreto legge in esame riguarda una materia, quella dell'occupazione, che presenta dei risvolti drammatici. Per questo è deludente per noi ed anche per i cittadini italiani il fatto di trovarci ancora una volta a legiferare su di essa non attraverso provvedimenti organici e di adeguato respiro, ma con atti diretti solo a fronteggiare all'ultimo momento alcune delle emergenze occupazionali del paese.

Mi domando se giungerà mai il momento in cui il Governo e la maggioranza si decideranno ad affrontare la questione occupazione in termini di ampio respiro. Noi, francamente, non ci abbiamo mai creduto e, probabilmente, non ci credono

più neppure gli italiani, come dimostra il voto di domenica, soprattutto nelle aree del sud, nelle quali — come sappiamo — l'emergenza occupazione è più drammatica. Il voto di domenica, infatti, viene considerato dai commentatori un indice del discredito nel quale è caduta la maggioranza per effetto dell'assenza di una politica sull'occupazione.

Avremmo voluto sviluppare questi argomenti anche per rispetto nei confronti dei lavoratori interessati alle norme del decreto n. 78 e di tutti gli altri lavoratori disoccupati ai quali bisogna certamente dare risposte immediate, ma che vivono un dramma ben più vasto, un dramma che si sarebbe dovuto e si potrebbe anche evitare, invece di fronteggiarlo come al solito in qualche modo, in condizioni di emergenza. Avremmo dovuto discutere di tutto questo se non vi fosse un aspetto ancora più grave, che riguarda i presupposti stessi del nostro modo di legiferare e quindi il cuore della sovranità popolare esercitata dal Parlamento.

Non è sicuramente questa la prima volta — soprattutto in materia di lavoro e previdenziale — che la Camera viene posta di fronte a un fatto compiuto, a decreti *omnibus* che per la loro stessa natura richiederebbero un ampio approfondimento e valutazioni differenziate. Non è la prima volta che per i contenuti e le caratteristiche di questi decreti si preconstituiscono effetti per i cittadini che poi sarebbe difficile annullare senza recare un grave danno agli interessati. Non è la prima volta, soprattutto, che ci vengono date poche ore di tempo per approvare frettolosamente un decreto, rendendo in qualche modo solo formale l'esame parlamentare.

Eppure — vorrei richiamare l'attenzione di tutti — la nostra Costituzione prevede due mesi di tempo per la conversione dei decreti e sancisce, d'altra parte, la centralità del Parlamento nel processo legislativo. Meraviglia infatti che molti colleghi parlamentari dell'Ulivo, soprattutto di quelle componenti più affezionate al parlamentarismo e più accanite nel rifiutare il modello di Repubblica

semipresidenziale, perché lo vedono come uno svuotamento dei poteri del Parlamento, non si rendano conto o non si preoccupino del fatto che con questo modo di procedere, così abituale per il Governo Prodi, si avvilisce ogni giorno la funzione parlamentare.

Le valutazioni critiche del Comitato per la legislazione, il fatto stesso che su alcune materie presenti nel decreto fosse già in corso un iter di legislazione ordinaria non ha alcuna importanza secondo voi, né vi è il tempo di valutarlo. Probabilmente i colleghi della maggioranza che si apprestano ad approvare oggi questo decreto non riescono a rendersene conto, ma, cari onorevoli colleghi, la ferita istituzionale che viene aperta ogni volta che si effettua una forzatura di questo genere non è affatto di secondaria importanza.

Queste ragioni che vi ho esposto sarebbero più che sufficienti per noi per dire di no con grande chiarezza e senza esitazioni ad un provvedimento portato all'esame di Commissione e di Assemblea in questo modo e con queste procedure.

Nel merito — d'altronde lo abbiamo già detto altre volte — prolungare di qualche mese la cassa integrazione per alcune limitate categorie di lavoratori suona quasi offensivo di fronte alla drammaticità del problema per milioni di cittadini. Che la politica del Governo Prodi sia insufficiente, d'altronde, non è solo forza Italia a dirlo né gli elettori che stanno voltando le spalle all'Ulivo; sono gli stessi sindacati, sono parti determinanti della maggioranza come anche rifondazione comunista.

Credo, onorevoli colleghi, che i tempi siano davvero maturi per cambiare strada, per avere un Governo che si occupi più del lavoro e meno della propria immagine. Ha senso in queste condizioni discutere ancora del fatto che il comma 1-ter relativo all'introduzione delle misure di sicurezza per i dipendenti delle aziende del marmo sia in quanto tale corretto, oppure che l'articolo 1-*quater* presenti problemi interpretativi che potranno dare luogo a futuri contenziosi? Ha senso interrogarsi sul fatto che l'articolo 1-*un-*

decies si sovrappone sostanzialmente al comma 1-*quater* dell'articolo 1? No, non ha nessun senso: non vi è il tempo di farlo, non vi sono le condizioni per un esame sereno e costruttivo. Si vuole il fatto compiuto, si vuole forzare la mano al Parlamento e la nostra risposta non può essere che contraria, per rispetto ai disoccupati ed al Parlamento, cioè ai cittadini che ci hanno votato.

Onorevoli colleghi, voteremo a favore solo degli emendamenti volti a ripristinare il testo originario del decreto-legge, poiché siamo assolutamente contrari a tutte le integrazioni operate dal Senato. Il Comitato per la legislazione, d'altra parte, è stato molto chiaro: vi sono disposizioni intrusive e fortemente eterogenee, che il Governo dovrebbe ritirare, anche perché il Parlamento deve pronunziarsi senza che vengano effettuate « blindature » (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, lei questa mattina non era presente, ma sicuramente sarà stato informato della questione sollevata a proposito del parere espresso dal Comitato per la legislazione. Credo che durante la sospensione dei lavori si sia riunito il Comitato dei nove, e quindi vorremmo conoscere quale decisione sia stata adottata in quella sede a proposito della soppressione delle parti che il Comitato per la legislazione aveva giudicato estranee alla materia del decreto-legge.

ALFREDO STRAMBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Parlo a nome del Comitato dei nove che, appunto, si è riunito durante la sospensione dei lavori e che non ha potuto far altro che verificare

l'impraticabilità di modificare gli orientamenti manifestati in questa sede. Le motivazioni sono facilmente intuibili e attengono alla discussione che si è svolta in aula prima della sospensione dei lavori. In poche parole, tanto per usare un linguaggio un po' rozzo, il Comitato non è approdato a conclusioni traducibili in proposte da sottoporre all'Assemblea. Ciò significa che siamo ancora al punto di partenza.

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, le chiedo di sospendere la seduta per il tempo necessario al presidente della Commissione Innocenti di venire in aula a riferire in merito alla soluzione che mi risulta stia cercando insieme al sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Forse è meglio sospendere cinque minuti, prima di cominciare a esaminare i circa 250 emendamenti presentati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ANTONINO GAZZARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO GAZZARA. Signor Presidente, il Comitato dei nove non ha deciso nulla, poiché non c'è stato il tempo, ma ha ribadito la sostanza del parere del Comitato per la legislazione. Anche a me risulta, come ha già anticipato il collega Michielon, che si sta cercando un percorso diverso, che è stato già seguito per altri provvedimenti i cui termini erano in scadenza. Le anomalie riscontrate dal Comitato per la legislazione, unitamente alle condizioni poste nel parere favorevole della Commissione bilancio, hanno indotto la maggioranza ad una riflessione. Siamo quindi disponibili a verificare insieme in questa sede il percorso che si ritiene di

seguire, mentre non siamo disponibili ad attuare passivamente l'esito di questa discussione.

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Presidente, non so se la Presidenza si debba prima esprimere sulla richiesta di sospensione dei nostri lavori testé formulata.

In verità, io desidero intervenire sul complesso degli emendamenti presentati, ma vorrei capire come si intenda procedere.

PRESIDENTE. Se non ho compreso male, lei vuole intervenire sul complesso degli emendamenti?

ELENA EMMA CORDONI. Sì, Presidente, però, poiché è stata avanzata una proposta di sospensione dei nostri lavori, non so chi la debba raccogliere.

PRESIDENTE. Io le consento di parlare sul complesso degli emendamenti.

È una specie di « melina parlamentare ».

Proceda pure, onorevole Cordoni.

ELENA EMMA CORDONI. Quello sul quale stiamo discutendo — credo che neppure chi sta proponendo delle modifiche al testo possa negarlo — è un provvedimento straordinario che deve rispondere ad alcune situazioni alle quali nessuno saprebbe rispondere utilizzando altri strumenti. Siamo infatti di fronte prevalentemente a trattamenti di carattere straordinario rispetto ai quali possono essere utilizzati — lo ripeto — solo strumenti di questo tipo.

Qualcuno ha sostenuto che, per quanto riguarda le aree di crisi, queste non dovrebbero essere la risposta e la soluzione da adottare. Credo che chi parla di tali questioni sicuramente conosce le fatiche e le difficoltà che si incontrano nel riuscire a costruire un processo di rein-

dustrializzazione o di nuova industrializzazione nelle aree di crisi di cui stiamo parlando, le quali sono collocate sia nel sud sia in alcune zone del centro-nord del nostro paese. Credo che in molti comuni e province le forze locali, economiche e sociali, siano da anni impegnate nella ricerca del modo in cui poter dare di nuovo una risposta ai problemi dello sviluppo e della rioccupazione di migliaia di lavoratori che, in questa fase, si troverebbero privi non solo del lavoro, ma anche dei cosiddetti ammortizzatori sociali.

Vorrei ricordare ai colleghi che questo tipo di provvedimento — almeno per la parte relativa alle aree di crisi — è sotto il monitoraggio della Commissione, proprio perché riteniamo che lo strumento della proroga della cassa integrazione debba « camminare » velocemente e di pari passo con il processo di reindustrializzazione. Spesso la responsabilità del ritardo del processo di reindustrializzazione non è attribuibile ai lavoratori che, se il provvedimento non venisse approvato, sarebbero gli unici a pagarne le conseguenze. È spesso necessario considerare le volontà espresse nei singoli territori e quelle espresse dalle forze economiche e sociali. Occorre poi creare le condizioni affinché le imprese possano operare in queste aree: nel fare tale discorso mi avvalgo dell'esperienza acquisita in una zona non del Mezzogiorno, ma del centro-nord del paese, che da anni affronta tale questione dovendo spesso risolvere problemi di carattere urbanistico e legati alla bonifica ambientale. Si tratta quindi comunque di processi difficili, lenti e spesso complicati, poiché hanno visto normalmente colpire le comunità locali in termini sociali e di capacità di risposta.

Credo che i primi segnali provenienti da alcuni territori siano importanti. Stiamo parlando di zone nelle quali si stanno avviando contratti di programma, accordi di area e patti territoriali che, nel giro di un breve tempo, potrebbero portare al ricollocamento dei lavoratori presenti in quelle zone. Mentre è in atto questo sforzo da parte del Governo, delle

comunità locali e delle organizzazioni imprenditoriali e sociali, non credo però che ci si possa assumere la responsabilità di non prevedere anche forme di sostegno al reddito.

Nel provvedimento al nostro esame si affrontano altri fenomeni analoghi, che sono sicuramente determinati dalla straordinarietà di alcuni eventi: ad esempio, gli interventi della cassa integrazione per il settore delle telefonie sono determinati dal blocco del processo di innovazione tecnologica da parte di alcune società, nelle quali noi troveremo di nuovo questo strano fenomeno per cui, di fronte all'impossibilità o all'incapacità di pensare a progetti industriali, dovremo privare questi lavoratori di strumenti di protezione del reddito. Si può ragionare, e credo che la Commissione lavoro, nella sua unanimità, abbia spesso sottolineato l'esigenza di una riforma degli ammortizzatori sociali, tale da costruire caratteristiche universali e da sottrarre al Parlamento decisioni di questo tipo, dopo avere definito una legge-quadro e, lasciando al potere del Governo, secondo i poteri stabiliti dalla legge, la decisione di valutare le situazioni in cui applicare i nuovi strumenti.

Purtroppo, ancora non siamo riusciti a tradurre le intenzioni, le decisioni, una risoluzione della Commissione, in un processo legislativo adeguato. Si tratta di un percorso senz'altro obbligatorio, per il quale è necessario fornirci di uno strumento più generale, non solo di carattere particolare. Credo, comunque, che in un mercato del lavoro così mutevole e precario gli ammortizzatori sociali siano necessari.

Rispetto alla discussione che stiamo portando avanti sul complesso degli emendamenti, osservo che ve ne sono alcuni contraddittori anche con queste intenzioni, perché non sono mirati, sostanzialmente, a richieste di modifica, di aggiustamento, di soluzione di problemi nuovi; anzi, da parte di alcune forze politiche si è deciso di portare avanti una battaglia più di fondo, a prescindere anche dai contenuti del provvedimento.

Certo, vi è un problema a cui neanch'io voglio sfuggire perché ne abbiamo discusso nel poco tempo a disposizione nel Comitato dei nove; mi riferisco al problema dello spazio che la Camera dei deputati e la Commissione lavoro hanno avuto per rendere questo decreto-legge più confacente anche alle nostre valutazioni e a quelle della Commissione; mi riferisco anche all'incongruenza di un ramo del Parlamento che ha un regolamento diverso dall'altro, il che crea difficoltà, perché credo che una Camera non possa diventare censore del comportamento dell'altra: al massimo è possibile esprimere valutazioni favorevoli o contrarie.

Il problema che è stato sollevato dal relatore, come dal presidente e da altri colleghi della Commissione, circa l'esigenza di costruire, fra Camera e Senato, un percorso di regole, di principi di ammissibilità, che non mettano né l'uno né l'altro ramo del Parlamento in una condizione di imbarazzo e di difficoltà, è senz'altro presente ed è stato già esplicitato.

Su un provvedimento come questo, dai tempi così limitati, vi è la necessità che la Camera e il Senato si assumano nuovamente la responsabilità di un'equa ripartizione del tempo per far sì che entrambi i rami del Parlamento siano posti nella condizione di svolgere la funzione a cui sono chiamati. Credo, però, che non sia giusto pensare che problemi di questo tipo debbano essere risolti da una Commissione, in quanto attengono senz'altro a coloro che sono responsabili del regolamento e dei rapporti fra le due Camere.

Di fronte ai tempi a disposizione, anche rispetto al calendario del Senato, la difficoltà di entrare nel merito di molte delle proposte avanzate e, quindi, di modificare questo provvedimento, ci ha convinto ad un atteggiamento che è motivato non certo dal dissenso o dal non convincimento su alcune obiezioni avanzate. La maggioranza non ritiene di assumersi questa responsabilità: o vi sono le condizioni — come ha detto il relatore nel suo intervento conclusivo — che ci permettono

di essere tranquilli sull'esito di questo provvedimento, oppure, pur sapendo di essere in una situazione di imbarazzo rispetto ad alcuni argomenti, è prevalente, e ci sostiene nel nostro comportamento, la convinzione che faremmo maggior danno a non permettere l'approvazione di questo provvedimento.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, anche a nome del relatore, le chiedo di sospendere la seduta per 20 minuti, al fine di riunire il Comitato dei nove e valutare alcune ipotesi emerse durante la seduta del Comitato tenutasi prima della ripresa dei lavori. Si tratta di verificare queste ipotesi per poter procedere, mi auguro con maggior speditezza, nell'esame del provvedimento, a beneficio del risultato finale, consistente nel contemperare il rispetto dei regolamenti ed il merito delle questioni poste dai colleghi e dal relatore con l'approvazione del provvedimento, al fine di dare risposte concrete ai destinatari del decreto-legge.

Quindi, le rinnovo l'invito a sospendere la seduta per 20 minuti.

PRESIDENTE. Aderendo anche alla richiesta dell'onorevole Vito e non essendovi obiezioni, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENTE. Prego il presidente della XI Commissione di illustrare all'Assemblea le conclusioni cui il Comitato dei nove è pervenuto.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, mi scuso con lei e con i colleghi per il ritardo, ma il tempo che il Comitato dei nove ha impiegato per individuare una

soluzione al problema sollevato nel corso del dibattito su questo provvedimento credo sia stato ben speso.

Abbiamo valutato le osservazioni fatte in ordine al parere del Comitato per la legislazione ed abbiamo ritenuto di presentare, anche grazie all'ampia convergenza riscontrata nel Comitato dei nove, due emendamenti soppressivi degli articoli 1-*bis* e 1-*quinquies*. Abbiamo anche individuato la possibilità di delineare, per le materie trattate in questi due articoli, l'iter di una proposta di legge che io auspico possa trovare un vasto consenso. Si tratta, infatti, di materie di grande rilievo sociale che, pur essendo state riconosciute estranee rispetto al contenuto del decreto-legge, sono comunque caratterizzate da necessità ed urgenza, in quanto rispondono a problemi che da tempo sono avvertiti dalle categorie sociali interessate. Soprattutto, auspico che nella sede legislativa si trovino le condizioni idonee per accelerare l'approvazione di un simile provvedimento da parte di questo ramo del Parlamento. Affido, quindi, ai gruppi parlamentari le valutazioni in ordine all'opportunità che ciò avvenga in tempi rapidi.

Ribadisco, quindi, che da parte della Commissione sono stati presentati due emendamenti soppressivi degli articoli 1-*bis* e 1-*quinquies*.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Innocenti.

Avverto dunque che la Commissione ha presentato gli ulteriori emendamenti 1-*bis*.5 e 1-*quinquies*.6 (vedi l'allegato A — A.C. 4891 sezione 2).

FEDELE PAMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Desidero annunciare il ritiro di tutti gli emendamenti a mia firma.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pampo.

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, desidero a mia volta illustrare brevemente l'esito della riunione del Comitato dei nove. Faccio presente all'Assemblea che il nostro gruppo è assolutamente contrario al merito di questo decreto-legge e ritiene del tutto inaccettabile che si possa procedere creando un precedente in cui l'Assemblea non tiene in alcun conto le osservazioni espresse dal Comitato per la legislazione. Questa era una situazione per noi inaccettabile, sulla quale avevamo giurato di dare battaglia presentando più di 200 emendamenti, di carattere chiaramente ostruzionistico, per mettere in rilievo, ripeto, questo aspetto del tutto intollerabile.

Quella situazione avrebbe corrisposto a svuotare di significato il nuovo regolamento, nonché la nostra funzione di deputati, visto che avremmo potuto solo ratificare o respingere un testo assegnato in prima lettura all'altro ramo del Parlamento. Rivendichiamo invece il diritto e la prerogativa di esaminare nel merito, anche modificandoli, i testi che ci vengono sottoposti dopo l'esame da parte del Senato. Alla fine di una serie di riunioni, siamo finalmente riusciti a farlo capire alla maggioranza ed al Governo, ottenendo dunque il risultato dell'accoglimento delle condizioni formulate dal Comitato per la legislazione nel suo parere favorevole al disegno di legge in esame.

A questo punto, quindi, non abbiamo alcuna difficoltà ad entrare nel merito delle norme e a discuterne, per cui annunciamo il ritiro di tutti gli emendamenti ostruzionistici del nostro gruppo e manteniamo soltanto gli emendamenti a prima firma Michielon.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIETRO GASPERONI, *Relatore*. Presidente, se mi consente, vorrei fare una brevissima notazione di carattere generale. Innanzitutto, ringrazio i colleghi per la decisione annunciata di ritirare buona parte degli emendamenti. La Commissione invita i presentatori a ritirare anche tutti i restanti emendamenti, diversamente il parere è contrario. Ovviamente, il parere è favorevole sugli emendamenti 1-bis.5 e 1-quinquies.6 della Commissione, identici, rispettivamente, agli emendamenti Gaz-zara 1-bis.3 e 1-quinquies.2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il parere è conforme a quello espresso dal relatore, signor Presidente.

ELIO VITO. A nome del gruppo di forza Italia chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, con l'emendamento in esame chiediamo di sopprimere la lettera a) del comma 1 dell'articolo 1, che in realtà tende a far rivivere il decreto-legge n. 393 del 1997, il quale era stato abrogato dal Parlamento attraverso la legge finanziaria (articolo 63). Ripristinare questa norma significherebbe consentire ai 3.500 lavoratori interessati di usufruire di una mobilità lunga mascherata. Naturalmente abbiamo il massimo rispetto per questi lavoratori, ma le regole devono essere eque per tutti: non ci possono essere lavoratori che per legge sono più fortunati di altri. I soggetti interessati a questa norma come minimo hanno già usufruito della cassa integrazione per tre anni e tre mesi; con la norma contenuta nella lettera a) la cassa integrazione opera per altri dodici mesi.

Per questi motivi invitiamo l'Assemblea a votare a favore del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	378
Votanti	377
Astenuti	1
Maggioranza	189
Hanno votato sì	180
Hanno votato no	197).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, partendo dal presupposto che l'Assemblea avrebbe bocciato il mio precedente emendamento ne ho presentato un secondo, tendente a limitare la cassa integrazione in modo che non sia ulteriormente prorogabile.

Il sottosegretario Gasparrini ha assicurato che i lavoratori interessati saranno collocati entro dodici mesi. Si tratta quindi di una situazione contingente.

Pertanto, anche in considerazione delle assicurazioni fornite dal sottosegretario, ritengo importante dare questo segnale e fare in modo che la cassa integrazione non sia più prorogabile. Per questo invito l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sul mio emendamento 1.2 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i> .	202).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. La lettera *a)* è molto interessante. Recita, nell'ultima parte: «la proroga dei trattamenti di integrazione straordinaria salariale comporta una pari riduzione del periodo di trattamento di mobilità, ove spettante».

Questa disposizione ci risulta incomprensibile alla luce delle assicurazioni fornite dal sottosegretario Gasparrini che, quando abbiamo fatto notare che il discorso valeva solo per la lettera *a)* e non anche per la *b)*, ci ha detto che il Governo era certo di riuscire a trovare un'altra collocazione a quei lavoratori. Per questo motivo sarebbe stata inserita tale disposizione aggiuntiva.

A questo punto essa mi sembra superflua ed inutile, se abbiamo la garanzia — che peraltro, lo ripeto, ci è stata fornita dal sottosegretario — che questi lavoratori troveranno una collocazione.

Tra l'altro, non riteniamo giusto che per i 3.500 lavoratori del settore dell'industria, cui fa riferimento la lettera *a)*, si preveda una tale soluzione, mentre per quelli della Federconsorzi, di cui si parla alla lettera *b)*, non vi sia analoga previsione. Siccome per noi i lavoratori sono tutti uguali, invitiamo l'Assemblea ad

esprimere un voto favorevole sul mio emendamento 1.3 *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	386
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> .	208).

Passiamo all'emendamento Gazzara 1.52.

ANTONINO GAZZARA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gazzara.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.71.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

Onorevole Michielon, ci faccia un po' di sconto sui suoi emendamenti 1.71 e 1.4!

MAURO MICHIELON. Presidente, interverrò anche su tali emendamenti.

Preciso che è estremamente interessante anche la lettera *b)* del comma 1, la quale recita: «di ulteriori sei mesi i trattamenti di integrazione salariale di cui all'articolo 5, comma 8, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 552».

Il decreto-legge n. 552 del 1996 prevedeva la riorganizzazione della Federconsorzi, ai cui dipendenti tale disposizione si riferisce, ma ad oggi non mi risulta che ad essa si sia provveduto.

Con il mio emendamento 1.71 chiediamo che la proroga di ulteriori sei mesi riguardi i trattamenti straordinari di integrazione salariale, perché di fatto questi lavoratori hanno già usufruito della cassa integrazione straordinaria. Quindi non si capisce a quale integrazione salariale in questa lettera *b*) si faccia riferimento.

L'emendamento ci sembra importante per fare chiarezza e per far capire che questi lavoratori sono già da circa quattro anni in cassa integrazione straordinaria (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti 401
Maggioranza 201
Hanno votato sì 182
Hanno votato no . 219).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Con questo emendamento aggiuntivo vorremo unificare i trattamenti dei cassintegrati dell'industria e dei dipendenti della Federconsorzi. Infatti proponiamo di aggiungere alla lettera *b*) la stessa disposizione prevista alla lettera *a*): «la proroga dei trattamenti di integrazione straordinaria salariale comporta una pari riduzione del periodo di trattamento di mobilità, ove spettante».

Non sarebbe accettabile che l'Assemblea bocciasse questo emendamento, poiché esso riproduce la stessa dizione che troviamo nella lettera *a*). In tal modo

daremmo lo stesso trattamento ai dipendenti della Federconsorzi come ai dipendenti che si trovano in cassa integrazione straordinaria nel settore industriale. Per queste motivazioni invito l'Assemblea a votare a favore di questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 407
Votanti 406
Astenuiti 1
Maggioranza 204
Hanno votato sì 187
Hanno votato no . 219).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gazzara 1.53.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzara. Ne ha facoltà.

ANTONINO GAZZARA. Manteniamo questo emendamento come tutti gli altri soppressivi per una questione di metodo oltre che di merito; si tratta infatti di emendamenti su norme inserite dal Senato.

Non vi è stato il tempo per esaminare le singole questioni e di verificare l'urgenza e l'attualità degli argomenti trattati. Soffermandomi su un aspetto particolare, rilevo che nel testo originario non era prevista la possibilità di una proroga fino al 31 dicembre 1998 di alcune salvaguardie. Non sappiamo se sia giusto prorogarle in questo caso o anche in altri; del resto, non c'è il tempo materiale per verificare questi aspetti. Pertanto invitiamo i colleghi a votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 1.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> .	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 1.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	404
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	155
<i>Hanno votato no</i> .	249).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gazzara 1.55.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Presidente, abbiamo proposto questo emendamento tenendo presente che la sicurezza sul lavoro è evidentemente una questione prioritaria soprattutto per quanto riguarda attività come quelle previste dal comma in esame, che hanno caratteristiche ovviamente rischiose. Tra l'altro non si comprende (lo dico ora anticipando l'esame del successivo emendamento Michielon 1.7) per quale ragione gli stessi benefici non siano estesi, con formulazione più chiara ed esplicita, a tutti i lavoratori dipendenti e ad aziende che svolgono attività di esca-

vazione e di lavorazione non solo del marmo ma anche di tutte le pietre utilizzabili per l'edilizia.

Proprio perché questo comma sancisce un principio importante, d'altra parte l'adeguamento alle norme per la sicurezza sul lavoro richiede indubbiamente tempi medio-lunghi, appare francamente inadeguato il termine di applicazione al 30 giugno 1999; ciò, infatti, significa mettere le aziende nella condizione di dover compiere in molti casi una difficile scelta tra le ragioni della sicurezza, quelle della tutela salariale ed occupazionale e quelle dell'organizzazione di impresa. Sono aspetti che, nell'interesse di tutti, non dovrebbero essere posti in contraddizione tra loro.

Per questo una previsione dei termini più ampia, ossia fino al 31 dicembre 1999, potrebbe rappresentare un aiuto concreto. È questa la ragione per cui chiediamo ai colleghi di votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 1.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	389
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> .	208).

Passiamo all'emendamento Gazzara 1.56.

ANTONINO GAZZARA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, riguardo al comma 1-ter si pone un grave problema anche in considerazione del fatto che recentemente, presso alcune cave, si sono avuti degli incidenti mortali sul lavoro.

Riteniamo pertanto giusto che si faccia un discorso di integrazione salariale della durata di almeno tre mesi ma contemporaneamente riteniamo anche che dopo questi tre mesi si debba procedere a verificare se effettivamente si siano compiuti presso le cave quegli interventi di ammodernamento necessari per garantire la sicurezza dei lavoratori.

Perciò invitiamo la Camera a votare a favore di questo emendamento che recita: « Le imprese che usufruiscono dei benefici di cui al presente comma devono essere sottoposte a controlli e verifiche per accertare l'adeguamento delle medesime alla normativa vigente in materia di sicurezza dei luoghi di lavoro ».

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 380
Maggioranza 191
Hanno votato sì 175
Hanno votato no . 205).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gazzara 1.57 e Michielon 1.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 402
Maggioranza 202
Hanno votato sì 188
Hanno votato no . 214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 1.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 405
Maggioranza 203
Hanno votato sì 190
Hanno votato no . 215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 394
Maggioranza 198
Hanno votato sì 178
Hanno votato no . 216).

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, volevo parlare per dichiarazione di voto sul precedente emendamento.

PRESIDENTE. Se non è veloce, onorevole Michielon, io la anticipo.

Passiamo all'emendamento Gazzara 1.59.

ANTONINO GAZZARA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, chiediamo la soppressione della lettera *b*) del comma 2, che a nostro parere crea solo confusione per quel che concerne i lavoratori che svolgono lavori socialmente utili ai quali mancano solo cinque anni di contributi per godere delle pensioni di anzianità e di vecchiaia.

La lettera *b*) prevede che questi lavoratori possano versare dei contributi per pagare i cinque anni che mancano loro alla maturazione del diritto. A tal fine lo Stato darebbe loro un contributo a fondo perduto, senza che venga chiarito a quanto questo ammonti.

Con la lettera *b*) si aggiunge confusione a confusione, perché essa prevede di aggiungere le parole: « ovvero all'erogazione anticipata del trattamento relativo all'anzianità maturata ».

Mi scusi, Presidente, perché devo avere sbagliato emendamento. Comunque, ho anticipato quanto avrei dovuto dire sul prossimo emendamento 1.9.

PRESIDENTE. Allora non parla sul prossimo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> .	211).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.9, sul quale correttamente l'onorevole Michielon ha detto di essere intervenuto in precedenza.

MAURO MICHIELON. No, Presidente, chiedo ugualmente di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, desidero esplicitare meglio il mio pensiero. Il mio emendamento 1.9 riguarda le persone che usufruiscono del pensionamento anticipato, a cui mancano cinque anni per ottenere la pensione di anzianità o di vecchiaia, che svolgono lavori socialmente utili. La norma fa confusione al riguardo, perché non si capisce se dalla pensione verranno sottratti i contributi che devono essere ancora versati per gli anni che mancano né chi pagherà tali contributi.

Quindi, invitiamo queste persone a svolgere gratuitamente lavori socialmente utili negli anni che mancano loro per poter godere della pensione di anzianità o di vecchiaia. Infatti, sono più fortunate di altre perché possono anticipare di cinque anni il momento del pensionamento. Reputiamo pertanto corretto che esse mettano al servizio della collettività questo periodo di tempo, considerato che, a differenza di altre persone, possono godere di una pensione *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	65
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	118
<i>Hanno votato no</i> .	218).

Passiamo all'emendamento Michielon 1.10.

MAURO MICHIELON. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. La materia in questione è quella dei lavori socialmente utili. Nei casi in cui vi sia urgenza, la giunta può deliberare direttamente per quanto riguarda l'affidamento di tali lavori. Questa competenza però appartiene al consiglio comunale; riteniamo, perciò, che lo stesso debba poter esercitare appieno la sua funzione e quindi abbiamo proposto di aggiungere la previsione per cui tali decisioni dovranno essere comunque ratificate successivamente dagli organi di competenza.

Riteniamo che non si possa, contrabbandando l'esistenza dell'urgenza, sottrarre al consiglio comunale una delle sue prerogative, quella di deliberare in alcune materie quali i progetti di lavori socialmente utili da affidare ai disoccupati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	291
<i>Astenuti</i>	109
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	78
<i>Hanno votato no</i> .	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 1.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	389
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> .	215).

Passiamo all'emendamento Gazzara 1.61.

ANTONINO GAZZARA. Signor Presidente, ritiro i miei emendamenti 1.61 e 1.62.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 1.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	400
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> .	218).

Passiamo all'emendamento Gazzara 1.64.

ANTONINO GAZZARA. Signor Presidente, ritiro i miei emendamenti 1.64 e 1.65.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 1.66, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	206).

Passiamo all'emendamento Gazzara 1.67.

ANTONINO GAZZARA. Signor Presidente, ritiro i miei emendamenti 1.67 e 1.68.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gazzara 1-bis.3 e 1-bis.5 della Commissione, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	373
<i>Hanno votato no</i> ..	23).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Gazzara 1-ter.8 e Michielon 1-ter.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Con questo articolo 1-ter si vogliono normalizzare i

lavori socialmente utili nelle città di Palermo e di Napoli. Faccio notare che per quanto riguarda la città di Napoli essi sono stati istituiti con decreto-legge n. 409 del 1984, ed interessavano inizialmente 4 mila ex detenuti.

Dal 1984 ad oggi hanno dato stipendi ma non lavoro per un totale di 1.192 miliardi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE *(ore 17,10)*

MAURO MICHIELON. Si tratta di un'enormità di denaro sprecato perché nessuno di queste persone ha avuto un posto di lavoro a tempo indeterminato.

In questi giorni stiamo vedendo come a Napoli vi sia una pressione proveniente da chi svolge lavori socialmente utili perché vuole essere definitivamente assunto. Riteniamo che questa sia una scorrettezza nei confronti degli altri lavoratori che vogliono partecipare a concorsi per essere assunti in modo corretto.

Queste persone, dopo aver avuto la fortuna di percepire, dal 1984 al 1998, uno stipendio (con un onere per lo Stato pari a 1.192 miliardi) per lavori che in realtà non sono tali, ora chiedono l'assunzione definitiva. L'emendamento in votazione permette l'assunzione diretta in settori pubblici o privati.

Lo stesso discorso vale per i lavori socialmente utili nella città di Palermo, che sono iniziati nel 1986 con un onere pari a 561 miliardi e sono rivolti a 1.600 addetti all'attività edilizia. A nostro parere è inammissibile che dal 1986 al 1998 queste persone abbiano percepito uno stipendio per lavori socialmente utili e non siano riuscite a trovare un'occupazione a tempo indeterminato.

È vero che il tasso di disoccupazione al sud è estremamente alto, ma chi non è riuscito nemmeno a svolgere un lavoro socialmente utile sarebbe ulteriormente svilito di fronte a persone che, dopo aver svolto dal 1984 al 1998 questo tipo di lavori, verrebbero assunte senza neppure una prova di concorso *(Applausi dei de-*

putati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gazzara 1-ter.8 e Michielon 1-ter.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	376
Votanti	375
Astenuti	1
Maggioranza	188
Hanno votato sì	174
Hanno votato no .	201).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo 1-ter.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. L'articolo sottoposto al nostro esame è incongruente rispetto alla norma a cui si riferisce, e cioè il decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, convertito dalla legge 9 aprile 1986, n. 96, riferito ai lavoratori dei comuni di Napoli e di Palermo. Inopinatamente, forse per mera dimenticanza, i lavoratori del comune di Napoli « scompaiono » dalla norma dando luogo così ad una disparità probabilmente non voluta, ma che non può essere consentita. È una discriminazione che crea ulteriori condizioni di disagio, una sperequazione priva di logica. Forse sarebbe più utile cercare di comprendere se vi sia una logica sottesa proprio a questa condizione di disparità tra i lavoratori napoletani e quelli palermitani. Mi rivolgo ai colleghi della maggioranza, ai popolari, ai democratici di sinistra, a quanti conoscono l'analogia fra le due situazioni per sottolineare l'anomalia che si creerebbe, ed è per questo che è indispensabile approvare il mio emendamento 1-ter.9, che offre condizioni

ragionevoli di riferimento alla norma originaria sia per i lavoratori di Napoli sia per quelli di Palermo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ELIO VITO. Il rappresentante del Governo ha chiesto la parola.

PRESIDENTE. Lo dice a me o al sottosegretario? Chi vuole parlare lo chieda alzando la mano in modo visibile.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Il relatore aveva chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gasperoni.

PIETRO GASPERONI, *Relatore*. A seguito delle argomentazioni portate dal collega Russo desidero fare una correzione, per evitare un errore che darebbe luogo a situazioni di disparità. Modificando quindi il parere precedentemente espresso, dichiaro il parere favorevole della Commissione sull'emendamento Russo 1-ter.9.

PRESIDENTE. Il Governo?

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente, per esprimere una valutazione sul provvedimento, credo che si renda necessaria una precisazione da parte del Governo. Nulla osta a che quanto previsto nell'articolo sia esteso anche alla realtà provinciale, sia per Napoli sia per Palermo, con la garanzia di chiarire se e come vi sia la copertura finanziaria necessaria. Vorrei che ciò venisse chiarito affinché non si creassero dei disguidi « a valle » della decisione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vozza. Ne ha facoltà.

SALVATORE VOZZA. Sono d'accordo con la precisazione che ha fatto il collega Russo, anche perché nel corso di questi anni i provvedimenti che sono stati riferiti a Napoli ed a Palermo hanno sempre compreso pure l'amministrazione provinciale di Napoli; quindi, anche negli accantonamenti delle risorse che abbiamo fatto nel corso di questi anni, i provvedimenti distribuivano le risorse tra il comune di Napoli e la provincia di Napoli, che sono i due enti presso i quali i lavoratori operano nelle cooperative dei lavori socialmente utili.

Credo che nelle definizioni correnti sia sempre passata quella relativa a Napoli intendendo però sia il comune sia la provincia! Poiché nell'articolo 1-ter si fa riferimento solo al comune di Napoli, credo sia giusto il chiarimento proposto dal collega Russo con il suo emendamento, che aggiunge anche le parole « e la provincia ».

EMMA ELENA CORDONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA ELENA CORDONI. Visto che il Governo è stato chiamato a rispondere sulla questione della copertura finanziaria di questo provvedimento, credo che in questa circostanza l'esecutivo ci dovrebbe rispondere ad alcuni quesiti che abbiamo posto in Commissione su questo emendamento introdotto dal Senato. Mi riferisco al fatto che stiamo — io la interpreto così, ma vorrei conoscere l'interpretazione del Governo — cercando di regolamentare la fuoriuscita da una situazione di lavori socialmente utili dei lavoratori di Napoli e di Palermo, con i percorsi che abbiamo già definito in questi mesi attraverso i decreti sui lavori socialmente utili. Vorremmo sapere se, invece, sono state avanzate altre ipotesi di lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Vorrei solo fornire alcune precisazioni rispetto alle questioni che sono insorte sulla copertura finanziaria di questo allargamento anche alla provincia delle previsioni contenute nell'emendamento 1-ter.9 in esame. Preciso che non vi è un problema di quantificazione di copertura perché le somme sono già state quantificate e quindi possono andare indifferentemente o alla provincia o al comune. Ricordo, peraltro, che la Commissione ha già fatto un'osservazione al riguardo, precisando che comunque ciò potrà avvenire a condizione che non vi sia uno sfasamento rispetto al bilancio degli enti. Ribadisco pertanto che non sussistono problemi di copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Dopo che per una settimana ci è stato detto che quello in esame era un emendamento « blindato », che non si poteva far nulla e neppure presentare dei subemendamenti, dopo che la Commissione si è riunita — perché la lega aveva presentato più di duecento emendamenti — ed è pervenuta ad un accordo al fine di rispettare i contenuti del parere espresso dal Comitato per la legislazione, prendiamo atto con stupore che alcuni emendamenti vengono approvati. Onestamente, Presidente, a me non interessa molto se qualcuno dice che la modifica è formale oppure che il Senato ha sbagliato. Prendo atto che c'è una netta chiusura rispetto all'opposizione e che alcuni emendamenti possono « transitare », altri no. Per correttezza, abbiamo già ritirato gli emendamenti e non li facciamo ripresentare da nessun componente del gruppo. Sottolineiamo, però, che questa è una scorrettezza grave, perché questi emendamenti erano depositati dalle ore 14 di lunedì. Adesso, per miracolo, questo emendamento Russo 1-ter.9 va bene. Ri-

peto, è una grande scorrettezza che sottolineo, perché probabilmente c'è da riflettere su questi comportamenti.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICA GASPARRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La disposizione di cui all'articolo 1-ter, approvata dal Senato in sede di conversione del decreto-legge n. 78, ha lo scopo di prefigurare una soluzione definitiva al problema dei contratti riguardanti i lavoratori interessati dai decreti-legge n. 24 del 1986 e n. 409 del 1984 che, superando il regime delle continue proroghe, possa favorire percorsi di stabile inserimento lavorativo, sia esso nel settore privato che in quello pubblico.

Il decreto-legge n. 409 del 1984, infatti, aveva a suo tempo autorizzato a corrispondere contributi a favore della provincia e del comune di Napoli per il finanziamento dell'esecuzione di lavori socialmente utili da affidare a cooperative di produzione lavoro. Il decreto n. 24 del 1986 aveva invece autorizzato la concessione, a favore del comune di Palermo, di un contributo straordinario per l'esecuzione dei lavori relativi a interventi indifferibili e urgenti di manutenzione e salvaguardia del territorio. Pertanto, l'emendamento Russo 1-ter.9 è una pura correzione tecnica.

La norma votata dal Senato ha peraltro carattere programmatico e di indirizzo, giacché affida al Governo, allo scopo di garantire i predetti sbocchi occupazionali, strumenti e provvedimenti necessari per disciplinare la materia dei suddetti contratti, facendo eventualmente ricorso anche all'istituto della mobilità.

Tale emendamento opera nell'ambito di uno stanziamento prefissato e va aggiunto che non comporta oneri aggiuntivi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo 1-ter-9, accettato dalla Commissione, e su cui il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	387
Votanti	380
Astenuti	7
Maggioranza	191
Hanno votato sì	333
Hanno votato no ..	47).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1-ter-11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Con questo emendamento, signor Presidente, chiediamo di sopprimere la frase « e le forme dell'eventuale mobilità ». Non si riesce infatti a comprendere cosa c'entri, visto che si dice che il Governo adotta uno o più provvedimenti intesi, anche a mezzo di accordi di programma, a disciplinare la materia dei contratti in questione allo scopo di garantire sbocchi occupazionali nel settore pubblico e in quello privato. Ho letto l'articolo senza la parte che chiedo di sopprimere e mi sembra che suoni normalmente. Non si capisce, quindi, cosa c'entri l'espressione « e le forme dell'eventuale mobilità ». Se qui si fanno accordi per far sì che chi svolge lavori socialmente utili passi direttamente nel settore pubblico o privato, non ha senso parlare di eventuali forme di mobilità. Si potrebbe parlare di eventuali forme di transito, non certo di mobilità, anche perché questo termine si presta a varie interpretazioni fuorvianti.

In conclusione, invito l'Assemblea a votare il mio emendamento, che chiarisce meglio l'articolo 1-ter, sul quale, peraltro, siamo contrari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1-ter.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> .	222).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gazzara 1-ter.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, questo emendamento ci dà la possibilità di porre in discussione uno dei capisaldi che ispira la filosofia della maggioranza in materia di occupazione. La formulazione dell'articolo 1-ter, apparentemente innocente, in realtà evidenzia che il proposito del Governo è di garantire sbocchi occupazionali nel settore pubblico e, in subordine, in quello privato. È facile comprendere che l'intenzione è di usare il settore pubblico — secondo noi del tutto impropriamente — quale strumento per diminuire la disoccupazione.

La formulazione che proponiamo con l'emendamento in oggetto ribalta completamente l'impostazione, perché indica nel settore privato, e solo eventualmente, in estremo subordine, in quello pubblico, l'ambito nel quale trovare sbocchi occupazionali. Il settore pubblico italiano è già ipertrofico: guai a illudersi che i problemi occupazionali di Napoli e Palermo — oggetto del comma in discussione — possano essere risolti dal comparto pubblico e non da un rinnovato slancio dell'imprenditoria privata *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 1-ter.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	386
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> .	215).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1-ter.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Questo emendamento vuole dare una mano al Governo e ricordare che cosa si è votato durante l'esame della legge finanziaria. Al Senato, infatti, si sono dimenticati che l'onorevole Bassanini ha previsto — e scritto nella legge finanziaria — che la dotazione delle piante organiche del settore pubblico dovrà essere ridotta dell'1 per cento nel 1998 e dello 0,5 per cento nel 1999. Guarda caso, chi svolge lavori socialmente utili dovrebbe prestare servizio proprio nel settore pubblico! È incomprensibile prevedere nella legge finanziaria la riduzione dell'1 per cento delle dotazioni organiche dei ministeri e degli enti ed assistere successivamente al fatto che i lavori socialmente utili — a Napoli sono interessate più di 4 mila persone, a Palermo 1.600 — si svolgano nel settore pubblico. Attraverso il nostro emendamento vengono sostituite le parole « nel settore pubblico » con « enti locali », che possono operare anche se sguarniti di organico.

Ripeto, il nostro emendamento deve essere votato per coerenza da chi ha approvato la legge finanziaria nello scorso mese di dicembre *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1-ter.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 405
Maggioranza 203
Hanno votato sì 180
Hanno votato no . 225).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1-ter.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, la Costituzione della Repubblica sancisce il diritto al lavoro, non che il lavoro è una lotteria! In questo caso si prende atto che il lavoro diventa una lotteria, perché chi svolge lavori socialmente utili a Napoli e Palermo è assunto direttamente nei settori pubblici e privati. Questo, senza sostenere alcuna prova selettiva ed indipendentemente dalle capacità, dalle attitudini e dalle mansioni svolte fino ad oggi. Un giardiniere potrebbe essere assunto in un ministero in qualità di usciere: questa è la realtà.

È importante esprimere un voto favorevole all'emendamento in esame, con il quale prevediamo l'espletamento di prove selettive nell'ipotesi in cui il settore pubblico risulti sotto organico. Ciò, ripeto, in base a quanto deciso dalla maggioranza durante l'esame della legge finanziaria, ossia la riduzione dell'1 per cento della pianta organica *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1-ter.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 412
Votanti 337
Astenuti 75
Maggioranza 169
Hanno votato sì 116
Hanno votato no . 221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1-ter.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 395
Votanti 390
Astenuti 5
Maggioranza 196
Hanno votato sì 171
Hanno votato no . 219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 1-quater.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 405
Votanti 402
Astenuti 3
Maggioranza 202
Hanno votato sì 145
Hanno votato no . 257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti 1-quinquies.6 della Commissione e Gazzara 1-quinquies.2, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	389
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	381
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Gli emendamenti Gazzara 1-*quinquies*.3 e Michielon 1-*quinquies*.1 sono preclusi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 1-*sexies*.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	391
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> .	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 1-*septies*.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	365
<i>Astenuti</i>	27
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i> .	218).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1-*septies*.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, l'emendamento è volto ad introdurre il riferimento alle aziende subappaltatrici. Nel testo del provvedimento, infatti, si fa riferimento alle aziende industriali appaltatrici che lavorano nel settore delle installazioni telefoniche. Sappiamo benissimo che, con la soppressione da parte della Telecom del cablaggio in molte città, alcune aziende si sono trovate in grosse difficoltà: il provvedimento va incontro a queste aziende riconoscendo ai loro lavoratori la cassa integrazione. Noi facciamo notare, però, come tali lavori, appaltati da alcune aziende, puntualmente vengano poi subappaltati, mentre con l'intervento previsto si avvantaggerebbero solo le grandi aziende appaltatrici e non le subappaltatrici che, di fatto, sono le prime a risentire di questa inversione di rotta della Telecom.

Noi riteniamo, quindi, che l'emendamento sia importante e logico e che vada a tutelare tutti i lavoratori del settore in difficoltà in questo momento: raccomandiamo perciò all'Assemblea la sua approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1-*septies*.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	402
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> .	219).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1-*septies*.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, anche questo emendamento tende a

specificare l'ambito in cui opera la cassa integrazione, stabilendo che essa riguarda tutte le aziende che assumevano appalti dalla Telecom e che operavano nel settore del cablaggio. Considerata, infatti, la formulazione estremamente ampia dell'articolo, c'è il rischio che moltissime aziende, comunque in crisi per altri motivi, accedano indebitamente alla cassa integrazione. Al fine, quindi, di tutelare i lavoratori in difficoltà a causa di valutazioni errate della Telecom e di un'inversione di programmi, riteniamo essenziale specificare che i lavoratori cui è destinata la cassa integrazione sono, ripeto, quelli dipendenti da aziende che operavano per conto della Telecom nel settore del cablaggio. Raccomando quindi all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1-septies.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	391
<i>Votanti</i>	302
<i>Astenuti</i>	89
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	86
<i>Hanno votato no</i> .	216).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1-septies.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, con questo emendamento proponiamo di sopprimere le parole « anche in aree ad alto tasso di disoccupazione »: praticamente, risulta incomprensibile il fatto che l'articolato si riferisca a tutte le aziende industriali appaltatrici di lavori...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Prego, onorevole Michielon.

MAURO MICHIELON. Si fa riferimento ai lavoratori delle aziende industriali appaltatrici di lavori per l'installazione di reti telefoniche e ad un certo punto si trovano le parole « anche in aree ad alto tasso di disoccupazione ». Ma, se vi sono queste aziende già operanti, che sono in difficoltà a causa della Telecom, non serve scrivere « anche in aree ad alto tasso di disoccupazione »: tale espressione creerà sicuramente confusione, non è stata messa a caso e, a mio parere, a questo punto, qualche azienda usufruirà indebitamente della cassa integrazione per dodici mesi, a fronte di difficoltà che non esistono e solo per il fatto che si trovano in aree ad alto tasso di disoccupazione.

Quindi, proprio per rispetto di quei lavoratori che sono attualmente in difficoltà (mi risulta che siano circa 6 mila, quindi non sono pochi), invito l'Assemblea a votare a favore del nostro emendamento, per sopprimere delle parole che creano confusione e che verranno probabilmente usate da qualcuno per i propri interessi, non certo per quelli dei lavoratori in difficoltà.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1-septies.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	135
<i>Hanno votato no</i> .	261).

Avverto che gli emendamenti Gazzara 1-septies.33 e 1-septies.34 sono stati ritirati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 1-*octies*.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	391
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> .	212).

Avverto che l'emendamento Gazzara 1-*octies*.24 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 1-*nonies*.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	365
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> .	199).

Avverto che gli emendamenti Gazzara 1-*nonies*.30 e 1-*nonies*.33 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Gazzara 1-*decies*.11 e Michielon 1-*decies*.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo è estremamente singolare: manca il nome e cognome dei centri di accoglienza in difficoltà e poi siamo a posto! È stato fatto apposta per 160 dipendenti di centri di accoglienza per anziani e di riabilitazione psicosociale: riteniamo inammissi-

bile che vi sia questo tipo di norme, che sono mirate e in qualche modo clientelari. Non è possibile che i problemi dei dipendenti dei centri di accoglienza per anziani, che sono uguali in tutto il territorio nazionale, vengano risolti solamente per 160 unità. Non solo: si arriva addirittura alla sfrontatezza di stabilire che la cassa integrazione a favore di queste persone, che per legge non vi hanno diritto, verrà usufruita solamente da chi è stato licenziato dal 13 marzo 1998 (sarebbe interessante sapere il perché di questa data) al 30 giugno 1998. Questo è un fatto grave, gravissimo e ancor più grave è che la maggioranza si appresti a votare contro i nostri identici emendamenti soppressivi, senza nulla dire. Almeno abbia il buon gusto di difendere quel che la maggioranza ha votato al Senato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gazzara 1-*decies*.11 e Michielon 1-*decies*.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	143
<i>Hanno votato no</i> .	241).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1-*decies*.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Ho cercato di dare una logica a questo articolo vergognoso, spostando le date in cui i lavoratori possono usufruire della cassa integrazione e cioè se licenziati non dal 13 marzo 1998 al 30 giugno 1998, ma dal 1° gennaio 1998

— cioè dall'inizio dell'anno, il che ha una logica — fino al 1° marzo 1998. Ritengo che per buon gusto e pudore l'Assemblea potrebbe accogliere almeno questo emendamento, che introduce un elemento di giustizia in un articolo che veramente non è un fulgido esempio di un modo di pensare a livello nazionale, come qui a qualcuno piace dire: qui si pensa non a livello locale, ma a livello di collegio elettorale!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1-*decies*.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	385
Votanti	333
Astenuti	52
Maggioranza	167
Hanno votato sì	120
Hanno votato no .	213).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gazzara 1-*decies*.12. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Mi pare di tutta evidenza che una norma come questa, finalizzata a fronteggiare le conseguenze di licenziamenti, sia una cosa molto diversa da una norma fatta per incoraggiare i licenziamenti. Per questo, noi chiediamo di anticipare il termine di applicazione di questo beneficio a una data antecedente la conversione del decreto. Ovviamente, non vogliamo danneggiare nessuno, men che mai porre di fronte al fatto compiuto coloro che si siano trovati fin qui nella condizione di perdere il posto di lavoro ed abbiano usufruito di un beneficio, che sarebbe crudele e ingiusto negare *ex post*. Tutt'altra cosa è estendere fino a giugno una

normativa che pare fatta apposta per consentire licenziamenti indolori e quindi per far espellere lavoratori dal ciclo produttivo. Una cosa è aiutare chi è in difficoltà per la perdita del lavoro; un'altra, molto differente, è creare degli ammortizzatori sociali che, per il fatto stesso di esistere, rendono più facile per i datori di lavoro il licenziamento dei dipendenti. È pur vero che trattiamo non di aziende, ma di dipendenti di strutture di servizio sociale, ma non è pensabile, secondo noi, continuare a ragionare con la logica assistenziale, secondo la quale lo Stato deve farsi carico dei costi di ogni razionalizzazione delle piante organiche, sia nel pubblico sia nel privato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 1-*decies*.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	351
Maggioranza	176
Hanno votato sì	150
Hanno votato no .	201).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1-*decies*.3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Attraverso questo emendamento proponiamo di spostare l'ultima data utile. Partendo dal presupposto della buona fede — che per noi non c'è in questo articolo — chiediamo di spostare la data finale per usufruire della cassa integrazione all'8 aprile 1998. Questa data ha una logica, perché è il giorno in cui è stato emanato il decreto. Noi riteniamo che almeno questo spostamento debba essere accolto, perché sarebbe un segno che il Parlamento vuole cambiare

direzione ed operare nella trasparenza, a tutela di tutti i cittadini e non di alcuni. Per queste motivazioni, invito l'Assemblea a votare a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1-*decies*.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	379
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	43
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	125
<i>Hanno votato no</i> .	211).

Passiamo all'emendamento Lamacchia 1-*decies*.6.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Lo ritiro, Presidente, per presentare un ordine del giorno di contenuto analogo.

ALESSANDRO BERGAMO. Come cofirmatario insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lamacchia 1-*decies*.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	371
<i>Votanti</i>	368
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no</i> .	205).

Onorevole Gazzara, mantiene il suo emendamento 1-*decies*.13 ?

ANTONINO GAZZARA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1-*decies*.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, siccome in teoria una legge emanata dal Parlamento ha valore su tutto il territorio nazionale (così mi dicono...), abbiamo ritenuto utile ed opportuno sopprimere il limite di 160 unità. Visto che questa legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, non riusciamo a capire perché al Senato sia stato posto questo limite, che ci sembra restrittivo rispetto ai problemi di tutti i centri di accoglienza per anziani. Per coerenza e per solidarietà con tutti i lavoratori che si trovano in difficoltà nell'ambito di questo settore di servizi, quindi, pensiamo sia necessario cassare il riferimento alle 160 unità. È una misura estremamente importante perché — ripeto — la cassa integrazione straordinaria non è prevista per questo tipo di servizi. Dunque va applicata su tutto il territorio nazionale e non soltanto in questo fantomatico luogo dove operano 160 dipendenti: forse nel collegio del senatore che ha proposto la modifica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1-*decies*.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	362
<i>Votanti</i>	283
<i>Astenuti</i>	79
<i>Maggioranza</i>	142
<i>Hanno votato sì</i>	77
<i>Hanno votato no</i> .	206).

Onorevole Gazzara, mantiene il suo emendamento 1-*decies*.14?

ANTONINO GAZZARA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gazzara 1-*decies*.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Presidente, credo che lo strapotere attribuito alle organizzazioni sindacali si riscontri anche in norme come quella di cui chiediamo con questo emendamento la soppressione.

Il principio della concertazione con il sindacato è oggetto di un ampio dibattito. Comunque la si pensi, diventa paradossale trasformarlo in una sorta di diritto di veto sindacale su scelte di gestione del personale (che oltre tutto non riguardano aziende legate ad una logica di profitto).

La norma che chiediamo di sopprimere prevede che la richiesta di concessione dell'indennità sia accompagnata da un verbale di consultazione sindacale. Ma perché bisogna consultare i sindacati? Per decidere se licenziare il lavoratore? Per decidere se — una volta licenziato — possa presentare la domanda per essere ammesso a questo tipo di indennità? Si tenga conto che parliamo dei dipendenti di centri di accoglienza per anziani e di riabilitazione psicosociale.

Si tratta di norme che denunciano una visione dei rapporti di lavoro meramente burocratica, che non tutela nessuno ed anzi crea vincoli macchinosi ai danni degli stessi lavoratori. Ecco perché invitiamo l'Assemblea a votare a favore del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Gazzara 1-*decies*.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	365
Votanti	363
Astenuti	2
Maggioranza	182
Hanno votato sì	155
Hanno votato no .	208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Gazzara 1-*undecies*.6 e Michielon 1-*undecies*.1, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	348
Maggioranza	175
Hanno votato sì	150
Hanno votato no .	198).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Michielon 1-*undecies*.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, mi appello alla sensibilità di questo Governo che si dice attento ai problemi sociali.

Con la legge n. 335 del 1995 si è introdotto il divieto di cumulo tra la rendita di invalidità erogata a chi abbia subito infortuni sul lavoro e la pensione dell'INPS. Noi riteniamo che si tratti di una incongruenza, perché i lavoratori versano i contributi sia all'INAIL sia all'INPS. Il divieto di cumulo, di fatto, cancella in un attimo i contributi versati

per anni dai lavoratori, perché la pensione dell'INPS viene sostituita da questa rendita di invalidità.

Faccio notare, peraltro, che ad un convegno promosso dall'INAIL un esponente della sinistra dichiarò che era giusto...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Michielon.

Onorevole Maticena, la prego di accomodarsi. Onorevole Urso!

Prego, onorevole Michielon.

MAURO MICHIELON. Come dicevo, un esponente della sinistra in quella occasione dichiarò che era giusto reintrodurre il cumulo tra la rendita di invalidità e la pensione, visto che questi lavoratori avevano comunque versato i contributi per la pensione. Si pose solo il problema dei criteri di Maastricht: dai verbali risulta infatti che si disse che si sarebbe potuto affrontare la questione solo dopo tale scadenza. Ora siamo in Europa e questo articolo aggiuntivo è stato presentato; il problema può dunque essere risolto: è solo questione di volontà.

Mi appello a tutti perché si tratta semplicemente di fare un'operazione di giustizia e non di accordare un privilegio. Questi lavoratori hanno versato contributi INPS anche per 20-25 anni e, all'improvviso, se li vedono cancellati quando viene loro accordata la rendita INAIL (per la quale peraltro hanno già versato i contributi).

Ricordo che si tratta di lavoratori che si sono infortunati sul lavoro: come ricompensa questo Stato, invece di dar loro sia la rendita di invalidità sia la pensione, toglie quest'ultima.

Ripeto: faccio appello alla sensibilità di tutti i colleghi e ricordo che la sinistra si è impegnata formalmente con gli associati dell'AMI. Questa è l'occasione per fare giustizia e per dimostrare che quello che si promette poi si mantiene e che non si fa soltanto bassa campagna elettorale (Ap

plausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Presidente, desidero apporre la mia firma all'articolo aggiuntivo Michielon 1-undecies.01 e confermare quanto ha appena detto il collega.

A nostro parere, la rendita di invalidità e la pensione sono cose distinte e separate, perché la prima viene corrisposta come indennizzo di un infortunio. Vorrei dunque sottoscrivere l'articolo aggiuntivo e invitare l'Assemblea ad esprimere su di esso un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Presidente, desidero intervenire sia su questo articolo aggiuntivo sia sul successivo Michielon 1-undecies-03.

Abbiamo presentato proposte di legge su questa materia e, per quanto riguarda in particolare l'articolo aggiuntivo Michielon 1-undecies-03, ricordo che in Commissione è ancora aperta la discussione di un altro provvedimento sulla stessa materia. Pertanto il nostro voto non è contrario al merito ossia ai contenuti di questo e dei successivi articoli aggiuntivi. Riteniamo piuttosto che la Commissione bilancio ci dovrebbe dire se, con riferimento al provvedimento in esame, si pongano o meno problemi di copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Michielon 1-undecies.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	366
Votanti	365
Astenuti	1
Maggioranza	183
Hanno votato sì	160
Hanno votato no .	205).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Michielon 1-*undecies*.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	349
Votanti	348
Astenuti	1
Maggioranza	175
Hanno votato sì	146
Hanno votato no .	202).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Michielon 1-*undecies*.03.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Con questo articolo aggiuntivo si vuole interpretare l'articolo 11 della legge n. 412 del 1991 chiedendo che la rivalutazione delle prestazioni economiche erogate dall'INAIL avvenga annualmente; attualmente non è così e le rivalutazioni avvengono a distanza di anni. Riteniamo che sia necessario interpretare la legge in modo corretto. Ciò non comporterà un onere per le casse dello Stato perché, lo ripeto, si tratta di persone che hanno già pagato i contributi all'INAIL.

Non saprei dire per quale ragione l'emendamento precedente sia stato bocciato. Del resto qui si va avanti dicendo: l'emendamento è buono però non bisogna

votarlo! Sono stati poi sollevati dei problemi di copertura. Ebbene, ritengo che questo modo di operare sia abbastanza singolare. Se esistono problemi di copertura finanziaria, infatti, questi si pongono anche per il disegno di legge nel suo complesso. Pertanto quanto discuteremo in Commissione lavoro farà sorridere, perché comunque avremo bisogno del parere della Commissione bilancio.

Ciò detto mi appello ai colleghi affinché votino a favore di questo emendamento, che, come ho appena detto, interpreta una legge scritta male (il che non è una novità) e penalizza gli invalidi e gli infortunati sul lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Per l'ennesima volta qui si ripercorrono strade e si rifanno discorsi già fatti. Il problema non è soltanto quello relativo alla mancanza di una copertura finanziaria. Sappiamo perfettamente che sull'intera materia è in corso una serie di iniziative legislative che, in un quadro organico, permetteranno di tener conto di una serie di richieste, da tempo avanzate dalla nostra parte politica, che tuttavia non possono essere « immesse » in un contesto che è già farraginoso per conto proprio. In questo modo, infatti, si aggiungerebbe confusione a confusione.

Si è fatto un gran parlare di aspetti « intrusi » ed ora se ne vogliono introdurre altri in un provvedimento che già di per sé è complicato. Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo in esame, debbo dire all'onorevole Michielon che non credo che da questa parte del tavolo ci sia qualcuno che si opponga ad esso, ma parlarne in questo contesto assumerebbe un sapore di demagogia. Pertanto invito tutti ad abbassare i toni. (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo ag-

giuntivo Michielon 1-*undecies*.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	357
<i>Votanti</i>	356
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	156
<i>Hanno votato no</i> .	200).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Michielon 1-*undecies*.04 (*Nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Al collega e amico Strambi vorrei dire che proposte emendative come queste sono state presentate anche nel corso dell'esame della legge finanziaria, e quindi non è la prima volta che vengono esaminati in questa sede. Ma ogni volta vengono bocciate con motivazioni singolari e sempre diverse. Nel corso della finanziaria si è votato tutto e il contrario di tutto. Perciò se c'è qualcuno che fa della demagogia non è certo il sottoscritto, presentatore di semplici emendamenti, ma chi li boccia con motivazioni singolari.

Ricordo al collega Strambi che sulla *Gazzetta Ufficiale* di venerdì è stata pubblicata la normativa concernente chi svolge lavori socialmente utili in attività private, dando alcuni incentivi ai privati. C'è una norma intrusiva, quella che riguarda chi svolge lavori socialmente utili a Napoli e a Palermo. Quindi, ci si occupa di tale questione, mentre già venerdì scorso è stato pubblicato il decreto adottato dal Governo. Perciò non siamo noi a fare confusione con i nostri emendamenti, bensì la maggioranza, visto che il Governo adotta dei decreti e nel frattempo fa votare determinate disposizioni dal Parlamento.

Il mio articolo aggiuntivo 1-*undecies*.04 (*Nuova formulazione*) riguarda l'aeroporto di Malpensa. Coloro che abitano nella zona di Malpensa con l'ampliamento dell'aeroporto avranno gravi problemi in termini di vivibilità. Pertanto, al fine di andare incontro a questa gente, abbiamo ritenuto opportuno riservare, almeno nel settore pubblico, il 70 per cento dei posti di lavoro derivanti direttamente o indirettamente dall'ampliamento dell'aeroporto di Malpensa a queste popolazioni. Avanziamo tale proposta perché, considerato che devono subire il fastidio del rumore, abbiano almeno il vantaggio di avere un lavoro vicino a casa.

Siamo convinti che ci boccerete anche questo articolo aggiuntivo. Ma la nostra è una proposta, così come lo è il successivo articolo aggiuntivo, anche se ha un contenuto totalmente diverso perché riguarda il settore privato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, sorprendono un po' le considerazioni svolte dall'onorevole Michielon in merito a questo articolo aggiuntivo e a quello successivo. Sorprende infatti che una forza politica che si ispira ad una cultura liberale europeista e che si schiera contro gli interventi mirati su Napoli e Palermo possa prevedere misure protezionistiche e di tutela confinate ad un territorio ben definito. Questa contraddizione nei termini è veramente sorprendente soprattutto quando avviene nel corso dell'esame di un medesimo provvedimento.

Quindi, con estrema convinzione e sincerità voteremo contro l'articolo aggiuntivo Michielon 1-*undecies*.04 (*Nuova formulazione*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo ag-

giuntivo Michielon 1-undecies.04 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	349
Votanti	276
Astenuti	73
Maggioranza	139
Hanno votato sì	79
Hanno votato no .	197).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Michielon 1-undecies.05 (*Nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, desidero ricordare all'onorevole Di Capua che anche in alcune zone del nostro territorio vi sono aree ad obiettivo 2, cioè aree a declino industriale. Non ho inserito la dizione « aree a obiettivo 2 » perché non si sa cosa farà l'Unione europea nel 1999 rispetto alle aree ad obiettivo 2 e per tale ragione ho citato solo alcune province.

Dal momento che continuate a dire che siamo tutti uguali, vorremmo capire se sia vero o no. In questo caso lei mi ha dimostrato per l'ennesima volta che ciò non è vero, ma la ringrazio perché sono ancora più convinto delle nostre ragioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Con questo articolo aggiuntivo invertiamo la situazione perché esso interessa i privati che si andranno ad insediare nella zona in conseguenza della realizzazione dello scalo di « Malpensa 2000 ». Infatti, chiediamo al Governo di attuare forme di fiscalizzazione degli oneri sociali per assumere persone che si trovano nelle aree ad obiettivo 2. Anche in questa parte del paese vi sono aree a declino industriale e vorrei ricordare in proposito ai

collegi di rifondazione comunista la questione dell'Ansaldo. Lo ripeto, non abbiamo scritto « aree a obiettivo 2 », perché non si sa cosa deciderà nel 1999 l'Unione europea. In questo caso si dà una facoltà ai privati senza imporre alcunché. Riteniamo sia una opportunità importante per queste popolazioni.

Pertanto invito l'Assemblea, per ragioni di uguaglianza che qualcuno ci rinfaccia, a votare a favore del mio articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Michielon 1-undecies.05 (*Nuova formulazione*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	344
Votanti	290
Astenuti	54
Maggioranza	146
Hanno votato sì	86
Hanno votato no .	204).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Santori 1-undecies.06.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. L'articolo 13 della legge n. 1338 del 1962 prevede che i lavoratori dipendenti il cui datore di lavoro abbia omesso il versamento della contribuzione obbligatoriamente prevista per legge e tale pagamento sia ormai impossibile perché relativo ad anni caduti in prescrizione possano chiedere la costituzione di una rendita vitalizia.

Con la sentenza n. 18 la Corte costituzionale, introducendo il concetto della parasubordinazione, ha esteso ai collaboratori di impresa artigiana la possibilità di chiedere la costituzione della rendita, as-

sumendo che da un punto di vista assicurativo tali soggetti siano in una posizione simile ai lavoratori dipendenti

L'INPS tuttavia nega la portata estensiva della decisione, ritenendo di conseguenza che la norma si applichi solamente ai lavoratori dipendenti. Poiché la giurisprudenza di merito sta accogliendo tutti i ricorsi che ne sostengono la estensibilità, sembra opportuno rendere definitivamente esigibile il senso della decisione della Corte costituzionale, fugando qualunque dubbio interpretativo attraverso una norma di interpretazione autentica che, con efficacia *ex tunc*, consenta non solo di rendere operativa la decisione nei confronti dei collaboratori familiari di impresa artigiana, ma anche di estendere il beneficio del riscatto contributivo agli altri soggetti componenti il nucleo artigiano, e cioè ai titolari di impresa artigiana in forma individuale ed ai soci di impresa artigiana costituita in forma societaria.

Dall'impostazione complessiva della norma, infatti, si ricava che la stessa non è finalizzata a fare accreditare contributi ormai prescritti, aggirando il divieto di legge, ma a versare un capitale corrispondente al valore attuale della quota di pensione che, verificandosi le altre condizioni richieste, spetterebbe all'assicurato in dipendenza di quei contributi qualora fossero stati tempestivamente versati.

Si ritiene opportuno sottolineare, inoltre, che i soggetti legittimati a richiedere l'applicazione dell'articolo 13 della legge n. 1338 del 1962 sono lo stesso assicurato sia in condizione attiva sia da pensionato, i superstiti all'assicurato ovvero del pensionato defunto, sia infine il datore di lavoro per il proprio dipendente.

Appare pertanto pienamente fondata l'impostazione che è alla base del presente articolo aggiuntivo, il quale intende individuare anche il titolare di impresa individuale e i soci artigiani tra i soggetti che rientrano a pieno titolo nella previsione normativa in questione, la quale prende in considerazione in via generale, come si è visto, i soggetti che si trovano nella condizione di assicurati.

Come è noto, i soggetti interessati sono tenuti a provare, mediante esibizione di documenti di data certa, l'effettiva esistenza del periodo di lavoro effettuato nonché, attraverso ogni altro mezzo probatorio, la durata dello stesso e l'ammontare delle relative retribuzioni, superando in tal modo ogni possibile incertezza derivante da periodi di mancata iscrizione all'albo delle imprese artigiane.

Non sfuggono, infine, i favorevoli riflessi sulle entrate contributive del settore pubblico che derivano dal positivo recepimento del presente articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Santori 1-*undecies*.06, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	357
Votanti	356
Astenuti	1
Maggioranza	179
Hanno votato sì	150
Hanno votato no	206

Passiamo all'articolo aggiuntivo Santori 1-*undecies*.07.

ANGELO SANTORI. Presidente, ritiro questo articolo aggiuntivo nonché i miei articoli aggiuntivi 1-*undecies*.08, 1-*undecies*.09 e 1-*undecies*.010.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Santori 1-*undecies*.011.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Credo di annoiare i colleghi della Commissione lavoro se ritorno ancora sull'argomento dei coltivatori diretti. A forza di insistere, onorevole sottosegretario, speriamo che alla fine il

problema venga risolto. Noi chiediamo che il comma 2 dell'articolo 11 della legge n. 233 venga abrogato.

Tale articolo ha fissato al 31 dicembre 1991 la possibilità per i coltivatori diretti, che non avessero l'anno intero di contribuzione, di riscattare gli anni dal 1957 al 1961. Questo comma a nostro parere dovrebbe essere abrogato perché molti coltivatori diretti all'epoca non avevano ricevuto dall'INPS l'estratto contributivo e quindi non erano nella condizione di conoscere la propria posizione. Conseguentemente alcuni hanno riscattato quel periodo, altri, venuti a conoscenza della propria posizione contributiva, non lo hanno potuto fare.

Noi stiamo perpetrando una grande ingiustizia nei confronti di coltivatori diretti, coloni e mezzadri che si trovano nella condizione di dover riscattare questo periodo, anche perché non mi risulta che vi sia alcuna contribuzione figurativa che preveda una data per il riscatto (si pensi al riscatto degli anni di laurea che può essere effettuato in qualsiasi periodo dell'attività lavorativa). Non vedo perché, per i coltivatori diretti, debba essere fissata una data oltre la quale non sia più possibile effettuare il riscatto.

Invito i colleghi ad approvare il mio emendamento proprio per dare la possibilità a poche centinaia di coltivatori diretti che, non avendo potuto riscattare questo periodo di tempo, risultano penalizzati nella richiesta della pensione di anzianità. Se approveremo questo articolo aggiuntivo, faremo giustizia nei confronti di una categoria che tanto ha dato al nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Santori 1-*undecies*.011, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	344
Votanti	340
Astenuti	4
Maggioranza	171
Hanno votato sì	147
Hanno votato no	193

Prendo atto che l'onorevole Santori ha ritirato il suo articolo aggiuntivo 1-*undecies*.012.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Santori 1-*undecies*.013.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Intervengo a sostegno di questo emendamento ricordando che tutti gli ingegneri e gli architetti sono tenuti al versamento del contributo previdenziale del 2 per cento alla cassa di previdenza Inarcassa; da questo versamento risultano esclusi gli ingegneri e gli architetti iscritti a forme di previdenza obbligatoria in dipendenza di un rapporto di lavoro subordinato o comunque di altra attività esercitata. Oltre a ciò, in base alla legge 8 agosto 1995, n. 335, gli ingegneri e gli architetti che esercitano per professione, ancorché esclusiva, attività di lavoro autonomo a decorrere dal 1° gennaio 1996, sono tenuti all'iscrizione ad un'apposita gestione separata presso l'INPS, finalizzata all'estensione dell'assicurazione generale obbligatoria e al versamento di un contributo pari al 10 per cento sul reddito delle attività, determinato con gli stessi criteri stabiliti ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, quale risulta dalla relativa dichiarazione annuale dei redditi e degli accertamenti definitivi.

Ne consegue che gli ingegneri e gli architetti dipendenti, oltre al versamento all'Inarcassa del contributo a fondo perduto pari al 2 per cento del volume di affari, non possono iscriversi all'Inarcassa e sono obbligati a versare ad un'apposita gestione separata INPS un contributo obbligatorio pari al 10 per cento del reddito

imponibile ai fini IRPEF. Gli ingegneri e gli architetti che svolgono la professione in forma esclusiva, pur esercitando la medesima professione dei loro colleghi dipendenti pubblici o privati, versano all'Inarcassa un contributo previdenziale pari al 6 per cento del reddito imponibile dell'IRPEF, fino ad un importo massimo di lire 120 milioni ed al 3 per cento per la parte eccedente.

Riteniamo che anche in questo caso vi siano due pesi e due misure e che agli ingegneri ed agli architetti che sono assicurati con altre forme debba essere data la possibilità, appunto, di iscriversi all'Inarcassa (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Saluto l'onorevole Melograni, che è tornato alla Camera dopo una difficile operazione (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saonara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Mi permetto di ringraziare il collega Santori per aver proposto all'attenzione dell'Assemblea tale questione e preannuncio, ovviamente, a titolo assolutamente personale, il mio voto favorevole sull'articolo aggiuntivo in esame.

Vorrei, ora, soffermarmi su quella che considero essere la questione più importante (chiederei un attimo di attenzione sia al sottosegretario Montecchi che al sottosegretario Gasparrini). La questione è stata proposta all'attenzione della Commissione lavoro già in occasione dell'esame del provvedimento n. 4050 relativo a norme in materia previdenziale. Sulla questione su cui si è soffermato l'onorevole Santori, sono state presentate talune proposte di legge a mia firma, a firma dell'onorevole Ruzzante e dell'onorevole Rodeghiero; al Senato, a firma del senatore Tognoli.

Nel corso di questi mesi, ci è stato detto più volte che sulla questione, che il collega Santori ha richiamato all'attenzione dell'Assemblea, sarebbe opportuno pervenire ad una normativa in qualche modo organica, non inserendo l'elemento

della modifica della legge n. 179 del 1958 e successive modificazioni all'interno di altri provvedimenti.

Rivolgendomi soprattutto al sottosegretario Gasparrini, vorrei dire che la probabile bocciatura di questo articolo aggiuntivo non risolverebbe assolutamente il problema. È infatti necessario che il Governo intervenga in modo tale che, anche in considerazione delle opzioni che in queste settimane sta scegliendo — ovviamente in piena legittimità — la presidenza dell'Inarcassa, vi sia una sostanziale attenzione a tale questione, che vi sia spazio nella programmazione della Commissione lavoro della Camera dei deputati per l'esame della questione e che il tutto sia armonizzato con una serie di preoccupazioni — che noi condividiamo — sul futuro complessivo delle casse autonome.

Nel ribadire il mio voto favorevole sull'articolo aggiuntivo in esame perché recepisce il contenuto di una mia proposta di legge, vorrei sottolineare in maniera chiara e forte che la sua reiezione non risolverebbe affatto il problema posto all'attenzione dell'esecutivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Preannuncio, esponendone le motivazioni, il voto di astensione della lega nord per l'indipendenza della Padania. Senz'altro vi è un problema, che è giusto porre all'attenzione dell'Assemblea con questi emendamenti, per gli ingegneri e gli architetti che svolgono, solitamente, lavoro dipendente, quali insegnanti, e che se poi svolgono altre attività devono versare una certa parte di contribuzione all'Inarcassa. D'altra parte, però, quest'ultima ha uno statuto ben preciso, per cui, operando con la legge, di fatto non faremo né il bene degli ingegneri di cui si parla in questo emendamento, né dei liberi professionisti.

Bisogna quindi vedere quale possa essere la soluzione migliore, perché una potrebbe essere questa: la parte che oggi viene versata all'Inarcassa potrebbe essere

versata all'INPS. Questo potrebbe essere un percorso che, come mi risulta da contatti informali, l'Inarcassa accetterebbe di buon grado. Comunque, vi è un altro problema: se un ingegnere, anche lavoratore dipendente, accede ai servizi Inarcassa, in che proporzione vi accede? Infatti, se uno versa il 2 per cento o il 3 per cento, la prestazione dovrebbe essere data per il 2 per cento o per il 3 per cento. Ma siccome l'amico Saonara sa meglio di me come è impostato lo statuto di Inarcassa, con questa legge si andrebbe probabilmente ad inasprire il rapporto tra liberi professionisti e lavoratori dipendenti che svolgono anche una libera professione, mentre non si risolverebbe il problema.

In conclusione, per quanto esposto annuncio voto di astensione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Santori 1-undecies.013, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	364
<i>Votanti</i>	340
<i>Astenuti</i>	24
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	146
<i>Hanno votato no</i> ..	194).

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 4891)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 4891 — sezione 3)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FEDERICA GASPARRINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza

sociale. Il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Paolo Colombo e Rizzi n. 9/4891/1 e sull'ordine del giorno Bergamo ed altri n. 9/4891/2.

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, insiste per la votazione?

PAOLO COLOMBO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Paolo Colombo e Rizzi n. 9/4891/1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	37
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	253
<i>Hanno votato no</i> ..	76).

Onorevole Bergamo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

ALESSANDRO BERGAMO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

***(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 4891)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. La ringrazio, signor Presidente, per l'opportunità che mi dà di ribadire perché siamo contro questo provvedimento nel suo complesso.

Lo siamo perché tramite esso il Senato ha inserito, con l'assenso del Governo, visto che gli emendamenti sono stati ampiamente votati dalla maggioranza, articoli che, senza esitazione, definisco vergognosi. Mi riferisco all'articolo, di cui abbiamo già dibattuto ampiamente, destinato a chi svolge lavori socialmente utili a Napoli e Palermo. Con tale articolo, infatti, si regolamenta per legge che queste persone dovranno avere un posto come lavoratori dipendenti, un posto fisso. Ricordo e ribadisco che per Napoli sono stati spesi, dal 1984 ad oggi, 1.192 miliardi, senza riuscire a creare un solo posto fisso di lavoro, mentre per Palermo sono stati spesi 516 miliardi. Ritengo che questo gridi vendetta!

Un'altra assurdità contenuta nel famoso articolo 1-ter è rappresentata dalla regolamentazione, solo per Napoli e Palermo, dell'assunzione nei settori pubblico e privato, mentre venerdì scorso sulla *Gazzetta Ufficiale* è apparso un decreto-legge, a firma del ministro del lavoro, con il quale si tenta la trasformazione del lavoro socialmente utile in lavoro a tempo determinato con 18 milioni di retribuzione! Sono sgomento: per Napoli e Palermo si usa una misura, per gli altri lavoratori se ne usa una diversa. Non si capisce chi siano i fortunati, perché i lavoratori di Napoli e Palermo dovranno fare riferimento agli accordi di programma, gli altri ad una legge specifica che stabilisce gli stanziamenti. Ci sarà da ridere!

Non ho parole per l'articolo 1-decies, che reca misure a favore di dipendenti dei centri di accoglienza per anziani e di riabilitazione psicosociale! Usare i termini « scandaloso » e « vergognoso » è poco! Ancora più scandaloso e vergognoso è il silenzio colpevole di questa maggioranza, che è disposta a votare tutto senza avere il coraggio di giustificare il proprio voto, di spiegare perché vota in quel modo, ma noi non abbiamo avuto l'onore di conoscere la motivazione del voto! Si deve essere convinti del voto: in questo caso il silenzio equivale alla vergogna e penso che oggi qualcuno abbia avvertito parecchia vergogna!

È singolare che a distanza di sei mesi dal voto sull'articolo 63 della legge finanziaria recante l'abrogazione e la sanatoria del decreto-legge 11 novembre 1997, n. 393, questo torni misteriosamente in vita. Ripeto, dopo sei mesi, un decreto-legge torna misteriosamente in vita senza dare spiegazioni. Il Governo si contraddice sistematicamente; il ministro Treu dal 1996 parla di riforma degli ammortizzatori sociali, ma contemporaneamente la cassa integrazione straordinaria viene confermata. Lo studio svolto in argomento dalla Commissione lavoro ha confermato che se questo strumento era adeguato per gli anni settanta, successivamente è stato utilizzato in maniera strumentale ed oggi è inutile. Nonostante il parere della Commissione lavoro e le assicurazioni del ministro del lavoro Treu, nulla è cambiato e la cassa integrazione è stata prolungata.

Altro grave aspetto del provvedimento in esame è che il Senato, interessandosi poco al lavoro della Camera, ha fatto tornare in vita articoli da noi soppressi durante l'esame della legge finanziaria. Il Senato ha riproposto questi articoli ed oggi la Camera dei deputati e la maggioranza — che, ripeto, a dicembre 1997 li aveva cassati perché vergognosi — li vota per esigenze contingenti e per senso di responsabilità. Penso che il senso di responsabilità sia qualcosa di importante e che debba essere adoperato da tutti. Non mi è stato ancora spiegato perché questo decreto sia stato esaminato dal Senato per un mese e sette giorni, mentre la Camera ha dovuto discuterlo e votarlo nel giro di una settimana. Non mi è stato spiegato neppure perché al Senato il Governo ha permesso che venissero introdotti emendamenti che nulla hanno a che fare con il contenuto del decreto: mi risulta che al Senato il Governo abbia una maggioranza più schiacciante rispetto a quella di cui dispone alla Camera, ma quando gli fa comodo cede ai voleri di quella maggioranza.

Per quanto riguarda l'INSAR, il famoso istituto che opera in Sardegna, ossia quei dipendenti che sono rimasti senza lavoro a causa della chiusura di una centrale

termoelettrica, prendo atto che è stato bloccato in Commissione lavoro l'iter del ben noto provvedimento sugli istituti finanziari meridionali, per poi trasferire pari pari in questo decreto un articolo relativo a quella materia. Ritengo che questa sia l'ennesima dimostrazione di come le cose non vadano bene. Comprendo l'imbarazzo della maggioranza, però non è accettabile che il Governo, trovandosi in difficoltà su quel provvedimento, ne freni l'iter in Commissione lavoro, pensando bene di introdurre un emendamento concernente quella materia all'interno di questo decreto sull'occupazione, per farlo passare. Noi abbiamo già subito un simile schiaffo — lo ritengo, infatti, uno schiaffo morale — con il provvedimento n. 4050: durante l'esame della finanziaria, infatti, gran parte di tale provvedimento è stato svuotato perché i vari articoli sono stati inseriti, appunto, nel testo della finanziaria. Penso che ciò la dica lunga su come il Governo e la maggioranza intendano gestire i rapporti con l'opposizione.

Signor Presidente, lei ha modificato, con l'aiuto dell'Assemblea, il nostro regolamento per rendere più agevole l'iter dei provvedimenti. Ebbene, io penso che il Governo non avesse bisogno di questo regalo, perché ora l'opposizione, che aveva già poco potere, ne ha ancora meno. Di fatto, qualsiasi disegno di legge che venga trasformato in decreto-legge viene stravolto, con il discorso dell'ammissibilità o meno degli emendamenti. Abbiamo visto, in occasione dell'esame del provvedimento n. 4050, che aveva un determinato contenuto ed al quale erano stati presentati un certo tipo di emendamenti, che parte dell'articolato è stato trasferito in un decreto: di fatto, gli stessi emendamenti che erano stati presentati al disegno di legge sono stati dichiarati inammissibili se riferiti al decreto-legge. Ciò dovrebbe far riflettere la Presidenza, perché oggi noi siamo all'opposizione, ma domani potrebbe diventare opposizione l'attuale maggioranza e penso che non faccia piacere a nessuno vedersi eliminare, in base ad un nuovo regolamento, emendamenti

che erano stati dichiarati ammissibili se riferiti ad un disegno di legge e che invece, d'incanto, diventano inammissibili in relazione ad un decreto-legge con lo stesso contenuto.

Dovrebbe indurre a riflettere anche la questione del Comitato per la legislazione, di cui oggi abbiamo salvato l'onore *in extremis*, non certo per volontà del Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Michielon, il suo tempo è scaduto.

MAURO MICHIELON. ...ma perché la lega, coscientemente — termino, signor Presidente — avendo presentato più di 250 emendamenti, ma essendo rispettosa dei patti, li ha ritirati: abbiamo però preso atto con amarezza del fatto che questa maggioranza ha fatto passare un emendamento, l'emendamento Russo 1-ter.9 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, se mi consentite approfitto dell'intervento dell'onorevole Michielon per affrontare una questione.

Onorevole Selva, mi scusi!

Nel corso dell'esame di questo provvedimento, a volte sono state pronunciate affermazioni critiche nei confronti dell'altro ramo del Parlamento complessivamente inteso: vi prego di considerare che questo tipo di affermazioni non è rispettoso del rapporto di correttezza istituzionale che deve intercorrere tra i diversi rami del Parlamento. Si può certamente criticare la scelta di un singolo senatore o di un certo gruppo, ma credo che tutti siano d'accordo sul fatto che non è corretto criticare l'istituzione nel suo complesso.

Naturalmente, so bene che i colleghi intendevano riferirsi non all'istituzione, ma ai gruppi e ai singoli, ma invito, credo esprimendo un sentimento che è molto diffuso in quest'aula, a fare in modo che nel futuro gli interventi siano ispirati al principio di rispetto istituzionale.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la III Commissione permanente (Affari esteri), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 2883 — « Disposizioni concernenti gli organismi internazionali e gli Istituti italiani di cultura all'estero » (4485) (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*).

Proposta di assegnazione in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà altresì iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla XI Commissione (Lavoro):

INNOCENTI: « Disposizioni in materia di assegno vitalizio a favore di categorie di cui alla legge 18 novembre 1980, n. 791, e di trattamenti pensionistici di anzianità » (4923).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4891 (ore 18,35).

(Ripresa dichiarazioni di voto finale — A.C. 4891)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polizzi. Ne ha facoltà.

ROSARIO POLIZZI. Signor Presidente, colleghi, finalmente questo provvedimento è giunto al termine: abbiamo vissuto queste ore e questi momenti con grande trepidazione e con grave disagio, per quello che è stato proposto, per come è stato proposto, per come poi è stata condotta la messa in atto della discussione sul provvedimento. Direi che un gravissimo parto distonico ha finalmente portato ad un qualcosa che riteniamo assolutamente negativo. È evidente, a nostro avviso, che il pubblico denaro sarà speso in maniera assolutamente inutile ed impropria. I provvedimenti che abbiamo posto in essere questa sera non serviranno in nessun caso ed in nessun momento a risolvere, o ad avviare a soluzione, i problemi dell'emergenza occupazionale, che come è noto affliggono e continueranno ad affliggere il nostro paese, in particolare le regioni del Mezzogiorno.

Abbiamo un insieme di previsioni che non hanno nulla a che fare tra loro, che si contraddicono, si ripetono, vengono ripresentate con la poca accortezza di chi ha già visto bocciare il provvedimento non più di sei mesi fa. Si prorogano, all'articolo 1, comma 3-bis, in maniera parziale e slegata dalla creazione di impresa prevista dalla legge n. 468 del 1997, i progetti dei lavori socialmente utili: su questo problema ci siamo da molto tempo impegnati per risolvere in qualche modo il dannato limbo in cui vengono posti alcuni tipi di lavoratori, senza dare ad essi alcuna soluzione che non sia rappresentata ancora da lavori socialmente utili, quindi senza portarli, attraverso una sorta di traghettamento, ad una formazione che consenta di uscire da questa realtà e di reinserirsi nel mondo del lavoro. Questo, peraltro, ha sicuramente bisogno di nuova operatività, di professionalità rinnovate e formate.

Questa proroga non fa altro che illudere i lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili, che in base all'ultimo rapporto presentato al Parlamento sono oltre 90 mila.

I dati sottolineano come solo il 10 per cento sia di età inferiore ai 29 anni,

mentre il 57 per cento ha un'età maggiore di 39 anni. Nell'83 per cento dei casi costoro sono operai e solo il 17 per cento sono impiegati.

Si era detto, per esempio, che il biennio 1998-1999 sarebbe stato di transizione, per fuoriuscire da queste forme assistenziali e trasformare i progetti di lavori socialmente utili e di pubblica utilità in politiche attive del lavoro. Ma dal provvedimento in esame mi sembra risalti la classica funzione assistenziale, con forti mancanze di progettualità.

Stranamente, il disegno di legge non interviene per semplificare la normativa vigente in materia di ammortizzatori sociali, ma serve a complicarla ulteriormente, prevedendo particolari deleghe per alcuni settori ed estendendo a nuove fattispecie le normative vigenti.

Già il parere del Comitato per la legislazione ha espresso dubbi sull'intervento operato dall'articolo 1-*quater*, consigliando il Governo a valutare con criterio le conseguenze della sua applicazione.

L'insieme dei diversi provvedimenti è così costruito che in alcune parti i commi addirittura si sovrappongono o contrastano fra di loro. La sovrapposizione e la contrapposizione si verificano tra l'articolo 1-*quater* e l'articolo 1-*undecies*, con l'utilizzo di una terminologia che, da una parte, induce a pensare alla proroga dei trattamenti di mobilità e, dall'altra, invece ne prevede una riammissione. Non abbiamo la pretesa di consigliar nulla, ma un'indicazione la possiamo dare: un provvedimento che vuol dare dei sostegni all'occupazione deve tentare di avere una sua organicità, logicità e progettualità.

Altre osservazioni riguardano l'articolo 1-*ter*, in quanto non capiamo perché tra le provincie interessate al provvedimento debbano esserci esclusivamente quelle dell'Abruzzo e del Molise e non altre interessate dalla medesima sentenza dei giudici amministrativi.

Risulta essere non chiaro il provvedimento relativo al trattamento di reversibilità, che per fortuna poi è stato modificato, approdando alla soluzione di cui abbiamo poc'anzi trattato.

Se volessimo continuare, potremmo affermare che l'articolo 1-*septies* definisce criteri soggettivi ai quali il ministro deve attenersi per la definizione delle imprese autorizzate a concedere il trattamento di cassa integrazione guadagni; non solo, ma afferma con bontà divina che addirittura possono usufruirne le imprese residenti in zone ad alto tasso di disoccupazione e prevede un intervento riguardante l'IN-SAR.

In definitiva, le parti di questo *puzzle* non hanno nessuna organicità. Noi quindi deprechiamo questo provvedimento. D'altra parte, però, nel manifestare la nostra contrarietà alla linea politica di questo Governo, non possiamo non prendere in considerazione, non ascoltare la voce dei lavoratori, che continuano a chiedere indicazioni precise sul loro possibile reinserimento, una volta fuoriusciti dal mercato del lavoro, in un mondo che accetta e spera di avere le loro professionalità. Ho qualche difficoltà nel farlo, però, nel momento in cui ribadiamo la nostra netta contrarietà alla politica di questo Governo, non posso non preannunciare l'astensione su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Intervenendo questa mattina, avevo tentato di esprimere qualche valutazione, sollecitando anche l'attenzione del Governo rispetto non soltanto a questo provvedimento, ma anche a tutta la problematica che esso pone all'attenzione del paese e del Parlamento. Mi rendo conto che il Governo è interessato ad un provvedimento parziale, settoriale; ma ciò pone problemi, così come è stato sottolineato da alcuni colleghi. Mi riferisco alla questione dell'integrazione salariale ed anche al tema dei lavori socialmente utili.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tassone.

Collegli per cortesia! Onorevole Zagatti! Onorevole Zagatti, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Onorevole Zagatti, la richiamo all'ordine per la seconda volta! La prego di prendere posto.

Onorevole Cananzi, onorevole Signorini, onorevole Aloï! Non fatemi richiamare trecento colleghi, uno per uno!

Prego, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Per quanto riguarda i lavori socialmente utili, Presidente, si pone oggi il problema di capire se esistano o meno una strategia ed un disegno sull'occupazione. Abbiamo posto alcuni interrogativi in termini pressanti, ma purtroppo non abbiamo avuto risposta. Abbiamo anche chiesto la presenza del ministro. Non per fare polemica nei confronti del ministro o del Governo nel suo complesso, ma per capire quali siano le impostazioni e le prospettive delle politiche occupazionali. Non è possibile che si parli di occupazione soltanto al tavolo delle trattative con i sindacati e gli imprenditori, mentre qui in Parlamento non si abbia l'opportunità di confrontarsi su questo tema. È un fatto molto grave, che va stigmatizzato e sottolineato per la sua portata negativa.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, ritengo che i lavori socialmente utili siano un ammortizzatore sociale: solo questo; un'iniziativa assistenziale, che non serve per recuperare una prospettiva evolutiva di sviluppo economico. Ma — soprattutto — essi creano una situazione di grande disagio e di grande depressione sul piano morale, politico ed economico. Vi assumete una responsabilità gravissima: attraverso questa prospettiva così confusa e contraddittoria la situazione economica delle regioni meridionali — già di per sé drammatica — diventa ancora più delicata.

Onorevoli colleghi, noi non possiamo votare a favore di questo provvedimento. La nostra è una posizione di attenzione nei confronti dei destinatari del disegno di legge, ma i lavoratori non chiedono semplicemente una proroga. Gli addetti impiegati in progetti di lavori socialmente utili, i giovani, i laureati, i neolaureati chiedono a noi e soprattutto al Governo una prospettiva, che non può essere quella

del precariato: una prospettiva di grande dignità e di grande decoro.

Dopo aver parlato tanto in quest'aula della necessità di superare una cultura assistenzialistica, voi ponete in termini drammatici un problema di cultura assistenzialistica. L'ho già detto oggi con forza: voi confezionate un provvedimento assistenzialistico in bella forma, dicendo che in fondo si tratta di un percorso di prospettive serie. Ritengo che, al contrario, non sia così.

Fino ad oggi abbiamo registrato una serie di fallimenti su diversi fronti: patti territoriali, contratti d'area, borse di lavoro, prestiti d'onore. Eppure non avete l'amabilità di venire in Parlamento a dire a che punto è il lavoro di questo Governo, a che punto è il suo impegno per dare una risposta alle aree deboli, ai giovani occupati e disoccupati (ovviamente mi riferisco soprattutto ai disoccupati, ma i giovani impegnati nei progetti dei lavori socialmente utili non possono essere considerati occupati: sono precari, senza nessuna prospettiva).

Mi domando, allora, se il Governo non intenda procedere come nel caso della legge n. 285, nata per il lavoro precario: i lavoratori sono poi stati progressivamente assorbiti in enti pubblici (come la regione, il Ministero del tesoro, il Ministero delle finanze ed altri ministeri).

Se questo Governo ha il coraggio di farlo, deve dirci che quel rapporto di lavoro si trasformerà da rapporto a tempo determinato in rapporto a tempo indeterminato. Ciò ovviamente cozza con l'impostazione economica del Governo, con il problema del debito pubblico, con il disagio economico e delle strutture pubbliche.

Queste cose, però, le dovete dire, perché sapete meglio di me che i progetti relativi alla transizione, al traghettamento, al passaggio da un disegno ad un altro e alle varie cooperative che ipotizzate non hanno nulla a che spartire con la realtà: sono infatti ipotesi che non si realizzeranno mai. L'unica soluzione che si prospetta mira a risolvere il problema mo-

mentaneamente o al massimo per i prossimi sei o otto mesi, per poi trovare qualche altro *escamotage*.

Questa proroga non è sufficiente: dopo cosa faremo? Probabilmente esamineremo un ulteriore provvedimento di proroga. Questo ci sembra davvero un fatto grave che va stigmatizzato.

Signor Presidente, voglio dire un'ultima cosa: non è né pensabile né immaginabile che un ministro del lavoro che nelle regioni del Mezzogiorno ha promesso posti di lavoro non abbia il coraggio, nel momento in cui presenta un decreto-legge — che, lo ricordo, è un provvedimento di iniziativa del Governo e non del Parlamento —, di venire in aula a rassegnare il suo pensiero e la sua filosofia.

Lo chiedo ai colleghi della maggioranza, al relatore, al presidente della Commissione: è possibile che non si pensi per un solo momento a difendere la dignità del Parlamento? È possibile che dobbiamo essere tutti coinvolti dalla logica di maggioranza, comunque essa si articoli ed esprima? È possibile che non vi sia un sussulto di dignità che ci porti a rappresentare gli interessi reali del nostro paese che devono essere portati avanti con forza, determinazione e coraggio?

Rivolgo questo appello ai colleghi, perché non ci troviamo di fronte ad un problema di maggioranza e di minoranza: è una questione che riguarda tutte le realtà del nostro paese e, soprattutto, il Mezzogiorno. Infatti su questo problema dell'occupazione chi perde e chi vince non sono solo una maggioranza o una minoranza, ma l'intera classe politica e le realtà del meridione.

Parlare dell'Europa è dunque una pura utopia: in Europa sta andando soltanto una parte dell'Italia, perché l'altra è sganciata dal treno. Credo che conosciate meglio di me questa verità, ma mi pare che la si debba ripetere e che su di essa occorra riflettere. Mi auguro che i responsabili del Governo vengano in Parlamento e non si limitino a delegare all'amabilità del sottosegretario la replica, così come è avvenuto ieri. Certo, si è trattato di un

intervento corretto, ma vi sarebbe stato bisogno di un discorso più intenso e forte che soltanto il ministro del lavoro o il Presidente del Consiglio dei ministri avrebbero avuto il diritto ed il dovere di fare (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzara. Ne ha facoltà.

ANTONINO GAZZARA. Presidente, non ho alcuna remora ad affermare che i deputati del gruppo di forza Italia sono contrari a questo provvedimento e lo sono anche e soprattutto nell'interesse dei destinatari, che non meritano provvedimenti « a pioggia », ma una politica tesa allo sviluppo e alla produzione del lavoro: non è dunque quella dell'assistenzialismo, dei lavori socialmente utili e neppure quella delle borse di lavoro.

Questo Governo è come se continuasse a raccogliere i tasselli di un mosaico che non riesce mai a mettere in ordine.

Presidente, tutti conosciamo la sua sensibilità ed il suo rispetto per le istituzioni. Nessuno di noi ha inteso oggi riferirsi al Senato con termini meno che rispettosi. Si è voluto, signor Presidente, sottolineare una disfunzione emersa dall'esame di questo provvedimento e che, essendo emersa in maniera evidentissima, certamente non sarà sfuggita a persona attenta come lei.

Il nostro è un sistema bicamerale e, come tale, pone all'attenzione di due Commissioni e di due Assemblee una lettura, consentendo a ciascuna di quelle Assemblee di compiere tale lettura con tempi debiti.

Noi stiamo esaminando un decreto-legge, il cui iter è iniziato al Senato. Il Senato lo ha esaminato con la dovuta attenzione e lo ha esitato in modo tale che arrivasse nella nostra Commissione con la possibilità per la stessa di esaminarlo in un solo giorno, il Comitato ristretto in qualche ora e l'Assemblea in mezza giornata.

Non sfugge a lei, Presidente, che questa disfunzione è grave; lo è per un provve-

dimento che merita la massima attenzione e lo è per un provvedimento sul quale non può venire meno un contraddittorio che l'opposizione ha il diritto e l'obbligo di sottoporre alla maggioranza come opinione sua, e che l'opposizione non può sottoporre ad una maggioranza fortemente a disagio perché il testo, di fatto, è « blindato ». Ed è « blindato » perché l'8 giugno vengono meno quei provvedimenti che in forza di un decreto-legge, reso efficace e pubblicato l'8 aprile, nessuno si può permettere di far decadere.

Presidente, se questo è vero, è altrettanto vero che vi sono requisiti di urgenza e necessità che il Governo ha ritenuto tali e che la maggioranza avrebbe dovuto e potuto esaminare e che il Governo ha sostanzialmente in poche norme e in pochissimi articoli che avrebbero potuto e dovuto essere esitati, dal Senato prima e dalla Camera poi, molto prima di oggi. È vero, invece, che il Senato quei pochissimi articoli li ha rinvigoriti e ha fatto in modo che essi, pur restando tre, si sviluppessero con parecchi argomenti (almeno quindici); tali inserimenti, signor Presidente, sono stati esaminati solo dai senatori. Nessuna critica al loro operato, perché è legittimo, però a noi non è rimasto altro che decidere se rinviare al Senato (e probabilmente non c'era il tempo sufficiente per farlo), o esitare questo decreto.

Presidente, il ruolo dell'opposizione (e anche quello della maggioranza) sarebbe quello di esprimere il proprio parere sulle norme e di poter dialogare all'interno di se stessa. Il ruolo dell'opposizione è quello di confrontarsi e di far « approdare » la maggioranza a qualche riflessione in più rispetto a quella che normalmente fa. È un tentativo, che abbiamo provato a fare ma ci siamo resi conto che il tempo non ci avrebbe dato ragione ed allora, signor Presidente, abbiamo dovuto far riferimento a due requisiti tecnici rinunciando in parte all'esame di merito del provvedimento.

Non sfugge a lei, signor Presidente, che i risvolti tecnici sono relevantissimi. Il primo attiene al parere del Comitato per la legislazione, il quale, anche se non

esprime pareri vincolanti, usa termini certamente non consueti; parla di disposizioni intrusive e fortemente eterogenee; parla di una compressione della possibilità concreta di recepire le necessarie modifiche; parla dell'esigenza di una specifica motivazione quale quella richiesta dall'articolo 16-bis.

Non so se un cultore del diritto, quale ella è, possa approvare che la motivazione per confermare l'urgenza e la necessità di un decreto sia che lo stesso è urgente e necessitato, però di fatto questa è la motivazione resa.

Presidente, la Commissione bilancio ha posto poi una serie di condizioni, condizioni forse meno evidenti ma non meno efficaci di quelle poste dal parere del Comitato per la legislazione. Il primo aveva addirittura previsto o condizionato il parere favorevole alla eliminazione di due articoli e noi in questo senso ci siamo adoperati; con la sensibilità — questa volta sì — della maggioranza si è ottenuto che si applicassero di fatto il regolamento e la legge.

Fino a questo momento, Presidente, il parere della Commissione bilancio sembra passato in secondo ordine, però le considerazioni della Commissione e le condizioni a cui la Commissione stessa ha sottoposto il testo, dopo il suo esame, sono di una portata veramente notevole. Non so se questo testo rispetti anche quelle condizioni che parlano di oneri che non possono essere posti a carico del fondo per l'occupazione, così come invece lo sono, parlano di un inquadramento in sovrannumero nel ruolo della pubblica amministrazione di cittadini e dipendenti civili, che avverrebbe in deroga — si limita a dire « avverrebbe » — a prescrizioni di legge, parlano di provvedimenti che non devono prevedere (mentre invece lo prevedono) oneri non coperti nei bilanci di previsione delle pubbliche amministrazioni.

Signor Presidente, noi non possiamo essere favorevoli nel merito del provvedimento per quanto abbiamo detto; non condividiamo il metodo con cui queste cose avvengono perché nella premura,

signor Presidente, non si riesce a dialogare; l'opposizione non può svolgere il proprio compito e quello che è peggio non lo può fare neanche la maggioranza, ammesso che essa ne abbia le capacità (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gazzara, anche per il garbo con il quale ha posto la prima questione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente, desidero svolgere alcuni brevi considerazioni per motivare il voto favorevole sul provvedimento del gruppo di rifondazione comunista. Le ragioni che impongono una rapida conversione in legge del decreto-legge n. 78, così come le perplessità, le incongruenze, la parzialità ed i limiti dello stesso sono stati illustrati nella relazione introduttiva dell'onorevole Gaspèroni, che condivido. A quelle considerazioni faccio pertanto riferimento, evitando inutili ripetizioni.

Desidero sottolineare che il limite maggiore del provvedimento risiede nel fatto che i problemi occupazionali continuano ad essere affrontati nell'ambito di una logica tutta emergenziale. D'altra parte è incontestabile che i problemi cui il decreto-legge n. 78 può dare risposta presentano i caratteri di urgenza e di indilazionabilità che imponevano il ricorso alla decretazione d'urgenza. Però, a fronte dell'esigenza di prorogare la cassa integrazione straordinaria, di rifinanziare i lavori socialmente utili o di concedere la mobilità lunga per assicurare a migliaia di lavoratori la possibilità di ottenere forme di sostegno al reddito dalle quali altrimenti sarebbero stati esclusi, una forza come rifondazione comunista non può esimersi dall'esprimere un voto favorevole.

Certo, si tratta di un voto non convinto, obbligato ma non convinto, non solo per il carattere farraginoso e per le troppe e vistose giustapposizioni di articoli e commi che richiamano le caratteristiche dei provvedimenti-*omnibus*, ma soprat-

tutto perché riteniamo — e lo vogliamo ribadire in questa sede — che i drammatici problemi della disoccupazione, della deindustrializzazione e dello sviluppo non possano essere affrontati e risolti con provvedimenti tampone. Pertanto, appare sempre più urgente la necessità di affrontare questi temi, soprattutto al sud, con misure di carattere strutturale, avviando una seria e nuova politica di programmazione industriale, capace di dare risposte che siano all'altezza della dimensione e della qualità dei problemi.

Per questi motivi e con queste riserve il gruppo di rifondazione comunista voterà a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del mio gruppo, sia pure con alcune resistenze mentali, su questo provvedimento che è uno di quelli che non vorremmo vedere più. Esso rende ragione di alcune difficoltà sociali che molti nostri concittadini incontrano nel condurre la loro esistenza quotidiana e nello « sbarcare il lunario ». È un provvedimento che coniuga prolungamenti della cassa integrazione speciale con nuove normative per quanto riguarda l'anticipo del trattamento pensionistico, nuove normative concernenti le borse lavoro con nuove normative per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali in generale.

Questo provvedimento in realtà dovrebbe essere l'ultimo di questo tipo.

Auspichiamo che il Governo sia in grado di presentare una riforma complessiva degli ammortizzatori sociali in modo che ci sia un paracadute unico, ben gestito dal punto di vista amministrativo, che eviti al Governo di dover reiterare leggi che prorogano di quindici o venti mesi determinate situazioni su cui si deve poi ritornare. Si potrebbe prevedere un salario legato ad attività per tutte le condi-

zioni in cui una persona può trovarsi, per crisi aziendale, per mancanza di lavoro, eccetera. Sollecitiamo quindi il Governo ad adottare questo provvedimento unico.

Per quanto riguarda il problema dell'occupazione, ci limitiamo a sollecitare il rispetto degli ordini del giorno che più volte la Camera ha approvato affinché si tenga finalmente una conferenza sull'occupazione.

Con riferimento ai due aspetti stralciati, relativi all'interpretazione autentica di due disposizioni sull'assegno vitalizio per i superstiti dei campi di concentramento e sulle pensioni dei minatori, auspico che la Camera sia in grado di pronunciarsi in tempi brevi.

Concludo annunciando il voto favorevole dei verdi su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Gardiol, domani la Camera voterà sull'assegnazione in sede legislativa dei provvedimenti cui lei si è riferito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei voluto che al banco del Governo ad assistere alla discussione vi fosse, oltre al sottosegretario per il lavoro, anche il ministro del tesoro Ciampi. Gli avrei chiesto come si possa spiegare un provvedimento di questo genere se si pensa all'impegno che egli ha assunto in sede comunitaria per entrare nella moneta unica.

Nessuno degli impegni contenuti in questo provvedimento può avvicinarci a quel grande progetto. Peccato: speriamo che qualcuno riferisca le mie parole al ministro Ciampi, parole che vengono del resto desunte anche da uno studio, parzialmente smentito, del Ministero del lavoro, in cui si parla di liste di collocamento da buttare, di progetti per contratti d'area e piani territoriali da buttare, di qualità e procedure burocratiche troppo lunghe, di soldi per la formazione professionale spesi male, di riduzione dell'orario di lavoro prevista dal disegno di legge governativo come spinta ad ulteriore la-

voro sommerso o a gonfiamento dello straordinario.

Cari onorevoli colleghi, avete usato, per dire il vostro « sì », le espressioni « voto non convinto » o « voto che non vorremmo ripetere più »: sono dei buoni propositi, che però cozzano contro una realtà che è quella che dobbiamo osservare, se vogliamo entrare e restare in Europa. Oltre tutto tali propositi danneggiano i lavoratori perché questa è una fabbrica delle illusioni.

I cosiddetti lavori socialmente utili danno l'illusione (è un dato psicologico che dobbiamo comprendere) al lavoratore occupato per cinque o sei mesi di ottenere, magari attraverso qualche via traversa, un impiego pubblico.

Non capisco come ciò possa alleggerire quel deficit pubblico che ci vede alla testa dei debitori d'Italia. I lavoratori meritano di più, meritano un programma organico che tenga conto di quegli impegni che abbiamo assunto in sede comunitaria (e mi dispiace che non sia presente il ministro Ciampi) perché davvero allora viene giustificata quell'insinuazione secondo cui noi abbiamo truccato i nostri conti ma, e questo è ancora peggio, continuiamo a farlo con provvedimenti di legge che vanno contro ciò che l'Unione europea ci impone.

Siamo profondamente convinti di rendere un servizio ai lavoratori nel momento in cui diciamo loro la verità sul lavoro...

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, onorevole Montecchi. Prendete posto per favore.

GUSTAVO SELVA. È una conversazione libera.

PRESIDENTE. Molto libera.

GUSTAVO SELVA. Il nostro non è un discorso contro i lavoratori, come qualcuno vorrebbe far credere, ma a loro favore. Dobbiamo impegnare tutto il nostro sistema politico e parlamentare ad approvare leggi che assicurino un vero

lavoro, cioè lavoro produttivo. Il nostro voto contrario è proprio al servizio dei lavoratori. Annunciamo fin d'ora di essere disponibili allo studio di un piano organico complessivo che finalmente metta anche l'Italia meridionale — quella meno favorita — in grado di poter competere ed assicurare un lavoro non socialmente utile ma economicamente e socialmente produttivo per dare garanzia di stabilità al lavoro e sicurezza alle famiglie (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ricci. Ne ha facoltà.

MICHELE RICCI. Signor Presidente, il problema posto al centro del dibattito politico di queste settimane è quello dell'occupazione. Dai sindaci ai sindacati, alle forze politiche, alla stessa Confindustria, tutti avvertono che, nonostante il raggiungimento di obiettivi che ci hanno condotto all'euro, l'Italia deve ancora fare i conti con un problema che riguarda in misura decisiva il sud, e cioè l'occupazione.

Tutti i parametri macroeconomici segnalano un ciclo positivo ma il paese reale vede crescere il numero delle persone che vivono in condizioni di povertà e marginalità sociale. In particolare la situazione nel Mezzogiorno ci segnala che non solo gli occupati diminuiscono ma che aumentano i senza lavoro. Il tasso di disoccupazione al 22,6 per cento, con frequenti punte al 30 per cento — quasi il triplo rispetto al resto d'Italia — e il tasso di disoccupazione giovanile al 50 per cento mostrano che il divario tra le aree già deboli del resto del paese è nei fatti aumentato. Questa situazione, che non richiamo per sminuire i risultati positivi ottenuti dal Governo Prodi, premessa indispensabile per poter finanziare lo sviluppo, mi ricorda che la scommessa su cui l'Ulivo e l'insieme della maggioranza di centro-sinistra si erano impegnati con gli elettori (tenere insieme, cioè, politiche di risanamento e di sviluppo dell'occupazione) non è stata ancora vinta.

Non c'è dubbio che con tale situazione siamo l'anello più debole dell'Europa e che alla lunga una politica prevalentemente di tipo monetarista rischia di non reggere, di aprire fratture sociali insanabili, di condannare una parte consistente delle nuove generazioni all'emarginazione.

In un quadro generale di tanta preoccupazione e di tale rischio, il provvedimento che è oggi alla nostra attenzione (e che adotta misure a sostegno del reddito, intese a fronteggiare nell'immediato emergenze occupazionali in vista di una piena operatività delle iniziative volte al reimpiego dei soggetti interessati — con particolare riferimento ai programmi di reindustrializzazione —, ad apportare modifiche alla disciplina in materia di lavori socialmente utili, al fine di assicurare interventi più funzionali alla collocazione dei lavoratori utilizzati nei predetti lavori, ad assicurare ulteriori stanziamenti per consentire la prosecuzione dei lavori socialmente utili presso il Ministero dei beni culturali ed ambientali) è non solo di notevole rilevanza, ma è anche necessario e quindi da condividere a pieno per l'azione di coesione sociale che può svolgere in questo momento — speriamo breve — di difficoltà.

Per queste ragioni, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sul provvedimento al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Intervengo molto brevemente per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano su questo provvedimento che, seppure raccoglie diverse situazioni in un unico contesto (situazioni diversificate per settori e per aree territoriali), offre risposte a realtà che vivono situazioni di disagio, di sofferenza e di insicurezza economica. Quindi, questo provvedimento ha tale finalità!

È certo ed è chiaro che esso non può essere una risposta definitiva di fronte all'emergenza occupazione, sulla quale il Governo e l'intero Parlamento, maggioranza ed opposizione, dovranno insieme intensificare un'azione forte per offrire risposta soprattutto ai territori del Mezzogiorno, ma non solo ad essi. È quindi questo l'impegno che il Governo dovrà assumersi assieme al Parlamento tutto per i prossimi mesi, perché non si possono lasciare aperte situazioni che potrebbero anche creare profonde ferite nel tessuto sociale del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Intervengo per dichiarare il voto favorevole sul provvedimento del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

Com'è già stato affermato nel corso del dibattito, questo è un provvedimento urgente che raccoglie questioni diffuse sul nostro territorio e che non avevano la possibilità di avere altra risposta che attraverso uno strumento come questo. Ricordo che esso è stato richiesto, voluto e sollecitato dai rappresentanti dei territori e dai lavoratori che, altrimenti, si sarebbero trovati privi di ogni mezzo, senza lavoro e senza strumenti di ammortizzatori sociali.

Credo che questa sia la ragione che ha spinto tutti noi anche ad evitare un possibile confronto nel merito. Non lo abbiamo avuto perché siamo stati obbligati a seguire il percorso previsto per l'esame dei decreti-legge, che non ha consentito certo alla Commissione lavoro di avere, come ho detto, un confronto sul merito.

Il dibattito che si è svolto ha sicuramente chiarito che nessuno di noi ha mai pensato o pensa che questo sia lo strumento per risolvere i problemi del lavoro. In altre sedi, abbiamo avuto le modalità e l'opportunità di confrontarci; sicuramente,

ve ne sarà sempre più bisogno nelle prossime settimane, anche per consentire un incontro più ravvicinato tra Parlamento e Governo.

Questa è una risposta ai problemi di migliaia di lavoratori che, altrimenti, si troverebbero privi di ogni protezione sociale. Anche se abbiamo bisogno — lo ripetiamo sperando di essere ascoltati anche dal Governo — di dare luogo ad una seria riforma degli ammortizzatori sociali, che è l'unico modo che possa evitare il ricorso a provvedimenti ed a strumenti di questo genere, credo che non potevamo non assumerci la responsabilità di condurre in porto questo provvedimento.

Quindi, con l'invito incessante al Governo affinché si impegni sia alla riforma degli ammortizzatori sociali sia a costruire percorsi di lavoro insieme al Parlamento, per riuscire a rispondere in modo più strutturale ai problemi della disoccupazione, ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sul provvedimento al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

PIETRO GASPERONI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI, Relatore. Desidero esprimere la mia particolare soddisfazione per l'essersi determinata quella condizione che avevo auspicato nella relazione a questo provvedimento e che consente di contemperare le diverse, legittime esigenze poste in campo, cioè il recepire i rilievi posti dal Comitato per la legislazione e la certezza della conversione del decreto per non lasciare migliaia di lavoratori sprovvisti di qualsiasi tutela del loro reddito in attesa di promuovere il loro reinserimento nel mercato del lavoro.

Per questo, desidero ringraziare i colleghi e le colleghe di tutti i gruppi e, particolarmente, il presidente della Commissione lavoro che, assieme al Governo e agli organi di questa Camera, ha reso possibile tale risultato.

(Coordinamento – A.C. 4891)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 4891)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4891, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

S. 3206. – « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 1998, n. 78, recante interventi urgenti in materia occupazionale » *(approvato dal Senato)* (4891):

Presenti	540
Votanti	531
Astenuti	9
Maggioranza	266
Hanno votato sì	279
Hanno votato no ...	252

(La Camera approva – Vedi votazioni).

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Desidero far presente che nel corso della votazione non ha funzionato il mio dispositivo elettronico.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

**Per un richiamo al regolamento
(ore 19,25).**

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. A quale articolo?

ROBERTO MANZIONE. All'articolo 8, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Non è senza un minimo di disappunto, signor Presidente, che avverto la necessità di manifestare tutta la mia perplessità per un comportamento che ha destato, a mio avviso, qualche problema. Mi riferisco alla dichiarazione che lei ha rilasciato alle agenzie questa mattina, che sostanzialmente hanno detto: se si rompe sulle riforme, per Violante si va a votare.

Mi creda, signor Presidente, lo dico con molta pacatezza, perché non sono abituato ad attaccare alcuno a livello personale. Però, con quella stessa pacatezza sento l'obbligo di dirle che se l'articolo 8 prevede che il Presidente della Camera rappresenta la Camera-istituzione, quindi la maggioranza, l'opposizione e tutte le forze, è chiaro che deve in qualche modo attenersi a vie di comportamento che non influenzino – per esempio come è giusto che faccia un leader politico – i comportamenti dei vari gruppi.

Sappiamo tutti che fra poco, fra qualche minuto, vi sarà qualche gruppo di opposizione, il più grosso gruppo di opposizione che, attraverso il suo presidente, chiarirà una sua posizione, legittimamente, in merito ai lavori della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali.

Allora, proprio in questa logica, se è giusto che certi ammonimenti, che alcuni hanno chiamato minacce, con un termine che io non mi permetto di utilizzare, vengano lanciati legittimamente dai leader politici in una contrapposizione politica che deve essere, a volte, anche forte e sferzante, mi consenta, con molta pacatezza — veramente tanta — di dire che in questo caso quelle affermazioni il Presidente della Camera, che rappresenta tutti, non avrebbe dovuto lanciarle. Ancora di più perché custode della Camera stessa, per cui tutto può dire tranne che quella Camera, quell'organismo, quell'istituzione che presiede e che dovrebbe tutelare, possa essere sciolta o comunque rimandata a casa per le votazioni.

Con grande pacatezza, questo è quanto ritenevo di doverle dire. Non aggiungo altro, però vorrei che rispetto a questo lei ci offrisse qualche elemento di chiarimento (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR, di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Manzione. La ringrazio anche per la misura con la quale ha posto la questione. Naturalmente, io mi sono permesso di esprimere solo una previsione, non un giudizio (*Commenti*).

Proposta di assegnazione in sede legislativa di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VII Commissione (Cultura):

S. 3250 — Senatori CARPINELLI ed altri: « Interpretazione autentica della legge 30 aprile 1998, n. 122, recante differimento di termini relativi all'autorità per le garanzie nelle comunicazioni nonché norme in materia di programma

e di interruzioni pubblicitarie televisive » (*approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato della Repubblica*) (4855), con il parere delle Commissioni I e IX.

Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (3931) (ore 19,27).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione.

(Ripresa esame articolato — articolo 70 — A.C. 3931)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 20 maggio scorso si è passati all'esame dell'articolo 70 del testo costituzionale e dei relativi emendamenti (*vedi l'allegato A al resoconto della seduta del 20 maggio 1998 — A.C. 3931 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Berlusconi. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, signori deputati, siamo arrivati ad uno dei nodi centrali del processo riformatore: la definizione dei poteri del Presidente eletto direttamente dal popolo e, in particolare, del potere di scioglimento delle Camere. Ma è anche arrivato il momento di fare un bilancio complessivo delle riforme.

Quando nell'agosto 1995 parlai per primo in aula della necessità di una riforma della Costituzione, lo feci a nome di tutto il Polo della libertà, perché noi tutti ritenevamo che quel terreno fosse il più adatto per consolidare le condizioni del bipolarismo. Si trattava di delineare un quadro comune e condiviso, entro cui collocare le proprie differenze politiche e programmatiche; pensavamo, peraltro, che sia la riforma costituzionale, sia l'ingresso nell'Unione monetaria europea fossero obiettivi comuni da perseguire unitaria-

mente, pur nella chiarezza e nella distinzione delle rispettive posizioni. Così non è stato!

La maggioranza ha preferito tutelare innanzitutto le sue ragioni e la linea *bipartisan* è rimasta soltanto nelle dichiarazioni formali. In generale è prevalso il tentativo di condurre il processo riformatore con una mera tecnica di conciliazione delle posizioni contrapposte, salvando sempre e comunque quelle della maggioranza ed eludendo sistematicamente i rischi di una mediazione, alta e nobile, più consona allo spirito costituente che ci animava.

Anche il calendario dei lavori d'aula è stato piegato a questa logica: frammentario ed inconcludente nella prima fase, serrato e a tempi indebitamente contingentati nella seconda. Ma su questo aspetto torneremo espressamente in altre occasioni.

Era convincimento comune, avallato dallo stesso presidente D'Alema, che il testo uscito dalla Commissione bicamerale, mai votato nella sua interezza, non fosse un testo sacro ed imm modificabile, ma solo una bozza, un punto minimo di intesa, sul quale l'aula avrebbe dovuto lavorare intensamente per migliorarlo.

Per parte nostra, fin dal primo momento abbiamo indicato, e successivamente più volte ribadito con assoluta coerenza, i punti sui quali erano necessari e indispensabili significativi passi avanti. Constatiamo oggi con rammarico che praticamente nessuno dei nostri suggerimenti è stato accolto. In particolare nutriamo fortissimi dubbi sulla soluzione che si sta delineando per la forma di governo.

In questi giorni sono stato invitato, bruscamente, ad esprimere, una buona volta per tutte, le posizioni di forza Italia sul presidenzialismo e sui poteri del Presidente. Ritengo, per la verità, di averlo fatto in maniera inequivocabile in mille ed una occasione nelle sedi più disparate, ed anche in quest'aula. E non abbiamo mai cambiato opinione. Abbiamo invece trovato conferme, anche molto autorevoli, alle nostre preoccupazioni.

Ci sembra senza senso la figura del Presidente della Repubblica che emerge dal testo sinora approvato; un Presidente eletto sì dal popolo, ma dotato in realtà di poteri limitati, deboli e incerti, certo non proporzionati alla fonte della sua legittimazione. Che senso ha scomodare il popolo sovrano per eleggere un siffatto Presidente? Chi risolverà gli eventuali, inevitabili conflitti con il Presidente del Consiglio designato dal popolo?

Sono i temi sollevati dal Presidente del Senato quando ha parlato dei pericoli di un presidenzialismo bicefalo. Non è stata, per noi, una sorpresa, né una scoperta tardiva dovuta al grido di allarme del Presidente Mancino o ai tanti richiami di studiosi e costituzionalisti che quel grido hanno accompagnato e seguito: lo vedemmo subito quel pericolo e non mancammo di denunciarlo proprio in quest'aula, nel momento stesso in cui vi faceva ingresso la bozza della bicamerale. Era il 28 gennaio di quest'anno. Il resoconto stenografico sta lì a documentare quella denuncia, a ricordare anche agli immemori la nostra posizione e a testimoniare la nostra coerenza. Perdonatemi la citazione, ma è necessaria per dimostrare a tutti che non abbiamo cambiato idea, come qualcuno insinua. Al contrario, rimaniamo fermi sulla nostra posizione di sempre, che è destata dalla responsabilità e che non è viziata da una visione miope e strumentale delle contingenze della politica, come purtroppo capita ad altri; una posizione che, tanto meno, è influenzata dai risultati delle ultime elezioni amministrative.

«L'elezione diretta del Capo dello Stato», dissi testualmente quel giorno, «rappresenta sicuramente una conquista e più di ogni altra riforma dà il segno del cambiamento. Ma la nuova fisionomia costituzionale del Presidente della Repubblica appare ancora incerta. Non è chiaro quali siano i suoi poteri, i suoi limiti, le sue funzioni, sicché potremmo avere una figura costituzionale legittimata da milioni di voti, e dunque con un grande peso politico, ma povera di poteri reali. Un Presidente eletto dal popolo», aggiunsi,

«deve essere responsabile dell'indirizzo politico del Governo e deve disporre degli strumenti per attuarlo. Se non si scioglie questo nodo, che decide degli equilibri politico-istituzionali, non sarà possibile concludere positivamente il processo di riforma». Questo dissi quel giorno e questo ho sempre ripetuto. Perché meravigliarsi, oggi, della nostra posizione, se nulla è stato fatto per sciogliere quel nodo? Perché meravigliarsi, dopo che la maggioranza ha preferito blindare quel testo, che già allora considerammo improponibile, riducendo e mortificando così lo spirito costituente ad una finta battaglia sugli emendamenti? Chi oggi ci accusa di irresponsabilità o di incoerenza dovrebbe riflettere sulla propria sordità e sull'ostinata chiusura alle nostre proposte: forse un po' di autocritica non guasterebbe.

Ma anche su altre due questioni decisive sono emerse finora soluzioni dimezzate o quanto meno elusive. Ci riferiamo al federalismo, che rischia di rimanere depotenziato dall'assenza di un'avanzata proposta sulla ripartizione delle entrate fiscali. Ci riferiamo anche alla giustizia, dove abbiamo constatato un'assoluta sordità ed un muro di dinieghi all'ampliamento dei diritti fondamentali di garanzia del cittadino. Si tratta di questioni di principio, come la separazione delle carriere e la terzietà effettiva del giudice, che, mentre hanno antica cittadinanza in Europa, qui rischiano di retrocedere anche rispetto alla Costituzione vigente.

Noi vogliamo concludere questo processo riformatore, anche perché non dimentichiamo che fummo proprio noi ad avviarlo, ma non vogliamo concluderlo con un esito paradossale e, in un certo senso, beffardo. Non vogliamo trovarci di fronte a pseudo-riforme che peggiorino l'esistente e producano un assetto istituzionale incoerente e pericoloso. Non vogliamo bloccare il cammino delle riforme istituzionali, vogliamo, se è ancora possibile, portarlo a buon fine. Vogliamo però delle riforme vere, capaci di cambiare il nostro assetto costituzionale per ammodernarlo. Vogliamo delle riforme di cui essere orgogliosi e non delle riforme di cui

doverci scusare con gli italiani, non delle mezze riforme, fatte solo al fine di dire che, in fondo, qualcosa abbiamo fatto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*), indipendentemente dal merito di ciò che ci si chiede di votare. Ma non possiamo, ad un tempo, vederci considerare parte contraente necessaria per la riforma, in quanto forza centrale del sistema politico italiano, ed essere poi costretti ad una battaglia contro i mulini a vento, votando noi da soli, inutilmente, i nostri emendamenti. Dobbiamo constatare che complicati giochi tattici e di potere stanno riducendo la grande riforma istituzionale ad una occasione di ordinaria contesa politica e le fanno perdere quel fine alto, nobile e generale che invece dovrebbe avere.

In una situazione di questo tipo, abbiamo deciso di bloccare la deriva verso le sabbie mobili di un compromesso di basso livello che rinunci a quel disegno organico e unitario, forte di una propria coerenza interna indispensabile per una riforma costituzionale e che si affidi invece ad una composizione improvvisata e occasionale di norme e di istituti che oltre tutto fanno paventare per il futuro il rischio di una pericolosa conflittualità istituzionale. Per arrestare questo degrado, che è funzionale soltanto agli interessi di chi vuole attraversare la fase costituente senza correre rischi nella gestione del potere che ha occupato, ribadiamo ancora una volta i punti chiari, netti e irrinunciabili che potrebbero rappresentare — almeno ce lo auguriamo — una sintesi accettabile delle differenze non strumentali emerse nel dibattito parlamentare.

Ricordiamoli questi punti. Primo: un federalismo politico autentico, accompagnato da un avanzato federalismo fiscale, che consenta una corretta attribuzione delle risorse. Secondo: una forte affermazione della libertà di iniziativa in campo economico e sociale, sostenuta da un'effettiva limitazione del potere dello Stato e delle istituzioni pubbliche, mediante la rigorosa applicazione del principio di sussidiarietà; vale la pena di ricordare, a

questo proposito, l'emendamento dell'onorevole Guarino, del partito popolare, bocciato però dalla sua stessa maggioranza. Terzo: un sistema di garanzia dei diritti di tutti i cittadini in linea con l'Europa, attraverso la trasposizione nella nostra Costituzione dei principi contenuti nelle convenzioni di Strasburgo, con modalità di funzionamento degli organi giudiziari coerenti con quelle degli altri paesi europei. Siamo infatti convinti che l'integrazione economica e politica non potrà avere successo in assenza di una convergenza anche fra gli ordinamenti giuridici. Quarto: il presidenzialismo. Su questo punto fondamentale, che è il cuore della riforma, noi teniamo ferma la posizione che ho prima illustrato e che è la nostra posizione di sempre. Se, come sembra, la forza delle decisioni già prese ci costringesse a votare questo presidenzialismo inconsistente, contraddittorio e pericoloso, non esiteremmo a dire « no » (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Un « no » decisivo, che coinvolgerebbe, anche per la valenza delle altre osservazioni, l'intero progetto di riforma che è sotto i nostri occhi. Noi non sappiamo se, allo stato attuale delle cose, ci sia ancora in Parlamento una larga, coerente maggioranza riformatrice e, nel caso ci fosse, se essa sia in grado di porre rimedio ai gravi errori finora compiuti. Nonostante tutto, noi ce lo auguriamo: ci auguriamo che tutti i gruppi, quelli di maggioranza come quelli di opposizione, sappiano e vogliano riflettere (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, per l'UDR-CDU/CDR e misto-CCD - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Colleghi, credo che l'onorevole Berlusconi abbia capito che nel gruppo c'è consenso!

Ha chiesto di parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Condivido anch'io l'augurio finale di Berlusconi. Condivido però anche la sua delusione, la nostra delusione, la delusione di tutto il Polo.

Avevamo evocato all'inizio di questo cammino un forte spirito costituente, uno spirito che avrebbe aleggiato più forte e più libero se avessimo seguito la strada di un'assemblea eletta dal popolo. La maggioranza ci ha sospinto invece su un'altra strada, quella della bicamerale. L'abbiamo percorsa con fiducia, sulla base del presupposto che le regole di un nuovo gioco politico-istituzionale dovessero essere decise al di fuori di ogni vincolo di schieramento. È questo, presidente D'Alema, il senso del voto sulla sua persona - che la doveva sottrarre a qualsiasi gioco di schieramento - come presidente della Commissione bicamerale, espresso da forza Italia e dal centro cristiano democratico.

Ma quel presupposto si è rivelato, lungo il cammino, un fragile paravento, dietro il quale la maggioranza ha finito per celebrare il rito dei propri interessi di parte. Ricordo che abbiamo accantonato il federalismo fiscale e che solo il forte impegno del relatore D'Onofrio ha consentito che si aprisse più di uno spiraglio verso un assetto federale dello Stato italiano. Ricordo che in quest'aula, poche settimane fa, è stato bocciato l'emendamento Guarino sulla sussidiarietà, contraddicendo tra l'altro uno dei principi basilari della dottrina sociale cristiana. Su molti altri terreni ci siamo trovati a registrare arretramenti e arroccamenti: dal capitolo della giustizia, che la maggioranza ha affrontato con un sentimento di totale immobilismo e con una timidezza che rasenta la pavidità, fino al capitolo della legge elettorale, che il presidente D'Alema ha affrontato con grande cura, una cura particolarissima dei suoi interessi di parte.

Il voto sul potere dei Presidenti si viene ad inserire in questo quadro e non può non esserne condizionato. Gli emendamenti che abbiamo presentato sono mirati a far corrispondere poteri reali all'investitura popolare, anche per evitare quel carattere bicefalo sul quale si può innescare un conflitto di poteri e di funzioni o anche solo una guerra di immagine. La difficoltà ad accogliere questi emendamenti consiste ovviamente nel fatto che

larga parte della maggioranza non condivide l'obiettivo istituzionale del semipresidenzialismo e dunque lo interpreta in modo incoerente e riduttivo. È evidente che, se agli elettori sarà data la scarsa facoltà di eleggere un Presidente evanescente, noi avremo messo in cantiere una riforma inutile. Ma se quel Presidente diventerà meno evanescente in virtù del consenso popolare e non in virtù della responsabilità istituzionale, correremo il rischio di una riforma pericolosa.

Su questi temi, abbiamo incontrato sul nostro cammino una maggioranza poco convinta e poco disponibile e un presidente, onorevole D'Alema, che a questa maggioranza ha dedicato tutte le sue cure. Noi ci aspettavamo da lei in questi giorni, in queste ore, un colpo d'ala. Ci aspettavamo che tenesse fede all'impegno di una ricerca comune, non vincolata da logica di parte. Troppe volte abbiamo colto, dietro la figura istituzionale del presidente della bicamerale, la figura politica del segretario del maggior partito della coalizione di Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*). Certo, ognuno di noi porta a questo appuntamento le proprie passioni civili: per quanto ci riguarda, l'impegno assunto con i nostri elettori di promuovere una riforma che renda il cittadino arbitro della politica.

Sono queste le nostre ragioni. Esse esprimono un dissenso chiaro e una speranza tenace. Far prevalere la speranza sul dissenso a questo punto sarà difficile, ma è responsabilità soprattutto sua, onorevole D'Alema. Per quel che potremo, se non saremo soli, io credo che dobbiamo provarci ancora (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Colleghi, poiché sono state poste questioni politiche di particolare importanza, credo che sia giusto dare la parola ad un deputato per gruppo. Decideremo successivamente come procedere.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Paisan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, siamo — ormai è evidente — ad un punto

di svolta nel tentativo di riformare la seconda parte della Costituzione. Una riforma necessaria, necessaria per il paese, un passo necessario verso quell'Europa che non può essere solo risanamento finanziario, ma deve essere anche democrazia più vera, diritti più forti, Stato più efficiente e più giusto.

Ho ascoltato con grande interesse ed attenzione le dichiarazioni del collega Berlusconi, che però hanno qui riproposto un atteggiamento politico che noi consideriamo inaccettabile. In pratica — ha detto il collega Berlusconi — o vengono accolte le nostre proposte (quelle che ha definito « irrinunciabili ») o per quanto ci riguarda salta il tavolo. Un atteggiamento ultimativo con il quale è difficile interloquire, anche se i verdi continuano a ritenere che fino all'ultimo vada compiuto ogni sforzo per proseguire e concludere il cammino riformatore (certo senza venir meno ai principi ed ai valori di fondo).

Forse qui va ricordato, anche a seguito dell'intervento del collega Berlusconi, che non molti mesi fa il testo di riforma all'esame dell'aula fu ritenuto un accettabile punto di equilibrio da un vastissimo arco di forze parlamentari e fu votato anche dal Polo.

Il collega Berlusconi sbaglia oggi a riparlare di presidenzialismo, perché il testo votato da molti — compreso lui stesso — non promuove il presidenzialismo nel nostro paese: molti colleghi e molti studiosi hanno parlato, al massimo, di un semipresidenzialismo attenuato.

È stato qui detto che nel dibattito e nelle votazioni, soprattutto in aula, sono state imposte una o varie e successive soluzioni « di maggioranza ». Magari. Ricordo che parti consistenti della maggioranza dell'Ulivo a suo tempo fecero molta fatica a scendere sul terreno prescelto del semipresidenzialismo e dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Infatti la proposta originale di queste componenti era assai diversa: il Governo del premier o il cancellierato. È il caso anche dei verdi, che nel voto sulla forma di Governo in Commissione bicamerale vennero sconfitti, ma poi decisero di stare

dentro al nuovo quadro di riferimento, caratterizzato appunto dall'elezione diretta del Presidente della Repubblica: una scelta che c'è costata e che tuttora ci costa, anche in termini di vivace dibattito interno.

Ma che ora forza Italia pretenda, non « proponga », che il Parlamento faccia obbligatoriamente sua la propria concezione dei poteri del Presidente della Repubblica e gli altri punti definiti irrinunciabili dal collega Berlusconi è quanto meno singolare alla luce dei processi politici di questi mesi. Parlo di forza Italia e non del Polo: lo hanno dimostrato gli applausi di poco fa o, meglio, l'assenza di applausi da taluni settori politici del Polo. Una cosa è tornare qui — come facciamo noi ed altre forze — ad avanzare le proprie proposte sotto forma di emendamenti e su di essi dare battaglia, tutt'altra cosa è esigere che si scardini l'impianto sul quale si è votato a favore pochi mesi fa.

Non so quale sia la vera intenzione politica del gruppo di forza Italia, un'intenzione politica che non individuo come propria del Polo (nonostante le dichiarazioni unitarie di facciata). C'è un'evidente differenziazione politica — legittima — dentro al centro-destra, come peraltro è nel caso della maggioranza di centro-sinistra; si affaccia un'evidente velleità neocentrista in talune dichiarazioni; c'è una, peraltro legittima, volontà di riprendere un protagonismo politico sfuggito.

Spero — lo spero per la buona sorte dei miei antagonisti politici — che alla base di questi atteggiamenti non vi sia un eccesso di consigli politici da parte di quegli uomini di alta cultura e di acuta intelligenza che hanno già portato poca fortuna (per usare un eufemismo) a personaggi politici prima della democrazia cristiana e poi del partito socialista.

Per quanto ci riguarda, per quanto riguarda i verdi, continueremo a lavorare per le riforme possibili. Certo, con un limite, come abbiamo già detto in un recente dibattito in aula: fino a quando non dovessimo considerare il nuovo testo costituzionale regressivo rispetto a quello

di cinquant'anni fa e ancora in vigore o pericoloso per il futuro dei nostri assetti istituzionali e democratici.

In questo senso diciamo fin d'ora che saremmo contrari a modifiche che dovessero potenziare i poteri di scioglimento della Camera da parte del Presidente della Repubblica o dovessero riproporre l'imbarazzante questione di chi sia realmente il capo del Governo, il capo dell'esecutivo.

Dunque, in conclusione, lo dico anche al presidente D'Alema, noi confermiamo la nostra volontà di piena collaborazione, ma entro il campo da gioco definito dal testo che è al nostro esame. Non negheremo, certo, il via libera ad aggiustamenti e chiarimenti, ma ci opporremo a tentativi di scardinare il difficile equilibrio dell'impianto che qui ci è stato proposto dalla Commissione bicamerale (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. È noto, Presidente e colleghi, che il gruppo di rifondazione comunista è contrario all'insieme del progetto che ci è stato sottoposto dalla Commissione bicamerale, tant'è che abbiamo presentato — siamo stati l'unico gruppo parlamentare a farlo — una relazione alternativa di minoranza e confermiamo, dopo i primi risultati del dibattito e delle votazioni sui diversi emendamenti, questa nostra contrarietà, anzi questa nostra opposizione, all'insieme del disegno.

Oggi siamo al punto cruciale, quello del presidenzialismo: lo avevamo come tale indicato nelle ultime settimane e dobbiamo constatare oggi che tale è di fronte all'acutizzarsi del confronto e del contrasto che si stanno manifestando in aula.

Siamo contrari alla soluzione presidenzialista o semipresidenzialista per ragioni esattamente opposte a quelle illustrate dall'onorevole Berlusconi. Siamo contrari

alla soluzione che è indicata anche nel testo, che non accontenta l'onorevole Berlusconi: siamo contrari perché riteniamo — e lo riteniamo con profonda convinzione — che i problemi complessi di una società complessa, qual è la società moderna in Italia e in altre parti d'Europa, non possano essere risolti o avviati a buon fine con soluzioni di tipo verticistico. Quello che occorre è, viceversa, il contrario: una partecipazione vasta e diffusa di carattere democratico in tutto il tessuto nazionale e nelle stesse istanze della direzione dello Stato.

Per ragioni, dunque, opposte, ci opponiamo alla soluzione presidenziale e non possiamo in nessun modo condividere le richieste avanzate attraverso gli emendamenti che sono all'ordine del giorno di aumentare e accentuare i poteri del Presidente della Repubblica.

Ma la soluzione che si prospetta è soluzione comunque pasticciata e conflittuale. Conflittuale perché l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, al di là dei poteri che saranno sanciti dalla nostra nuova Carta costituzionale, sono immensi, perché sono determinati dal voto diretto di milioni e milioni di cittadini. E questi poteri immensi del Presidente della Repubblica possono — possono oggettivamente — confliggere con il ruolo del Presidente del Consiglio dei ministri, con il Governo e con il Parlamento.

Possono determinarsi momenti di grave instabilità al vertice dello Stato e noi siamo contrari alla determinazione di momenti di instabilità perché il nostro paese ha bisogno di sicurezza nel suo percorso per il rinnovamento democratico e sociale della società.

Lo abbiamo detto fin dall'inizio, anche abbastanza isolati, portando esempi e riferimenti anche di carattere internazionale. Lo ripetiamo oggi. Sento affermare oggi con particolare forza dal leader dell'opposizione, onorevole Berlusconi, alcune preoccupazioni circa i conflitti che si possono determinare al vertice dello Stato, che credo debbano essere ascoltati con particolare attenzione. Ma voglio aggiungere ed aggiungo che se il leader

dell'opposizione esprime questa sua avversità — se ho capito bene le sue parole — alla soluzione che viene prospettata ed anzi aggiunge alla sua avversità la soluzione di tipo presidenzialista o semipresidenzialista, la sua ferma opposizione ad altri punti fondamentali, in parte già votati e in parte da votare, del nostro progetto, allora significa che tutta la strategia del presidente della nostra Commissione e della maggioranza della Commissione è fallita. È una strategia che era fondata sulla ricerca dell'intesa con le forze dell'opposizione parlamentare, con le forze del centro-destra e che oggi pare vada verso un naufragio.

Questi tentativi di accordo con la destra hanno portato a rincorrere la destra sul suo medesimo terreno, sia per quanto riguarda la soluzione presidenzialista e sia per altri punti capitali del progetto costituzionale.

Ancora stamane, in seno al Comitato dei diciannove, il capogruppo dei democratici di sinistra, il collega senatore Salvi, si dichiarava disponibile ad accogliere le posizioni di alleanza nazionale circa i poteri del Presidente della Repubblica su questioni delicatissime relative proprio alle funzioni che in parte la Commissione aveva scartato nel suo testo che è oggi all'ordine del giorno. Una rincorsa verso destra, una continua rincorsa verso le posizioni di destra che hanno portato comunque al fallimento di questa strategia. E dunque? È dunque necessario, cari colleghi, rimettere in discussione le stesse conclusioni alle quali siamo sin qui pervenuti. C'era nella Commissione bicamerale una maggioranza a favore di una soluzione diversa, non quella presidenzialista ma del cosiddetto « premierato » (« premierato » forte o « premierato » che dir si voglia); c'era una maggioranza che è stata messa in crisi e in difficoltà dall'incursione improvvisa, dalla scorribanda dei rappresentanti della lega.

C'è in questa nostra stessa Assemblea — e lo sapete benissimo — volendo, una maggioranza in grado di ripresentare e di riproporre una soluzione non di tipo

semipresidenzialista ma del tipo, come è stato detto, del « premierato » o che dir si voglia.

Dunque, se si vuole cercare la possibilità di avviare il paese su una strada di effettive, reali, consistenti e valide riforme si faccia il punto e si rimetta in discussione anche quello che è stato fin qui determinato. È questa la nostra posizione.

Non abbiamo mai fatto ostruzionismi, pur avendo questa profonda contrarietà alle soluzioni portate, ma intendiamo oggi ancora con animo costruttivo indicare quella che ci pare la via giusta, che ci sia la possibilità, cioè, che la maggioranza parlamentare che sostiene il Governo ritrovi la sua intesa, che si spezzi l'asse politico che si è determinato, come si è visto e come si vede anche in quest'aula, tra l'onorevole Fini e l'onorevole D'Alema e si rimettano in discussione anche le soluzioni sin qui adottate.

IGNAZIO LA RUSSA. Quale nuovo asse ?

ARMANDO COSSUTTA. Per quanto riguarda, onorevole Presidente, le sue affermazioni che oggi ho letto sulle agenzie, la invito a meditare attentamente prima di fare certe affermazioni perché lei ha il dovere, al di sopra di tutti, di garantire la continuità del Parlamento, e che si sappia — lo si sappia dappertutto — che il Parlamento vive e continua anche se il progetto di D'Alema dovesse fallire (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania e misto-socialisti democratici italiani — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo confessare di aver condiviso anch'io, in una fase, una illusione politica o quella che si va adesso chiarendo come una illusione politica: quella che all'interno della bicamerale potesse nascere un compromesso alto e

nobile, un compromesso capace di guidare il paese verso una fase nuova della sua storia democratica.

MARIA LENTI. Ma quale nobile ?

ROCCO BUTTIGLIONE. Ho perduto questa illusione nel giugno dello scorso anno, non quando fu approvata l'elezione diretta del Capo dello Stato, bensì quando, dopo aver approvato l'elezione diretta del Capo dello Stato in bicamerale, si decise subito di svirilizzare e castrare uno dei pilastri della riforma, creando quella situazione di impossibile funzionamento dell'esecutivo che è stata denunciata poco fa dall'onorevole Berlusconi. Forse qualche maligno potrebbe dire che questo era proprio ciò che con il suo dono avvelenato la lega, quando venne a votare per quella soluzione, aveva in fondo sperato.

DANIELE ROSCIA. L'avete mangiato !

ROCCO BUTTIGLIONE. Ma non era preoccupante solo il dato della costruzione di un sistema il cui funzionamento era dubbio, più che dubbio; la cosa che più mi indignò — lo dissi già allora ed ho continuato a ripeterlo per un anno — fu l'atteggiamento di disprezzo per la logica istituzionale e l'atteggiamento tutto politicistico che la nostra classe dirigente mostrò in quella occasione. Perché ci sono dei compromessi che si lasciano fare con le parole, ma che non funzionano poi nella realtà, quando si viene meno alla logica di un sistema istituzionale.

Un sistema istituzionale può essere presidenzialista o parlamentare, ma non può essere contemporaneamente ambedue le cose. Si può scrivere una frase secondo la quale il sistema è contemporaneamente presidenziale e parlamentare, ma questa è una frase che realizza un compromesso verbale, non un compromesso reale fondato sulle cose. Ed i compromessi verbali in questa bicamerale non sono stati solo uno: abbiamo una riforma federale fondata sul compromesso verbale, distanze che non vengono effettivamente composte con modalità tali da reggere alla prova dei

fatti; sul principio di sussidiarietà devo dire che non abbiamo neanche un compromesso verbale, perché abbiamo il rifiuto puro e semplice delle ragioni di chi sostiene il principio di sussidiarietà; infine, sulla giustizia abbiamo di nuovo un improbabile compromesso verbale, per la verità mai totalmente definito.

Non dimentichiamolo, un voto finale sulla bicamerale non c'è stato. Io mi apprestavo a dare il mio voto negativo al risultato finale della bicamerale, ma il voto complessivo non ci fu. Questo carica oggi di maggiori responsabilità questa aula parlamentare.

Oltre a queste ragioni propriamente istituzionali, grava sul lavoro fatto dalla bicamerale anche un pregiudizio politico. Onorevole Cossutta, D'Alema non ha cercato il compromesso con la destra.

MIRKO TREMAGLIA. Un nuovo alleato.

ROCCO BUTTIGLIONE. D'Alema ha cercato di fotografare la situazione attuale del sistema politico italiano; situazione che noi troviamo profondamente insoddisfacente, perché dà vita ad un bipolarismo fasullo ed impedisce la formazione in Italia di un bipolarismo vero, di un bipolarismo europeo. Dietro l'opposizione fondata su ragioni tecniche, sulla caduta di una logica istituzionale, c'è un'opposizione fondata sulla non condivisione di un progetto politico volto a congelare questo sistema largamente inadeguato e non in grado di tenerci in Europa.

C'è ovviamente, a questo punto, un momento di rammarico. Illustri professori, esperti di rilievo hanno profuso tesori di intelligenza e di fatica per tentare di quadrare un cerchio che non si poteva e non si può quadrare. Dobbiamo buttare via il lavoro fatto sulle riforme? Non sono di questo avviso; penso che tutti oggi dobbiamo fare una riflessione ulteriore.

Dico francamente come la penso. Credo che la soluzione migliore ai problemi dell'esecutivo in Italia sia un sistema presidenziale, francamente e auten-

ticamente presidenziale o, se volete, semipresidenziale secondo il modello francese.

Credo che la seconda soluzione possibile sia un sistema parlamentare come il cancellierato tedesco, adeguatamente modificato ed adattato alle esigenze italiane. È una soluzione peggiore della prima ma certo migliore di un semipresidenzialismo fasullo, fatto per non funzionare, per permettere ad ognuna delle forze politiche di imbrogliare gli elettori dicendo di avere vinto e terminando invece con un imbroglio di tutti gli elettori, quelli della destra, quelli della sinistra e quelli del centro.

VINCENZO ZACCHEO. Ne sai qualcosa!

ROCCO BUTTIGLIONE. Se non fosse possibile trovare in quest'aula una maggioranza per una soluzione istituzionalmente chiara e corretta di tipo semipresidenziale, credo che occorrerebbe riprendere in esame il tema del cancellierato. Il compromesso alto e nobile è quello in cui si ha il coraggio di fare una scelta, poi apportando tutte le modifiche che possono assicurare chi quella scelta non condivide, ma non fino al punto di falsare la logica istituzionale e di rendere non capace di funzionare il sistema prescelto.

Ed anche negli altri punti che stiamo discutendo occorre che qualcuno sia disposto a perdere, a vincere su qualcosa e a perdere su qualcos'altro, perché se si cercano compromessi verbali che permettano a tutti di dire di aver vinto su tutto inganniamo il corpo elettorale ed il popolo italiano.

Un'ultima considerazione e concludo. Abbiamo iniziato questo cammino riformatore con grandi speranze; non possiamo chiuderlo in modo banale. Dico questo con sincera amicizia verso gli amici della destra democratica che tanto e meritoriamente si è impegnata in questo percorso. Mettere la propria firma sotto una cattiva riforma dà una cattiva legittimazione: non è questo il modo di risolvere il problema della formazione del nuovo sistema politico e dell'organico inserimento in esso delle forze della destra;

di quella legittimazione credo che voi non abbiate bisogno.

PIETRO MITOLO. La legittimazione viene solo dal popolo!

ROCCO BUTTIGLIONE. Caro amico, se lei avesse avuto la pazienza di ascoltare o l'intelligenza di capire quello che ho detto, avrebbe compreso che ho parlato proprio di quello che lei adesso chiede.

PIETRO MITOLO. Non l'aveva detto!

ROCCO BUTTIGLIONE. Ho detto che la legittimazione non avete bisogno di chiederla perché la dà il popolo: un minimo di attenzione.

GENNARO MALGIERI. Ma chi l'aveva chiesto?

ROCCO BUTTIGLIONE. Il suo collega che ha interrotto un attimo fa.

Noi dobbiamo fare le riforme per dare al paese un nuovo patto di solidarietà sociale, un nuovo patto di solidarietà territoriale tra le diverse parti del paese, un nuovo patto di solidarietà tra le generazioni, un nuovo patto per la difesa della libertà e un nuovo patto per rifondare l'unità nazionale italiana, accogliendo le attese, le speranze e le aspirazioni di tutti quelli che nel patto vecchio si trovano a disagio. Sottoscrivere un testo di riforme non all'altezza di questa domanda è una cosa che francamente non vale la pena (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

DANIELE ROSCIA. Viva la DC!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, signor presidente della Commissione bicamerale, onorevoli colleghi, il nostro gruppo prende atto con soddisfazione del rinnovato spirito oppositorio del Presidente Berlusconi, del quale spirito oppositorio abbiamo fortemente dubitato

in vari passaggi importanti di questa inconcludente XIII legislatura: Banco di Napoli, Sicilcassa, missione militare in Albania. In tantissime altre occasioni, anche indirettamente, forza Italia e il Polo hanno voluto, o forse hanno dovuto, sostenere questo Governo e la sua labile maggioranza.

Quante volte abbiamo assistito alla negazione del bipolarismo che tutti voi tanto decantate attraverso la formazione di maggioranze variabili! A questi giochetti la lega nord per l'indipendenza della Padania non ha mai partecipato, men che meno a legittimare un percorso riformatore, quello della bicamerale, fortemente voluto dalla sinistra e avallato dalla destra! Ma anche le vostre buone intenzioni — secondo noi false intenzioni — hanno determinato la situazione che oggi viviamo in quest'aula, a dimostrazione che di riforme non vi importa nulla, tanto che le posponete ad accordi extra-parlamentari mossi esclusivamente da interessi di partito e di potere, negando di fatto la sovrana legittimazione popolare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

La nostra sensata proposta era un'Assemblea costituente abbinata ad un referendum preventivo sulla forma di Stato. Ci furono moti di derisione nei nostri confronti, quasi a giustificare la bontà della vostra bene amata bicamerale e a legittimarla in qualche modo con le solite trombe di regime agli occhi dell'opinione pubblica. Vi siete sbagliati allora ed oggi cercate di ricondurre ad un rapporto di forza la reciproca responsabilità di fallimento! Guarda caso, il fallimento si avverte non sull'elemento primario che avrebbe dovuto caratterizzare un eventuale percorso riformista, quello della messa in discussione del centralismo statalista e della forma di Stato, che voi, con assoluta mancanza di onestà intellettuale, avete voluto definire federale pur accantonando tutti quegli elementi che avrebbero consentito a noi e all'opinione pubblica di comprendere quale sia, cari amici del Polo e cari amici dell'Ulivo, la vostra concezione di Stato federale. Su tutto

prevale il superiore interesse nazionale; non volete che prevalga l'interesse popolare.

Questo è il conflitto che state vivendo!

Il fallimento invece si avverte sul presidenzialismo e sulla forma di governo.

Signor Presidente, quasi a significare che dei bisogni della gente a voi non interessa nulla, mentre vi interessa soltanto la continuità e la gestione del potere, anche attraverso la proposizione di una legge elettorale-truffa, devo dire che non si tratta, cari colleghi, di arrestare la deriva verso le sabbie mobili; in quelle ci siete già e non riuscirete tanto facilmente a venirne fuori, perché vi siete messi là da soli! L'invocazione di poteri forti per il Capo dello Stato, quella sì che è una deriva pericolosa, perché a casa nostra si chiama deriva autoritaria (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Una deriva autoritaria resa ancora più pericolosa...

ANTONIO SODA. L'hai votato tu!

DOMENICO COMINO. ...da un uso, caro presidente della Commissione di vigilanza sulla RAI, non propriamente democratico degli strumenti di informazione, soprattutto pubblici (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Non serve altrettanto rilanciare percorsi di ripiego già dimostratisi fallimentari, non per le nostre incursioni, onorevole Cossutta. Se noi siamo qui non è perché abbiamo un *imprimatur* divino; qui dentro ci ha mandato la nostra gente, la gente della Padania!

Non servono richieste di chiarimenti, ripensamenti, rinvii, aggiornamenti di calendario, ricerche di nuove intese e di accordi di basso profilo. Onorevole D'Alema, prenda coscienza della situazione, ammetta che i invitati alla «cena della crostata» hanno disatteso i patti ed eviti la continuità di un'impotenza e di una stagnazione diffuse.

Si ridia in fretta la parola agli elettori con nuove elezioni politiche (*Vivi applausi*

dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Congratulazioni - Commenti del deputato Roscia).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, colleghi, vorrei svolgere tre considerazioni sull'intervento dell'onorevole Berlusconi, rispetto al quale, volendo essere animato - spero di riuscirci - da uno spirito costruttivo, pur essendo preoccupato da questa fase che viviamo per le riforme, debbo sottolineare una discrasia tra il tono e l'enfasi drammatizzata delle posizioni che ha espresso e, nella sostanza, i contenuti della proposta, che io credo di aver compreso nelle sue parole.

La prima riflessione riguarda le procedure. Io appartengo a coloro i quali sono convinti che in materie come queste, nell'ambito delle nostre responsabilità, le questioni di procedura e responsabilità dei modi siano profondamente connaturate al senso ed ai contenuti della politica.

Egli ha invocato più volte lo spirito costituente.

Non da ora, ma fin dall'inizio dei nostri lavori nella bicamerale (si è trattato di otto mesi di confronto seguiti, anche con una certa attenzione, dall'opinione pubblica italiana, da contrasti di «spezzoni» della cultura costituzionalista, ma seguiti), lo spirito costituente al quale ho cercato - come molti colleghi - di ispirarmi era quello della capacità di ascoltare e qualche volta di comprendere le ragioni degli interlocutori.

Certo, con contenuti che siano rapportati al rilievo delle questioni che affrontiamo. Ma lo spirito è quello. Ed io ho sempre sottolineato - ovviamente non da solo - che all'interno della Commissione, dove non sono mancati momenti di sincera drammatizzazione dei rapporti, perché contrasti ve ne erano, si è sempre salvaguardato lo spirito costruttivo che, a mio avviso, veniva da una cosa sola: dalla coerenza degli impegni assunti nella campagna elettorale del 1996. Questo era uno dei punti che avrebbe dovuto caratteriz-

zare questa legislatura, per tante ragioni che non serve ripetere, perché le conosciamo.

Molti, e non soltanto da una parte, hanno esercitato la loro intelligenza nel capire le cose, anche per porsi, con discussioni animate non sempre comprese all'interno delle singole forze politiche, le ragioni degli altri o un pezzo delle ragioni degli altri che nei fatti fosse conciliabile con le radicate, profonde convinzioni delle forze che rappresentiamo. Arrivammo al voto comune su una formula che, secondo me, ha retto alla critica distruttiva che pure vi è stata all'esterno ma nella quale, probabilmente, nessuno poteva ritrovare tutte le convinzioni espresse dal movimento di appartenenza. Non ce n'era una. Anche noi. Questo è stato lo spirito costituente che ci ha portato a licenziare, dopo quindici o sedici anni, una proposta che è approdata qui alla Camera.

Perché ho parlato di un contrasto, di uno stridore tra i toni e ciò che io ho capito della conclusione? Perché si abbandona quell'elementare principio che da solo può portare allo sbocco positivo di questi nostri lavori, che nel paese sono guardati con più attenzione di quanto ritengono alcuni di noi. Se si abbandona quell'attitudine, non c'è un'altra strada. Non può esserci, sarebbe un'altra cosa. Questo è lo spirito costituente. Vogliamo abbandonarlo, visto che, fatta salva la posizione di rifondazione che votò contro, votammo a favore? I cittadini lo devono sapere che votammo faticosamente a favore, prima sulle singole questioni poi, alla fine, in Commissione. Abbiamo portato questo testo, ma ci dicemmo anche — sono abituato a ragionare solo in base alle cose ufficiali — che lo spazio per migliorare questo lavoro in Parlamento non poteva essere cancellato, perché farlo sarebbe stato scorretto. E questo spazio c'è stato per le discussioni svolte in aula finora. Fu un impegno tra di noi con quello spirito che ci animava. Perché lasciarlo oggi? Quali sono queste ragioni di merito — ecco la seconda considerazione — che poco fa ho ascoltato in quest'aula?

Sul federalismo dobbiamo ancora discutere, ma è emersa una formula di dialettica, nel paese, di decentramento, di poteri veri, di cambiamento dell'assetto dello Stato che possiamo difendere e che qui in aula, con il voto comune di diverse parti politiche, abbiamo anche migliorato.

Sulla giustizia sappiamo che vi sono problemi aperti. Per quanto riguarda il mio gruppo — e chi vi parla in particolare — non abbiamo mai trascurato il rilievo di questo problema: fissare i principi innanzitutto di garanzia per il cittadino. Abbiamo dimostrato, con posizioni anche sofferte tra noi, che non è che sottovalutiamo questo aspetto nelle varie tappe dell'esame in aula. Si stava discutendo con molta serietà, per cui credo che dobbiamo sdrammatizzare questo problema dalla carica degli altri problemi che vi sono, che sono contingenti ed importanti. Forse, possiamo arrivarci.

Sulla sussidiarietà, per rispetto vostro mi fermo qui, perché quando ne sento parlare da alcune posizioni resto un po' sbalordito. Certe volte è la scoperta di una parola che fa enfatizzare posizioni che nulla hanno a che fare con i principi dai quali questo valore è partito, onorevole Buttiglione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Onorevole Buttiglione, mi rivolgo a lei per la frase che ha pronunciato: non c'è la sussidiarietà. Nella Costituzione precedente non c'era questo principio riguardante i rapporti tra società e Stato; la questione è stata posta da noi, insieme con altri, e debbo dire che anche chi, per la propria storia o cultura, lo sentiva meno, ha capito cos'è il principio di sussidiarietà. È una rottura tra società e Stato? È lo spazio ad un liberismo economico sociale e sfrenato? Vede, onorevole Buttiglione, nella storia di queste cose — che io e lei dovremmo conoscere — è vero che nel corso del novecento tutte le volte che quell'insegnamento è intervenuto ha raccomandato, dinanzi agli Stati pervasivi dell'Europa, che lo Stato si ritraesse valorizzando le posizioni della società e della persona; questo è vero, ma noi

abbiamo trovato una soluzione di raccordo tra questa esigenza e quella di uno Stato che deve guardare all'interesse generale. La nascita della parola e dell'impostazione però si colloca alla fine dell'ottocento, in un documento straordinario, all'interno di una enciclica; accanto alla rivendicazione della libertà della società vi è, in quella condizione storica, l'invocazione allo Stato liberale italiano di intervenire con un minimo di giustizia e di legislazione sociale: in una condizione storica diversa si esprimevano parole diverse.

Al di là della forza della società e del rispetto dell'iniziativa della persona, vi è sempre l'equilibrio che quell'insegnamento non ha mai abbandonato, a differenza di lei che, nelle parole dette qui e altrove, sembra imboccare una via che porta ad un liberismo sfrenato che quella concezione non ha mai accettato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Per quanto riguarda la forma di Governo, nella Commissione bicamerale si sono registrati contrasti veri e valutazioni differenti; si potevano trovare soluzioni diverse, lo so, ma è stato esercitato un atto di responsabilità, da parte di tutti, per individuare una soluzione. Non abbiamo votato il presidenzialismo alla francese; abbiamo deciso, e c'è ragione di farlo nelle attuali condizioni storiche dell'Italia, di eleggere per via diretta, con il voto dei cittadini, il Presidente della Repubblica.

Esistono parecchie ragioni per dire che ciò è giustificato — lo dice anche chi non era partito da queste posizioni — considerate le condizioni storiche attuali, ma il Governo restava di espressione parlamentare, della sua maggioranza. Quindi, un equilibrio veniva raggiunto e dunque non c'è bicefalismo o commistione di responsabilità in questa impostazione.

Poiché questa non era la nostra posizione di partenza, dico che qui si è esercitata la nostra capacità di sintetizzare le ragioni e il rispetto del Parlamento con le sue divisioni e le sue posizioni

diversificate in materia. Votammo, dopo lunghissime discussioni, e rispettammo il voto della lega che fu determinante per quel voto. Non dicemmo di non tenerne conto; no, ne tenemmo conto, perché questi erano i rapporti presenti in Commissione...

MARIO LUCIO BARRAL. Grazie, grazie.

FRANCO MARINI. ...da parte di tutti, anche di chi ha deciso di partecipare relativamente ai nostri lavori. Cosa si vuole fare ora, enfatizzando questo punto? Che cosa si vuole raggiungere? Poiché, secondo noi, le riforme dovrebbero essere fatte per dare stabilità ai Governi, per assicurare ricambio ai gruppi dirigenti, per rendere il cittadino veramente arbitro della politica, e visto che l'onorevole Casini sostiene che saranno soli — no, non lo sarete dal momento che avete i numeri per farvi valere — vorrei porre una domanda, spero non polemica: qual è il problema? Qual è la conclusione dell'intervento dell'onorevole Berlusconi? Cosa dobbiamo fare, cosa dobbiamo ridiscutere, di cosa c'è bisogno per non far fallire questo processo? Credo che, se resta quello spirito e quella buona volontà... Ritengo, infatti, che lei non pensi di imporre al Parlamento, con la sua forza, le sue soluzioni. Mi sbaglio? No, non credo. Lei non pensa di imporre a tutti noi le sue soluzioni, questo non è possibile, non è praticabile: ci siamo anche noi in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Quindi bisognerà fare uno sforzo per trovare delle soluzioni. Se, infatti, una persona sostiene « questa è la mia posizione » — per quanto autorevole sia — « e deve passare, io non discuto », quella posizione non passa e si crea un problema che può portare in altre direzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). Io non ho dubbi, se la poniamo in questi termini per me quella posizione non passa, e allora si apre una

crisi che credo molti di noi non vorrebbero.

Onorevole Cossutta, sa che qualche volta ci siamo anche trovati d'accordo nel dibattito in sede di Commissione bicamerale e che io ho anche avuto occasione di dirle « non avete motivato bene questo voto contrario, che del resto c'è e bisogna rispettarlo ». Questa è una materia nella quale non può entrare la dialettica politica quotidiana. Vi è qualche segno, in questo richiamo brusco al presidente, che secondo me — non debbo dirlo io — ha fatto bene il suo mestiere e se ha ecceduto lo ha fatto in quello spirito costituente di farsi carico delle ragioni di tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). Secondo me ha fatto bene: questa è una materia che non può essere ridotta al dibattito e alle difficoltà politiche quotidiane. Mi auguro che questo dibattito possa aiutarci a trovare almeno il metodo per uscire da questa *impasse* e da queste difficoltà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, misto-verdi-l'Ulivo e di deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Credo, signor Presidente, che vi sia, come si dice, un convitato di pietra in questa discussione, che non è solo il gruppo di alleanza nazionale, che sembra non parlare ed è rimasto, per così dire, un po' spiazzato dalle novità di oggi, ma è soprattutto il popolo italiano.

FEDELE PAMPO. Ma chi te l'ha detto !

GIUSEPPE BICOCCHI. Ho detto che mi sembra, se così non è sarò ben felice di sapere quale sia la posizione di alleanza nazionale.

Vi è, dicevo, un convitato di pietra, che è il popolo italiano, che la maggioranza di questo Parlamento — ma spesso anche

l'opposizione — non ha voluto far partecipare al processo riformatore tramite l'assemblea costituente e che viene invece non solo oggi, nelle dichiarazioni di stamane sbagliate del Presidente, ma da mesi usato strumentalmente per minacciare di mandarci tutti a casa se non si marcia per approvare quello che il presidente D'Alema propone. È una cosa che dura da mesi. Questa sera, per la prima volta, da parte di forza Italia si è spezzato l'incantesimo che teneva tutti bloccati su questa affermazione.

La nostra posizione è molto semplice: siamo presidenzialisti e maggioritari veri; sappiamo che in Parlamento su questa posizione non c'è una maggioranza, ma sappiamo, e lo sapete anche voi, che c'è nel paese, perché bastano i sondaggi di qualunque fonte per saperlo. Sapete che nel paese c'è una maggioranza coerente in favore di un presidenzialismo coerente e di un bipolarismo coerente, che non esiste in questo Parlamento: è per questo che non si vuole l'appello al paese. Allora, noi prendiamo atto questa sera positivamente della svolta di forza Italia e di Berlusconi, che ha ragione nel dichiarare che questo semipresidenzialismo è inaccettabile. Dichiariamo però fin da ora con chiarezza che non condividiamo il passaggio successivo: « se non c'è questo » — non l'ha detto Berlusconi, ma altri — « allora discutiamo di cancellierato o di proporzionale ». Noi, per quel poco che contiamo — ma nel paese su questa posizione c'è una maggioranza —, non passiamo a subordinate. Nel paese c'è una maggioranza favorevole al presidenzialismo ed all'alternativa, che si sarebbe espressa nell'assemblea costituente e si esprimerà nel referendum contro il proporzionale e per il maggioritario, che è maggioritario nel paese, e che faremo anche contro la maggioranza di questo Parlamento. C'è quindi nel paese questo desiderio, che dovrà pur trovare eco, in qualche modo, anche qui dentro. Noi concludiamo su questo: riteniamo che stasera rappresenti una svolta molto importante, pensiamo che debba venir meno il ricatto delle elezioni, crediamo che se c'è una maggioranza presi-

denzialista debba venir fuori, se non c'è ci si appelli al paese con il referendum e l'Assemblea costituente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Signor Presidente, giunti ad un momento delicato del nostro percorso, comunque esso evolva, è giusto ricordare quali erano i requisiti necessari perché questo percorso partisse e continuasse: spirito costituente, cioè la condivisione ampia all'interno del Parlamento del desiderio di cambiare la nostra Costituzione, possibilmente nella collaborazione di un vasto arco di forze politiche; nessun vincolo di maggioranza; tenere del tutto sganciate le questioni alla nostra attenzione da quella del Governo del paese, cioè anche dalla « politica politicante » del giorno per giorno.

Rivendico a rinnovamento italiano e ai riformatori del centro-sinistra l'essersi attenuti allo spirito costituente, che vuol dire essere intervenuti sempre sul merito delle questioni che erano all'attenzione. In molte occasioni, anche politicamente rilevanti, abbiamo votato in modo difforme dalla maggioranza politica alla quale apparteniamo, perché abbiamo pensato che fosse opportuno giudicare nel merito le questioni. In qualche modo, rivendico un'ingenuità, perché ritengo che l'ingenuità sia un merito, una virtù della democrazia; che il sistema democratico richieda un certo grado di ingenuità; che la furbizia sia un male della politica italiana e diventi un male particolarmente grave quando si parla di riforma delle regole e di riforma della Carta fondamentale del paese.

Ebbene, uno dei limiti che oggi scontiamo nel nostro processo è l'atteggiamento che il centro-destra ha tenuto rispetto alle tre questioni che ho appena enunciato. Nella sostanza, il centro-destra, nei momenti decisivi della bicamerale, ha soffocato le differenze interne e si è sostanzialmente attenuto ad un vincolo di schieramento: questo ha indebolito il processo costituente e reso impossibile quel-

l'alleanza dei riformatori dei due poli presenti in quest'aula che altrimenti sarebbe stata possibile. Dico alleanza dei riformatori con rispetto per chi è conservatore riguardo alla nostra Costituzione, che ha tanti meriti tra i quali quello di aver consentito al nostro paese cinquant'anni di progresso e di democrazia.

Tuttavia era possibile un'alleanza dei riformatori, di coloro che pensano, senza rinnegare nulla di questi cinquant'anni, che sia possibile fare passi avanti anche attraverso cambiamenti delle regole. Un passaggio decisivo vi è già stato ed oggi si ripropone sul tema del semipresidenzialismo. Noi ricordiamo una decisione che certo fu casuale: anche lì vi fu un eccesso di furbizia, poiché mi pare che la lega abbia preso molti dei vizi della politica italiana (*Commenti del deputato Dozzo*) ed uno dei vizi più gravi, che è l'eccesso di furbizia, l'abbia appreso bene calando dalle valli verso Roma. Ma è bene ricordare che a quel punto vi era un'opportunità sulla quale ci siamo confrontati: quella di proseguire con coerenza nella direzione indicata, procedendo verso il modello che era implicito in molti di noi quando fecero quella scelta, il modello del semipresidenzialismo francese.

Su quel tema era possibile conseguire un'alleanza dei riformatori in bicamerale, ma era ovvio che questo richiedeva la coerenza dei sistemi elettorali, perché il sistema francese si regge essenzialmente sul fatto che di norma la maggioranza che elegge il Presidente della Repubblica è la stessa maggioranza in Parlamento, nell'Assemblea nazionale, comunque nella Camera politica. Ebbene, lì c'è stato il passaggio decisivo e lì il Polo della libertà (che, ripeto, si è mosso per lunga parte dei lavori della bicamerale come un'unica falange, legata ad un vincolo di schieramento) ha scelto, anziché una strada possibile, che era l'alleanza dei riformatori, l'alleanza con le componenti più conservatrici presenti all'interno del Parlamento e della bicamerale.

Il punto decisivo di quella scelta, è ovvio ma ricordiamolo, è stato il momento in cui ha scelto una legge elettorale

sostanzialmente conservatrice: la scelta sulla legge elettorale è il pilastro di quell'accordo e intorno a quella scelta si è realizzata un'alleanza che ha visto prevalere le posizioni più conservatrici all'interno della bicamerale. Gli sviluppi successivi, compreso quello di oggi, sono il risultato di quella scelta: certo sappiamo tutti che il risultato è debole, sul terreno dei poteri del Presidente della Repubblica ed anche su altri terreni (ne ha ricordati alcuni l'onorevole Berlusconi ed io vorrei rammentare fra gli altri temi quello dell'Europa). Si può correggere la debolezza di questo risultato? Forse sì, ma solo se il Polo abbandona il vincolo di schieramento, se il Polo cioè è disponibile a recuperare lo spirito costituente, il che vuol dire abbandonare il vincolo di schieramento. E per essere espliciti, abbandonare il vincolo di schieramento vuol dire abbandonarlo su tutti i temi all'attenzione della nostra riforma, a partire dal tema della giustizia.

È possibile ridiscutere quel tema anche se si azzera l'accordo in materia elettorale, perché la debolezza del modello di oggi è il risultato di quella scelta in materia elettorale. Altrimenti non si capisce quale sarebbe la coerenza di un Presidente della Repubblica forte, eletto con leggi elettorali ampiamente proporzionalizzate, addirittura con un Senato eletto con legge interamente proporzionale; non se ne comprenderebbe la coerenza.

Se quindi il Polo intende rilanciare una sfida riformatrice, ci sono componenti all'interno del centro sinistra disponibili a raccogliere questa sfida. Ma non se dietro questa sfida c'è solo il tatticismo della politica del giorno per giorno. Se così fosse, nessuno potrebbe contare sulla nostra ingenuità: alla lunga, l'ingenuità sarebbe stupidità. L'ingenuità è una virtù in democrazia, ma è una virtù possibile se, almeno in parte, è condivisa da più forze politiche.

Può essere quindi utile, forse, una pausa di riflessione, per valutare se sia possibile riavviare un percorso comune. Questo richiede — lo ripeto — che si

recuperi uno spirito costituente. Questo richiede che si abbandoni il vincolo di schieramento, non solo all'interno del centro sinistra, come fin qui è stato, ma anche all'interno del centro destra. Si può misurare l'abbandono di questo vincolo di schieramento su alcuni temi particolarmente sensibili, come quello della giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Non è un giorno, signor Presidente, onorevoli colleghi, né un mese che lavoriamo, ma più di un anno e oggi si riapre una discussione in cui tutto viene rimesso in dubbio. Il suo intervento, onorevole Berlusconi, ha — è inutile nascondere — un sapore ultimativo. Credo sarebbe grave se fosse un commiato, se precipitasse verso una rottura definitiva, se alla fine si intendesse far fallire la riforma costituzionale.

La bicamerale, il progetto di riforma costituzionale è stato ed è una grande opportunità per il nostro paese; una necessità storica, ci dicemmo in quest'aula quando discutemmo le prime volte della legge istitutiva della bicamerale. Tante volte ci siamo detti che l'Europa non è solo moneta, finanza ed economia; l'Europa è anche sistema politico e istituzioni di qualità europea. E quante parole, dal 1994, in quest'aula sono state spese di critica della prima Repubblica, della sua crisi, della sua degenerazione, di accusa contro quei meccanismi della instabilità, del parlamentarismo confuso, del consociativismo, che ad un certo punto hanno frenato e fermato il nostro paese.

È vero che ora qualcosa sta cambiando. Si sentono refoli di vento più freddo. Se porgete bene le orecchie, colleghi, si sentono cantare le sirene del neoproporzionalismo, del neocentrismo. Le agenzie, onorevole Berlusconi, poco fa hanno battuto la notizia che la prima telefonata di congratulazione entusiasta per il suo intervento le è arrivata a quei banchi dal senatore Cossiga (*Applausi dei*

deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR e del deputato Sgarbi). Non so se sia vero, ma non sarei sorpreso.

VITTORIO SGARBI. Sarà meglio Cosiga di Scalfaro!

FABIO MUSSI. C'è un po' meno entusiasmo, si è rallentato, per il bipolarismo, la democrazia dell'alternanza, il potere ai cittadini. C'è un'offensiva conservatrice in corso, legittima, e molte nostalgie per l'Italia che fu.

Naturalmente può capitare perfino (non sarebbe la prima volta) che le offensive conservatrici siano presentate come rivoluzionarie: si chiede di più contentandosi di ottenere di meno, anche molto meno (per esempio, il mantenimento dello *statu quo ante*). Buttiglione, per esempio, ha detto che la situazione attuale è assolutamente insoddisfacente: infatti lui lavora per tornare a quella precedente (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). Si è già visto!

Intendiamoci, colleghi. Quando si fa un esperimento, si imbecca una strada, si compie un tentativo, si cercano anche modelli nuovi senza copiare semplicemente l'esperienza di altri paesi, non soltanto è legittimo il dubbio, ma sono possibili la problematicità, l'inquietudine: anche nelle nostre file, anche tra molti dei miei compagni e colleghi.

Lei, onorevole Berlusconi, vorrebbe di più dalla riforma della forma di governo. Il testo che abbiamo discusso, al quale sono riferiti gli emendamenti presentati, prevede rilevanti innovazioni; su alcune di esse continua perfino ad essere aperta la discussione, come nel caso del problema dell'esercizio concreto dei poteri del Presidente in materia di politica estera e di difesa. Ma il potere di scioglimento che introduciamo, che la bicamerale ha introdotto, prevede due casi esemplari che fanno del Presidente eletto direttamente dal popolo un arbitro vero: la crisi della maggioranza che sostiene il Governo (il potere di scioglimento è esercitato senza controfirma) oppure la possibilità da

parte del Presidente della Repubblica neo-eletto di sciogliere e di verificare il significato politico — anche in rapporto al Governo — del voto che ha ricevuto.

Quale sarebbe la riforma autentica? Un potere assoluto ed indiscriminato del Presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo? Un Presidente che, pur in presenza di un Capo del Governo e di un Governo, può sciogliere quando vuole? Come pensate che funzionerebbe un sistema con un Governo parlamentare ed un Presidente padrone? Potrebbe determinarsi quel meccanismo che il presidente della bicamerale ha definito di Governo occulto: il supergoverno di un Presidente che non ha ricevuto il mandato di governare, ma che tuttavia lo fa attraverso il potere autoritativo e non condizionato di scioglimento.

Si può ritenere che questa idea sia buona, ma non si può pretendere che venga condivisa, anche perché ad una analisi appaiono tutte le debolezze ed i pericoli. Se si vuole coltivare lo spirito costituente, bisogna ascoltare l'obiezione.

L'onorevole Berlusconi ci ha detto che la maggioranza ha tutelato le sue posizioni e che D'Alema è stato il garante della sua maggioranza. Ma come sarebbe? Quando siamo entrati nella Commissione bicamerale i colleghi popolari hanno presentato il modello del cancellierato, noi il modello del premierato. È il voto congiunto del Polo e della lega che ci ha sconfitti ed ha introdotto una terza ipotesi; anzi, una seconda ipotesi, perché il testo proposto dal relatore, collega Salvi, presentava due ipotesi: quella da noi caldeggiata (il premierato) e l'altra del semipresidenzialismo. Se ne è dimenticato, onorevole Buttiglione? Ma lei ha votato quello che oggi dice essere assolutamente inaccettabile! L'ha votato due volte! (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

La proposta di un presidenzialismo all'americana, diciamo, la proposta di un Presidente governante non c'era: è stata subito abbandonata. Si è lavorato sulle altre due ipotesi. Noi abbiamo perso,

onorevole Berlusconi, ma abbiamo accettato il verdetto. Quando è passato il sistema semipresidenziale temperato, sono state le forze del Polo a mettere sui muri scritte che parlavano di vittoria. Non si può essere di memoria così debole!

Si poteva trovare un altro punto di equilibrio? Certo, abbiamo anche avanzato l'ipotesi più vicina al modello francese, ma siccome i modelli costituzionali non si possono fare con il *bricolage* e devono funzionare, abbiamo detto che sarebbe stato possibile trovare un diverso punto di equilibrio tra i poteri, se si fosse prevista una pari legittimazione, un identico meccanismo di elezione, un'identica legge elettorale.

Io mi sono premurato, per il mio gruppo, di presentare un emendamento che prevedeva il doppio turno per l'elezione diretta del Presidente ed il doppio turno per l'elezione del Parlamento. Tale emendamento, però, è stato respinto. Abbiamo accettato il verdetto, ma quel voto sulla costituzionalizzazione di un principio di legge elettorale ha inevitabilmente portato ad un altro approdo, quello del modello semipresidenziale.

Un modello, il semipresidenzialismo temperato, che si è detto largamente condiviso — ci sono gli atti della Commissione! — a partire dalla straordinaria novità dell'elezione popolare diretta, sulla quale tutti, salvo rifondazione comunista, che lealmente ha espresso dall'inizio la sua contrarietà, abbiamo dichiarato un voto favorevole. Lo hanno fatto anche i gruppi che avevano qualche dubbio in più, come ha ricordato il collega Marini.

Io ricordo, onorevole Berlusconi, il suo discorso in aula ed i punti qui esplicitati di riserva o di dissenso. Lei dice che sono stati tutti respinti: non è vero. Vada a guardare il titolo I, che riguarda la forma di Stato: il testo emendato, approvato dalla Camera, è molto diverso da quello uscito dalla bicamerale. Altro che sacro ed imm modificabile! E se lei andrà a guardare attentamente, troverà molte modifiche del testo della Commissione relativamente alla questione del federalismo, modifiche nelle

quali il suo gruppo, che ha presentato tanti emendamenti, potrà riconoscersi.

Certo, abbiamo accantonato la questione, qui sottolineata come rilevante, del federalismo fiscale, per poterci lavorare ancora insieme e per arrivare ad una soluzione comune, anche sul problema di quali risorse per quali poteri.

Quanto poi al principio di sussidiarietà, vi è stata una discussione. Il tema, in quell'articolo della parte seconda della Costituzione, era quello che si chiama della sussidiarietà verticale, cioè del rapporto tra i poteri dello Stato, delle regioni, delle province, dei comuni, delle città metropolitane, tutti alla pari, parti della Repubblica. La novità viene già dal primo rigo del primo articolo della seconda parte della Costituzione.

C'è stata una discussione e si è trovato un punto, ma non si può dire: o si costituzionalizza il libero mercato in questa parte oppure il testo non si può votare. Ci siamo ascoltati e, certo, alla fine qualcuno potrà ritenere di essere più soddisfatto e qualcun altro meno, ma andate a riguardare quel testo per capire che c'è una novità, che non è vero che è acqua fresca e che non cambia niente nella vita della Repubblica italiana e nel rapporto tra lo Stato e la società.

La giustizia: è stato il punto più controverso, quello che non abbiamo votato in bicamerale. Siamo venuti in aula senza un voto. Qui vi sono posizioni che sono anche distanti. E noi tuttavia pensiamo — ci arriveremo a quel titolo — che nella Costituzione debbano essere chiaramente affermati principi che danno corpo ai valori di libertà e di legalità, alle garanzie per i cittadini, ad una chiara separazione dei poteri entro lo Stato di diritto ispirata al principio di autonomia dell'ordine giudiziario. Ci arriveremo, discuteremo, voteremo, ma non si può dire assolutamente che vi sia stata chiusura e sordità.

In conclusione, sarebbe un'amara giornata oggi se fosse quella in cui il nostro paese, ancora una volta, perde la strada, dopo tanti anni, e deve prendere atto che

non ce la facciamo, che non c'è una classe dirigente all'altezza della domanda di riforme.

Penso che non possiamo gettare la spugna e neppure accettare le condizioni ultimative: o si dialoga oppure non vi è possibilità di costruzione. Tanto meno pensiamo oggi che il tentativo, generoso e difficile, che abbiamo fatto in questo anno e mezzo, possa essere accantonato distrattamente o superficialmente: il lavoro non può fermarsi! Credo che si debba andare fino in fondo, innanzitutto nell'assunzione chiara di responsabilità.

Chi poi vorrà bocciare il testo lo faccia, ma non si può dire: vogliamo le riforme vere! Ma quali sono le riforme vere? Le mie! Non è possibile (*Commenti*). Se ognuno pensa che vera sia solo la propria, non c'è possibilità di costruzione di un testo costituzionale. Nessun costituente, nel 1946-1948, sarebbe arrivato da qualche parte, e non ci arriveremo noi, se è questo il principio; non si fanno Costituzioni ma si preparano nuove crisi per il nostro paese. Le Costituzioni nascono da un dialogo e da un compromesso.

GIUSEPPE CALDERISI. Siete voi in maggioranza! Noi siamo in minoranza!

FABIO MUSSI. Finora, come dimostra il titolo I, ci sono stati cambiamenti importanti derivati da una chiara dialettica democratica. Qui non vince o perde D'Alema, come è stato detto in qualche intervento, ma vince o perde il nostro paese, perché la sua massima fragilità oggi è esattamente qui, nel sistema politico e istituzionale. Chiunque voglia fare in modo di impedire che anche questa volta si riformi, vuol dire che non vede o trascura questa fragilità. Noi invece vogliamo che il nostro paese, che l'Italia possa avere una nuova Costituzione, perché la vogliamo forte, democratica e rinnovata (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mussi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Presidente, colleghi, io non rifarò la storia — ovviamente dal mio punto di vista — delle riforme, di quanto ho fatto in bicamerale, del lungo dibattito che vi è stato qui e fuori di qui e che forse un po' ingenuamente io auspico continui. Non farò la storia di ciò che è accaduto, perché è evidente che ognuno di noi, in un momento sicuramente delicato, tende, e non può essere altrimenti, a dare di ciò che è accaduto una versione in qualche modo di parte.

Voglio prioritariamente dare atto all'onorevole Berlusconi di essere stato qui, questa sera, estremamente chiaro. In altri momenti si sono consumati atti politici rilevanti fuori da quest'aula. L'onorevole Berlusconi ha sicuramente avuto il merito di porre qui, così come era doveroso fare, una questione, la cui rilevanza certamente non sfugge a tutti i colleghi.

Non credo si possa dire, anche se non si condivide quanto ha detto l'onorevole Berlusconi, che le sue parole abbiano rappresentato un fulmine a ciel sereno. Da settimane si sapeva nei corridoi, nei « conversari » privati, nelle interviste, ma anche negli atti politicamente importanti, quali i congressi di partito, che da parte di forza Italia, e per molti aspetti da parte dell'intero Polo, veniva la richiesta all'Assemblea, e quindi alla maggioranza dell'Assemblea, di valutare la possibilità di correggere il testo licenziato a giugno, così come del resto liberamente questa Assemblea aveva fatto quando avevamo esaminato e modificato il testo a proposito della forma di Stato.

Quando il voto sulla forma di Stato, sul federalismo, diede vita ad un testo profondamente diverso rispetto a quello che avevamo licenziato a giugno, nessuno accusò altri di aver cambiato idea.

Si prese atto con soddisfazione quasi unanime, tranne i colleghi della lega, se non ricordo male, e i colleghi di rifondazione, della sopraggiunta possibilità, mantenendo lo spirito costituente e mantenendo una maggioranza larga, di modifi-

care ciò che la bicamerale aveva licenziato qualche mese addietro.

Lo ricordo, perché non credo si possa passare già in questa fase all'uso legittimo della propaganda — temo che ci sarà occasione nei prossimi mesi di farlo — ma perché è propagandistico dire all'onorevole Berlusconi e all'onorevole Casini: d'improvviso avete cambiato opinione e adesso ritenete di lanciare degli *ultimatum*. I segnali erano giunti chiari e non credo che l'onorevole Berlusconi abbia voluto lanciare un *ultimatum*; ha detto con molta chiarezza — ecco perché l'ho ringraziato all'inizio del mio intervento — che, qualora non dovessero esservi le condizioni per approfondire e per migliorare il testo — quelle possibilità che non mi sembra l'onorevole Marini abbia escluso *a priori*, pur cosciente della difficoltà — forza Italia si vedrebbe costretta a votare contro il testo della bicamerale.

Io non condivido la decisione, annunciata qui questa sera, di votare contro. Dico amichevolmente ma lealmente all'onorevole Berlusconi che, al di là della assoluta trasparenza di comportamento e della assoluta buona fede con cui si annuncia la volontà di raggiungere l'obiettivo di realizzare riforme più incisive ed un presidenzialismo vero, autentico — chi potrebbe essere lieto più di me e di noi qualora si arrivasse ad un presidenzialismo autentico, con tutti i poteri che il Capo dello Stato eletto dal popolo ha e dovrebbe avere? —, la dichiarazione di una ostilità, qualora non dovessero esservi più le condizioni per modificare i testi, ha già determinato qualche conseguenza politica, che tutto sommato molto modestamente voglio sottolineare.

Non so, onorevole Mussi, se davvero il Presidente Cossiga abbia telefonato all'onorevole Berlusconi per complimentarsi. Se lo ha fatto, non ci trovo assolutamente nulla di male, perché non c'è ombra di dubbio che il Presidente Cossiga ha sempre manifestato con grande chiarezza la sua avversione alla bicamerale. Mi sembra che, telefonate a parte, la dichiarazione, se non cambiano le condizioni che hanno indotto forza Italia ad

annunciare il suo voto contrario, abbia già ricevuto in quest'aula alcune attestazioni di soddisfazione politica nei confronti della decisione assunta da forza Italia.

Ho detto e ripetuto, ahimè invano, ma sono testardo, che non esisteva alcun asse Fini-D'Alema, per cui non dirò che esiste un asse Cossutta-Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), però non c'è ombra di dubbio che la soddisfazione con cui il gruppo di rifondazione comunista, legittimamente dal suo punto di vista, ha salutato la fine di una ipotesi atta ad eleggere direttamente il Presidente della Repubblica, pur con tutti i poteri temperati che in quel faticoso compromesso si erano definiti, un qualche indizio di un asse inesistente, ovviamente, lo potrebbe dare. Così come, eterogenesi dei fini o — se volete — ironia della sorte, al di là della telefonata vera o presunta di Cossiga e al di là della palese soddisfazione di rifondazione, c'è stata la palese soddisfazione della lega. Un comunista orgoglioso e dichiarato ed il movimento politico che ha fatto sì che Berlusconi fosse detronizzato da palazzo Chigi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*): un obiettivo politico, almeno immediato, estremamente contraddittorio.

Ma chiusa questa parte che ritenevo in qualche modo doverosa e, come tutti voi, in attesa di conoscere il pensiero del presidente della bicamerale, ho il dovere di aggiungere qualcos'altro con identica chiarezza — mi auguro — rispetto a quella che ha usato l'onorevole Berlusconi; chiarezza relativamente ad ipotesi successive o, se volete, a comportamenti.

Ho detto, e lo ripeto: non condivido la decisione annunciata di votare contro qualora non venissero accolti alcuni emendamenti. Ma nessuno pensi di poter mandare avanti le riforme nello stesso momento in cui, a mio modo di vedere sbagliando ma assumendosene piena responsabilità qui in quest'aula davanti a tutti, il maggior partito di opposizione dichiara la sua insoddisfazione. L'onorevole D'Alema si accinge a parlare: lo prego — non ha bisogno dei miei suggerimenti — di tener conto del fatto che la non

condivisione da parte di alleanza nazionale della decisione annunciata dall'onorevole Berlusconi non può significare la possibilità di continuare a votare qui gli emendamenti e successivamente gli articoli come se nulla fosse accaduto. Il dato politico è ovviamente di prioritario rilievo.

E a conclusione, e quindi nella speranza che (uso l'espressione dell'onorevole D'Amico, che non mi piace come espressione ma che ha un senso politico ben chiaro) vi sia quella che viene chiamata la pausa di riflessione per vedere se esistano ancora le condizioni per ulteriori approfondimenti, per valutare se si tratti o meno di *ultimatum* (io non lo credo ma è giusto che si valuti se si tratti di ciò o meno), in attesa — dicevo — che vi sia questa pausa di riflessione, almeno così mi auguro, o, se volete, questa sospensione dei nostri lavori (non ho alcuna difficoltà nel chiedere al Comitato di valutare l'opportunità di sospenderli per il tempo politicamente necessario, nei limiti della decenza, come è naturale), aggiungo che, non considerando possibile, pur in dissenso rispetto alle posizioni di forza Italia, proseguire qualora non venga mutata la posizione espressa dal maggior partito d'opposizione, non credo nemmeno che si possa con eccessiva disinvoltura voltare pagina e ricominciare.

La ringrazio, onorevole Buttiglione, per aver dedicato a quella che lei chiama la destra democratica attenzione anche nel suo discorso. Ricambio la sincera cortesia e le dedico altrettanta attenzione. Non pensi di poter ricominciare a discutere di riforme partendo da ipotesi, quali il cancellierato, che necessariamente presuppongono il ritorno alla legge elettorale proporzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Non credo sarebbe sufficiente dire che noi non saremmo disponibili a farlo: ognuno legittimamente fa quel che crede. Penso sia più giusto dire che sarebbero davvero gli elettori a dire convintamente di «no» ad un'ipotesi di ritorno alla proporzionale, essendo in gestazione uno strumento referendario che — lo dico con molta franchezza — ci vedrebbe, se desiderati e

se non desiderati ugualmente impegnati, tra i più convinti sostenitori della raccolta delle firme per la sua promozione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e misto-per l'UDR-patto Segni/liberali*).

Quanto ad altre ipotesi che sono ovviamente riecheggiate, com'era naturale fosse, vale a dire ipotesi di premierato, non mi fermo sulle parole, ma ricordo a me stesso, come si dice in queste circostanze, quanti dibattiti facemmo qui, e fuori di qui, sul principio dell'elezione diretta e popolare del Presidente del Consiglio e quante polemiche, quanti distinguo da parte di coloro che volevano la semplice indicazione del Presidente del Consiglio.

Non credo che sia serio, dopo aver lavorato per circa due anni ed essere giunti ad un testo, che può piacere o no, che sicuramente non è il migliore ma che forse è l'unico possibile, dire «ricominciamo là dove ci lasciammo» e riprendere magari a discutere se per premierato debba intendersi l'elezione — come in Israele — o l'indicazione, secondo altri modelli.

Poiché è giusto essere chiari — ho voluto dare atto sinceramente all'onorevole Berlusconi di essere stato chiaro — ritengo di chiudere con altrettanta chiarezza.

L'elezione diretta del Presidente del Consiglio è sicuramente, come recita quell'ordine del giorno che vincolò tutti i parlamentari del Polo ad entrare in bicamerale per sostenere un obiettivo, una via che può essere esaminata. Non credo, ma sarei lieto di prendere atto del contrario, che ne esistano le condizioni; non credo che coloro i quali erano per l'indicazione accettino l'elezione, non credo che coloro i quali dicevano «Israele non ci porta da nessuna parte» adesso dicano, al contrario, che «Israele è un modello». Queste discussioni le abbiamo fatte approfonditamente in bicamerale, dove riuscimmo a trovare un punto di intesa che oggi viene giudicato insoddisfacente.

Concludo nella speranza — anche se temo che le mie parole siano vane — che

non si tratti dell'epilogo bensì, al contrario, proprio perché c'è stata massima chiarezza da parte di tutti, della possibilità di rialimentare quello spirito costituente tante volte invocato; nella speranza che coloro i quali, magari, si apprestano a brindare al fallimento della classe politica tutta — poi ognuno di noi spenderà tutte le armi della propaganda di cui dispone per dire che la colpa è degli altri, ma nessuno mi toglie dalla testa che il fallimento sarebbe davvero di tutti — trovino ancora i margini per rianimare lo spirito costituente e per evitare, quindi, che coloro i quali non apprezzano che la politica torni ad essere protagonista possano dire « scampato pericolo », anche questa volta non hanno vinto i rappresentanti del popolo, hanno vinto coloro che certamente non vogliono, non questa riforma, non vogliono le riforme, le riforme quali esse siano, non vogliono in particolar modo che questo Parlamento mostri la capacità di cambiare le regole e di dar vita ad una nuova Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di deputati dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che a nessuno sfugga, e certamente non ai colleghi che sono intervenuti, la delicatezza e l'importanza del passaggio che stiamo vivendo nel nostro Parlamento. Penso che sia quasi obbligato, per chi ha presieduto per lungo tempo il difficile lavoro che ha consentito di sottoporre all'esame del Parlamento, per la prima volta dopo molti anni, una proposta organica di riforma della seconda parte della Costituzione, difendere anche a fronte di taluni pentimenti il senso e il valore del lavoro svolto, un lavoro largamente comune.

Non voglio riferirmi alle molte affermazioni inesatte ed ingiuste che ho ascoltato; mi riferirò — con citazioni — a ciò che è accaduto ed ognuno potrà confrontare ciò che è accaduto con ciò che è stato riferito. In modo particolare, voglio parlare della questione che abbiamo di fronte, evitando di allargare l'orizzonte al complesso della riforma costituzionale, e cioè del nodo, certamente cruciale, della forma di governo.

Tutti ricordano il modo in cui maturò (un modo per certi aspetti improvviso ed inatteso) la svolta nel senso semipresidenzialista. Si dava largamente per scontato che nel voto tra le due opzioni elaborate dal relatore, cioè quella del Governo del Primo ministro e quella del Governo semipresidenziale, avrebbe prevalso la prima ipotesi. La discussione fu lunga ed accanita. Si precisarono da una parte e dall'altra i contorni possibili dei due modelli e parlando di premierato o di cancellierato, anche con un'articolazione di posizioni nell'ambito delle forze politiche del centro-sinistra (che mai in nessun momento hanno agito come maggioranza di Governo nella bicamerale: in nessun momento ed in nessuna votazione importante; ma sempre in assoluta libertà, e non soltanto dei singoli partiti, movimenti o gruppi, ma dei singoli parlamentari, com'è giusto che sia in un lavoro costituente!), si arrivò a prospettare la possibilità di un Capo del Governo indicato agli elettori contestualmente alle elezioni legislative, con facoltà di scioglimento delle Camere, come il punto più avanzato possibile di interpretazione del modello del premierato, ispirandosi all'esperienza costituzionale britannica.

Ciò nonostante, questa ipotesi non fu considerata sufficiente dai parlamentari del Polo, che insistettero sull'elezione popolare diretta del Presidente della Repubblica. Il voto segnò il prevalere di questa scelta. Per questa ipotesi votò anche più di un parlamentare della maggioranza di Governo. Noi ne prendemmo atto.

Vorrei ricordare, per inciso, che quella maggioranza presidenzialista o semipresidenzialista era talmente labile da non

esserci più. Basta, d'altro canto, esaminare nei nostri fascicoli i numerosi emendamenti di segno antipresidenziale presentati dal gruppo della lega che, legittimamente, rivendica in modo aperto il carattere strumentale di quel voto.

Quindi, noi assumemmo come di tutti la decisione dell'elezione popolare del Presidente della Repubblica, che era stata la bandiera del Polo, pure a fronte dell'evidente insussistenza della maggioranza parlamentare che aveva determinato quella scelta.

Su questo si aprì una discussione (sono le giornate del giugno dell'anno scorso; sono gli atti della Camera, non sono incontri segreti). Risparmio le citazioni anche per rispetto delle persone che dovrei citare.

Fu il Polo a scartare questa ipotesi che il partito democratico della sinistra prospettò — in ciò separandosi dalle altre forze della maggioranza di Governo — di un patto che comprendesse il doppio turno, uninominale, maggioritario, accanto ad un più pronunciato semipresidenzialismo ispirato al modello francese. Questa ipotesi fu scartata dal Polo e si imboccò, invece, la strada della ricerca di una più larga intesa con le forze più dichiaratamente antipresidenzialiste; in particolare con il partito popolare, che in quel momento, come ora, con grande senso di responsabilità e di lealtà, lavorò per evitare il naufragio delle riforme costituzionali.

Questa intesa fu ricercata e raggiunta. Io ricordo i passaggi: un intervento assai bello dell'onorevole De Mita, con il quale egli chiese una sospensione dei nostri lavori, un approfondimento; ricordo la risposta, a nome del Polo. Si cercò un'intesa, quella racchiusa nel testo che è all'esame del Parlamento. L'intesa fu esplicitamente motivata: si spiegò che, da una parte, vi era stata la rinuncia ad una pregiudiziale contro l'elezione popolare del Presidente, considerata pericolosa, foriera di un rischio plebiscitario, dall'altra, la rinuncia ad un modello presidenziali-

sta, in vista di un semipresidenzialismo temperato, adeguato, adattato alla tradizione parlamentare italiana.

Vorrei ricordare le parole dette nella seduta del 30 giugno, quando noi votammo il testo (diciamo che è per scherzare, perché ho sentito che l'onorevole Buttiglione ha detto che non abbiamo mai votato!). Sono gli atti della Camera: « La parola all'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà ».

« Signor Presidente, il nostro giudizio sui lavori della bicamerale e sul testo che viene sottoposto oggi alla nostra approvazione è complessivamente positivo. Esprimeremo, quindi, un voto favorevole » (*Si ride — Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

Ma non fa niente, signor Presidente, io non voglio polemizzare. Ha ragione l'onorevole Buttiglione quando dice che il nostro bipolarismo non va bene. Egli, d'altro canto, lo ha percorso tutto, e quindi lo conosce meglio di ciascuno di noi (*Si ride — Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani e di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Ma io voglio riferirmi invece, avendo concluso questo intermezzo di carattere satirico, ad un testo politicamente assai più rilevante, cioè al discorso dell'onorevole Silvio Berlusconi, per la consistenza del discorso stesso, per la chiarezza della posizione e per il suo alto significato politico.

« I lineamenti di riforma della Costituzione e gli orientamenti per una nuova legge elettorale che consegniamo alle Camere per una impegnativa ed autonoma valutazione da parte delle Assemblee sono l'espressione di un accordo faticoso ma trasparente, difficile ma necessario per il paese. Il tempo dimostrerà che un conto è l'eterno teatrino dei pettegolezzi e delle battute, più o meno felici, un conto è lo sforzo, impegnativo e serio, di trovare un

giusto mezzo fra esigenze diverse, visioni diverse e diversi interessi che sono in campo ogni qualvolta in una libera democrazia si rimette mano alla Carta fondamentale che regge e governa il regime politico ».

Più oltre, parlando del tema cruciale dell'elezione del Presidente della Repubblica, l'onorevole Berlusconi diceva che occorrerà discutere e precisare i poteri del Presidente. Dirò poi anche come li abbiamo precisati nell'esame degli emendamenti, con le citazioni dovute. Ma sottolineava la novità che introduciamo: « (...) è importante ed esprime una netta discontinuità con un passato in cui il legame tra elettori e Capo dello Stato era mediato da un sistema di elezioni che affidava il gioco interamente nelle mani delle forze politiche ». Certo è molto diverso parlare di un impianto costituzionale da respingere perché pericoloso per la democrazia, rispetto ad una valutazione favorevole che, certamente, sottolineava l'esigenza di discutere e precisare taluni aspetti ma rimarcando la grande novità storica di questa intesa.

Vorrei ricordare come si concluse l'intervento: « Non succede tutti i giorni che la classe dirigente dia prova di responsabilità » — quanto profetiche queste parole! — « e di senso dello Stato, al di là della divisione politica che resta ed è salutare tra maggioranza e opposizione. Questo è uno di quei momenti in cui, malgrado la fatica degli ultimi mesi e qualche amarezza, bisogna ammettere che è stato bello esserci », onorevole Berlusconi. Anch'io, in questo momento di amarezza, vorrei ricordare che, a differenza di quanto è stato sostenuto qui circa il ruolo svolto dal presidente della Commissione, l'onorevole Berlusconi votando questo testo, anzi questo testo senza una serie di emendamenti rafforzativi dei poteri presidenziali da noi approvati — dunque, un testo ancora più debole — volle volentieri darmi atto di aver mantenuto, su questa cruciale questione, un atteggiamento di garanzia e di imparzialità assolutamente encomiabile...

TIZIANA MAIOLO. Si è sbagliato!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. La ringrazio, onorevole, perché comunque resterà agli atti della Camera.

GIORGIO REBUFFA. Di questa questione (*Commenti del deputato Berlusconi*)!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Di questa stiamo parlando, stiamo parlando della forma di governo.

Era evidente a tutti; era evidente a quella larga maggioranza che votò a favore del testo della bicamerale che si trattava di un faticoso compromesso, della ricerca di un equilibrio tra la volontà di introdurre una radicale innovazione, l'elezione popolare del Presidente della Repubblica, e le preoccupazioni di quelle forze schiettamente antipresidenzialiste, che costituiscono una parte importante della realtà politica e della tradizione democratica del nostro paese.

È certamente legittimo aver cambiato opinione...

ALBERTO DI LUCA. Ci fai o ci sei?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. ...e ritenere che un compromesso, che fu considerato alto e nobile per ragioni che non mi interessa neppure indagare, venga considerato in questo momento pericoloso e impercorribile.

Vorrei altresì aggiungere che non è soltanto legittimo, ma anche doveroso lavorare per migliorare il testo. Da questo punto di vista, si è sviluppato sin qui un libero confronto parlamentare nell'aula come nella Commissione; anche in questo caso vorrei precisare solo per memoria che non è vero che abbiamo respinto il federalismo fiscale: abbiamo deciso di affrontare la questione dopo l'esame della parte sul Parlamento, anche perché si è deciso di mutare questa parte accogliendo una delle proposte fondamentali, o che almeno lo era quando è stata presentata

(ma quelle accolte non sono più considerate fondamentali?). Si è deciso cioè di inserire nell'impianto costituzionale un Senato federale, che dovrà rappresentare un punto di garanzia del federalismo e legare alle funzioni di questa Assemblea il fondamentale articolo sul federalismo fiscale. Non è vero che la maggioranza sia stata arroccata e sorda ad ogni esigenza di tipo garantistico in materia di giustizia: davvero non voglio citare l'enorme letteratura esistente a favore o contro le nuove norme che intendiamo proporre. In particolare, sul cruciale articolo 120, quale maggioranza? La maggioranza è stata quella contraria al mio punto di vista, quando si è introdotta in Costituzione la modificazione della composizione del CSM a favore dei membri di nomina politica e, nello stesso tempo, la previsione delle due sezioni del Consiglio superiore. Votai contro quella norma: quale chiusura della maggioranza? La maggioranza comunque era un'altra, perché in Commissione si sono via via formate maggioranze costituenti, mai ha operato un vincolo di maggioranza di Governo! Sono fatti noti e — ha detto bene l'onorevole Fini — avremo modo e tempo di farli presenti alla pubblica opinione.

Ora siamo ad una stretta. È evidente a tutti quanti vivono la vita politica e parlamentare che il modo in cui l'onorevole Berlusconi ha posto i problemi è precisamente volto ad una rottura, non ad un miglioramento del testo. È evidente a tutti che, quando un leader politico di questo peso dice « o si fa così o niente », pone grandi forze politiche in una condizione nella quale diventa pressoché impossibile lavorare a nuove intese, che verrebbero inevitabilmente ad assumere il carattere di cedimenti, di sconfitte. È quindi abbastanza chiaro che l'intenzione con cui si è promosso questo dibattito è quella di introdurre un cuneo, un varco, una frattura che a mio avviso non può che essere foriera (come è apparso evidente: d'altro canto, l'onorevole Fini non ha fatto altro che ricordare i fatti) di una più grave lacerazione.

È chiaro che, se sul tema costituzionale delle regole viene meno il filo di un compromesso, vi sarà uno scontro disordinato, un conflitto di tipo referendario, la ricerca di maggioranze trasversali: la questione, cioè, sarà risolta attraverso il conflitto, non attraverso l'intesa. Io non so chi potrà prevalere in questo conflitto; evidentemente ciascuno guarderà i propri interessi, ma è evidente che il conflitto — è apparso chiaro nel dibattito — ha una potenzialità disgregante non soltanto nel rapporto necessario tra i due poli nella definizione delle regole, ma anche nella configurazione stessa degli schieramenti politici che in questo momento impersonano quel fragile sistema di alternanza che si è venuto costruendo nel nostro paese: fragile, incerto, ma che tuttavia io considero comunque un grande passo avanti rispetto ad una democrazia bloccata che è naufragata nella palude di Tangentopoli.

È allora evidente che qui siamo di fronte ad una scelta la cui portata politica è enorme e va molto al di là — mi sia consentito dirlo — degli emendamenti che vengono colti come pretesto, la cui portata mi sembra infinitamente minore, tanto che quasi si avverte un certo pudore nel parlarne. Comunque la si pensi, infatti, sul fatto che il potere di scioglimento attribuito al Presidente della Repubblica debba intervenire di fronte ad una crisi parlamentare oppure liberamente, dopo ventiquattro mesi dalle elezioni, sinceramente, che si affermi che da questo passi il discrimine tra una riforma vera ed una finta fa sorridere ed è rivelatore del fatto che siamo di fronte ad un pretesto per porre, legittimamente, una questione politica. Sinceramente, infatti, è questione molto opinabile, talmente opinabile che ritengo per certo che vi siano parlamentari del centro-sinistra che considerano giusto consentire questo al Presidente della Repubblica. Personalmente, io penso che sia pericolosa una mora di ventiquattro mesi: ve lo immaginate un Parlamento che non è in grado di esprimere un Governo ed un Presidente che non può scioglierlo?

Credo, tutto sommato, che sia difficile pensare ad un Presidente che scioglie il Parlamento non in presenza di una crisi politica e parlamentare, per quanto la Costituzione glielo consenta. Credo, insomma, che siamo di fronte ad una materia estremamente opinabile: ma, sinceramente, che lì stia la soglia tra il bene ed il male, tra il bianco ed il nero, tra la vera e la finta riforma, è cosa che si potrà sostenere, forse, in un comizio elettorale, ma difficilmente alla luce di un esame oggettivo della materia che stiamo esaminando.

In me prevale la preoccupazione che un Presidente che ha un potere di scioglimento non vincolato possa farlo valere non per sciogliere il Parlamento, ma per esercitare un potere di Governo in modo occulto, un condizionamento sul Governo.

Credo che, se la preoccupazione vera è quella di evitare i conflitti istituzionali, noi rischiamo di innescarne uno latente e permanente, cioè che un Presidente della Repubblica possa dire ad un Governo che funziona: bada che, se tu non prendi questo provvedimento, vi sciolgo. Credo che questo non sia sano in un sistema istituzionale che abbiamo disegnato, ritengo, in modo efficace ed innovativo.

Non voglio riprendere le argomentazioni del relatore, che ha ampiamente dimostrato come modelli di semipresidenzialismo temperato costituiscano oggi una parte fondamentale delle nuove elaborazioni costituzionali. Credo che il Presidente eletto dai cittadini abbia una grande funzione ed un grande potere: non soltanto la funzione di rinsaldare il rapporto tra le istituzioni ed il paese, ma anche il potere fondamentale che gli viene attribuito di vigilare sul fatto che la volontà popolare non sia tradita, di nominare il Capo del Governo sulla base dei risultati elettorali e non sulla base delle alchimie parlamentari, di essere quindi vigile guardiano di un nuovo sistema politico. È una funzione alta ed importante.

Oltre a ciò, stavamo e stiamo discutendo; come abbiamo discusso esaminando gli emendamenti. Quando ci si chiese se fosse possibile che il Capo dello

Stato, di fronte ad un Governo che per timore di attivare il potere di scioglimento non facesse funzionare la sua maggioranza, non potesse chiedere al Presidente del Consiglio di recarsi di fronte alle Camere, lo si mise, con uno degli emendamenti introdotti a novembre. Lo stesso avvenne quando, ancora prima, si disse: bisogna consentire ad un Presidente della Repubblica, nel momento in cui viene eletto, qualora quella votazione metta in evidenza una clamorosa difformità tra orientamenti popolari e composizione del Parlamento, di sciogliere il Parlamento. E voi sapete quanto questa scelta fu delicata e difficile, perché comportò, e tuttora comporta, uno strappo, un diverso modo di vedere tra i democratici di sinistra ed il partito popolare, che ancora si oppone a tale previsione, la quale tuttavia ha trovato posto nel testo costituzionale che è al nostro esame.

Questi sono i fatti, ed è persino umiliante doverli ricordare, perché dovrebbero essere a tutti noti. Non sono contrario ad una pausa di riflessione, ma certamente una cosa è la riflessione ed altra cosa è pensare che una parte larga, forse maggioritaria, non lo so (lo sapremo quando si voterà), del Parlamento possa piegarsi ad un *ultimatum*.

Vorrei però dire una cosa: questo progetto di riforma è arrivato in Parlamento per la volontà determinante dell'onorevole Berlusconi, perché egli ha lavorato attivamente per raggiungere questo compromesso, scartandone altri possibili, e perché il suo voto favorevole ha fatto sì che la proposta arrivasse qui; altrimenti non vi sarebbe mai arrivata.

Comprendo con quanta amarezza l'onorevole Fini dica: io la penso così ma certo, di fronte alla posizione di forza Italia, nessuno può pensare che noi ci possiamo sottrarre ad una responsabilità bipolare. È una posizione politica che non condivido ma che rispetto; però vorrei essere chiaro da questo punto di vista: noi qui operiamo di fronte al popolo italiano, questa proposta di riforma è arrivata nel libero Parlamento attraverso un voto, ne uscirà in piedi, o abbattuta, attraverso un

voto (*Applausi dei deputati dei gruppi democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*), perché la democrazia comporta una chiara assunzione di responsabilità e penso che tutti noi ragioniamo in modo molto aperto, disponibile e cerchiamo di capire le ragioni, di valutare ciascuno con la propria testa. Ma pensare che ci si ritiri di fronte ad un *ultimatum*, questo no; diciamo pure che si tratta di qualcosa che non può essere chiesta a forze politiche che non hanno questa abitudine, questa vocazione.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia: Nessuno l'ha chiesto!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Bene: ci sono molti modi; il regolamento della Camera, cui facciamo riferimento per quanto le sue norme siano applicabili, prevede diversi modi di spezzare il corso dell'esame di una proposta di legge. Ma lo si deve fare assumendosene le responsabilità di fronte al paese. Votare contro: certo, considero questa ipotesi con grande preoccupazione, con dispiacere, ma sono scelte che possono responsabilmente maturare e legittimamente essere compiute.

Vorrei da ultimo dire una cosa su un'accusa non nuova, che è stata rivolta al nostro lavoro, all'impegno con il quale il presidente della Commissione ha svolto il suo lavoro. Sì, io rivendico di aver ricercato, per la riforma della Costituzione, una intesa tra tutte le forze politiche e quindi certamente anche un'intesa con la destra politica, con l'alleanza di centro-destra nel suo complesso. Penso che questo sia giusto. Ritengo che in qualsiasi momento dovesse riprendere — o se andrà avanti, come spero, sia pure attraverso contrasti, o se dovesse riprendere domani — un processo costituente, questo inevitabilmente passerà attraverso un confronto libero. La riorganizzazione di un quadro di regole in questo paese è possibile

soltanto se coinvolge tutti, in un libero confronto, che poi non vuol dire essere d'accordo su tutto: ho ricordato passaggi cruciali nei quali io sono stato messo in minoranza, ma poi si va avanti, si prende atto. Le regole non si possono fare se non insieme e bisogna rispettare le forze politiche che rappresentano milioni di nostri concittadini, anche quando non se ne condividono le opinioni, anche quando non se ne comprendono gli atti. Io credo che questo sia un principio fondamentale. E vorrei dire sinceramente a chi viene dalla stessa storia dalla quale vengo io che questo principio fondamentale, questa ispirazione democratica, questa visione nazionale del ruolo della sinistra è cosa che appartiene ad un patrimonio genetico non recente, bensì antico. Certo, recentemente si sono innovati profondamente i contenuti, la visione del paese, ma non questa concezione, secondo cui la democrazia è la casa di tutti e il compito di una grande forza democratica è quello di lavorare per coinvolgere tutti nel rinnovamento e nel rafforzamento della democrazia.

TULLIO GRIMALDI. Se non avessimo la destra, però!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Adesso, io ritengo che il compito normale del Parlamento sia votare. Domani, quando saremo riconvocati, penso non ci sarà difficoltà ad esaminare, se ci sarà, una motivata richiesta di sospensione. Ma certo, per parte mia, se la richiesta di sospensione si presenterà nella seguente forma: « vi diamo qualche ora di tempo per pensare se dovete arrendervi o meno », temo che sarebbe inutile (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo decidere sull'andamento dei nostri lavori. In

particolare, mi rivolgo ai colleghi presidenti di gruppo. Le alternative sono due. È stato chiesto da alcune parti politiche un momento di riflessione. Potremmo convocarci normalmente e domani alle 11 ascoltare le richieste formali, per poi decidere cosa fare. L'altra alternativa potrebbe essere quella di decidere sin d'ora. Questo per motivi di chiarezza complessiva, visto che il dibattito politico è stato svolto. In secondo luogo, questo ci aiuterebbe anche ad utilizzare razionalmente il nostro tempo. Venerdì abbiamo la discussione delle mozioni di sfiducia; non siamo riusciti ad affrontare alcune questioni iscritte nell'ordine del giorno; eventualmente potremmo affrontarle.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Presidente, dal momento che mi pare abbastanza rischioso riavviare la discussione domani mattina, con un lungo dibattito sull'ipotesi di sospenderla, mi faccio carico di chiederle di aggiornare i nostri lavori a lunedì. Vorrei anche dire che personalmente ritengo questo un «termine ultimo», data la natura delle questioni da discutere, politicamente importanti ma anche relativamente semplici dal punto di vista tecnico.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere ai colleghi se vi siano obiezioni su questo tipo di soluzione.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Presidente, noi siamo contrari all'ipotesi avanzata dal presidente della bicamerale, pur comprendendone i motivi; peraltro, ci sembra

contraddittoria rispetto alle conclusioni che lo stesso presidente ha tratto al termine del suo intervento.

Noi riteniamo che il termine indicato — di un paio di giorni, sostanzialmente — non sia tale da consentire di rimettere in discussione il complesso dell'impianto costituzionale (come noi abbiamo proposto); dunque dal nostro punto di vista è assolutamente inutile. Crediamo però che il termine sia abbastanza pericoloso, nel senso che è possibile mettere mano ad ulteriori peggioramenti, sempre dal nostro punto di vista, del testo uscito dalla bicamerale.

Pertanto ci pronunciamo contro la richiesta di sospensione e chiediamo che si vada avanti secondo il calendario, cioè che domani si possa votare.

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, hanno chiesto la parola alcuni presidenti di gruppo, ma mi pare più utile convocare immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo.

Pertanto sospendo la seduta. La Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata immediatamente.

La seduta, sospesa alle 21,45, è ripresa alle 22,05.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso che i lavori riguardanti l'esame del progetto di legge costituzionale riprenderanno martedì prossimo alle ore 15.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che a seguito della riunione della Conferenza dei capigruppo, nella seduta di domani, dopo lo svolgimento di interpellanze urgenti, avrà luogo una informativa urgente del Governo sulla situazione degli occupati nei lavori socialmente utili a Napoli; avverto i colleghi che dopo l'informativa del mini-

stro, ciascun gruppo avrà sette minuti per esprimere la propria posizione.

Alla ripresa pomeridiana si procederà al seguito dell'esame della proposta di legge sulla tutela delle minoranze linguistiche (A.C. 169 e abbinate), al seguito dell'esame della proposta di legge costituzionale sulla tutela delle minoranze linguistiche nel Trentino-Alto Adige (A.C. 1687 e abbinate) ed al seguito dell'esame del disegno di legge relativo alla dismissione delle partecipazioni statali (A.C. 3967).

Poiché le votazioni in aula avranno luogo nel pomeriggio, domani mattina le Commissioni potranno regolarmente riunirsi.

Avverto infine che domani i lavori dell'Assemblea non proseguiranno in seduta notturna ma termineranno alle 21.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla IX Commissione permanente (Trasporti).

« Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1998, n. 158, recante misure urgenti per l'autotrasporto » (4922) — Parere delle Commissioni I, V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria) e XI.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere alle Commissioni competenti, previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 28 maggio 1998, alle 9:

1. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

2. — Informativa urgente del Governo sulla situazione degli occupati nei lavori socialmente utili a Napoli.

3. — Assegnazione a Commissioni in sede legislativa delle proposte di legge nn. 4923, 4855 e del disegno di legge n. 4485.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

CORLEONE ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (169).

SCALIA e **PROCACCI**: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (300).

BRUNETTI e **MORONI**: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (396).

ALOI: Norme per la tutela dell'identità nazionale delle minoranze etnico-linguistiche grechaniche ed albanesi nella regione Calabria (918).

RODEGHIERO ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1867).

MASSA ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (2086).

TERESIO DELFINO: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (2973).

— *Relatori*: Maselli, per la maggioranza; Menia, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale:*

ZELLER ed altri; **DETOMAS** ed altri; **BOATO** ed altri; **DETOMAS** ed altri;

D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTO-ALTO ADIGE: Modifiche allo Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige in materia di valorizzazione delle minoranze ladina e di lingua tedesca (1687-1787-2236-2403-3076).

— *Relatore*: Maselli.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 2132 — Disposizioni in materia di dismissioni delle partecipazioni statali detenute indirettamente dallo Stato e di sanatoria del decreto-legge n. 598 del 1996 (*Approvato dal Senato*) (3967).

— *Relatore*: Chiamparino.

La seduta termina alle 22,10.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO MARIO BRUNETTI IN SEDE DI DISCUSSIONE DELLA MOZIONE CHERCHI E ALTRI N. 1-00023

MARIO BRUNETTI. Il crescente debito estero è il male nascosto dell'umanità. Il debito non si vede, resta occultato nei rapporti bilaterali fra ministri del tesoro; non suscita interessi o passioni. Ma è la radice profonda di molti mali del mondo: di carestie, di epidemie, guerre, disastri ambientali. I costi del debito sono impressionanti. Creato nel nome di un nuovo sviluppo produce una spirale di povertà e distruzione che rende schiavi milioni di persone nei paesi poveri del mondo. Debiti che arricchiscono i creditori e che lasciano milioni di bambini malnutriti, mentre le loro famiglie vivono in disperata povertà. Le politiche di aggiustamento strutturale imposte dai paesi creditori e dagli organismi internazionali, come il Fondo monetario e la Banca mondiale, hanno aggravato la povertà; in molti casi hanno innescato tensioni sociali, etniche e religiose, senza risolvere i problemi finanziari.

Il debito non risparmia nessuno: si traduce in devastazione delle risorse naturali, in migrazioni forzate, in guerre e in epidemie. Tutti sono consapevoli dell'urgenza di dare soluzione ad un dramma che sembra senza speranza. Ora occorre avere il coraggio, alle soglie del terzo millennio, di uscire dalla spirale del debito in modo definitivo. Una data simbolica, l'anno 2000 appunto, è il riferimento delle campagne che chiedono la cancellazione del debito dei paesi più poveri e reclamano politiche coraggiose da parte dei paesi creditori. Le parole del Papa, che ha dato voce alla sterminata moltitudine di umanità costretta alla fame ed alla miseria, per cancellare il debito iniziando dai 41 paesi più poveri del pianeta, dovrebbero trovare in quest'aula non solo un formale consenso. Dovrebbe essere uno dei principali impegni del nostro paese nel consesso internazionale. Abbiamo registrato, invece, il fallimento di Birmingham, dove il G8 non ha assunto alcuna iniziativa per cancellare il debito.

Abbiamo ascoltato con preoccupazione le parole impotenti del Presidente Prodi con l'infelice — vorremmo essere cauti — uscita sulla necessità di « stare attenti a cancellare il debito ai paesi poveri, perché c'è il rischio che essi usino queste risorse per comprare armi ». Strana preoccupazione questa del Presidente del Consiglio, visto che, purtroppo, anche questo Governo, non ha disdegnato di stipulare contratti di cessione di armi con paesi indebitatissimi come l'Indonesia, nonostante fosse noto a tutti il carattere antipopolare e guerrafondaio del regime dittatoriale di Suharto. Del resto, è noto a tutti, che gran parte del debito contratto dai paesi poveri è dovuto proprio al commercio delle armi prodotte dalle industrie dei paesi più ricchi, Italia compresa. Se il monito del Presidente Prodi ha un qualche senso esso dovrebbe essere rivolto *in primis* ai paesi produttori di questi strumenti di morte responsabili oltre che di rapinare le già scarse risorse economiche dei paesi poveri anche di diffondere guerre e regimi dittatoriali.

La cancellazione del debito, invece, secondo la nostra lettura del problema, può diventare il punto di influenza di un secolo che ha visto mutamenti drammatici, l'inizio di un nuovo millennio denso di sfide e il « grande Giubileo » dell'era cristiana, che fonda le sue radici nella tradizione biblica della remissione dei debiti.

Certo, da questo punto di vista, il ministro Ciampi, per così dire, « marca male ». Infatti, come è stato denunciato dalle organizzazioni non governative (mentre le stesse dichiarazioni recenti di Clinton tendono a cancellare il debito ai paesi africani più poveri) il rappresentante italiano, per conto del ministro del tesoro, nel Fondo monetario internazionale, Enzo Grilli, si è opposto a che venisse ridotto il debito estero di un paese come il Mozambico. Una posizione, questa, portata avanti in quel club di Parigi che riunisce i paesi creditori che stanno giocando un ruolo molto negativo nei confronti di questo paese africano, dove il reddito annuo *pro capite* è di 90 dollari e il cui debito estero è non pagabile. Perché il titolare del tesoro — così chiuso nelle sue asettiche tabelle economiche — non va a chiedere nelle strade di Maputo ai mozambicani quanto debito possono pagare? Forse si accorgerebbe che il recente regolamento approvato dal suo ministero sui cosiddetti *swap*, ovvero la riconversione dei crediti in investimenti, avrà effetti assolutamente negativi per i paesi debitori. Il regolamento infatti snatura le operazioni di riconversione « buona » (ambiente e sviluppo), dal momento che la controparte possibile in questi casi è solo il Governo (le organizzazioni internazionali e le organizzazioni non governative non vengono neanche nominate) ed in pratica prevede solo quelle di riconversione « cattiva », che cioè si traducono in prezzi bassissimi di quote azionarie di imprese pubbliche e private del paese debitore (ovviamente le più redditizie) da parte di operatori privati. Il risultato è che il paese debitore non potrà più

rinegoziare il proprio debito a livello globale con il paese creditore, ma dovrà far fronte ai propri impegni nei confronti di una molteplicità di soggetti privati, escludendo *a priori* qualsiasi possibilità di soluzione politica.

Insomma, siamo alla privatizzazione del debito — una sorta di usura nei confronti dei poveri affinché sia loro estorto il più possibile. In più, i fondi delle operazioni di *swap* confluiscono nel fondo di dotazione della SACE e del Mediocredito, con buona pace delle esigenze di sviluppo dei paesi debitori. Nel caso dei fondi di Mediocredito inoltre, si tratta dei rientri dei crediti di aiuto concessi nel quadro della cooperazione allo sviluppo: in pratica, fondi usciti dalla cooperazione e che rientrano al tesoro per finanziare politiche italiane. Insomma, l'aiuto allo sviluppo, serve dunque a drenare risorse dai poveri del mondo per far entrare l'Italia nei parametri di Maastricht. Votiamo pure, colleghi deputati, la mozione oggi in discussione, ma essa deve vincolare, almeno moralmente l'Italia a cambiare la sua politica, egoistica nei confronti del problema del debito. Occorre sviluppare, in buona sostanza, idee innovative come il condono del debito in cambio della tutela della natura o di azioni di sviluppo umano e sociale. La grandezza di un paese la si misura anche e soprattutto dalla capacità di aiutare quella parte così larga dell'umanità oggi sull'orlo di un terribile olocausto. Alla moltitudine affamata è assurdo continuare a puntare alla tempia la pistola del debito. Occorre riporla quell'arma: occorre cancellare questa vergogna.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 24.